

# POLITECNICO DI TORINO

Corso di Laurea Magistrale in Architettura,  
Costruzione e Città



Tesi di Laurea Magistrale

## Architettura del Cinquecento tra marchesato di Saluzzo e ducato Savoia I cantieri delle residenze signorili

Relatori

Prof.ssa Silvia BELTRAMO

Prof. Fulvio RINAUDO

Candidato

Jacopo BENZA

Matricola 269361

Febbraio 2022



## Abstract

La ricerca svolta in questa tesi ha preso in esame le trasformazioni architettoniche che hanno interessato le residenze signorili, castelli e ville, comprese tra il marchesato di Saluzzo e il ducato di Savoia sud-occidentale nel secondo Cinquecento. Tale lavoro si inserisce nel contesto di ricerca avviato dal FAI nell'ambito del progetto Interreg ALCOTRA "I Duchi delle Alpi" avviato nel 2017. Tale progetto ha previsto, per il castello della Manta, un cantiere di restauro e una serie di ricerche storiche, artistiche e architettoniche, incentrate sulle fasi costruttive della metà del XVI secolo e svolte dalla prof.ssa Silvia Beltramo con la collaborazione dell'arch. Ilaria Papa. Insieme agli studi effettuati dall'arch. Gianfranco Gritella sui castelli di Lagnasco, quelli recenti su Manta rappresentano gli studi più aggiornati sull'architettura del marchesato di Saluzzo nel tardo Cinquecento: una fase storica che necessita ancora di essere approfondita per molti dei suoi aspetti costruttivi.

La prima fase della tesi è stata costituita da una ricerca volta alla comprensione del contesto nel quale si inseriscono i cantieri architettonici di rinnovamento delle principali residenze signorili. Per il territorio oggetto di studio il XVI secolo rappresenta un'epoca caratterizzata da cambiamenti molto significativi. Durante tale periodo, il marchesato perse la sua autonomia a favore del ducato di Savoia che stava estendendo la propria egemonia sull'attuale Piemonte. Tale assestamento politico ebbe sul territorio importanti ricadute nell'ambito artistico-architettonico: la committenza quattrocentesca, prevalentemente marchionale e fortemente legata alla cultura francese, lasciò spazio a una committenza di tipo signorile che, sotto la sfera d'influenza sabauda, intervenne sulle proprie residenze avviando significativi cantieri di restauro e di ricostruzione.

In un secondo momento si è poi proceduto allo studio puntuale dei castelli e delle ville presenti sul territorio e alla successiva analisi delle fasi di intervento, individuando i cantieri aperti nel secondo Cinquecento. Le architetture sono state analizzate sia attraverso la consultazione di fonti di tipo bibliografico, iconografico e in alcuni casi documentario, raccolte in un apposito regesto di dettaglio, sia attraverso lo studio diretto del manufatto mediante sopralluogo specifico. Le informazioni ottenute da entrambe le metodologie di ricerca sono state organizzate all'interno di un'unica articolata tabella che permettesse la sistematizzazione degli interventi eseguiti durante i lavori.

Con il fine di interpretare criticamente quanto emerso dalla ricerca, la tabella è stata convertita in due database informatici gestibili attraverso gli applicativi GIS, che consentono in maniera efficace di elaborare, condividere e visualizzare i dati raccolti. L'utilizzo dei software GIS ha reso possibile la realizzazione di tavole tematiche a scala territoriale che pongono in relazione reciproca gli interventi

eseguiti nei cantieri coevi, mostrandone la geo-localizzazione.

La tesi sviluppa dunque una metodologia di lavoro e di approccio ai temi dello studio della storia dell'architettura e della valorizzazione territoriale. L'analisi storico-architettonica proposta è caratterizzata da una gestione funzionale dei dati raccolti, la cui elaborazione tramite GIS è quindi in grado di produrre risultati concreti utilizzabili per il governo del territorio.

The research conducted for this thesis has examined the architectural transformations that have affected the noble residences, castles and villas, between the marquisate of Saluzzo and the southwestern duchy of Savoy in the second half of the sixteenth century. This work follows the path of the FAI study carried out within Interreg ALCOTRA "I Duchi delle Alpi" project of 2017. This project consisted in a restoration site and a series of researches regarding the castle of Manta. The study was focused on the construction sites of the mid-sixteenth century and performed by prof. Silvia Beltramo with the collaboration of the architect Ilaria Papa. These studies, with the recent research of arch. Gianfranco Gritella on the castles of Lagnasco, represents the most up-to-date information available on the architecture of the marquisate of Saluzzo in the late sixteenth century: an historical phase that still needs to be analyzed in depth for many of its aspects.

The first phase of this thesis consists in a research aimed at understanding the context in which the architectural renovation sites of the main noble residences were inserted. For the territory taken into account, the 16th century represents an era characterized by many significant changes. During this period, the marquisate lost its autonomy in favor of the duchy of Savoy that was extending its hegemony over the present-day Piedmont. This political settlement had important repercussions on the artistic and architectural fields of the territory: the marquis' commissions, linked to the French culture of the fifteenth-century, were replaced by the nobles' commissions who started significant restoration and reconstruction sites on their residences under the Savoy influence sphere.

Later on, a detailed study of the castles and villas in the area was carried out. The subsequent analysis of the intervention phases identified the construction sites opened in the second half of the sixteenth century. The architectures were analyzed both through the consultation of bibliographic, iconographic and in some cases documentary sources, collected in a specific detailed register, and both through the direct study of the artefact performed with a specific survey. The information obtained from both the methodological researches was organized within a single articulated table that allowed the systematization of the interventions executed within the renovation sites.

With the aim of critically interpreting what emerged from the research, the table was converted into two computer databases manageable through GIS applications, which allow the data collected to be processed, shared and displayed effectively. The use of GIS software has made possible to create thematic tables on a territorial scale that place the contemporary construction sites interventions in mutual relation.

The thesis therefore develops a working methodological approach regarding the study of the history of architecture and the territorial enhancement. The proposed historical-architectural analysis is characterized by a functional management of the collected data, whose processing through GIS is therefore able to produce concrete results that can be of use for the governance of the territory.



# Ringraziamenti

Vorrei innanzitutto ringraziare la professoressa Silvia Beltramo, il professor Fulvio Rinaudo e l'architetto Ilaria Papa che mi hanno seguito in questo percorso, trasmettendomi la passione per il proprio lavoro e dandomi l'opportunità di studiare e di interessarmi al patrimonio architettonico che caratterizza il territorio della regione in cui abito.

Un sentito ringraziamento va poi a tutte le persone che hanno collaborato con me durante la ricerca e i sopralluoghi, mettendomi a disposizione il loro tempo e le loro conoscenze.

Al gruppo di ricerca che ha lavorato sul castello della Manta nell'ambito del progetto ALCOTRA - "I Duchi delle Alpi", composto, oltre che dalle già citate prof.ssa Beltramo e arch. Papa, dalla dott.ssa Silvia Cavallero, property manager della struttura per conto del FAI, dall'arch. Francesca Fossati dell' Ufficio Restauro e Conservazione del FAI e da F.T. Studio s.r.l., responsabile delle attività di rilievo. Ringrazio tutti loro per avermi coinvolto nel loro lavoro e per avermi mostrato i risultati delle loro ricerche, fornendomi materiali preziosissimi per la comprensione del castello.

Alla geom. Eleonora Rosso del Comune di Lagnasco, che mi ha aperto le porte dei castelli permettendomi di effettuare il lungo sopralluogo all'interno del complesso.

Alla dott.ssa Giuliana Mussetto dell'Associazione Culturale e di Promozione Sociale "Arte, Terra e Cielo", che mi ha permesso di accedere a villa Radicati al di fuori del normale orario di visita, consentendomi di visitarla senza fretta e senza impedimenti, e alla dott.ssa Daniela Grande del Comune di Saluzzo, che mi ha fornito l'utile pubblicazione curata dall'Associazione Marcovaldo riguardante la villa stessa.

Al gentilissimo personale turistico del castello di Fossano, che mi ha guidato durante la visita, ha pazientemente risposto a tutte le mie domande e mi ha fornito del prezioso materiale sulla sala delle grottesche della struttura.

Volgo poi un ringraziamento speciale a tutte le persone che sono state con me nei

momenti belli e meno belli di questi due anni universitari.

A Yaku, compagno di lavoro praticamente inseparabile con il quale ho condiviso quasi tutti i corsi e i lavori di questa laurea magistrale.

A Daniela, per gli sfoghi e il sostegno morale reciproco che ci siamo dati quando le cose si mettevano male.

A Stefano, per il prezioso supporto tecnico datomi nella stesura della tesi con L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X.

A Virginia, Federica, Alessandro e Mariagrazia, per le fatiche e le gioie condivise in questo biennio di università.

A mia zia, che ha sempre dedicato una particolare attenzione nei confronti del mio percorso di studi e mi è sempre stata vicina.

Infine, un ringraziamento enorme alla mia famiglia e ad Arianna, per il quale non servono spiegazioni.



# Indice

<b>Introduzione</b>	1
<b>1 Il contesto geo-politico del Cinquecento piemontese</b>	4
1.1 Le guerre d'Italia e la fine dell'indipendenza del marchesato di Saluzzo	4
1.2 L'annessione sabauda del marchesato di Saluzzo e il trattato di Lione	9
<b>2 Le committenze architettoniche nel marchesato di Saluzzo e nel sud-est del ducato di Savoia</b>	17
2.1 Il passaggio tra Quattrocento e Cinquecento . . . . .	17
2.2 La seconda metà del Cinquecento . . . . .	21
<b>3 Castelli e ville nel Cinquecento italiano: alcuni elementi di analisi</b>	30
3.1 Le trasformazioni dei castelli tra Quattrocento e Cinquecento: da sistemi di difesa a residenze . . . . .	33
3.2 L'evoluzione della villa extraurbana tra XV e XVI secolo . . . . .	38
3.3 Tra nuovo e antico, tra tradizione e innovazione: l'incontro dell'architettura tardomedievale con il nuovo linguaggio rinascimentale . .	43
<b>4 I cantieri architettonici dei castelli e delle ville nei territori del marchesato e nel sud-est del ducato di Savoia</b>	46
4.1 Il castello della Manta . . . . .	47
4.2 I castelli di Lagnasco . . . . .	77
4.3 Il castello di Verzuolo . . . . .	110
4.4 Il castello di Fossano . . . . .	122
4.5 Villa Radicati . . . . .	138
<b>Conclusioni</b>	155
<b>A Regesto delle fonti documentarie, iconografiche e bibliografiche</b>	159
<b>B Tabella dei cantieri architettonici</b>	188

<b>C</b>	<b>Metadattazione delle informazioni raccolte</b>	190
<b>D</b>	<b>Tavole cartografiche</b>	198
	<b>Abbreviazioni</b>	230
	<b>Bibliografia</b>	232
	<b>Sitografia</b>	247
	<b>Elenco delle figure</b>	248



# Introduzione

Il lavoro svolto durante questo percorso di tesi si inserisce nel contesto di ricerca storico-architettonica avviato dal FAI sul castello della Manta, che ha portato al restauro della galleria di collegamento cinquecentesca situata tra il salone delle grottesche e la camera da letto del palazzo di Michele Antonio. In tale ambito è stato possibile effettuare degli studi approfonditi sui cantieri risalenti al XVI secolo che hanno investito la struttura, approfondendo il livello di conoscenza di una fase storica di grande trasformazione per il complesso.<sup>1</sup> Tali lavori sono stati eseguiti nell'ambito del progetto "I Duchi delle Alpi", finanziato dal programma europeo Interreg ALCOTRA. L'obiettivo del piano è quello di dare un forte impulso all'attrattiva turistica legata agli edifici storici sabaudi situati nelle terre alpine a cavallo tra Italia e Francia, coinvolgendo a tale fine numerosi enti attivi sul territorio: la Fondazione di Hautecombe, il Conseil départemental de la Savoie, l'associazione "Le Terre dei Savoia" e il Fondo Ambiente Italiano.<sup>2</sup>

In un'area ricca di architetture storiche come il Piemonte, «una delle regioni d'Europa con il più alto tasso di "Medioevo a vista" (o per meglio dire tardo Medioevo e Rinascimento)»,<sup>3</sup> il castello della Manta risulta essere sotto molti aspetti un caso paradigmatico di una più vasta dinamica di rinnovamento edilizio che nella seconda metà del Cinquecento investì numerose residenze piemontesi, con dei risultati talvolta particolarmente significativi.

---

<sup>1</sup>Gli esiti di tale lavoro sono contenuti in Beltramo, *Il castello della Manta*, 2020, una relazione tecnica non edita consegnata al FAI. La ricerca storico-architettonica e i lavori di rilievo sono stati curati rispettivamente dalla prof.ssa Silvia Beltramo (DIST, Politecnico di Torino), insieme all'arch. Ilaria Papa, e da F.T. Studio s.r.l. Si ringraziano nuovamente entrambe le parti per il materiale messo a disposizione.

<sup>2</sup>Per un approfondimento sul programma ALCOTRA e sul piano "I Duchi delle Alpi" si rimanda al sito web del progetto (<https://www.interreg-alcotra.eu/it/decouvrir-alcotra/les-projets-finances/duchi-delle-alpi>) e all'apposita scheda informativa contenuta nella sezione "Servizi online" del portale in rete della Regione Piemonte (<https://servizi.regione.piemonte.it/catalogo/alcotra-alpi-latine-cooperazione-transfrontaliera-2007-2013>).

<sup>3</sup>Cit. Donato, *Edilizia in cotto del Piemonte*, 2005, p. 245.

Questa tesi mira ad indagare in maniera più approfondita tali trasformazioni architettoniche che hanno interessato i castelli e le ville della porzione di territorio comprendente le zone orientali del marchesato di Saluzzo e le adiacenti aree del ducato di Savoia sud-occidentale. Si tratta di una regione geografica priva di un nome proprio, la cui delimitazione territoriale risulta essere storiograficamente complessa a causa dei frequenti spostamenti di confine e dei cambiamenti di signoria che l'hanno caratterizzata tra Quattro e Cinquecento, culminati con l'affermazione del ducato di Savoia.

Per quanto riguarda i limiti cronologici, invece, la ricerca tratterà in maniera generale i secoli XV e XVI, durante i quali il fenomeno di trasformazione delle residenze si sviluppò e maturò, ma si focalizzerà sul periodo di tempo che indicativamente va dal 1550 al 1610. Si tratta del sessantennio successivo alle guerre d'Italia che, nell'attuale Piemonte sud-occidentale, fu caratterizzato da importanti cambiamenti politici, come si avrà modo di approfondire in seguito. In questo periodo il marchesato di Saluzzo perse la propria autonomia a favore del Ducato di Savoia, che se ne impossessò definitivamente all'inizio del XVII secolo. La conquista sabauda del marchesato ebbe, nell'area geografica oggetto di studio, importanti conseguenze dal punto di vista artistico-architettonico: con questo avvenimento la committenza locale quattrocentesca, di stampo prevalentemente marchionale e fortemente legata alla cultura francese, lasciò spazio a una committenza di tipo signorile che, sotto la sfera d'influenza dei Savoia, innescò un'intensa attività edilizia, andando a intervenire soprattutto sulle proprie residenze.

Da un punto di vista organizzativo, la tesi può essere suddivisa in due parti. La prima di queste consiste in un'importante ricerca di carattere storico-architettonico volta ad analizzare la dinamica del rinnovamento delle residenze cinquecentesche, inquadrandola prima in una scala regionale, per poi scendere nel dettaglio della dimensione architettonica all'interno del territorio oggetto di studio. Lo scopo di questa fase è duplice: da un lato la comprensione totale del fenomeno, delle cause che l'hanno generato, del suo rapporto con gli avvenimenti storici che hanno caratterizzato tutto il Cinquecento piemontese e dei suoi risvolti architettonici, in parte ancora visibili sul territorio; dall'altro, l'analisi puntuale dei cantieri tardo-cinquecenteschi che hanno investito i castelli e le ville signorili, improntata all'acquisizione di informazioni sulle residenze trattate. La ricerca è stata svolta seguendo due metodologie di lavoro sviluppate in parallelo: in primo luogo, uno studio attento delle fonti bibliografiche, iconografiche e in alcuni casi documentarie

relative ad ogni singola architettura analizzata;<sup>4</sup> in secondo luogo, l'analisi diretta del manufatto effettuata mediante sopralluogo sul sito. I dati raccolti sono stati organizzati all'interno di un'articolata tabella<sup>5</sup> che consentisse la sistematizzazione degli interventi eseguiti durante i lavori. La loro catalogazione ha seguito una logica di discesa di scala, partendo da una dimensione più ampia come quella dei giardini e delle nuove costruzioni fino ad arrivare al dettaglio dell'apparato decorativo, associando a ciascuna informazione la fonte da cui è stata tratta.

La seconda parte consiste nell'utilizzo degli applicativi GIS per la gestione e l'elaborazione delle informazioni acquisite, volte alla produzione di elaborati cartografici che descrivano il territorio oggetto di studio e che evidenzino i legami e le relazioni che intercorrono tra le varie architetture. I dati raccolti sono stati convertiti, attraverso un processo di metadattazione, in due database informatici (*shapefile*) che sono stati utilizzati per la produzione di mappe tematiche a scala territoriale che rappresentano la sintesi grafica del lavoro svolto.<sup>6</sup> Il loro obiettivo è quello di porre in relazione tra di loro le varie architetture analizzate, mostrandone la collocazione geografica e cercando di porre in evidenza gli aspetti architettonici che hanno accomunato, o diviso, i cantieri della seconda metà del Cinquecento.

---

<sup>4</sup>L'insieme di tutte le fonti consultate per ciascuna residenza e la relativa tipologia è contenuto nell'Appendice A.

<sup>5</sup>Cfr. Appendice B.

<sup>6</sup>I documenti di metadattazione realizzati per la conversione della tabella in database all'interno di questa tesi sono contenuti nell'Appendice C.

# Capitolo 1

## Il contesto geo-politico del Cinquecento piemontese

Prima di entrare nelle questioni prettamente architettoniche della mia ricerca è importante comprendere quali siano state le vicende storiche che hanno caratterizzato il Piemonte e, in particolare, il marchesato di Saluzzo lungo tutto il XVI secolo. Architettura e politica sono in stretta relazione tra di loro e le azioni dei governi sono spesso state l'innescò di dinamiche territoriali che si sono manifestate attraverso le arti e l'architettura stessa: il Piemonte nel Cinquecento, nella sua articolata suddivisione politica, non è un'eccezione.<sup>1</sup>

### 1.1 Le guerre d'Italia e la fine dell'indipendenza del marchesato di Saluzzo

Sul calare del XV secolo l'Italia nord-occidentale era ben lontana dall'unità politica, come del resto più di metà della penisola. L'attuale Piemonte era suddiviso in vari principati territoriali che presentavano essenzialmente i confini stipulati dalla pace di Lodi del 1454, dai quali emergevano due potenze principali: a est gli Sforza del ducato di Milano e a ovest il ducato di Savoia. Nella porzione centro-meridionale della regione vi erano alcune realtà minori: la contea di Tenda, il marchesato di Ceva e il marchesato di Monferrato, diviso territorialmente in due settori dalla Contea di Asti. Qualche decina di chilometri più a ovest, infine, il marchesato di Saluzzo, stretto tra il Delfinato francese e il ducato sabaudò (Figura 1.1).<sup>2</sup> Questo

---

<sup>1</sup>Diversi sono gli studi e le ricerche che hanno affrontato il tema del rapporto tra architettura e politica. Come riferimento, si rimanda a: Montanari e Ragonese, *Architettura e politica*, 2012.

<sup>2</sup>Ruggiero, *Storia del Piemonte*, 1979, pp. 249-264.

piccolo resisteva in un contesto complesso, in cui i diversi poteri confinanti che governavano un territorio particolarmente frammentato erano spesso in tensione politica tra di loro, a causa delle mire espansionistiche degli uni e delle opposizioni degli altri.<sup>3</sup> Già dalla metà del XV secolo i possedimenti dei Saluzzo si erano infatti sensibilmente ridotti<sup>4</sup> e il marchesato, sebbene dotato di una formale autonomia, era di fatto sempre più sottomesso alle due grandi potenze che lo circondavano: Savoia e Delfinato.<sup>5</sup>

Il delicato equilibrio che permetteva al marchesato di sopravvivere in relativa pace e prosperità cominciò a incrinarsi nell'ultimo quindicennio del Quattrocento, quando Ludovico II, succeduto al padre Ludovico I nel 1475, eseguì un tentativo di rilancio dell'autonomia politica del proprio stato. Nel 1486 rinnovò il giuramento di fedeltà a Carlo VIII, re di Francia, e occupò Cavour e Racconigi, cercando di liberarsi dall'egemonia sabauda alla quale era assoggettato. Così facendo, però, scatenò la reazione dei Savoia, che utilizzarono l'atto di Ludovico come strumento di legittimazione per un'invasione e lanciarono l'offensiva.<sup>6</sup>

I territori del marchesato erano in una posizione strategica importante<sup>7</sup> e Carlo I li aveva fin da subito considerati come un obiettivo per l'espansione del ducato: il conflitto fu rapido e con poco sforzo Saluzzo fu conquistata nel 1487. Il duca sabauda restò in possesso di quei territori fino alla sua morte, avvenuta nel 1490, al seguito della quale sua moglie reggente in carica restituì il marchesato ai Saluzzo, consapevole della partenza di Ludovico II per la Francia alla ricerca di un aiuto militare che avrebbe ottenuto facilmente.<sup>8</sup>

Sebbene non avesse sancito alcuna conquista definitiva, questo episodio evidenzia come i Saluzzo non potessero in alcun modo competere con le potenze con cui confinavano e sottolinea nello stesso tempo come solo l'alleanza con Carlo VIII abbia potuto salvare il marchesato dall'annessione ai Savoia. Inoltre, è evidente come si stesse delineando una maggior dipendenza di Ludovico II dalla Francia:

---

<sup>3</sup>Sulla situazione politica tardo-quattrocentesca in Piemonte e in Italia: Somaini, *La geografia politica*, 2010.

<sup>4</sup>Savio, *Storia di Saluzzo*, 1987, pp. 2-3.

<sup>5</sup>Merlin, *La Grande Storia*, 2000, pp. 126-127. Sulle mosse politiche e i rapporti dei Saluzzo con il Delfinato e i Savoia nel Quattrocento: Barbero, *La dipendenza politica del marchesato*, 2003. Barbero, *La politica di Ludovico II*, 2005. Grillo, *Alli soldi del marchese*, 2005.

<sup>6</sup>Merlin, *La Grande Storia*, 2000, p. 65. Grillo, *Alli soldi del marchese*, 2005.

<sup>7</sup>Il possesso di quel territorio avrebbe spianato ai francesi la strada verso il nord Italia. Sull'importanza strategica del marchesato come territorio: Mola, *Destino di uno "Stato Cuscinetto"*, 2003, pp. 325-328

<sup>8</sup>Merlin, *La Grande Storia*, 2000, pp. 128-130. Casalis, *Saluzzo e suoi marchesi*, 1986, pp. 138-154.

una condizione destinata a durare e a consolidarsi nei decenni successivi.<sup>9</sup>

Il passaggio tra il XV e il XVI secolo fu caratterizzato dall'inizio delle guerre d'Italia, una serie di scontri e tregue alternate che durò per ben 65 anni. Nel 1494 Carlo VIII entrò nella penisola, rivendicando il diritto al trono di Napoli in quanto discendente di Maria d'Angiò e sfruttando l'opportunità per tentare di estendere i suoi possedimenti in Italia. La sua spedizione non venne ostacolata nè dagli stati piemontesi, nè da nessun altro governo lungo il suo tragitto verso il meridione. Egli raggiunse così molto velocemente la città partenopea e altrettanto velocemente fu costretto a ritirarsi dal re Ferdinando d'Aragona nel 1495. Il sovrano del Regno di Napoli si era infatti coalizzato con le stesse forze che avevano permesso a Carlo VIII la sua rapida discesa, a quel punto spaventate dalla potenza che avrebbero potuto ottenere i francesi, se avessero conquistato il sud della penisola. Quattro anni più tardi la stessa dinamica si ripeté, anche se con attori differenti: il re Luigi XII di Francia avanzò le sue pretese sia sul ducato di Milano che su Napoli e gli invase entrambi, prima di essere però sconfitto dagli spagnoli nel 1505.<sup>10</sup>

Ludovico II di Saluzzo venne coinvolto nel conflitto dai sovrani francesi e fu egli stesso a guidare le loro truppe contro gli spagnoli, in una spedizione che però non ebbe successo. Egli venne sconfitto più volte e, sulla via del ritorno verso il Saluzzese, morì di malattia a Genova nel 1504. La morte del marchese sancì l'inizio della fine del marchesato, che si avviava a percorrere i suoi ultimi turbolenti decenni di autonomia seguendo un destino che era, come si è detto, già compromesso da tempo.<sup>11</sup> Alla dipartita di Ludovico seguì un periodo di reggenza da parte della moglie Margherita di Foix, nell'attesa che il figlio Michele Antonio fosse sufficientemente grande per guidare il marchesato. Gli anni di governo del primogenito di Ludovico furono complicati a causa delle battaglie che egli spesso dovette combattere per conto dei francesi. Per questo motivo il marchese si trovò sovente lontano da Saluzzo, tanto che l'amministrazione del marchesato fu di fatto nelle mani della madre. A Michele Antonio toccò una sorte simile a quella del padre: nel 1528 morì in battaglia a Napoli, mentre lottava per il re di Francia contro le truppe imperiali.<sup>12</sup>

Il marchese cadde in guerra senza lasciare alcun erede al trono: il governo del marchesato sarebbe così dovuto andare, seguendo la linea dinastica, a suo

---

<sup>9</sup>Sui rapporti di Ludovico II con la Francia: Barbero, *La politica di Ludovico II*, 2005, pp. 250-254.

<sup>10</sup>Oliva, *Storia del Piemonte*, 2016, pp. 141-143. Ruggiero, *Storia del Piemonte*, 1979, pp. 269-276.

<sup>11</sup>Merlin, *La Grande Storia*, 2000, p. 130

<sup>12</sup>Litta, *Famiglie celebri di Italia*, 1873, tav. 10. Casalis, *Saluzzo e suoi marchesi*, 1986, pp. 166-179.

fratello minore, Giovanni Ludovico, che era però stato fatto rinchiudere in carcere dalla madre qualche anno prima. Margherita accusava il suo secondogenito di essere un folle e un sostenitore dell'Impero,<sup>13</sup> anche se probabilmente usava queste motivazioni come pretesto per poter governare in prima persona sul marchesato e favorire il suo terzogenito, Francesco. La morte di Michele Antonio, combinata all'incarcerazione di Giovanni Ludovico, generò una spaccatura nel marchesato, che si divise in due fazioni: una a sostegno di Margherita e una in favore del secondo figlio. Nel 1528 il secondogenito venne liberato grazie all'aiuto di alcuni suoi sostenitori e si recò a Saluzzo, dove dopo una serie di saccheggi e atti di violenza rivendicò il diritto al titolo di marchese. Margherita e Francesco si recarono allora in Francia a chiedere aiuto al re Francesco I, che fece arrestare Giovanni Ludovico e investì Francesco di Saluzzo della carica di marchese nel 1529.<sup>14</sup>

Contemporaneamente a questi avvenimenti che scossero il marchesato, sempre più dipendente dai francesi, le guerre d'Italia si trasformarono in un conflitto di scala europea che vedeva due principali potenze contrapposte: la Francia di Francesco I e l'Impero di Carlo V, Imperatore di Germania e Re di Spagna e Olanda. Sono anni difficilissimi per il Piemonte, terra di passaggio delle armate e dei mercenari, nonché luogo di grande importanza strategica sia per i francesi che per gli spagnoli.

A complicare un quadro già compromesso in partenza vi è l'inadeguatezza di Carlo II di Savoia, duca dalla scarsa abilità politica e diplomatica che non riuscì in alcun modo a opporsi alle devastazioni che colpirono il suo territorio. Il suo appoggio andò all'Imperatore, che uscì sostanzialmente vincitore dalle prime fasi dello scontro. La situazione mutò radicalmente nel 1536, quando il re di Francia Francesco I riprese la guerra puntando su Milano, forte delle sue alleanze con i Turchi e con i principi tedeschi protestanti. I francesi invasero così nuovamente il Piemonte, riuscendo a conquistare i territori sabaudi senza grosse difficoltà. Al contrario, lo scontro per il ducato di Milano fu alla pari e per oltre un decennio Francesco I e Carlo V si diedero battaglia senza prevalere l'uno sull'altro. Le ostilità terminarono con la pace di Crépy del 1544, una tregua temporanea che sancì il predominio spagnolo sull'Italia e assegnò alla Francia i terreni occupati durante la guerra. Il ducato sabauda ne uscì quasi distrutto, ridotto a due zone non continue: Vercelli e Ivrea a nord, Cuneo e Nizza a sud.<sup>15</sup>

Se nemmeno i Savoia, la più grande realtà piemontese, riuscirono a resistere alle

---

<sup>13</sup>In effetti, Giovanni Ludovico parteggiava per gli spagnoli, ben consapevole della loro potenza. Merlin, *La Grande Storia*, 2000, p. 132.

<sup>14</sup>Casalis, *Saluzzo e suoi marchesi*, 1986, pp. 179-184. Merlin, *La Grande Storia*, 2000, pp. 130-132.

<sup>15</sup>Oliva, *Storia del Piemonte*, 2016, pp. 143-148. Ruggiero, *Storia del Piemonte*, 1979, pp. 276-303.

potenze coinvolte nelle guerre d'Italia è facile immaginare cosa possa essere accaduto al piccolo marchesato di Saluzzo. Il marchese Francesco, una volta al potere, si rese protagonista di una serie di atti di violenza nei confronti dei sostenitori del fratello e riuscì ad accentrare il potere su di sé, costringendo la madre Margherita di Foix a ritirarsi a Castres. Come il padre e i fratelli maggiori, combatté in guerra schierato con i francesi e ottenne diversi successi militari contro i Savoia.<sup>16</sup> A causa dei mancati riconoscimenti per queste vittorie da parte del re Francesco I di Francia, Francesco di Saluzzo tradì il suo alleato per schierarsi a fianco di Carlo V di Spagna. Il re francese reagì, revocando l'investitura fatta al marchese e consegnando il governo di Saluzzo a Giovanni Ludovico. Il secondogenito di Ludovico II, una volta liberato, riconquistò la capitale, ma venne presto catturato dalle armate imperiali, mentre il fratello Francesco cadeva in battaglia nel 1537. Alla sua morte si aprirono nuovamente le lotte per la successione, in un marchesato ormai completamente allo sbando le cui sorti erano contese in un duello tra l'Impero e la Francia. Giovanni Ludovico era, come si è detto prima, un sostenitore dell'Impero e cambiò nuovamente schieramento, tradendo a sua volta i francesi che l'avevano liberato: le truppe imperiali marciarono allora su Saluzzo e la occuparono in suo nome. Come reazione, Francesco I ordinò la revoca dei poteri di Giovanni Ludovico, a favore del quarto figlio di Ludovico II: Gabriele, vescovo di Aire, che giurò fedeltà al re francese e con il suo aiuto riuscì a riconquistare il marchesato. I due pretendenti al titolo di marchese continuarono a scontrarsi per anni, rappresentando a loro volta i due grandi poteri, Francia e Spagna, che lottavano per il dominio sull'Italia.<sup>17</sup>

Quando venne firmata la pace di Crépy nel 1544, il marchesato era ancora formalmente autonomo, ma governato da un marchese politicamente poco abile e minacciato dal ritorno del fratello. Inoltre Gabriele spesso protestava per l'eccessiva pressione fiscale esercitata dai sovrani francesi che dovevano far fronte alle spese per il sostentamento delle milizie. Questa situazione fece sì che l'autonomia del marchesato in un Piemonte occupato quasi interamente dalla Francia, fosse solamente un problema per i francesi. Grazie ad una falsa accusa da essi organizzata, Gabriele venne prima imprigionato e poi avvelenato a Pinerolo. L'anno successivo, nel 1549, il re francese Enrico II poté entrare trionfalmente a Saluzzo, dichiarando così l'effettiva annessione del marchesato alla Francia.<sup>18</sup>

A metà del XVI secolo terminò dunque la storia del marchesato di Saluzzo come realtà autonoma, ma la fine della guerra era ancora lontana e le potenze europee

---

<sup>16</sup>Sulla vita e sulle vittorie in battaglia di Francesco di Saluzzo: Litta, *Famiglie celebri di Italia*, 1873, tav. 10.

<sup>17</sup>Merlin, *La Grande Storia*, 2000., pp. 133-134.

<sup>18</sup>Ruggiero, *Storia del Piemonte*, 1979, p. 304. Merlin, *La Grande Storia*, 2000, pp. 134-135.

si preparavano per l'ultimo atto. Nel 1551 ripresero le ostilità con Enrico II che dichiarò guerra a Carlo V, invadendo la Lorena. Nonostante l'attenzione da parte dei francesi fosse rivolta principalmente al loro confine nord-orientale, l'Italia restò teatro di scontri e battaglie importanti. Gli spagnoli cercarono di recuperare gli ex possedimenti sabaudi in Piemonte, scontrandosi con la Francia, mentre un impotente Carlo II di Savoia si era rifugiato a Vercelli.<sup>19</sup>

In quegli anni cominciò ad affermarsi una figura la cui importanza si sarebbe rivelata fondamentale per le sorti del Piemonte: Emanuele Filiberto, figlio del duca sabardo e nipote di Carlo V. Nel 1545 il principe fu inviato alla corte dello zio in Germania: egli si rivelò un uomo molto abile, sia sul campo di battaglia che nelle relazioni diplomatiche, e velocemente scalò le gerarchie tra gli uomini vicini all'imperatore. Nel 1553, data che coincide con la morte del padre, Emanuele Filiberto venne nominato comandante supremo dell'esercito imperiale e nelle campagne belliche successive riuscì a mostrare tutto il suo valore e le sue capacità. Nel 1557 completò il suo capolavoro militare: a San Quintino, nelle Fiandre, portò a termine una controffensiva agli attacchi di Enrico II, infliggendo una dura sconfitta alla Francia. Questa battaglia pose fine a più di 60 anni di guerre: le potenze che le combatterono, stremate e impoverite, si resero conto delle condizioni in cui metà Europa versava e così stabilirono una tregua nell'interesse di tutti. Le lunghe trattative per gli accordi si conclusero nel 1559 con la pace di Cateau-Cambrésis, alla quale seguirono svariati anni di sostanziale equilibrio e tranquillità in tutto il continente.<sup>20</sup>

## **1.2 L'annessione sabarda del marchesato di Saluzzo e il trattato di Lione**

La pace di Cateau-Cambrésis ridefinì i confini degli stati presenti nel nord Italia (Figura 1.2). Nelle trattative Emanuele Filiberto non ebbe una grande influenza, al contrario di Filippo II, successore di Carlo V, che si ricordò delle gesta del duca sabardo in battaglia e nelle contrattazioni con i francesi cercò di premiarlo per l'importante lavoro svolto a favore dell'Impero. Gli accordi firmati nel 1559 favorirono solo parzialmente il duca: venne stabilito il suo matrimonio con Margherita di Valois, sorella di Enrico II, e gli vennero restituiti i possedimenti persi dopo il 1536, fatta eccezione per alcune piazzeforti (tra cui Torino) che dovettero rimanere sotto il controllo dei francesi e degli spagnoli per qualche anno. L'ex marchesato

---

<sup>19</sup>Ruggiero, *Storia del Piemonte*, 1979, pp. 305-306.

<sup>20</sup>Oliva, *Storia del Piemonte*, 2016, pp. 149-152. Ruggiero, *Storia del Piemonte*, 1979, pp. 305-306, 311.

di Saluzzo restò di proprietà della Francia, mentre quello di Monferrato andò in possesso dei Gonzaga.<sup>21</sup>

Nel 1562 i francesi sgomberarono una prima parte delle città che si erano tenuti ed Emanuele Filiberto poté così finalmente entrare a Torino, che designò come capitale del ducato l'anno successivo. La sua fu una scelta politica: Chambéry era troppo decentrata rispetto ai possedimenti sabaudi e verso la Francia non vi erano possibilità di espansione future. Al contrario, il Piemonte e tutta l'Italia erano ancora piuttosto frammentati e lasciavano aperte delle prospettive di sviluppo.<sup>22</sup>

All'inizio degli anni Sessanta del Cinquecento, Emanuele Filiberto iniziò dunque una nuova fase della sua carriera politica, che lo mise di fronte a un territorio in condizioni di estrema povertà, devastato dalla guerra e in profonda crisi. Per far fronte a tale emergenza egli si circondò di validi collaboratori, con i quali lanciò per più di un decennio una serie di riforme volte a rilanciare il suo sofferente ducato.<sup>23</sup>

La sua politica estera consistette principalmente in azioni volte allo sviluppo dei commerci e delle relazioni internazionali, consapevole del fatto che qualsiasi azione di guerra con fini espansionistici sarebbe stata insostenibile per le casse del suo stato. Egli ebbe comunque modo di dare ancora una volta prova di grande abilità (sua e dei suoi collaboratori) nelle relazioni diplomatiche, riuscendo nel 1575 a riottenere definitivamente tutti i possedimenti rimanenti che dal 1562 erano ancora in mano straniera, come stabilito dagli accordi di Cateau-Cambrésis.<sup>24</sup>

Restava ancora aperta la questione del marchesato di Saluzzo, presenza francese al di qua delle Alpi che preoccupava non poco i Savoia. Il Saluzzese era governato da alcuni ufficiali francesi: prima Luigi Birago, poi dal 1572 il fratello Carlo. Questi riuscì, grazie a una serie di provvedimenti repressivi, a generare un malcontento generale che sfociò in una serie di scontri con Ruggero di Saint-Lary, maresciallo di Bellegarde. Quest'ultimo ebbe la meglio e si impossessò con la forza del marchesato, per poi però venire a sua volta scalzato nel 1579 da Bernardo di Nogaret, duca della Valette, che prese definitivamente il controllo del territorio in nome dei francesi. In questo decennio movimentato per Saluzzo, Emanuele Filiberto sfruttò ancora una volta le sue abilità diplomatiche svolgendo il ruolo di mediatore tra le parti e con il re Enrico III di Francia, cercando senza fortuna di trarre vantaggio dalla situazione. L'anno successivo il duca si ammalò e morì, lasciando spazio al figlio Carlo Emanuele.<sup>25</sup>

---

<sup>21</sup>Ruggiero, *Storia del Piemonte*, 1979, pp. 311-314.

<sup>22</sup>Ibidem, pp. 314-316.

<sup>23</sup>Ibidem, pp. 318-344. Merlin, *La Grande Storia*, 2000, pp. 156-160.

<sup>24</sup>Ruggiero, *Storia del Piemonte*, 1979, pp. 356-357.

<sup>25</sup>Ibidem, pp. 358-361.

Il governo del nuovo duca fu caratterizzato da un forte dinamismo che poco aveva a che fare con la prudenza e la riflessività mostrata dal padre. All'interno dei suoi territori egli si concentrò principalmente su Torino, che con lui si trasformò in una città degna del titolo di capitale.<sup>26</sup> Per quanto concerne la politica estera egli fu molto attivo, determinato a riconquistare gli ultimi possedimenti che i Savoia avevano perduto: Ginevra, il Monferrato e il Saluzzese. Le vicende legate al marchesato di Saluzzo meritano di essere approfondite, data la centralità cronologica e gli effetti che l'annessione sabauda del marchesato ebbero sul territorio oggetto di studio.

Quando Carlo Emanuele I salì al potere nel 1580 la presenza francese nel marchesato non gli lasciava speranze per un'acquisizione pacifica di Saluzzo. L'altra opzione per il duca era dunque l'occupazione, ma un ricorso diretto alle armi in quel momento si sarebbe rivelato estremamente svantaggioso per i Savoia: per potersi espandere avrebbe dovuto sfruttare la rivalità tra Francia e Spagna.

Nel 1584 si sposò con l'infanta Caterina d'Asburgo, comunicando esplicitamente la sua volontà di avvicinarsi politicamente agli spagnoli e suscitando profondo risentimento presso la corte francese. Filippo II però, nonostante il matrimonio sabauda, non aveva intenzione di concedere troppa autonomia o troppo supporto ai Savoia, onde evitare che questi accrescessero di troppo il loro potere. Il momento per agire arrivò nel 1588: a Parigi Enrico III venne cacciato dai Guisa e dai cattolici, mentre Filippo II si ritrovò troppo occupato nella guerra anglo-spagnola. Utilizzando come motivazione la forte presenza protestante tra Delfinato e Provenza, Carlo Emanuele I chiese e ottenne l'appoggio del Papa, tutelandosi così dalle reazioni dei francesi e degli spagnoli. Legittimata la sua spedizione, il duca diede il via alla missione militare: le sue truppe entrarono in Saluzzo e in breve tempo il marchesato fu conquistato.<sup>27</sup>

Il possesso del marchesato e la corrente situazione determinatasi in Francia diedero modo al duca sabauda di seguire una politica bellicosa, che mirava al Delfinato e alla Provenza. Nonostante il benessere del Papa, la sua azione nel Saluzzese venne da subito ritenuta oltraggiosa e i francesi organizzarono delle truppe per fronteggiare il nuovo nemico. Carlo Emanuele chiese e ottenne aiuto da Filippo II e, sfruttando il momento di incertezza del governo francese, lanciò un'offensiva nel Delfinato, malgrado la mancanza di un vero e proprio appoggio papale per questa nuova manovra. I francesi, le cui forze erano troppo deboli per intraprendere una guerra per il marchesato, si servirono dell'alleanza con gli svizzeri protestanti, che invasero così la Savoia. La campagna militare del duca si rivelò

---

<sup>26</sup>Sugli interventi di Carlo Emanuele I su Torino: Chiaudano, *Torino ai tempi*, 1930.

<sup>27</sup>Merlin, *Saluzzo, il Piemonte, l'Europa*, 2004, pp. 15-29. Ruggiero, *Storia del Piemonte*, 1979, pp. 364-366.

un fallimento: in Spagna erano contrari a un'eccessiva espansione dei Savoia e perciò gli aiuti militari da loro forniti non furono mai sufficientemente consistenti da consentire a Carlo Emanuele la superiorità in battaglia. Il ducato sabauda non era ancora una realtà sufficientemente forte da poter far valere autonomamente il proprio volere in quel contesto europeo. Di tale fatto ne sono dimostrazione gli avvenimenti del 1592: le truppe militari francesi, riorganizzate dal maresciallo Lesdiguières, occuparono il pinerolese e il duca fu costretto a ritirarsi dalla Provenza.<sup>28</sup>

Iniziò così per i Savoia una lunga guerra difensiva che durò quasi un decennio. Gli aiuti spagnoli tardarono ad arrivare, poiché Filippo II era impegnato nella guerra in Francia per cercare di spodestare Enrico IV dal trono appena conquistato. Solo due anni più tardi, con la posizione del re di Francia consolidata, e le ambizioni spagnole azzerate, lo stato sabauda divenne nuovamente una pedina importante nella scacchiera politica di Madrid. Carlo Emanuele riuscì allora a riconquistare Cavour, per poi decidere, vista la scarsa collaborazione mostrata dalla Spagna durante tutti gli anni di conflitto, di arrivare a un accordo di tregua temporanea con i francesi, siglato nel 1595. Il nodo cruciale degli accordi tra le due parti era ancora Saluzzo, territorio strategico sia per i Savoia che per i francesi per il quale non si trovava una soluzione adeguata al volere di entrambi gli stati. La tregua venne rinnovata più volte, finché nel 1597 Enrico IV decise di riprendere le armi e fece invadere il Piemonte: il duca sabauda scese in prima persona sul campo di battaglia e resistette bene all'offensiva. Nonostante questi successi non riuscì comunque a trarre vantaggio dalle vittorie sul campo, siccome nel 1598 Francia e Spagna firmarono la pace di Vervins che mise fine alle ostilità.<sup>29</sup>

Ancora una volta la questione di Saluzzo rimase però aperta e generò una tensione che sfociò in una nuova invasione del Piemonte da parte dei francesi nel 1600. Si innescò così il classico meccanismo di alleanze che portò gli spagnoli a schierarsi con Carlo Emanuele contro Enrico IV. La situazione era nuovamente sull'orlo del precipizio: per evitare lo scoppio di una nuova guerra intervenne il Papa Clemente VIII, che ebbe un ruolo di mediazione determinante per la stipulazione degli accordi tra le parti. Nel 1601 venne allora firmata la Pace di Lione: ai francesi andarono i possedimenti sabaudi al di là del Rodano, più un risarcimento di 100.000 scudi per i danni bellici; come contropartita, i Savoia ottennero il marchesato di Saluzzo, alcune fortezze sulle Alpi e il diritto di passaggio sull'importante fiume franco-svizzero (Figura 1.3).

Gli anni di scontri del duca sabauda terminarono dunque senza conquiste, ma con uno scambio piuttosto oneroso. Carlo Emanuele dovette accettare le condizioni

---

<sup>28</sup>Merlin, *Saluzzo, il Piemonte, l'Europa*, 2004, pp. 30-42.

<sup>29</sup>Ibidem, pp. 43-55.

di Lione perché messo con le spalle al muro, ma anche consapevole delle difficoltà che avrebbe comportato la difesa delle terre oltre al Rodano, lontane dal Piemonte a causa della presenza delle catene montuose alpine. La pace del 1601 ebbe due principali conseguenze per i Savoia: il loro definitivo orientamento politico verso le terre italiane e l'inizio di una fase di declino che si evolverà nella crisi seicentesca sabauda.<sup>30</sup>

Oltre alla vicenda saluzzese, anche le altre spedizioni militari del duca non furono vittoriose. Ginevra era per Carlo Emanuele I molto importante, data la sua posizione geografica e la sua ricchezza: conquistarla avrebbe voluto dire rafforzare i commerci e appropriarsi di un territorio molto redditizio. Egli provò più volte a entrarne in possesso, ma senza riuscirci. Nel 1582 organizzò una congiura nel tentativo di aprire le porte della città alle sue truppe, ma il piano venne scoperto e dovette rinunciare all'attacco. Quattro anni più tardi, data la tensione crescente in Francia e l'appoggio papale contro i calvinisti svizzeri, il duca organizzò una nuova offensiva, ma non riuscì a mantenere l'occupazione della città e nel 1589 venne costretto dalle truppe svizzere alla ritirata e all'armistizio.<sup>31</sup>

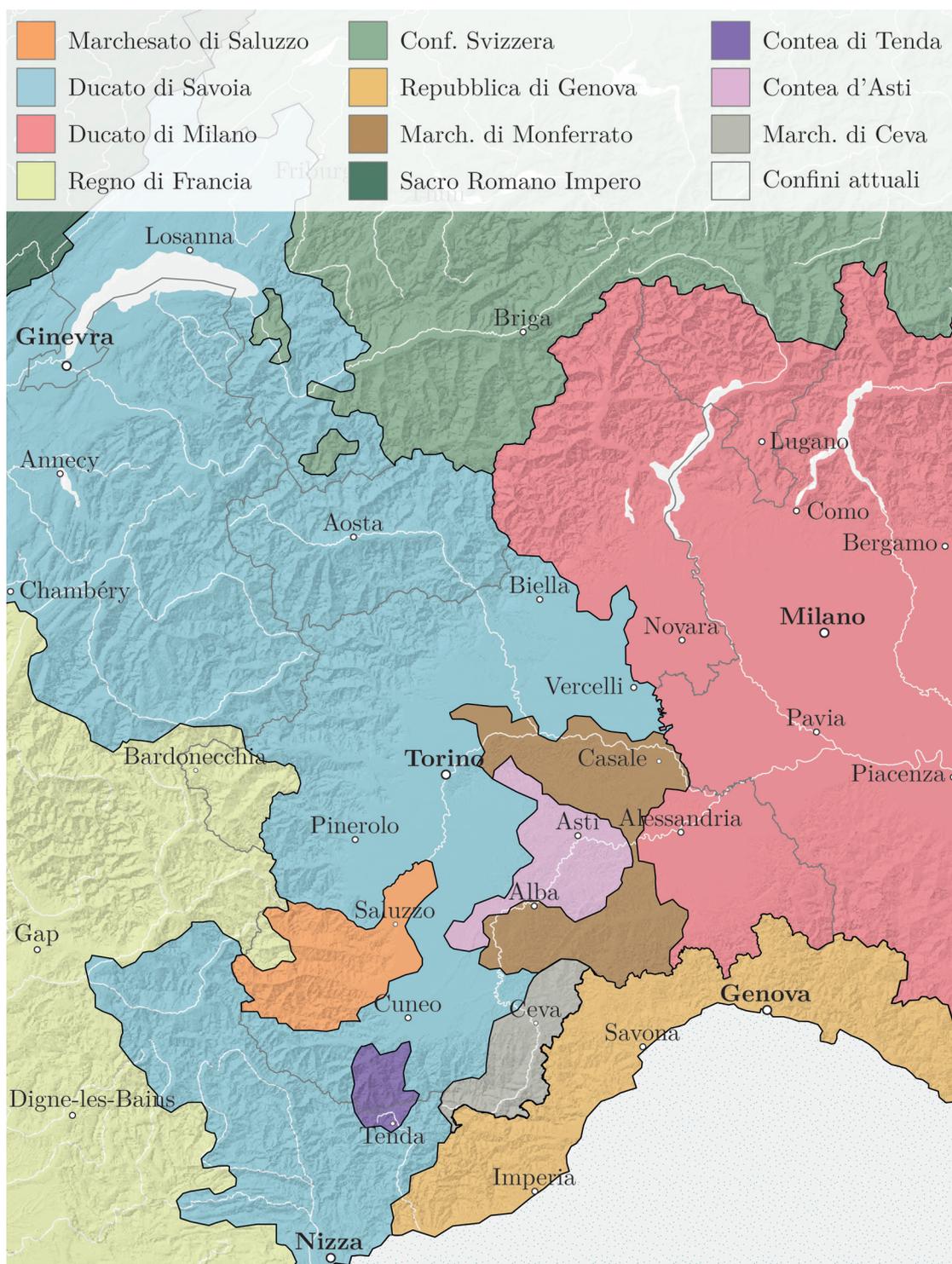
Per quanto riguarda il Monferrato invece, il conflitto principale cominciò nel 1627, quando dopo la morte senza eredi dell'ultimo duca dei Gonzaga, la Francia rivendicò i suoi diritti sulle terre monferrine grazie ad alcuni legami di parentela. La presenza francese in Italia fu considerata una forte minaccia dagli spagnoli, che dichiararono così guerra a Luigi XIII. Il duca Carlo Emanuele I entrò nel conflitto a fianco della Spagna, ma l'esercito francese penetrò nella Savoia occupandola. Il Piemonte fu nuovamente teatro di saccheggi e devastazione da parte delle truppe che lo attraversarono, falciando una popolazione già in ginocchio a causa della peste. Si giunse a una tregua quattro anni dopo, nel 1631, quando Vittorio Amedeo I, figlio di Carlo Emanuele, firmò la pace di Cherasco: i Savoia ottennero alcuni territori vicino ad Alba e Vercelli, ma dovettero cedere Pinerolo a Luigi XIII. La perdita del pinerolese ebbe conseguenze importanti: la presenza stabile dei francesi vicino a Torino segnerà tutta la politica sabauda del XVII secolo, sancendo l'effettiva entrata dei Savoia nella sfera d'influenza di Parigi.<sup>32</sup>

---

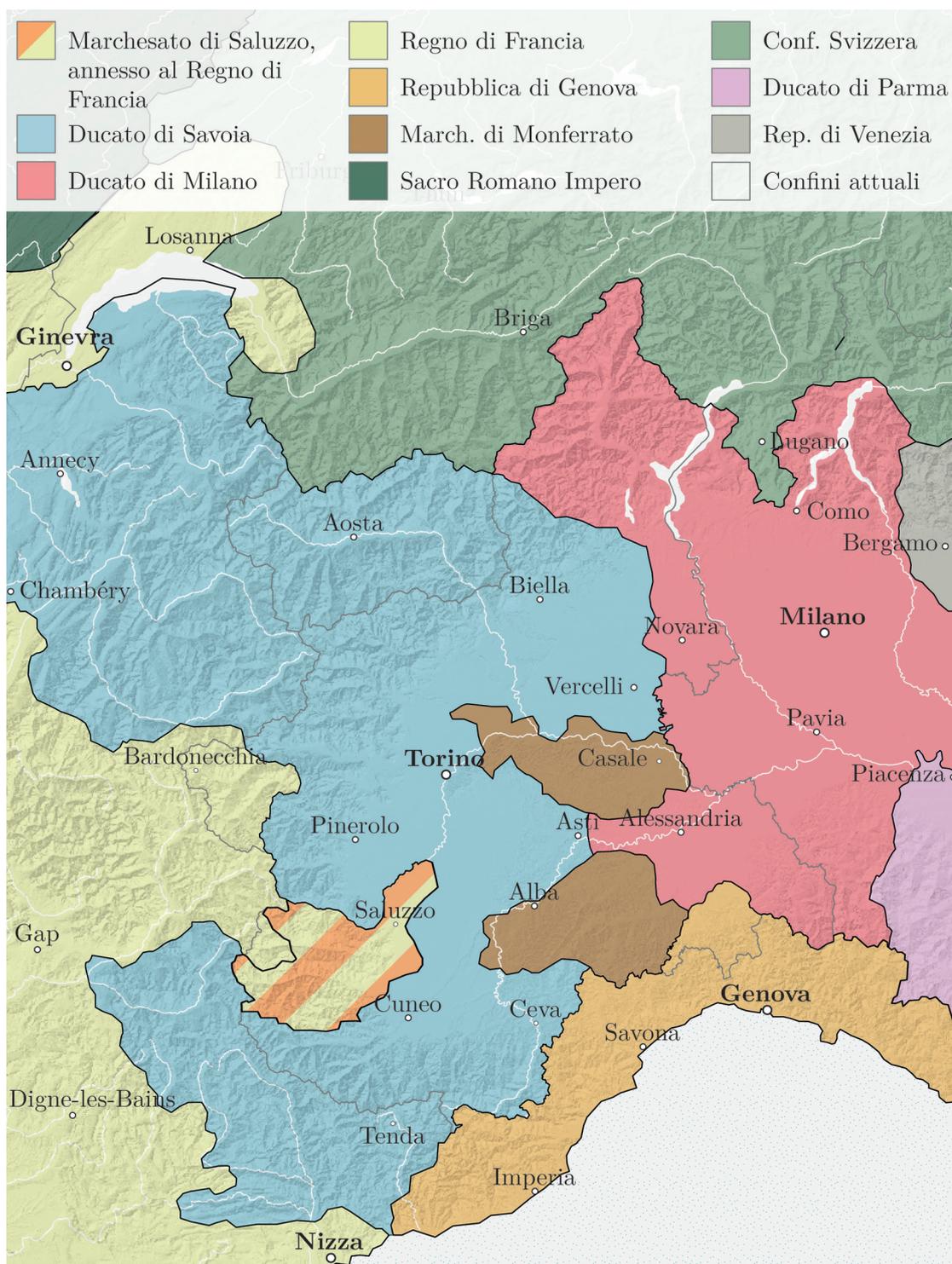
<sup>30</sup>Merlin, *Saluzzo, il Piemonte, l'Europa*, 2004, pp. 56-61. Oliva, *Storia del Piemonte*, 2016, pp. 162-163.

<sup>31</sup>Merlin, *Saluzzo, il Piemonte, l'Europa*, 2004, pp. 325-329.

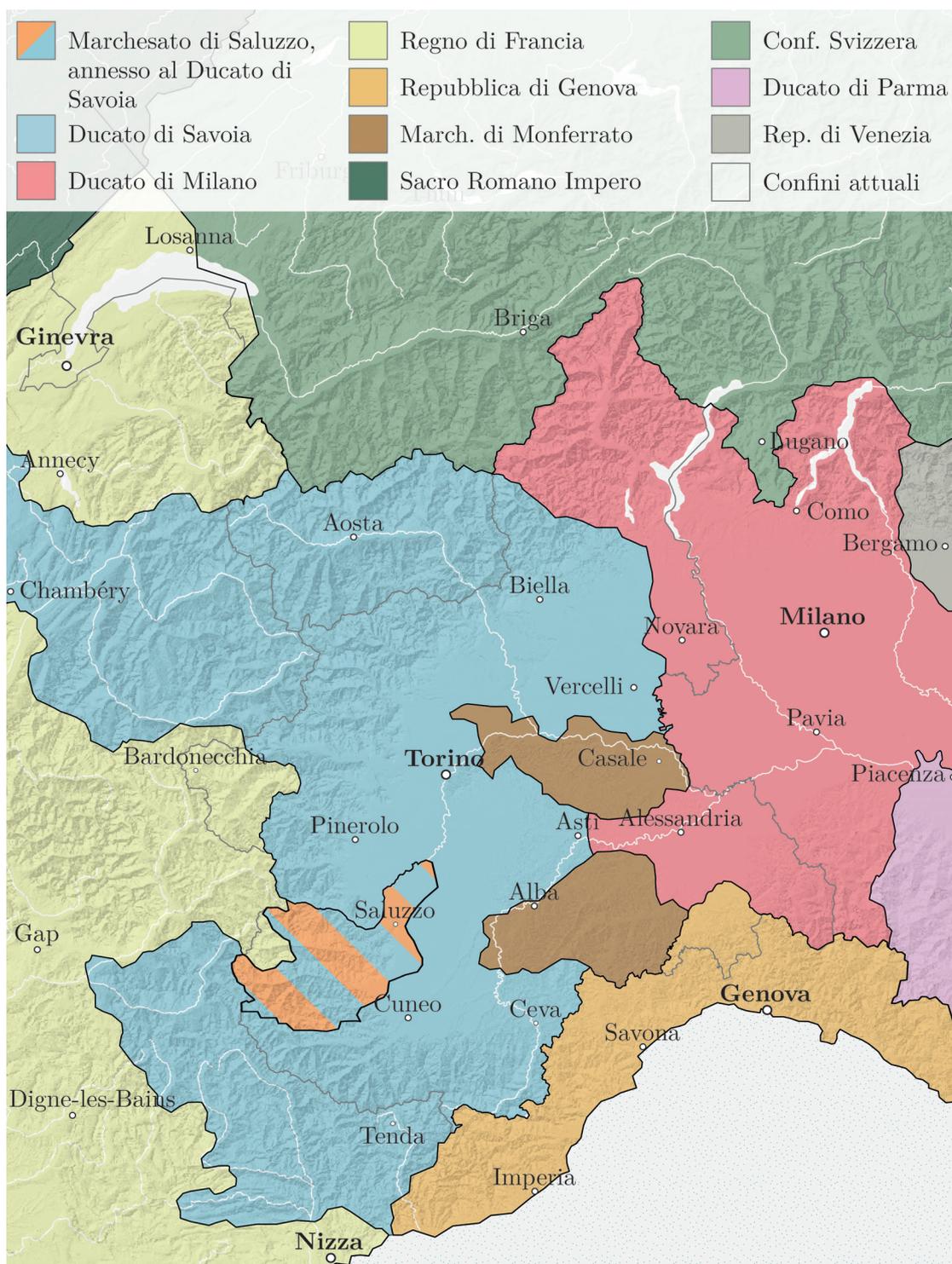
<sup>32</sup>Oliva, *Storia del Piemonte*, 2016, pp. 161-166.



**Figura 1.1:** Il Piemonte dopo la pace di Lodi del 1454. Rielaborazione da: Bruschi, *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, 2001.



**Figura 1.2:** Il Piemonte dopo la pace di Cateau-Cambrésis del 1559. Rielaborazione da: Conforti e Tuttle, *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, 2001



**Figura 1.3:** Il Piemonte dopo la pace di Lione del 1601. Rielaborazione da: Scotti Tosini, *Storia dell'architettura italiana. Il Seicento*, 2003.

## Capitolo 2

# Le committenze architettoniche nel marchesato di Saluzzo e nel sud-est del ducato di Savoia

Le frequenti guerre, le occupazioni, le liberazioni e i continui spostamenti di confini che hanno caratterizzato il Cinquecento piemontese, hanno avuto importanti ripercussioni anche sulla produzione architettonica locale. Tale fenomeno è particolarmente evidente nel marchesato di Saluzzo, territorio di importanza strategica conteso tra Francia, Savoia e Impero durante l'intero secolo.

Le guerre d'Italia furono un lungo conflitto che si rivelò particolarmente oneroso per le fazioni che lo combatterono, costrette a impegnare il denaro per il supporto e il sostentamento delle loro milizie senza poterne spendere significative quantità per l'edilizia. Il lungo periodo di guerra ebbe come conseguenza quindi la definizione di due principali fasi edilizie che caratterizzarono il XVI secolo, cronologicamente distinte, ma in continuità architettonica tra di loro: una precedente al conflitto e una successiva.

### 2.1 Il passaggio tra Quattrocento e Cinquecento

La prima di queste due fasi edilizie nel marchesato di Saluzzo cominciò e si sviluppò nel Quattrocento. Nei primi decenni del Cinquecento si avrà solo la sua conclusione, con l'inizio delle vicende politiche che, come abbiamo visto, porteranno alla fine del marchesato stesso. È interessante sottolineare come questo periodo di alta produzione artistica e architettonica non abbia coinciso con i decenni di massima

espansione territoriale e autonomia del marchesato. Al contrario, gli interventi e le costruzioni più significative dei Saluzzo vennero intrapresi dai loro marchesi durante l'ultimo secolo di vita del loro stato, che con il passare dei decenni veniva inesorabilmente soffocato dalle potenze limitrofe.

La prima figura determinante in questo periodo di fioritura artistico-architettonica è il marchese Ludovico I, che tra il 1416 e il 1475 fece dei Saluzzo una delle famiglie più attive sul territorio piemontese, insieme alla corte di Monferrato. Egli fu un uomo molto colto, che soggiornò in diverse corti italiane e straniere, formandosi principalmente presso quella di Francia: furono proprio le tradizioni francesi, infatti, a influenzare notevolmente le sue scelte architettoniche.<sup>1</sup> Il marchese si concentrò principalmente su Saluzzo, dove costruì il nuovo palazzo comunale (Figura 2.1) e avviò i lavori di aggiornamento del castello (Figura 2.2), proseguiti poi dal figlio. Si impegnò inoltre ad aggiornare l'apparato difensivo del marchesato, occupandosi delle mura di Saluzzo e mettendo mano ai castelli di Verzuolo e Revello.<sup>2</sup> Infine, per quanto riguarda l'architettura religiosa, commissionò due importanti cantieri: i lavori per il chiostro (Figura 2.3) e la cappella marchionale (Figura 2.4) del complesso di San Giovanni e quelli per la realizzazione del convento di San Bernardino (Figura 2.5).<sup>3</sup>

Nello stesso periodo visse Valerano, figlio illegittimo di Tommaso III e fratellastro di Ludovico I. Egli resse per qualche anno il governo del marchesato insieme alla matrigna Margherita di Roxy,<sup>4</sup> data la tenera età di Ludovico alla morte del padre, e divenne il capostipite del ramo dei Saluzzo della Manta. La sua figura va ricordata essenzialmente per gli importanti lavori commissionati per il castello della Manta e la cappella limitrofa, sui quali si tornerà in seguito.<sup>5</sup>

A Ludovico I seguì il figlio Ludovico II, che emulò il percorso di formazione del padre tra la corte francese e le corti italiane; in particolare quelle di Milano e di Ferrara, divenendo anch'egli un uomo di grande cultura. L'intreccio di tradizioni differenti con cui entrò in contatto durante la sua crescita si denota chiaramente nella sua committenza architettonica, che vede un forte legame sia con le tendenze

---

<sup>1</sup>Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo*, 2015,, pp. 23-25

<sup>2</sup>Sull'apparato difensivo del marchesato e sugli interventi di potenziamento militare commissionati da Ludovico I e Ludovico II: Lusso, *Il marchesato di Saluzzo*, 2005.

<sup>3</sup>Sulla committenza architettonica di Ludovico I: Beltramo, *L'architettura: la committenza di Ludovico I*, 2003, pp. 309-327. Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo*, 2015, pp. 25-29. Specificamente sul cantiere da lui avviato sulla cappella marchionale: Beltramo, *La cappella marchionale*.

<sup>4</sup>Sul governo del marchesato da parte di Valerano: Provero, *L'onore di un bastardo*.

<sup>5</sup>Per una prima lettura sugli interventi di Valerano a Manta: Botta, *Il castello della Manta*, 1986.

del *flamboyant* provenzale, sia con il gotico lombardo.<sup>6</sup>

Il rapporto con la Francia, con gli Sforza e con gli Este<sup>7</sup> generò nel marchese la volontà di costruire un marchesato in linea con gli altri principati italiani.<sup>8</sup> Per perseguire tale obiettivo egli dimostrò una grande sensibilità alla progettazione urbana, che lo portò a redigere l'editto del 1500. Con questo documento vennero stabilite indicazioni e fornite norme riguardo a spazi pubblici ed edilizia privata, costituendo una sorta di primo piano regolatore per la città di Saluzzo.<sup>9</sup> Portò inoltre a termine l'ardito progetto di realizzazione del traforo sotto al colle delle Traversette, realizzato col fine di aumentare gli scambi commerciali attraverso le Alpi.<sup>10</sup>

Da un punto di vista prettamente architettonico, Ludovico II commissionò lavori importanti in diversi centri del marchesato: Saluzzo, Verzuolo e Revello. Nella capitale seguì il processo di aggiornamento del castello iniziato dal padre, aprendo alla fine del XV secolo un lungo cantiere che trasformò profondamente la struttura (Figura 2.2). Venne costruita una nuova corte porticata con gallerie, furono creati nuovi locali interni per assolvere alle varie funzioni della corte, diversi ambienti furono riccamente decorati con affreschi e venne ridefinito l'assetto distributivo della costruzione. Rispetto al padre, le sue scelte seguirono maggiormente le tendenze rinascimentali che stavano cominciando ad affermarsi in tutta la penisola, senza però distaccarsi completamente dalle tradizioni stilistiche francesi e lombarde.<sup>11</sup> Poco fuori Saluzzo intervenne anche su Villa Belvedere, detta successivamente Radicati (Figura 4.107), che da costruzione militare divenne una residenza di villeggiatura estiva con caratteri produttivi.<sup>12</sup> Inoltre, per concludere gli interventi nella capitale, portò a termine i lavori per la cappella marchionale di San Giovanni (Figura 2.4), iniziati dal padre verso la fine del Quattrocento.<sup>13</sup>

Oltre a quest'ultimo, il marchese commissionò un altro cantiere religioso molto

---

<sup>6</sup>Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo*, 2015, pp. 29-31.

<sup>7</sup>Sulle relazioni tra Ludovico II e le corti citate: Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo*, 2015, pp. 23-34. Barbero, *La politica di Ludovico II*, 2005. Covini, *Tra condotte e avventure politiche*, 2005. Mazzi, *Ricciarda di Saluzzo*, 2003.

<sup>8</sup>Su questo aspetto di Ludovico II: Losito, *Saluzzo fra Medioevo e Rinascimento*, 1998, pp. 135-141.

<sup>9</sup>Beltramo, *La committenza architettonica di Ludovico II*, 2005, pp. 565-566.

<sup>10</sup>Il tunnel, oggi noto con il nome "Buco di Viso", è lungo circa 75 metri ed è posto a quasi 3 chilometri di altitudine sul livello del mare. È il primo traforo alpino della storia. Merlin, *La Grande Storia*, 2000, pp. 128, 130.

<sup>11</sup>Beltramo, "Combining the Old and the New", 2015, pp. 111-115. Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo*, 2015, pp. 215-224.

<sup>12</sup>Boidi Sassone, *Ville piemontesi*, 1986, p. 12. La villa verrà approfondita in seguito.

<sup>13</sup>Sul ruolo di Ludovico II in questo cantiere: Bonardi, *Ludovico II e il compimento*, 2005.

importante: quello della cappella marchionale di Revello. L'edificio è celebre per il suo apparato pittorico realizzato da Hans Clemer, pittore fiammingo di calibro internazionale la cui presenza nel territorio saluzzese testimonia le ambizioni di Ludovico II nel voler creare un marchesato artisticamente di pari livello con le altre realtà italiane.<sup>14</sup>

Infine, a Verzuolo, il marchese avviò nel 1477 il processo di trasformazione del castello, che come quello di Saluzzo cominciò a perdere i suoi caratteri militari a favore di quelli di residenza.<sup>15</sup>

Vi sono poi due ulteriori cantieri commissionati dai Saluzzo a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento, che sono però strettamente legati alla moglie Margherita di Foix, oltre che al marchese.<sup>16</sup> Il primo riguarda il rinnovamento della tenuta della Morra di Castellar, che da azienda agricola si trasformò in residenza di villeggiatura di campagna.<sup>17</sup>

Il secondo cantiere riguarda la costruzione del palazzo marchionale di Revello (Figura 2.6), che dopo la morte di Ludovico II, divenne residenza stabile della consorte. La nuova costruzione a "C" realizzava insieme a un fabbricato pre-esistente una corte quadrata porticata, su cui si affacciavano delle gallerie.<sup>18</sup> Il fronte principale della costruzione si prospettava sul paesaggio circostante con un loggiato marmoreo su più livelli e disponeva di locali interni riccamente decorati e affrescati.<sup>19</sup> Già da questa sintetica descrizione si può intuire come le nuove scelte compositive della costruzione si discostassero da quelle dei cantieri saluzzesi precedenti: tale aspetto è particolarmente rilevante, siccome denuncia un progressivo abbandono della tradizione architettonica di matrice franco-lombarda a favore di un rinnovato linguaggio moderno.<sup>20</sup>

---

<sup>14</sup>Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo*, 2015, p. 30.

<sup>15</sup>Beltramo, *La committenza architettonica di Ludovico II*, 2005, pp. 566-570.

<sup>16</sup>Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo*, 2015, pp. 34-40.

<sup>17</sup>Per una prima lettura sulla storia del palazzo: Viglino Davico et al., *Atlante castellano*, 2010, p. 68.

<sup>18</sup>Revello era situata al confine del marchesato e costituiva un tassello importante. Questo aspetto giustifica il fatto che la fortezza presente a protezione del centro urbano (Figura 2.7) non venne mai convertita in residenza, ma per esercitare le funzioni di rappresentanza e di abitazione venne costruito un nuovo edificio apposito: il palazzo marchionale, per l'appunto. Per un approfondimento sulla rocca e sul sistema difensivo di Revello: Beltramo, *Il sistema difensivo del Marchesato*, 2007. Savio, *Revello: origini, archeologia, arte*, 1938, pp. 34-37.

<sup>19</sup>Per un approfondimento del palazzo marchionale di Revello cfr.: Bonardi, *Revello: il palazzo marchionale*, 2005.

<sup>20</sup>Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo*, 2015, p. 39.

## 2.2 La seconda metà del Cinquecento

Dopo la morte di Ludovico II e con l'inizio delle lotte alla sua successione da parte dei figli, la produzione architettonica nel marchesato di Saluzzo rallentò fino a quasi arrestarsi. Senza la presenza di una personalità forte come quelle di Ludovico I e del figlio, venne meno quell'interesse per la cultura, le arti e l'architettura, che mosse la committenza saluzzese per un periodo di tempo lungo quasi un secolo. Inoltre l'equilibrio politico precario e le guerre continue che colpirono il marchesato fecero cadere le questioni artistiche in secondo piano e dirottarono le risorse economiche sul settore militare. La ripresa delle attività edilizie avverrà diversi decenni dopo, in seguito alla pace di Cateau-Cambrésis che sancì la fine delle Guerre d'Italia.

Se nel Quattrocento la produzione artistico-architettonica nel marchesato di Saluzzo fu dovuta principalmente alle attività dei marchesi<sup>21</sup> dopo il conflitto la situazione cambiò radicalmente. Nella seconda metà del XVI secolo, data l'assenza di una figura forte come quelle dei due ludovichi, si sviluppò significativamente una committenza di tipo signorile. In questa seconda fase architettonica del Cinquecento non vi fu più dunque un unico protagonista della scena, bensì diverse figure nobili che investirono il proprio denaro nelle architetture in loro possesso. Il panorama di tali attori è piuttosto vasto: qui di seguito si tratterà brevemente delle principali figure che hanno agito nei territori del marchesato e nei suoi dintorni, facendo riferimento agli edifici di maggiore rilevanza.<sup>22</sup>

Con i marchesi Ludovico I e Ludovico II, Saluzzo ebbe un ruolo centrale non solo in quanto capitale sede del governo del marchesato, ma anche come centro di rappresentanza della corte marchionale e del marchesato stesso e, in quanto tale, doveva essere da un punto di vista artistico-architettonico adeguata all'esercizio di tale funzione. Tuttavia, a seguito dell'occupazione francese e con la fine del ramo principale dei Saluzzo, la città perse questa sua importanza e durante tutta la seconda metà del XVI secolo non vi furono tracce di interventi architettonici particolarmente significativi. L'unica eccezione a tale condizione è rappresentata dalla già citata Villa Radicati (Figura 4.107), che venne ristrutturata dal governatore francese Carlo Birago tra il 1573 e il 1578, durante il quale periodo prese la conformazione estetica i cui caratteri principali permangono tutt'ora.<sup>23</sup>

---

<sup>21</sup>Oltre ai marchesi, anche alcune famiglie nobili furono attive da un punto di vista architettonico nel marchesato tra la metà del XV e l'inizio del XVI secolo. Una panoramica di questa committenza signorile è data da: Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo*, 2015, pp. 40-46

<sup>22</sup>Tra le architetture qui di seguito citate, quelle più significative per la ricerca verranno approfondite nel capitolo a loro dedicato.

<sup>23</sup>Beltramo, *Ville e palazzi suburbani*, 2019, pp. 12-14.

Senza il ramo primario, fu uno dei rami secondari dei Saluzzo a rendersi protagonista e autore di opere architettoniche di grande pregio e importanza: quello dei signori della Manta, dal 1605 conti anche di Verzuolo.<sup>24</sup> Furono tre i discendenti di Valerano che commissionarono degli interventi sul territorio del marchesato, tutti quanti eseguiti al di fuori di Saluzzo. A partire dagli anni Sessanta del XVI secolo, Valerio e Michele Antonio<sup>25</sup> realizzarono ognuno il proprio palazzo a Manta (Figura 4.7), costruendo due edifici distinti addossati al blocco centrale di Valerano. A Verzuolo, invece, l'abate Silvestro completò nei primi anni del XVII secolo la trasformazione del castello in residenza, concludendo il processo iniziato poco più di un secolo prima da Ludovico II.

Oltre ai discendenti della casata marchionale, vi sono altre signorie presenti nelle vicinanze del Saluzzese che meritano attenzione: una di queste è sicuramente quella dei Tapparelli, attiva principalmente tra Savigliano, Genola e Lagnasco. Figura per noi di grande rilevanza in questa importante famiglia piemontese è quella di Benedetto I. Uomo di cultura, appassionato d'arte e mecenate, egli ebbe un ruolo fondamentale nella trasformazione dei castelli di Lagnasco<sup>26</sup> (Figura 4.35), che divennero uno splendido nucleo di residenze rinascimentali e coinvolsero maestranze di grande fama e spessore.<sup>27</sup>

Come quella dei Saluzzo, anche la signoria dei Tapparelli si divise fin da subito in vari rami, seguendo le linee di discendenza e spartendosi le proprietà. Oltre alla linea di Lagnasco, risulta per noi rilevante quella del Maresco, località situata nella campagna saviglianese. È qui che all'inizio del Seicento l'ultimo discendente del ramo, Giovanni Anselmo, fece ristrutturare la tenuta locale (Figura 2.9).<sup>28</sup>

Per Savigliano e il suo hinterland, i cento anni che cominciarono con la metà del Cinquecento furono un periodo di grande rinnovamento urbano e architettonico, nel quale furono coinvolte diverse committenze al di fuori dei Tapparelli.<sup>29</sup> Non è

---

<sup>24</sup>Per una panoramica più completa sul ramo dei Saluzzo della Manta e di Verzuolo: Litta, *Famiglie celebri di Italia*, 1873, tav. 19-21.

<sup>25</sup>Michele Antonio svolse anche un importante ruolo politico: prima di diventare conte di Verzuolo nel 1605 venne nominato luogotenente del marchesato di Saluzzo da Carlo Emanuele I di Savoia nel 1588. Sul suo periodo di governo del marchesato: Blythe, *Per levar ogni tergiversatione*, 2004.

<sup>26</sup>Per una prima lettura sui castelli di Lagnasco: Botta, *Nel castello delle congiure*, 1989.

<sup>27</sup>Sulla storia dei Tapparelli: Tapparelli d'Azeglio, *Una famiglia piemontese*, 2001.

<sup>28</sup>Gli studi e le ricerche sul palazzo del Maresco meriterebbero di essere approfondite. L'attribuzione dei lavori effettuati all'inizio del XVII secolo a Giovanni Anselmo è documentata in: Turletti, *Storia di Savigliano*, 1879, vol. I, p. 278.

<sup>29</sup>Per una prima lettura sull'evoluzione architettonica di Savigliano: Turletti, *Storia di Savigliano*, 1879, vol. 4, pp. 781-800.

obiettivo di questa ricerca approfondire le questioni del Rinascimento saviglianese, ma vi è un'architettura che per le sue caratteristiche e la sua storia vale la pena citare: il palazzo Muratori-Cravetta (Figura 2.8). L'edificio è celebre per aver ospitato l'imperatore Carlo V e i duchi Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I, che proprio in questa dimora spirò nel 1630.<sup>30</sup> Oltre che per i suoi trascorsi storici e per le relazioni con i Savoia, il palazzo è rilevante per le sue caratteristiche architettoniche, per le maestranze che coinvolse e per il suo rapporto con il palazzo del Maresco.

Per concludere questa rassegna sintetica delle committenze cinquecentesche del marchesato di Saluzzo bisogna infine spendere qualche parola sulla casata più importante di tutto il Piemonte: i Savoia. Per tutto il Quattrocento e fino agli anni Sessanta del XVI secolo la corte sabauda fu prevalentemente itinerante e per tale motivo non riuscì a essere particolarmente attiva dal punto di vista architettonico, soprattutto se comparata agli altri principati italiani.<sup>31</sup> Quando nel 1563 Emanuele Filiberto dichiarò Torino capitale del ducato e decise di conseguenza di insediare lì la propria residenza stabile, la situazione cambiò.

Per quanto riguarda il territorio oggetto di indagine, sono due le architetture legate ai Savoia che meritano di essere prese in considerazione. La prima è il castello di Fossano (Figura 4.92), caso emblematico di una fortezza sabauda che tra XV e XVI secolo abbandonò definitivamente le funzioni militari e divenne residenza per volere dei duchi sabaudi.<sup>32</sup> La seconda opera è il castello di Villanova Solaro, in possesso della famiglia dei Solaro. I cantieri di trasformazione dell'edificio vennero iniziati nei primi anni del Cinquecento da Giovanni Bartolomeo, preposito dei Savoia, e continuarono lungo tutto il secolo portati avanti dalla signoria proprietaria.<sup>33</sup>

L'importanza dell'insediamento sabauda a Torino non risiede tanto negli interventi puntuali commissionati dai Savoia sulle architetture sparse per il territorio piemontese, ma nella nuova corte che nel Cinquecento i duchi riuscirono a creare attorno alla loro capitale. Sia Emanuele Filiberto che Carlo Emanuele I si circondarono di abili uomini per il governo e la gestione del ducato: tra di essi non mancarono architetti, ingegneri e artisti che affiancarono i sovrani nell'amministrazione delle città e del patrimonio edilizio sabauda. Furono inoltre presenti anche letterati, poeti, musicisti e artigiani che giunsero a Torino richiamati dall'intensa

---

<sup>30</sup>Rabbia, *Giardino del palazzo*, 2005, p. 78.

<sup>31</sup>Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo*, 2015, p. 23.

<sup>32</sup>Per una prima lettura sul castello e sulla città di Fossano: Barbero et al., *Raccontare Fossano*, 2016.

<sup>33</sup>Manca uno studio sistematico sulle varie fasi architettoniche del castello nel XVI secolo. Per una lettura generale sul castello e sui suoi proprietari: Vacchetta, *Villanova Solaro*, 2012, pp. 11-20, 79-86.

attività costruttiva della capitale,<sup>34</sup> dove i Savoia commissionarono la maggior parte dei loro lavori.<sup>35</sup> La presenza di così tanti uomini colti a corte fece di Torino un'eccellenza dal punto di vista culturale, un punto di riferimento per gli altri principati italiani e per le signorie piemontesi, tanto da venir definita «il centro intellettuale più vigoroso d'Italia».<sup>36</sup>

Come scrive Cuneo, i duchi erano intenzionati a tutti gli effetti alla creazione di uno Stato come «centro di produzione e diffusione culturale in cui la scelta identitaria è costitutiva della corte stessa non solo dal punto di vista dinastico ma anche culturale, letterario, urbano e architettonico».<sup>37</sup> In questo processo di intensa fioritura culturale, che rappresenta «l'unico momento di partecipazione del Piemonte alla civiltà rinascimentale»,<sup>38</sup> risiedono le radici di quell'identità che caratterizzò in modo netto tutto il Seicento sabauda.

Gli effetti della presenza di un polo intellettuale così sviluppato si riscontrarono su tutto il territorio del Piemonte: le tendenze architettoniche più tradizionali e tardo-medievali a cui erano fortemente legate le signorie piemontesi<sup>39</sup> vennero sostituite da un nuovo linguaggio prettamente rinascimentale, al cui arrivo in Piemonte contribuirono significativamente Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I con la loro colta corte.

Il modello architettonico di riferimento che ebbe un ruolo fondamentale nella diffusione di questo nuovo lessico fu la Grande Galleria sabauda (Figura 2.10), spazio in grado di incarnare appieno la nuova identità del ducato dei Savoia. L'edificio, di origine tardo-quattrocentesca, venne fortemente rimaneggiato da entrambi i duchi. Dell'allestimento decorativo voluto da Emanuele Filiberto verso la metà del Cinquecento non abbiamo alcuna traccia, ma gli interventi per lui eseguiti possono essere messi in relazione con altri importanti cicli realizzati in alcuni palazzi piemontesi dove lavorarono i medesimi artisti. È il caso, nei territori del marchesato di Saluzzo e dei suoi dintorni, dei castelli di Fossano e di Lagnasco, che forniscono una prova del gusto architettonico e decorativo che caratterizzava la galleria.<sup>40</sup>

---

<sup>34</sup>Sugli uomini della corte di Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I: Merlin, *La Grande Storia*, 2000, pp. 181-182. Ruggiero, *Storia del Piemonte*, 1979, pp. 318-321, 340-344. Cuneo, *Alle radici di un'identità*, 2013, pp. 441-442. Merlin, *Tra guerre e tornei*, 1991.

<sup>35</sup>Sulla committenza architettonica di Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I nel Cinquecento: Pollak, *Torino capitale*, 2001.

<sup>36</sup>Cit. Wittkower, *Principi architettonici*, 1994, p. 118.

<sup>37</sup>Cit. Cuneo, *Alle radici di un'identità*, 2013, p. 440.

<sup>38</sup>Cit. Ibidem, p. 439

<sup>39</sup>Le committenze di Ludovico I e Ludovico II di Saluzzo descritte sinteticamente in questo capitolo ne sono una dimostrazione.

<sup>40</sup>Cuneo, *La grande galleria*, 2013. Beltramo, *Il castello della Manta*, 2020, pp. 32-34.



**Figura 2.1:** Palazzo comunale: il prospetto sud in affaccio sulla Salita al Castello.



**Figura 2.2:** Castello di Saluzzo: il prospetto est in affaccio sulla piazza.



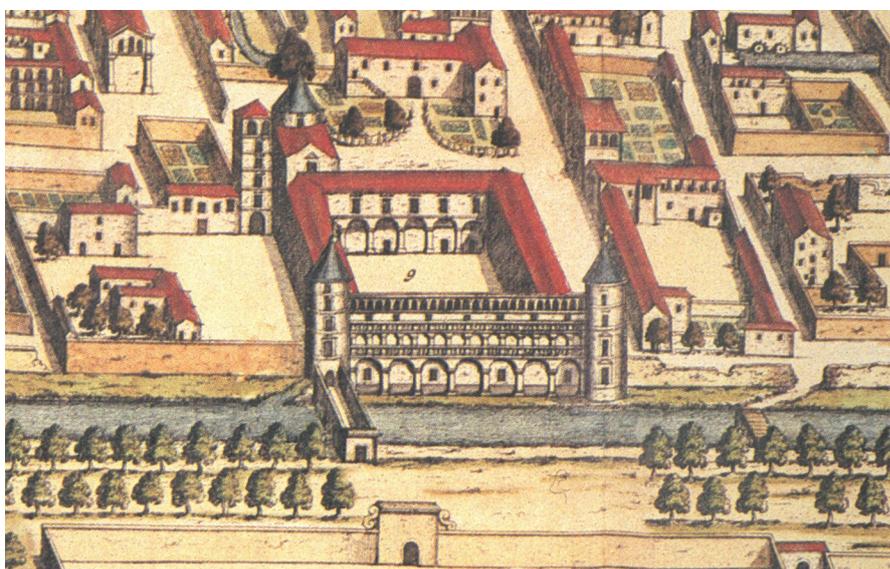
**Figura 2.3:** Convento di San Giovanni: il chiostro.



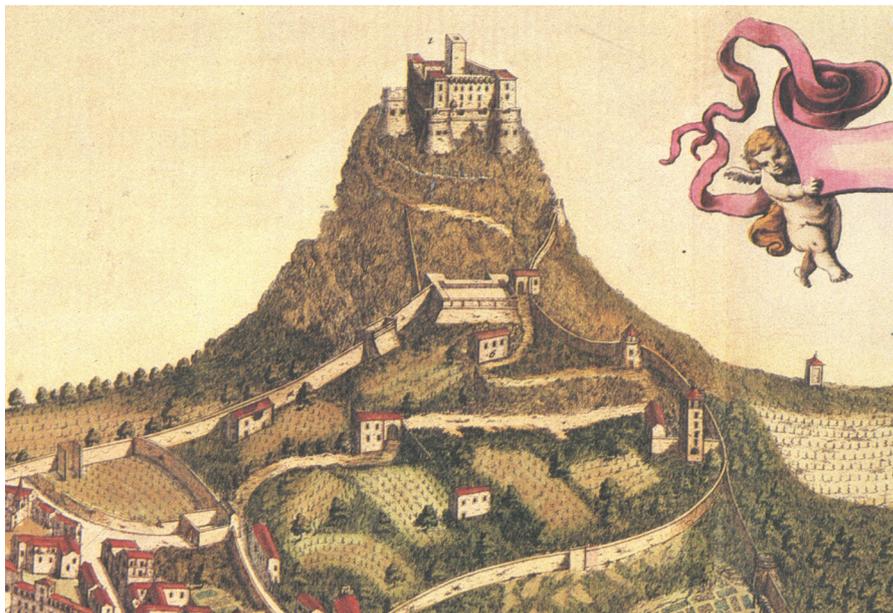
**Figura 2.4:** Convento di San Giovanni: la cappella marchionale contenente la tomba di Ludovico II.



**Figura 2.5:** Convento di San Bernardino: la chiesa.



**Figura 2.6:** S.a., *Revello, Veduta*, Dettaglio del palazzo marchionale, incisione, 42,4 x 61,5, 1682. Da Firpo, *Theatrum Sabaudiae*, 1984, vol. I, tav 67.



**Figura 2.7:** S.a., *Revello, Veduta*, Dettaglio della fortezza, incisione, 42,4 x 61,5, 1682. Da Firpo, *Theatrum Sabaudiae*, 1984, vol. I, tav 67.



**Figura 2.8:** Palazzo Muratori-Cravetta: lato interno verso il cortile.



**Figura 2.9:** Villa del Marengo: prospetto principale. Da Blotto et al., *Prospettive architettoniche*, 2016, p.74.



**Figura 2.10:** S.a., Torino, Piazza Castello con l'Accademia Militare e la Biblioteca Reale, Dettaglio del castello degli Acaja con la Grande Galleria, incisione, 49,3 x 62,4, 1682. Da Firpo, *Theatrum Sabaudiae*, 1984, vol. I, tav 13.

## Capitolo 3

# Castelli e ville nel Cinquecento italiano: alcuni elementi di analisi

Per comprendere al meglio gli interventi e i cantieri del Cinquecento commissionati nel marchesato di Saluzzo e nei territori limitrofi del ducato di Savoia sud-orientale è necessario conoscere quali siano stati i linguaggi e le tendenze architettoniche che, nel corso dei secoli XV° e XVI°, furono seguiti da committenti e progettisti.

Il tema dell'architettura rinascimentale in Italia è estremamente vasto e la bibliografia a riguardo è a dir poco sconfinata, anche concentrandosi esclusivamente su un argomento specifico come quello delle residenze. Nelle poche pagine che seguono si tenterà di delineare in maniera sommaria i caratteri che hanno maggiormente contraddistinto l'evoluzione architettonica delle dimore del XVI secolo, soffermandosi maggiormente sugli aspetti più significativi per questa ricerca.

Tra Quattro e Cinquecento tutta l'Italia, come peraltro anche il resto d'Europa, vide i propri signori impegnarsi attivamente nella costruzione e nel rinnovo delle proprie dimore, spinti dalla volontà di tramutare in forma architettonica la nuova idea di potere che si diffuse nell'età moderna. Questa politica di rinnovamento coinvolse anche i territori subalpini del nord-ovest della nostra penisola, dove prima i marchesi, poi le famiglie nobili, commissionarono importanti cantieri e coinvolsero i più abili artisti per l'edificazione e la ristrutturazione delle proprie abitazioni.<sup>1</sup>

All'interno di questo periodo di grandi trasformazioni architettoniche, si possono

---

<sup>1</sup>Beltramo et al., *A Renaissance Architecture of Power*, 2015, p. VII. Beltramo, *Ville e palazzi suburbani*, 2019, p. 10.

individuare tre tipologie edilizie a carattere residenziale che tra XV e XVI secolo andarono delineandosi in modo piuttosto chiaro. Nei centri urbani si consolidò il modello del palazzo, caratterizzato dal forte rapporto con il tessuto cittadino circostante. La sua posizione lo trovava spesso in contatto diretto con piazze o strade principali, con le quali entrava in relazione attraverso portici, loggiati e botteghe collocati nei suoi piani inferiori.<sup>2</sup>

Al di fuori delle mura della città si affermò la villa extraurbana, architettura bivalente che poteva fungere sia da residenza signorile, sia da tenuta di campagna con funzione di controllo e gestione della produzione agricola. La costruzione di ville avvenne in modo diffuso su tutto il territorio italiano: gli esempi cinquecenteschi più emblematici e monumentali sono facilmente individuabili a Roma, nella pianura padana e in Veneto, realizzati rispettivamente dalle committenze della corte papale, degli Este e dal lavoro svolto dal Palladio.<sup>3</sup>

Infine, l'ultima delle tre tipologie tipiche di questo periodo fu il castello. Di origine medievale, la fortezza attraversò tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Seicento una fase di cambiamento così profondo che ne ridefinì integralmente l'uso e la consistenza. L'evoluzione delle tecniche militari rese i castelli inadeguati all'adempimento dei loro originari compiti di difesa. Nello stesso tempo, gli spazi e gli ambienti di cui essi disponevano erano stati concepiti solo per dei soggiorni temporanei del sovrano e non erano adatti a soddisfare le esigenze di una corte permanente. Le nobiltà locali si ritrovarono dunque in possesso di un patrimonio di architetture la cui utilità era fortemente compromessa. Alcune fortezze vennero dunque aggiornate sotto il punto di vista difensivo, mentre altre vennero investite da un processo di trasformazione in dimora abitativa, caratterizzato da una progressiva de-militarizzazione delle strutture e da una redistribuzione interna degli spazi, con risultati talvolta di assoluto pregio.<sup>4</sup>

Tale suddivisione tipologica delle dimore e la relativa ondata di trasformazioni che le investì è strettamente legata all'evoluzione culturale dei signori e dei principi che le possedevano. La committenza infatti, facendosi sempre più colta e raffinata, divenne maggiormente esigente e ampliò le proprie necessità. Acquisirono sempre più importanza i concetti di comfort e di privacy, si generò una maggior consapevolezza dell'opera d'arte, della sua raffinatezza, della sua esecuzione e si sviluppò quel «sistema di vita civilizzato» che è «tutt'ora alla base del galateo e dei rapporti sociali».<sup>5</sup> L'evoluzione del modo di vivere della corte si riflesse così nella sua architettura, dove le decorazioni, i mobili e l'oggettistica

---

<sup>2</sup>Folin, *Princes, Towns, Palaces*, 2015, p. 9-14.

<sup>3</sup>Ackerman, *Premessa: ville italiane*, 2009. Giordano, *Le delizie del reddito*, 2009.

<sup>4</sup>Folin, *Princes, Towns, Palaces*, 2015, p. 7-9.

<sup>5</sup>Cit. Thornton, *The Italian Renaissance interior*, 1991, pp. 15-17.

acquistarono sempre maggior rilevanza, assieme all'affermazione del tema della distribuzione interna dei locali come nodo centrale della progettazione architettonica.<sup>6</sup>

In concomitanza con i cambiamenti che avvennero all'interno della produzione architettonica, anche l'assetto dei centri urbani e l'organizzazione del territorio furono travolte dall'ondata di rinnovamento rinascimentale. Diverse città, spinte dal nuovo gusto e dalla crescita culturale, cambiarono aspetto grazie ai provvedimenti legislativi emanati dai loro principi, che regolarono le strade, gli spazi pubblici e disciplinarono le nuove costruzioni dell'attivissima nobiltà locale.<sup>7</sup> La crescente diffusione delle carrozze ebbe come conseguenza lo sviluppo del sistema dei trasporti, producendo cambiamenti sugli assi viari e sulle vie di comunicazione che fino a quel momento erano ancora prevalentemente di stampo medievale o addirittura romano.<sup>8</sup>

Ciò che però trasformò più profondamente le sembianze delle città fu la rivoluzione militare, guidata dalla definitiva affermazione delle armi da fuoco. Il perfezionamento del cannone costrinse i principi a trasformare radicalmente i loro sistemi murari e difensivi. Dai castelli e dalle mura scomparvero progressivamente le alte torri circolari e quadrangolari, le merlature, le sporgenti caditoie e tutti gli elementi più fragili che sarebbero stati un facile bersaglio per l'artiglieria. Al loro posto vennero costruite strutture geometricamente più semplici e massicce: i torrioni divennero bassi e poligonali, così come le cinte murarie vennero ridotte in altezza a favore di una sezione più spessa e scarpata. La disposizione in pianta delle fortificazioni mutò in relazione alle possibili linee di tiro delle bocche di fuoco, favorendo il modello bastionato, che divenne nella seconda metà del secolo la prassi progettuale.<sup>9</sup> Vennero elaborate le cittadelle, comparvero terrapieni, fossati più estesi e falsebraghe: elementi che aumentarono il grado di protezione della città e contemporaneamente ne rimodellarono l'impatto nel paesaggio.<sup>10</sup>

---

<sup>6</sup>Sul tema della distribuzione interna: Folin, *Princes, Towns, Palaces*, 2015, pp. 16-19. Thornton, *The Italian Renaissance interior*, 1991, pp. 284-321.

<sup>7</sup>Si prenda come esempio l'editto del 1500 emanato da Ludovico II, spiegato sinteticamente nel secondo capitolo.

<sup>8</sup>Bruschi, *Introduzione*, 2002, pp. 11-12.

<sup>9</sup>In merito a questo tema non si può non citare, per il suo contributo pratico e teorico all'evoluzione dei sistemi architettonici di difesa, l'architetto Francesco di Giorgio Martini, attivo in Italia nella seconda metà del Quattrocento, autore di diverse fortezze e sistemi murari difensivi e scrittore del *Trattato di architettura civile e militare*. Per un approfondimento su questa importante figura: Adams, *L'architettura militare*, 1993.

<sup>10</sup>Adams, *L'architettura militare in Italia*, 2002, pp. 546-555. Pepper, *L'evoluzione dell'architettura militare*, 2001, pp. 482-499. Un esempio rappresentativo delle diverse fasi di trasformazione che potevano investire una fortificazione è dato dal castello degli Sforza di Milano, la cui evoluzione

### 3.1 Le trasformazioni dei castelli tra Quattrocento e Cinquecento: da sistemi di difesa a residenze

Tra le tipologie edilizie residenziali precedentemente individuate quella del castello è sicuramente la più rilevante e interessante nell'ambito di questa ricerca, siccome quello della trasformazione delle fortezze in residenze è uno dei temi che, portati dallo sviluppo del Rinascimento in Italia, hanno maggiormente inciso sui territori piemontesi. Le cause di questo fenomeno sono molteplici e tra di loro intrecciate. Una prima condizione, tanto semplice quanto necessaria, che rese questo processo più significativo per questa regione rispetto ad altre, fu l'elevatissimo numero di castelli esistenti in Piemonte, la cui presenza ne caratterizzava fortemente il paesaggio rurale.<sup>11</sup> Sono i vari funzionari statali della seconda metà del Cinquecento a fornirci delle indicazioni più precise sulla consistenza del patrimonio fortificato dei Savoia: all'interno delle sue relazioni per i duchi, l'ambasciatore Correr segnalava la presenza di più di novecento castelli,<sup>12</sup> mentre specificamente riguardo al Piemonte l'ambasciatore Molin nel suo referto affermava che il territorio piemontese fosse «tanto pieno di castelli che non si cammina quattro passi senzache se ne scuoprano tre o quattro».<sup>13</sup>

Le origini di queste fortificazioni sono generalmente medievali, risalenti al X-XI secolo, e sono legate sia alle necessità di difesa dello stato/principato, sia ai meccanismi di funzionamento della società feudale.<sup>14</sup> La loro evoluzione architettonica fu continua nel corso dei secoli e portò a dei cambiamenti sostanziali nel loro aspetto e nella loro efficacia come sistemi di difesa. La genesi del fenomeno della loro trasformazione in residenze avvenne poco più di un secolo prima delle relazioni degli ambasciatori Correr e Molin, nella prima metà del XV secolo. Nel Quattrocento i principati territoriali subalpini furono ormai istituzionalmente affermati e iniziarono a utilizzare la loro architettura come strumento di comunicazione della propria autorità. Se da un lato alcune fortificazioni mantennero una funzione prettamente militare, seguendo i primi aggiornamenti causati dalla progressiva affermazione

---

militare è descritta in: Lopez, *Il castello in età moderna*, 2005, pp. 191-204.

<sup>11</sup>Bonardi, *I castelli del principato*, 1992, p. 81.

<sup>12</sup>Egli includeva nel conteggio anche il contado di Nizza e la Valle d'Aosta, quest'ultima avente ventidue strutture. Relazione Correr del 1566, in: Albèri, *Relazioni degli ambasciatori*, 1858, p. XX.

<sup>13</sup>Cit. Leydi, *Il quaderno degli appunti*, 1986, p. 182.

<sup>14</sup>Per una panoramica generale sulla storia dei castelli in Italia: Conti, *Castelli d'Italia*, 2004; *Storia illustrata dei castelli*, 1970. Restringsendo il campo di ricerca sul solo Piemonte: Viglino Davico et al., *Atlante castellano*, 2010; Seren Rosso e Guglielmo, *I castelli del Piemonte*, 1999.

dell'artiglieria, altre iniziarono un lungo percorso di aggiornamento, destinato a proseguire nel corso del secolo successivo. L'evoluzione dello stile di vita della corte, orientato sempre più al modello sedentario rispetto a quello itinerante, portò i principi piemontesi<sup>15</sup> a rivedere l'assetto distributivo delle loro dimore, elaborando il sistema degli spazi di rappresentanza e di abitazione interna.<sup>16</sup>

I signori intervennero anche sull'aspetto dei propri castelli oltre che sulla loro funzionalità: cominciarono infatti a comparire i primi elementi architettonici e decorativi volti all'abbellimento della residenza di corte. In aggiunta alle motivazioni estetiche, l'obiettivo di questo processo di smilitarizzazione, definita «simbolica» da Patrick Boucheron,<sup>17</sup> era anche di tipo ideologico: il castello divenne manifesto della signoria e delle sue ambizioni, espressione concreta della presenza del potere sul territorio. La rimozione degli apparati militari volle alleggerire le fortificazioni dai loro elementi bellici e aggressivi, dando un nuovo lustro all'immagine pubblica del regime signorile: autoritario, sovrano, ma non tirannico.<sup>18</sup>

Con l'arrivo del conflitto franco-imperiale i cantieri civili si interruppero quasi totalmente e la produzione edile ad essi collegata riprese solo nella seconda metà del Cinquecento. Nella nuova fase architettonica post-bellica ricominciarono anche le trasformazioni dei castelli, promosse dalla politica instaurata dal duca Emanuele Filiberto, una volta riappropriatosi quasi integralmente dei possedimenti piemontesi. Al momento dell'insediamento sabaudo, buona parte del patrimonio fortificato della regione era infeudato alla nobiltà locale. Se la piccola feudalità in possesso degli edifici fortificati era lontana dalla corte ducale, non si poteva dire lo stesso delle grandi famiglie che gravitavano attorno allo Stato. Esse costituivano una fonte di preoccupazione per i Savoia, timorosi della loro eccessiva influenza nelle questioni governative. La situazione, persistente già da tempo, si consolidò ulteriormente in conseguenza al caos e al vuoto di potere territoriale generati dalle guerre d'Italia e indusse il duca ad adottare dei provvedimenti. I vassalli vennero così progressivamente smilitarizzati, i loro castelli posti in posizione di importanza strategica per il ducato vennero acquistati e mai più infeudati, mentre per gli altri vennero imposti dei controlli sulla quantità e qualità delle armi in essi contenute. L'obiettivo perseguito da Emanuele Filiberto era in effetti duplice: da una parte il progressivo allontanamento della feudalità dalle questioni di stato, dall'altra

---

<sup>15</sup>Un primo confronto tra le committenze dei marchesi di Saluzzo, di quelli di Monferrato e dei Savoia, le casate architettonicamente più attive in Piemonte nel Quattrocento, si trova in: Lusso, *La committenza architettonica*, 2013. Lusso e Longhi, *Le fortezze del Piemonte*, 2005.

<sup>16</sup>Longhi, *Tra civiltà cavalleresca*, 2016, pp. 74-79.

<sup>17</sup>Boucheron, *Non domus ista sed urbs*, 2004, pp. 249-284.

<sup>18</sup>Folin, *La dimora del principe*, 2010, pp. 587-590.

la riorganizzazione delle risorse militari interne per la costituzione della nuova milizia nazionale.<sup>19</sup> Furono questi i primi passi verso il superamento del potere delle signorie rurali medievali: un'evoluzione del tipo di giurisdizione territoriale fondamentale, rivelatasi politicamente determinante per la costruzione degli stati moderni.<sup>20</sup>

In realtà la politica adottata dal duca non fu eccessivamente severa nei confronti dei suoi sudditi piemontesi e il successo del suo programma venne garantito più da alcuni aspetti puramente tecnico-economici che dalla sua attività governativa. L'oltre mezzo secolo di guerre danneggiò pesantemente buona parte del patrimonio castellano piemontese, tanto che la sola riparazione delle strutture poteva rivelarsi così onerosa da causarne il totale abbandono. In una situazione economicamente già compromessa in partenza l'adeguamento delle fortificazioni esistenti alle nuove tecniche militari si rivelò insostenibile per buona parte dei vassalli locali. Alla carenza tangibile di fondi per affrontare simili spese si sommò la mancanza d'interesse da parte della proprietà nel commissionare certi interventi: la realizzazione, ad esempio, di un cinta bastionata avrebbe in molti casi causato grossi disagi al feudo, che come contraccolpo ne avrebbe risentito sulla rendita.<sup>21</sup>

Questo contesto generatosi nella seconda metà del Cinquecento rese necessaria la conversione d'uso dei castelli preesistenti. La loro trasformazione avvenne lungo tre direzioni principali: la residenza (stabile o di diletto), la casa padronale con funzione produttiva o un'ibridazione delle due soluzioni precedenti.<sup>22</sup>

Determinare le varie fasi architettoniche che hanno caratterizzato i secoli di vita di queste strutture risulta essere un procedimento complesso, soprattutto quando l'obiettivo è la ricostruzione delle sembianze originali dell'edificio. Le difficoltà risiedono sia nella presenza delle numerose stratificazioni successive, che ne hanno completamente cancellato alcune fasi storiche, sia nella storia intrinseca di queste costruzioni, la cui genesi è frutto dell'adempimento a funzioni complesse. Cercando di definire alcune linee guida generali, si può dire che, da un punto di vista architettonico, le caratteristiche dei castelli medievali che più si scontravano con le nuove esigenze residenziali e di rappresentanza erano tre: l'accesso alla struttura, scomodo a causa della natura difensiva del *castrum*, il sistema di comunicazione verticale, spesso ridotto ai soli *viretum*, e l'illuminazione naturale, garantita esclusivamente dalla feritoie.<sup>23</sup>

---

<sup>19</sup>Bonardi, *I castelli del principato*, 1992, pp. 81-82.

<sup>20</sup>Longhi, *Tra civiltà cavalleresca*, 2016, p. 69.

<sup>21</sup>Bonardi, *I castelli del principato*, 1992, pp. 82-83.

<sup>22</sup>Ibidem, pp. 84-85.

<sup>23</sup>Carità, *Il castello da struttura*, 1992, p. 65.

Nonostante l'eterogeneità delle preesistenze e la varietà di tipologie edilizie che si consolidarono tra XV e XVI secolo, si delinearono ugualmente alcune costanti progettuali, applicate trasversalmente ai diversi modelli architettonici e in modo abbastanza uniforme su tutto il territorio. Il merito di questa coerenza progettuale va prevalentemente ricercato nella circolazione della trattatistica edita dalla seconda metà del Quattrocento, che promosse il linguaggio classico e diffuse i canoni di progettazione dell'architettura rinascimentale.<sup>24</sup>

Per quanto riguarda l'esterno dei castelli la tendenza fu quella di uniformare i prospetti perimetrali, realizzando aperture ove necessario per rendere più omogenee le facciate e contemporaneamente risolvere il problema della scarsa illuminazione. Simultaneamente si assistette a un processo di progressiva accentuazione della linea di separazione tra l'ambiente circostante e la dimora, sempre più compatta e chiusa su se stessa.

In contrapposizione a questa introversione, gli spazi interni della corte vennero investiti da un processo di apertura e dilatazione, che generò conseguentemente una complessa e variegata articolazione di ambienti. Le nuove residenze vennero dotate di cortili e giardini all'aperto, ma anche di portici, logge, gallerie e luoghi panoramici in affaccio sul paesaggio circostante, spazi esterni flessibili connotati da elementi architettonici *all'antica* a servizio delle nuove e variegata esigenze di corte.<sup>25</sup> Si confermò la «triade canonica *aula regia, cubiculum, cappella*», così definita da Folin,<sup>26</sup> che costituiva il centro nevralgico dell'abitazione. Questi tre ambienti fondamentali, attorno ai quali si definiva l'assetto distributivo di tutta la dimora, erano fortemente legati ai diversi momenti che caratterizzavano la vita del principe e ne rappresentavano la trasposizione architettonica: il salone di rappresentanza era solitamente l'ambiente più vasto dell'edificio e ospitava le svariate attività istituzionali e di corte, quali ricevimenti, banchetti, danze, spettacoli e cerimonie; la camera da letto, talvolta accompagnata da un'anticamera, rappresentava il fulcro della vita privata del signore ed era di fatto uno degli ambienti più sicuri di tutta la residenza, all'interno del quale il principe si ritirava la notte e talvolta organizzava ricevimenti per celebrare gli eventi familiari più speciali, come nascite o matrimoni; infine, la cappella, cuore religioso dell'abitazione, luogo di preghiera e riflessione riccamente decorato atto alla celebrazione delle funzioni clericali. Intorno a questi locali comparvero svariati nuovi ambienti secondari a loro supporto: stanze di servizio e per la servitù, anticamere, ripostigli, salotti, camerini, biblioteche e studioli vennero posizionati in modo gerarchico, cercando di separare per quanto possibile

---

<sup>24</sup>Sull'importanza dei trattati per l'architettura del Rinascimento: Cantatore, *The Princely Palace*, 2015, pp. 53-59. Fiore, *Trattati e teorie d'architettura*, 2002.

<sup>25</sup>Folin, *Princes, Towns, Palaces*, 2015, pp. 7-9.

<sup>26</sup>Cit. Folin, *La dimora del principe*, 2010, p. 585.

le sale più private da quelle pubbliche. A sua volta, questa diversificazione di spazi portò con sé una riprogettazione dei percorsi e dei sistemi d'accesso, studiata in modo tale da mantenere separate le aree del castello, senza precluderne però i collegamenti. Anche il sistema delle comunicazioni verticali fu profondamente rivisitato: i *viret* lignei e le scale a pioli, dall'utilizzo scomodo e limitato, lasciarono spazio a vani scala in muratura più ampi e confortevoli, decisamente più agevoli per lo spostamento tra i vari piani sia della corte, che della servitù.<sup>27</sup>

Infine, gli ambienti interni di maggiore importanza vennero abbelliti e riccamente decorati. Comparvero affreschi e cicli pittorici, pavimentazioni e soffitti di pregio, lussuosi camini, portali e cornici dipinte e/o in rilievo, il tutto accompagnato da nuove forme di arredo degne del nuovo stile di vita del sovrano.<sup>28</sup>

Per concludere questa sintetica narrazione sulle trasformazioni dei castelli in residenze è interessante sottolineare come questo processo abbia generato, oltre alle conseguenze materiche individuabili sul territorio, una sorta di ambiguità attorno al termine stesso "castello".

Nel Medioevo era considerata "*castrum*" quella costruzione, spesso turrita o comunque equipaggiata con strutture di difesa, che proteggeva il signore feudale sia dai disagi del quotidiano che dagli attacchi nemici e che contemporaneamente ne simboleggiava il potere e l'autorità sul territorio.<sup>29</sup> Con la progressiva separazione delle due funzioni in strutture distinte si riformulò il rapporto tra gli edifici che sono giuridicamente e istituzionalmente *castrum* (manifesto del potere del vassallo) e quelli che solamente appaiono come tali (ossia presentano caratteri fortificatori). Mentre i primi tesero ad assumere forme residenziali, i secondi vennero trasformati in fortezze di difesa o divennero strutture rurali con funzione produttiva, spesso dotati di ridotti apparati bellici la cui efficacia era di fatto piuttosto limitata. È curioso notare come nei documenti rinascimentali pervenutici venga indicato come *castrum* tutto ciò che appare come tale, mentre si utilizzi il termine *palacium* per indicare esclusivamente gli spazi residenziali aulici, indipendentemente dal fatto che in un edificio o nell'altro vi fosse esercitata o meno una qualsiasi forma di potere o funzione di rappresentanza.<sup>30</sup>

---

<sup>27</sup>Thornton, *The Italian Renaissance interior*, 1991, pp. 285-291, 313-318.

<sup>28</sup>Per una panoramica sul tema della distribuzione degli spazi interni nel Rinascimento: Folin, *La dimora del principe*, 2010, pp. 583-587, 599-603. Thornton, *The Italian Renaissance interior*, 1991, pp. 284-321. Sulle loro decorazioni: ibidem, pp. 20-67.

<sup>29</sup>Carità, *Il castello da struttura*, 1992, p. 65. Longhi, *Architetture fortificate*, 2009.

<sup>30</sup>Longhi, *Tra civiltà cavalleresca*, 2016, pp. 68-69.

## 3.2 L'evoluzione della villa extraurbana tra XV e XVI secolo

La seconda tipologia edilizia residenziale su cui si concentra questo studio è quella della villa. Le sue origini, ben più antiche se paragonate a quelle del castello, risalgono all'epoca della Repubblica di Roma, quando l'antico patriziato cominciò a dotarsi delle proprie residenze extra-urbane da utilizzare per rilassarsi e distrarsi dalle fatiche lavorative e dagli affari della città.<sup>31</sup> È in questa ricerca di svago e riposo, ossia nelle ragioni che spinsero i nobili romani a costruire le proprie dimore di campagna, che va individuata l'eccezionalità di questa tipologia edilizia: la motivazione che sta alla base della costruzione della villa è rimasta invariata per oltre due millenni e ciò la rende assolutamente unica nel panorama architettonico. Mentre palazzi e luoghi di culto hanno variato in modo frequente, e talvolta radicale, la propria forma e la propria funzione nel corso dei secoli, adattandosi ai cambiamenti imposti dalla società, la villa è rimasta sostanzialmente inalterata, siccome, in accordo con Ackerman, essa «soddisfa una necessità che non muta mai, un'esigenza [...] psicologica e ideologica, non soggetta alle influenze esercitate dalla società».<sup>32</sup>

Nonostante nasca, come detto, in contrapposizione alla vita urbana, la villa risulta essere fortemente legata alla città. Il rapporto che le unisce è duplice: da un lato è di tipo geografico, data l'usuale vicinanza della dimora alle mura cittadine, separate da una distanza tale da rendere l'abitazione facile da raggiungere e contemporaneamente privata e appartata;<sup>33</sup> dall'altro è di tipo economico, poiché la sua costruzione è stata finanziata dai guadagni ottenuti con i traffici commerciali urbani o perché è essa stessa a commerciare con la città. Inoltre, la cultura della villa si è storicamente sviluppata di pari passo con i periodi di maggior espansione urbana, per poi rallentare di conseguenza nei momenti di declino delle città: nacque

---

<sup>31</sup>Sul tema delle ville in epoca romana: Ackerman, *La villa. Forma e ideologia*, 1992, pp. 38-81. Azzi Visentini, *La villa in Italia*, 1995, pp. 11-40.

<sup>32</sup>Ackerman definisce la villa come «un edificio progettato per sorgere in campagna e finalizzato a soddisfare l'esigenza di svago e di riposo del suo proprietario». Ackerman, *La villa. Forma e ideologia*, 1992, p. 3.

<sup>33</sup>Sulla consueta vicinanza della villa alla città si hanno a disposizione diverse fonti letterarie che confermano tale aspetto. Boccaccio nel suo *Decamerone* scrisse: «[...] le donne con alquante delle lor fonti ed i tre giovani con tre lor famigliari, usciti dalla città, si misero in via, ne oltre a due piccole miglia si dilungarono da essa, che essi pervennero al luogo da loro primieramente ordinato». Nel secolo successivo, l'Alberti nel suo trattato disse che «la villa, a mio giudizio, dev'essere situata in quella parte della campagna che meglio si confaccia alla posizione della abitazione urbana dello stesso padrone. Secondo Senofonte è bene recarsi in villa a piedi, per esercitarsi al moto, e tornare a cavallo. A questo fine essa non dovrà essere troppo lontana dalla città». Bagatti Valsecchi e Langé, *La villa*, 1982, pp. 365-366.

e crebbe nell'antica Roma, si arrestò quasi completamente nel Medioevo e risorse con il Rinascimento.<sup>34</sup>

A conferma di quest'ultimo aspetto con la letteratura trecentesca si comincia a riscontrare un rinnovato interesse per le residenze di campagna e la vita campestre, grazie agli intellettuali e ai possidenti terrieri più colti che cominciarono ad effettuare le prime letture dei documenti antichi e i primi studi sulle architetture classiche, dando origine a quel fenomeno di ricerca accurata che si sarebbe consolidato nei due secoli successivi. Già i Romani infatti discutevano dei vantaggi del "vivere in villa",<sup>35</sup> inteso dal proprietario della dimora come il vivere in campagna, godendo dei benefici della vita agreste: il contatto costante con l'ambiente naturale circostante, la salubrità dell'aria, la tranquillità, lo svago, la privacy e il godimento per il possesso dei propri beni immobili. Concetti ripresi e sostenuti dai vari letterati quali Petrarca, Boccaccio, de' Crescenzi e da molti altri autori del XIV secolo, che li promossero a tal punto da far corrispondere al concetto stesso di "villa" le condizioni di benessere.<sup>36</sup>

In accordo con Bagatti Valsecchi e Langè, la genesi della villa umanistica come tipologia architettonica avvenne in seguito a questi primi studi e negli studi odierni si fa convenzionalmente risalire alla metà del XV secolo, grazie soprattutto alla stesura del *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti e alla realizzazione delle ville medicee progettate da Michelozzo. A guidare questa nuova concezione di residenza extraurbana fu un modo completamente nuovo di intendere il rapporto tra l'architettura e la natura circostante. In questa visione l'uomo è l'artefice dello spazio fisico, lo controlla in modo razionale e ne diviene dominatore. La villa è espressione concreta di questa padronanza dello spazio e della natura e diventa con essa portatrice di un forte significato simbolico, ossia quello della liberazione

---

<sup>34</sup>Ackerman, *La villa. Forma e ideologia*, 1992, pp. 3-5. Burns, *La villa italiana*, 2012, pp. 75-76.

<sup>35</sup>Si consideri ad esempio il magistrato romano Plinio il Giovane (I secolo d.C.), che nella sua quinta epistola (*Epistole*, V.VI.45) scrisse in merito alla sua villa in Toscana: «[...] qui si gode una tranquillità più profonda, più distensiva e perciò più esente da seccature: non c'è nessun bisogno di toga; nessuno nella zona circostante che mi causi degli impicci; tutto è pace e quiete, e anche questa caratteristica concorre alla salubrità del luogo, come l'atmosfera più limpida e l'aria più pura. Non mi trovo mai così bene, sia intellettualmente che fisicamente, come là. Infatti tengo in allenamento il mio spirito con le occupazioni letterarie e il mio corpo con la caccia. Anche per i miei dipendenti non c'è posto nel quale godano una salute migliore. [...] Mi auguro solo che gli dèi mantengano, anche per l'avvenire a me questa gioia e al luogo questo vanto». La citazione qui sopra riportata è stata trascritta e tradotta in Ackerman, *La villa. Forma e ideologia*, 1992, pp. 9-10.

<sup>36</sup>Burns, *La villa italiana*, 2012, pp. 33-38. Tosco, *Storia dei giardini*, 2018, pp. 178-179. Ackerman, *La villa. Forma e ideologia*, 1992, pp. 5-10.

dell'uomo dai condizionamenti sociali di stampo tipicamente cittadino. Sebbene gli agricoltori costruiscano le loro abitazione e i loro fabbricati in relazione alla natura, il loro agire è guidato dalla necessità oggettiva del proprio sostentamento; gli uomini liberi e colti vanno oltre: non costruiscono soltanto per obbligo, ma per diletto, per poter affermare la propria condizione di «creatori e ordinatori delle cose».<sup>37</sup>

È interessante sottolineare come, proprio per questa forte carica simbolica che la contraddistinse, la villa umanistica divenne paradossalmente la rappresentazione della stessa città da cui si voleva allontanare, immagine del potere e delle figure che, da governatori dei centri urbani, estesero il loro controllo anche sui vasti possedimenti terrieri situati esternamente alle mura cittadine.<sup>38</sup> Da un punto di vista architettonico, questa espressione di potere è particolarmente evidente nelle prime ville rinascimentali, che presentavano ancora in modo piuttosto marcato torri, caditoie, beccatelli e merlature: elementi fortificatori presenti più per il loro valore simbolico che per la loro effettiva capacità difensiva, utilizzati dai signori delle dimore come strumenti di auto-rappresentazione e di affermazione del proprio dominio sul territorio.<sup>39</sup>

La riscoperta del "vivere in villa" generò una nuova diffusione di tale pratica che interessò in modo esteso tutta quanta la penisola italiana. Ne conseguì una vera e propria proliferazione di ville che si insediarono nella campagna e andarono a caratterizzarne fortemente il paesaggio.<sup>40</sup>

Data l'estensione territoriale del fenomeno e l'elevato numero di signorie e culture regionali con cui entrò in contatto, il patrimonio architettonico di residenze extraurbane che venne costruito risultò di conseguenza molto eterogeneo e fortemente influenzato dalle tradizioni edilizie locali, generando un quadro di architetture dalla lettura complessiva di non facile interpretazione. Inoltre, come sottolineato da Ackerman nei suoi studi, la villa è storicamente vincolata alle regole formali

---

<sup>37</sup>Bagatti Valsecchi e Langé, *La villa*, 1982, pp. 363-369, cit. a p. 368.

<sup>38</sup>Azzi Visentini, *La villa in Italia*, 1995, p. 9. Burns, *La villa italiana*, 2012, pp. 37-38. Ackerman, *La villa. Forma e ideologia*, 1992, p. 32.

<sup>39</sup>Burns, *La villa italiana*, 2012, pp. 37-38; Ackerman, *La villa. Forma e ideologia*, 1992, p. 32. Gli esempi più emblematici di ville rinascimentali fortemente connotate dalla presenza di caratteri fortificatori sono sicuramente quelle medicee di Trebbio e di Cafaggiolo. Per un primo approfondimento su di esse: Azzi Visentini, *La villa in Italia*, 1995, pp. 41-48; Ackerman, *La villa. Forma e ideologia*, 1992, pp. 82-120.

<sup>40</sup>Secondo Corboz, l'elevato numero di ville che sorse tra XV e XVI secolo nella campagna italiana, soprattutto nelle regioni centro-settentrionali, fu per i nobili dell'epoca un importantissimo strumento di controllo territoriale a vasta scala che costituì una «prima fase dell'urbanizzazione generalizzata». Azzi Visentini, *La villa in Italia*, 1995, p. 9.

meno di qualunque altro tipo architettonico e perciò la sua produzione è stata varia come nessun altro genere.<sup>41</sup> Lo storico, analizzando questo vastissimo insieme di opere, individua due modelli progettuali contrastanti, che si affermarono fin dai tempi dell'antica Roma e permasero nell'epoca rinascimentale: la villa dalla forma «cubica e compatta» e quella «aperta e articolata». La differenza tra le due tipologie è sostanziale: la prima soluzione presenta tipicamente un volume più denso, compositivamente governato da un forte rigore geometrico e da una netta simmetria; la dimora, dalla forma fortemente regolare, l'intonaco chiaro esterno, talvolta dotata di un basamento che la rialzava rispetto al terreno circostante e comunque costruita con più piani fuori terra, appariva dunque in netto contrasto con la natura circostante, che veniva messa in risalto per antitesi.<sup>42</sup>

Il secondo modello prevede una costruzione dall'impostazione meno rigida, composta da più corpi di fabbrica che si espandevano verso l'esterno in modo quasi organico; si tratta della tipologia che meglio permette di relazionarsi con la natura, cogliendo i benefici fisici e mentali da essa derivanti; se il primo caso evidenzia l'ambiente naturale opponendosi formalmente ad esso, la villa «aperta e articolata» mira a diventarne parte integrante, dotandosi di spazi e ambienti volti ad entrare in diretto contatto con esso: loggiati, portici, pergolati, terrazze e luoghi panoramici nei quali sostare e godere della vista sul paesaggio circostante.<sup>43</sup> La possibilità di poter trarre beneficio dalle vedute panoramiche è infatti un aspetto ritenuto di grande importanza da architetti e nobili dell'epoca, tanto da considerarlo più rilevante della capacità produttiva dei terreni su cui sorge la dimora.<sup>44</sup>

A prescindere da questa suddivisione tipologica, un altro aspetto importante delle ville umanistiche, in particolare modo per quanto riguarda l'Italia centro-settentrionale, è la frequente presenza di costruzioni e fabbricati rustici gerarchicamente disposti nelle vicinanze dell'abitazione signorile, utilizzati sia per svolgere le attività produttive agricole, sia per definire e delimitare gli spazi esterni alla

---

<sup>41</sup>Ackerman, *La villa. Forma e ideologia*, 1992, pp. 16-18.

<sup>42</sup>Caso paradigmatico di questa tipologia è la villa medicea di Poggio a Caiano. *ibid.*, pp. 18-21. Per un primo approfondimento sulla villa: Azzi Visentini, *La villa in Italia*, 1995, pp. 59-72; Bagatti Valsecchi e Langé, *La villa*, 1982, pp. 368-371; Burns, *Castelli travestiti*, 2005, pp. 503-506.

<sup>43</sup>Ackerman, *La villa. Forma e ideologia*, 1992, pp. 18-25.

<sup>44</sup>In merito al rapporto tra la villa e le vedute da essa ammirabili, l'Alberti nel suo *De re aedificatoria* scrisse: «Consiglierei di situare l'abitazione dei signori in un punto della campagna non particolarmente fertile, ma notevole per altri aspetti: la ventilazione, l'esposizione al sole, il panorama [...]. Godrà della vista di una città, di forti, del mare, o i una vasta pianura; o permetterà di volgere lo sguardo sulle note cime di colli e di montagne, su splendidi giardini, su piacevoli scene di pesca e di caccia». Trascrizione tratta da Tosco, *Storia dei giardini*, 2018, p. 190. Sulla relazione tra villa e panorama: Ackerman, *La villa. Forma e ideologia*, pp. 26-28; Tosco, *Storia dei giardini*, 2018, pp. 196-204.

villa stessa. La presenza di coltivazioni nelle vicinanze della residenza di campagna aveva una valenza duplice: da un lato, la modellazione del paesaggio attorno alla dimora, espressione concreta del concetto di uomo come artefice dello spazio e dominatore della natura; dall'altro, la produzione di reddito derivante dalla vendita delle derrate alimentari e dei prodotti caseari preparati all'interno dei fabbricati ad uso rustico, attraverso i quali tutta la struttura della villa stessa veniva sostenuta.<sup>45</sup>

Infine, strettamente legato al tema delle colture e in forte connessione con la dimora di campagna vi è un altro elemento dal forte impatto paesaggistico: il giardino. La sua è una componente essenziale per la villa, sia per l'apporto produttivo generato dagli orti in esso contenuti, sia per la sua bellezza compositiva e il suo valore ornamentale, che lo rendevano uno spazio ricreativo e di benessere per il suo proprietario. Il giardino crebbe di importanza, di complessità e di estensione, diventando un sistema articolato di spazi a loro volta contenenti all'interno un insieme molto eterogeneo di elementi dalla funzione scenografica e di intrattenimento, oltre che produttiva, disposti secondo disegni geometrici derivanti da un'attenta progettazione. Qui la componente a stampo naturale costituisce ovviamente la parte predominante e vede la presenza di *parterre* verdi, viali alberati, filari, siepi, fiori, essenze vegetali e specchi d'acqua, affiancati alle erbe aromatiche, alle coltivazioni e agli alberi da frutto. Agli elementi naturali vennero affiancati quelli artificiali, comprendenti strutture architettoniche leggere quali pergole, tettoie e padiglioni, ma anche componenti d'arredo e con funzione di svago come panchine, fontane, peschiere, voliere e boschi popolati da animali di vario genere.<sup>46</sup>

Tra Quattro e Cinquecento l'arte dei giardini crebbe in modo esponenziale, configurandosi come una vera e propria arte di corte, e la presenza di un giardino di qualità divenne un elemento di distinzione e di prestigio per le classi sociali dominanti. È in questo periodo che si definirono i caratteri di quello che verrà successivamente denominato come "giardino all'italiana", caratterizzato dal rigore geometrico dell'impianto, dal rispetto delle simmetrie, dall'equilibrio tra le vari parti che ne compongono il disegno, dalle siepi poste a delimitazione dei bordi e dalle raffinate potature.<sup>47</sup>

---

<sup>45</sup>Bagatti Valsecchi e Langé, *La villa*, 1982, p. 371.

<sup>46</sup>Tosco, *Storia dei giardini*, 2018, pp. 178-204.

<sup>47</sup>Ibidem, pp. 211-220.

### 3.3 Tra nuovo e antico, tra tradizione e innovazione: l'incontro dell'architettura tardomedievale con il nuovo linguaggio rinascimentale

Il processo di formazione della nuova cultura umanistica fu lento e graduale. Esso si sviluppò nella penisola in modo disuniforme senza portare a dei cambiamenti radicali e immediati nell'aspetto delle architetture e delle città delle signorie. Alla fine del XV secolo la nuova corrente di pensiero aveva attecchito in modo disomogeneo sulla penisola, con esiti differenti a seconda del contesto locale di riferimento. I principati e le signorie accolsero il nuovo lessico architettonico rinascimentale, ma le forti e radicate tradizioni costruttive a cui erano legate continuarono ad avere una grande influenza sulla loro produzione edilizia.<sup>48</sup>

Tale fenomeno è riscontrabile anche all'interno del processo evolutivo dell'architettura del marchesato di Saluzzo fino ai primi decenni del Cinquecento. Qui i marchesi, con la loro committenza, crearono un lessico tradizionale e contemporaneamente innovativo, che coniugava il patrimonio medievale con il nuovo gusto di stampo classico.<sup>49</sup> Da un punto di vista ideologico, la scelta di non abbandonare completamente le proprie usanze architettoniche fu consapevole: nelle forme tardomedievali il popolo tendeva a riconoscere più facilmente i concetti di potere e autorità, associandovi l'immagine del sovrano. In accordo con quanto scrive Lusso, l'utilizzo di questi modelli consolidati fu per Ludovico I e Ludovico II uno strumento di comunicazione della propria presenza e del proprio dominio sul territorio, oltre che di «consacrazione dinastica».<sup>50</sup>

Di conseguenza, i cantieri aperti sugli edifici preesistenti vennero eseguiti adottando principalmente soluzioni dai caratteri coerenti con l'opera stessa, in modo da garantirne a lavori ultimati un aspetto unitario che non ne alterasse la percezione, intesa da un punto di vista sia estetico che ideologico. Un approccio progettuale dunque molto conservativo che, secondo lo storico Pane, si riferisce esplicitamente al principio delle *concinnitas* albertiana, da intendere nel senso di conformità.<sup>51</sup> È chiaro che in questo contesto fortemente legato alle tradizioni locali, lo spazio per i nuovi caratteri rinascimentali fu piuttosto ristretto. Forme chiaramente rimandanti al classico vennero utilizzate per connotare i singoli elementi più che l'aspetto complessivo dell'architettura. Le innovazioni principali avvennero dal

---

<sup>48</sup>Burns, *Architecture and Identity in Italy*, 2013, pp. 33-34.

<sup>49</sup>I cantieri commissionati dai marchesi nel corso del XV e all'inizio del XVI secolo sono stati sinteticamente trattati nel secondo capitolo di questa ricerca.

<sup>50</sup>Lusso, *La committenza architettonica*, 2013, p. 438.

<sup>51</sup>Pane, *L'antico e le preesistenze*, 2008, pp. 88-89.

punto di vista distributivo attraverso l'inserimento di spazi e ambienti *all'antica*, interpretati però sotto una chiave che proponeva comunque la realizzazione di strutture dall'apparenza tradizionale,<sup>52</sup> legata all'uso dei materiali comunemente impiegati nell'edilizia locale.<sup>53</sup>

La logica di intervento generalmente adottata fu dunque piuttosto conservativa, volta a preservare l'identità architettonica della costruzione: le forme e gli spazi preesistenti dell'edificio vennero sì adattati alle nuove funzioni, ma mai stravolti completamente, mentre gli ampliamenti e le addizioni vennero aggiunte nel rispetto del linguaggio locale.<sup>54</sup> Se il caso che meglio rappresenta questo tipo di approccio progettuale nel marchesato è il già citato castello di Saluzzo, ampiamente rimaneggiato nel XV e nei primi anni del XVI secolo, l'eccezione è invece rappresentata dal palazzo di Revello, la cui manica marmorea con logge su più livelli già mostrava il potenziale di un'architettura rinascimentale maggiormente slegata dalle tradizioni costruttive locali.

Se la produzione architettonica quattrocentesca è maggiormente influenzata dalle tradizioni locali delle signorie che la commissionarono, il Cinquecento vide lo sviluppo di un'architettura rinascimentale più matura, con una forte connotazione classica derivata dallo studio meticoloso dell'architettura greca e romana. La diffusione di questo classicismo avvenne nelle varie corti italiane con il contributo di grandi architetti che, con la loro personalità e la loro maestria, realizzarono opere importanti e innovative nei diversi principati: è il caso di Bramante a Roma, di Palladio in Veneto, di Michelangelo a Firenze, di Romano a Mantova e di tanti altri ancora. Non tutti i centri urbani ebbero però una figura di riferimento così forte da progettare degli edifici in grado di incorporare l'identità cittadina locale. Insieme, ad esempio, a Brescia e a Bologna, tra queste realtà troviamo anche tutti i centri urbani piemontesi.<sup>55</sup>

Qui la vicinanza culturale oltre che geografica con la Francia, la mancanza di un potere egemone, la pressione degli stati limitrofi, le guerre continue e tutte le vicende che colpirono il Piemonte nel XV e nella prima parte del XVI secolo non permisero quella fioritura rinascimentale che avvenne in altre città. Tuttavia, nella seconda parte del Cinquecento, cominciarono a vedersi sul territorio gli effetti del piano culturale istituito da Emanuele Filiberto e portato avanti dal figlio Carlo Emanuele,

---

<sup>52</sup>Beltramo, *Medieval Vestiges*, 2015, pp. 28-37.

<sup>53</sup>Sul cotto e sul legno, i materiali edili tradizionali del Saluzzese, e sulle loro lavorazioni: Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo*, 2015, pp. 451-506. Donato, *I mattoni del Marchesato*, 2000. Boidi e Pianea, *La collezione di terrecotte*, 2000.

<sup>54</sup>Svalduz, *Palazzi pubblici*, 2010, pp. 135-136.

<sup>55</sup>Burns, *Architecture and Identity in Italy*, 2013, p. 36.

con il quale si ebbe un abbandono piuttosto deciso delle forme tardogotiche di matrice francese a favore di un nuovo gusto pienamente moderno.

## Capitolo 4

# I cantieri architettonici dei castelli e delle ville nei territori del marchesato e nel sud-est del ducato di Savoia

Per delineare i tratti evolutivi delle architetture del territorio preso in esame verranno analizzati i vari cantieri che le hanno coinvolte, soffermandosi maggiormente sulle fasi del XVI secolo.<sup>1</sup> L'obiettivo è quello di identificare gli interventi architettonici e decorativi principali che le hanno caratterizzate trasformando le preesistenze e modificandone l'impronta sul territorio, nel tentativo di individuare quei legami che pongono in relazione reciproca le residenze, i loro committenti e le maestranze coinvolte. Attraverso questa operazione si cercherà inoltre di evidenziare come le scelte delle committenze locali siano state condizionate dalla presenza dei Savoia e dalle complesse vicende politiche che hanno animato il Piemonte.

Come è stato sottolineato in precedenza, il numero di castelli piemontesi è piuttosto elevato, e lo stesso vale per quelli del marchesato e delle sue vicinanze. Per ovvi motivi di tempo, non è stato possibile analizzare tutte le fortificazioni che sono state trasformate nel Cinquecento, ma ci si è focalizzati su dei casi studio paradigmatici, che meglio rappresentano l'andamento della produzione architettonica signorile nella seconda metà del secolo.

---

<sup>1</sup>Una prima lettura sulle trasformazioni dei castelli e delle ville nei territori del marchesato di Saluzzo tra XV e XVI secolo è data da: Beltramo, *Ville e palazzi suburbani*, 2019.

## 4.1 Il castello della Manta

Il castello della Manta è sicuramente uno dei casi più emblematici di costruzione plasmata nel corso dei secoli da stratificazioni successive e diverse fasi evolutive. La costruzione, collocata su un'altura lungo le colline che fiancheggiano il centro urbano,<sup>2</sup> ha un'aspetto molto eterogeneo, dovuto a un'articolazione volumetrica complessa creata attraverso l'aggregazione per parti di porzioni costruite in epoche differenti.

Riassumendo sinteticamente i secoli di vita del castello, si possono individuare cinque fasi architettoniche principali (Figura 4.1): la prima è relativa all'epoca dell'incastellamento; la seconda riguarda l'ampliamento quattrocentesco di Valerano; il terzo e il quarto cantiere coinvolgono rispettivamente a ovest Michele Antonio e a nord-est Valerio, impegnati nella costruzione dei loro palazzi; l'ultima fase risale alla seconda metà dell'Ottocento, quando i proprietari dell'epoca, i Radicati di Marmorito, fecero abbattere la porzione pericolante del palazzo di Valerio.<sup>3</sup>

### 4.1.1 Prima del Cinquecento

Il primo stadio architettonico del castello della Manta è quello sul quale si dispongono meno fonti e del quale si possono fornire meno informazioni, come spesso accade per le fortificazioni medievali. Il momento preciso della sua edificazione è incerto, ma alcuni documenti attestano che nel 1227 a Manta erano presenti «castrum [...] et palacium et turrim» e che quindi una prima forma di costruzione esisteva già all'inizio del XIII secolo.<sup>4</sup>

Sulla consistenza originale di questa architettura, sulla sua localizzazione e sulle sue eventuali trasformazioni antecedenti al Trecento non si possono dare indicazioni certe ed affidabili: verosimilmente si trattava di una piccola costruzione fortificata le cui preesistenze più antiche furono incorporate nelle costruzioni successive, rendendole oggi non individuabili. Verso la fine del XIV secolo, quindi subito prima dell'intervento di Valerano, il castello era costituito essenzialmente da un mastio a pianta rettangolare, cinto da una cortina muraria comprendente la torretta circolare e terminante a sud con una struttura indipendente avente funzione d'ingresso, provvista di un ponte levatoio, dalla quale presenza si deduce

---

<sup>2</sup>Sul rapporto tra il castello e il territorio di Manta: Provero, *Un potere sotto tutela*, 1998.

<sup>3</sup>Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo*, 2015, p. 266. Sella e Carità, *Si sale al castello*, 1992.

<sup>4</sup>Il termine *palacium* suggerisce la presenza di una struttura residenziale oltre che militare. Beltramo *Il marchesato di Saluzzo*, 2015, p. 265. Sella e Carità, *Si sale al castello*, 1992, pp. 38-39.

l'esistenza di un fossato asciutto.<sup>5</sup>

A testimonianza di questa prima fase rimangono alcuni merli a coda di rondine inglobati nelle murature della torre del ponte levatoio (Figura 4.2), nonché pochi labili segni di finestre arcuate a sesto acuto sul prospetto sud del mastio trecentesco e la differenza di tessiture murarie tra quest'ultimo e l'ampliamento di Valerano, visibili sulla medesima facciata.<sup>6</sup>

Nel 1416 il marchese Tommaso III morì e lasciò per testamento il feudo della Manta al figlio illegittimo Valerano, che divenne così proprietario del castello e capostipite della casata dei Saluzzo della Manta. Egli commissionò subito un cantiere per la conversione della struttura in residenza, anticipando leggermente quel processo di trasformazione che, nei decenni successivi, avrebbe cominciato ad investire svariate costruzioni militari piemontesi.

Valerano fece edificare una manica a "C" che avvolse il *donjon* trecentesco sui lati nord, est e ovest, colmando il vuoto tra lo stesso e la prima cinta muraria. Il risultato fu un blocco compatto di tre livelli a pianta pressoché rettangolare avente una torre cilindrica, da lui sopraelevata, e un camminamento di ronda con merli a coda di rondine. L'esistenza di quest'ultimo è testimoniata dalle piccole aperture in serie localizzate in cima ai prospetti nord e sud dell'edificio e dalle merlature tamponate del prospetto ovest, visibili nel sottotetto dell'attuale palazzo di Michele Antonio (Figura 4.4). I lavori di costruzione durarono per molti anni, forse anche dopo la morte del committente, e vennero certamente completati in più fasi.<sup>7</sup> L'aspetto originale dell'edificio è stato parzialmente alterato dalle stratificazioni successive, ma lo si può ricostruire grazie a uno studio attento della struttura e grazie alla descrizione cinquecentesca fornita da Valerio nel suo manoscritto "*Il libro delle formali caccie*".<sup>8</sup>

La disposizione interna degli spazi venne articolata in quella che di fatto era una manica doppia: una serie di spazi minori era posto in serie e cingeva su tre lati un ambiente di dimensioni maggiori situato nel mastio trecentesco, le cui pareti vennero pesantemente rimaneggiate mediante la realizzazione di diverse aperture. Il sistema dei collegamenti verticali risultava privo di un vero e proprio vano scala e si basava solamente sull'esistenza di un *viretum* posto nell'angolo sud-est del

---

<sup>5</sup>Beltramo, *Il castello della Manta*, 2020, pp. 21-22. Sella e Carità, *Si sale al castello*, 1992, pp. 39-43.

<sup>6</sup>Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo*, 2015, pp. 266-267.

<sup>7</sup>Sella e Carità, *Si sale al castello*, 1992, pp. 43-45.

<sup>8</sup>Il manoscritto venne elaborato da Valerio nella seconda metà del Cinquecento come omaggio per il duca Carlo Emanuele, al quale venne dedicato nel 1587. Una sua copia originale è conservata nella Biblioteca Reale di Torino.

*donjon*.<sup>9</sup>

Oltre alle trasformazioni architettoniche, il signore della Manta diede poi vita a un apparato decorativo di grande pregio, caratterizzato da affreschi maestosi, solai lignei cassettonati e camini monumentali, che sono ancora oggi in parte visibili nei locali situati al secondo piano: di questi ambienti il più celebre è sicuramente quello della sala baronale (Figura 4.6). Questo grande salone, posto per l'appunto all'interno del corpo trecentesco, presenta un grande camino sulla cui cappa campeggiano lo stemma dei Saluzzo della Manta e il loro motto "*leit*",<sup>10</sup> che viene ripreso dalle pitture sul soffitto cassettonato decorato. Le quattro pareti della sala sono pitturate con tre importantissimi affreschi:<sup>11</sup> la Crocifissione, la Fontana della Giovinezza e il ciclo dei Prodi e delle Eroine.<sup>12</sup>

I lavori quattrocenteschi sul corpo centrale alterarono completamente il sistema difensivo del castello e verosimilmente ciò indusse Valerano a realizzare una nuova cinta muraria più esterna che andò a costituire, nel secolo successivo, i livelli inferiori delle costruzioni cinquecentesche. Appartiene a questa fase anche il rivellino, struttura difensiva posta a protezione dell'ingresso, originariamente più alta, di forma circolare e merlata, che venne parzialmente demolita per la realizzazione dell'attuale terrazzo.<sup>13</sup>

## 4.1.2 Il palazzo di Michele Antonio

Nel periodo che va dall'insediamento di Valerano a metà del Cinquecento, il ramo dei Saluzzo della Manta crebbe in maniera importante e si divise nelle numerose linee di discendenza, rendendo l'impianto quattrocentesco del castello inadatto

---

<sup>9</sup>Una variazione della tessitura dei solai lignei (Figura 4.5) e un'impronta sul soffitto al piano terra testimoniano l'esistenza della scala. Sella e Carità, *Si sale al castello*, 1992, p. 46.

<sup>10</sup>Gli studi più recenti tendono a far risalire l'origine del termine *leit* al tedesco *leid*, ossia "dolore". Esso va inteso come «un'esortazione a sopportare avversità e sofferenze, raffigurate nei rami spinosi del biancospino» che spesso fiancheggiano il motto. Debernardi, *Il ciclo quattrocentesco*, 2013, pp. 45-51, cit. a p. 50.

<sup>11</sup>Il sistema di affreschi della sala baronale è uno dei cicli pittorici pagani tardo-gotici più importanti e meglio conservati d'Europa. Eseguito da più pittori ignoti, esso si ispira al manoscritto di Tommaso III, *Le livre du Chevalier Errant*, e fu voluto da Valerano sia per celebrare la sua famiglia, sia per legittimare se stesso. Magnifico, *FAI. Tesori d'Italia*, 2018.

<sup>12</sup>Gli studi sull'apparato pittorico della sala baronale sono assai più numerosi di quelli svolti sull'architettura del castello della Manta. Come riferimento, oltre ai testi già citati, si rimanda a: Debernardi, *Lo specchio della famiglia*, 2019, pp. 5-44, 199-218. Romano e Lensini, *Gli affreschi del Castello*, 2011. Passoni, *La fortuna critica*, 1992. Gentile, *Araldica saluzzese*, 2004, pp. 77-116. Piccat, *Le scritte in volgare*, 1992.

<sup>13</sup>Beltramo, *Il castello della Manta*, 2020, p. 21. Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo*, 2015, p. 267.

ad assolvere le funzioni di rappresentanza della piccola corte. Furono dunque commissionati, nella seconda metà del XVI secolo, due importanti cantieri volti al suo ampliamento, il primo dei quali fu voluto da Michele Antonio, discendente di un ramo collaterale dei Saluzzo della Manta.<sup>14</sup>

Il suo fu un vero e proprio nuovo palazzo<sup>15</sup> con corte centrale, costruito ad ovest del castello di Valerano su delle preesistenze quattrocentesche che ne condizionarono l'andamento planimetrico, rendendolo irregolare. Studi recenti effettuati sulle tessiture murarie della struttura mostrano che anch'essa venne realizzata per fasi: per primo venne costruito il blocco di cinque livelli addossato al corpo del XV secolo, rendendone necessari i tamponamenti delle merlature lungo il cammino di ronda (Figura 4.4) e inglobando la struttura del ponte levatoio; in un secondo passaggio venne costruito il blocco meridionale, di quattro piani fuori terra; la terza fase completò la corte con la costruzione delle maniche nord e ovest, aventi tre livelli ciascuna; infine, vennero eseguiti i lavori sul rivellino, che fu cimato e trasformato in terrazzo a servizio della sala delle grottesche.<sup>16</sup> Il cantiere venne iniziato e ultimato, anche nei suoi apparati decorativi, tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta del Cinquecento. È possibile fornire tale datazione incrociando le informazioni provenienti da quattro fonti differenti: la prima è il disegno del serramento con relativo contratto autografato da Michele Antonio,<sup>17</sup> datato 15 settembre 1563, con il quale egli commissionò al mastro falegname Paolo di Gian la realizzazione di «*tutte le porte necessarie alla mia casa de la Manta*»; la seconda è il ciclo pittorico della sala delle grottesche, che gli studi artistici datano tra il 1560 e il 1580; la terza, è costituita dalla sovrapposizione di murature visibile nell'attuale sottotetto, nei pressi della torretta circolare, dove è riscontrabile che il muro del palazzo di Valerio venne costruito in appoggio a quello della residenza del cugino, che di conseguenza è stata edificata per prima; la quarta, infine, è rappresentata dall'affresco dei Dolce situato nella loggetta delle grottesche del castello di levante di Lagnasco (Figura 4.25), datato intorno al 1570 e nel quale si distingue la porzione più alta del palazzo

---

<sup>14</sup>Beltramo, *Il castello della Manta*, 2020, pp. 9-10.

<sup>15</sup>Non siamo al giorno d'oggi a conoscenza delle maestranze che operarono per la realizzazione dell'architettura, ma l'elevato livello culturale e la formazione del committente permettono di ipotizzare che sia stato egli stesso a ideare la sua dimora. Discorso analogo può essere fatto per Valerio e il suo palazzo, costruito qualche decennio dopo. Beltramo, *Il castello della Manta*, 2020, pp. 9-14. Sella e Carità, *Si sale al castello*, 1992, p. 65.

<sup>16</sup>Ci si riferisce agli studi eseguiti sul castello nell'ambito del progetto "I Duchi delle Alpi", finanziato dal programma europeo ALCOTRA, i cui esiti sono stati consegnati al FAI nella già citata relazione: Beltramo, *Il castello della Manta*, 2020.

<sup>17</sup>Appendice A, Castello della Manta, n.1.

di Michele Antonio, già quindi in opera al momento della realizzazione del dipinto.<sup>18</sup>

Nonostante l'andamento in pianta fortemente irregolare, i prospetti presentano comunque un aspetto nell'insieme uniforme, dovuto a una scansione abbastanza regolare delle aperture poste in facciata (Figura 4.7).

L'assetto distributivo del palazzo propone una netta distinzione tra gli ambienti di rappresentanza e quelli di servizio: camere e saloni sono posti al piano nobile, mentre cucine, cantine e scuderie sono localizzate al piano terra, in ambienti la cui origine è quattrocentesca o forse addirittura medievale. La struttura non era originariamente dotata di un ingresso indipendente e l'accesso avveniva mediante la torre del ponte levatoio e il terrazzo del castello di Valerano, attraverso il quale si entrava nel vestibolo (ora sala dei trofei) della manica est del palazzo. All'interno di quest'ultima venne realizzato lo scalone d'onore (Figura 4.12), centro nevralgico del sistema dei collegamenti verticali, riccamente decorato con colonne tuscaniche su plinto in marmo e parapetto con balaustrini marmorei a doppi fusso e volte a crociera intonacate con peducci stuccati. Il vano scala serve tutt'ora anche gli ambienti del castello quattrocentesco e la sua presenza fu determinante per l'insediamento stabile di una corte, che certamente non poteva basare i propri spostamenti tra i vari livelli del complesso solo sull'utilizzo di scale a pioli e *viretum* lignei.<sup>19</sup>

Il corpo sud del palazzo è l'unico che presenta una manica doppia avente, da un lato, un grande ambiente in affaccio sul paesaggio e, dall'altro, un loggiato tripartito su tre livelli (Figura 4.8) con archi a sesto leggermente ribassato impostati su pilastri a base rettangolare in laterizio intonacato, rivolto verso la corte, avente un sistema di lesene che inquadra le aperture al piano terra. Le fattezze originali di tale loggia sono state pesantemente modificate con la realizzazione dello scalone d'ingresso ottocentesco. Al piano nobile del blocco meridionale si trova la sala delle grottesche (Figura 4.13), l'ambiente di rappresentanza più riccamente decorato di tutto il castello. Da questo salone si prosegue verso nord attraverso la lunga galleria affrescata (Figura 4.16), situata ad ovest del palazzo, dalla quale ci si affaccia sia sulla corte interna che sulle colline limitrofe. Infine, nel corpo posto più a settentrione, la camera di Michele Antonio (Figura 4.18), anch'essa abbondantemente ornata, rivolta verso le Alpi. Al di sotto di questi due ambienti, ai piani terra e primo, è presente in affaccio sulla corte un loggiato a doppio livello, anch'esso con arcate a sesto leggermente ribassato e che oggi ospita il primo tratto dello scalone d'accesso ottocentesco.<sup>20</sup>

---

<sup>18</sup>Sulla datazione del palazzo di Michele Antonio: Beltramo, *Il castello della Manta*, 2020, pp. 12-13, 20. Sella e Carità, *Si sale al castello*, 1992, p. 56.

<sup>19</sup>ibid., 2020, pp. 16-17.

<sup>20</sup>Ibidem, p. 15.

La netta distinzione che avviene tra i piani bassi e i piani alti del palazzo si riscontra tanto nelle differenti funzioni degli spazi quanto nella consistenza del loro apparato decorativo. Gli ambienti ai livelli inferiori sono privi di ornamenti, talvolta anche dell'intonaco, hanno una pavimentazione in ciottolato o, in alcuni locali come la cucina, in cotto e presentano dei soffitti molto semplici voltati a botte o a padiglione.

Al contrario, i piani nobili sono connotati da grande sfarzo e decoro. Nell'appartamento di Michele Antonio prevale, per il piano di calpestio, l'utilizzo di una prestigiosa pavimentazione in stucco con tarsie marmoree dalle geometrie colorate tipicamente rinascimentali (Figura 4.17). I soffitti vengono risolti con scelte differenti: la camera del committente presenta un solaio ligneo con travi aventi una tessitura compatta (Figura 4.19); la galleria ha una copertura geometricamente molto semplice, a botte, che ben si adatta alla forma stretta e allungata della manica, e che risulta interamente affrescata con pitture di gusto pienamente cinquecentesco;<sup>21</sup> infine, il vestibolo e il salone delle grottesche presentano rispettivamente una volta a botte e una a padiglione, entrambe con unghie.<sup>22</sup> Tuttavia, se nel locale di ingresso la copertura è ornata solamente da un grande monogramma centrale in stucco riportante le iniziali di Michele Antonio (Figura 4.20), quella del salone di rappresentanza presenta un sistema decorativo imponente e raffinatissimo. La volta unghiata è interamente affrescata con motivi "a grottesche", una scelta di gusto decisamente aggiornata e molto diffusa nella seconda metà del Rinascimento,<sup>23</sup> che lasciano spazio a rappresentazioni di architetture nelle lunette e ai "motti equivoci" descritti da Valerio situati all'interno degli ovali e al centro della copertura.<sup>24</sup> Gli spigoli e i bordi degli elementi che definiscono il sistema di copertura sono decorati con cornici di stucco e il tutto poggia su un alto fregio, anch'esso stuccato, sul quale campeggiano raffigurazioni di vario genere e le iniziali del committente (Figura 4.14).

L'ultimo elemento di pregio che caratterizza questi ambienti è sicuramente il camino, andato perduto nella camera da letto, ma ancora presente nel salone delle

---

<sup>21</sup>Gli affreschi, originariamente, si estendevano anche sulle pareti della galleria. Beltramo, *Il castello della Manta*, 2020, p. 14.

<sup>22</sup>Ibidem, pp. 17-19.

<sup>23</sup>Sulla diffusione delle grottesche in Piemonte nel Cinquecento: Carità, *Le grottesche nella decorazione*, 2005.

<sup>24</sup>L'appellativo "equivoci" attribuito ai motti è dovuto al fatto che, come scrive Valerio, questi venivano sovente interpretati incorrettamente da coloro che visitavano la sala; con il suo manoscritto, il committente fornì la corretta interpretazione di tali motti. Sugli affreschi del salone delle grottesche: Robotti, *Il Libro delle formali caccie*, 1992. Debernardi, *Lo specchio della famiglia*, 2019, pp. 135-160, 219-228.

grottesche (Figura 4.15)<sup>25</sup> e nella biblioteca, situata al secondo piano della manica est. Il primo dei due conservati, originariamente in marmo, presenta un focolare ornato da una cornice modanata fiancheggiata da volute e volti umani, sostenente una trabeazione a sua volta decorata sulla sommità da volute e sculture fitomorfe; il secondo, in stucco, è caratterizzato da un'importante trabeazione posta a coronamento del focolare e sostenente una grande cappa sulla quale campeggiano gli stemmi dei Saluzzo e dei Saluzzo della Manta. Gli elementi decorativi che ornano questi camini conferiscono loro un aspetto monumentale, le cui fattezze sono comparabili a quelli presenti a Lagnasco, villa Radicati e Verzuolo. Lo stesso discorso vale per alcuni comignoli aventi una copertura sporgente sostenuta da mensoline in laterizio (Figura 4.10), ancora presenti sul tetto della costruzione, che possono essere messi facilmente in relazione con altri loro simili presenti nei territori del marchesato.

Contrariamente all'interno, l'esterno del palazzo è piuttosto semplice e privo di particolari ornamenti (Figura 4.7), anche se non si può escludere a priori la possibilità che questi fossero un tempo esistiti e ora scomparsi. A dare adito a questa ipotesi è la presenza di alcuni resti di un cornicione con mensole e modanature (Figura 4.11), attualmente nascosto nel sottotetto di una stanza del palazzo di Valerio addossata a quello del cugino.<sup>26</sup> Oggi si può notare la presenza di diverse fasce marcapiano, in alcuni casi forse ascrivibili alle fasi architettoniche precedenti, ma mancano tracce di affreschi e pitture o di cornici attorno alle aperture. Degni di nota sono i parapetti marmorei con balaustrini, a doppio fuso per la portafinestra della camera di Michele Antonio (Figura 4.9), rivolto verso il giardino ad ovest, e a fuso singolo sul balcone del prospetto meridionale del castello di Valeriano.

Sulla consistenza originale dei giardini del castello si dispone di meno informazioni. I primi dati vengono forniti in forma scritta dalle relazioni di inizio Seicento di Della Chiesa, dalle quali sappiamo che a Manta esistevano «*ameni giardini*» aventi «*un'altra spaglieria di limoni, e d'aranci [...] un delizioso bosco [...] sempre verdi bussi [...] rarissimi frutti, e d'herbaggi d'ogni sorte*».<sup>27</sup>

La prima raffigurazione della sistemazione a verde attorno al castello conservatasi

---

<sup>25</sup>Il camino visibile oggi all'interno della sala è una replica dell'originale, che era realizzato in marmo e venne trasportato nell'Ottocento al castello di Verzuolo. Nel secolo successivo venne venduto agli Abegg, che lo portarono a New York. Beltramo, *Il castello della Manta*, 2020, p. 19.

<sup>26</sup>ibid., 2020, p. 17.

<sup>27</sup>Della Chiesa, *Relazione dello stato*, 1777, la cui parte relativa a Manta è stata trascritta in Carità, *La Manta ornata*, p. 15. Alcuni studi recenti rivelerebbero che a Manta nei secoli XVI e XVII le temperature fossero troppo rigide per permettere la coltivazione di agrumi per cui sorgono dei dubbi sulla veridicità dello scritto di Della Chiesa in merito alla tipologia delle colture presenti nei giardini. Baldi, *Verzuolo: il castello*, 2015, pp. 40-42.

fino a noi risale alla fine del XVII secolo, quando nel *Theatrum Sabaudiae*<sup>28</sup> venne pubblicata una veduta del castello con il suo borgo (Figura 4.26). Dall'incisione, fatta salva l'attendibilità di quanto rappresentato,<sup>29</sup> si notano due giardini realizzati su grandi sostruzioni: uno a sud, su due livelli e con una galleria verde simile a quella di Lagnasco; uno a nord secondo la raffigurazione, ma che nella realtà corrisponderebbe a ovest, con una fontana centrale e un'impostazione all'italiana. Verosimilmente Michele Antonio fece realizzare il secondo di questi due, data la sua vicinanza con il proprio palazzo, ma si è privi di un documento che confermi tale ipotesi.

### 4.1.3 Il palazzo di Valerio

Nella stessa ottica di ampliamento del castello quattrocentesco operò Valerio, discendente da uno dei rami principali dei Saluzzo della Manta. Egli fece edificare un nuovo palazzo a "C" posto a nord del castello di Valeriano, con il quale la sua costruzione realizzava una corte chiusa rettangolare. Esattamente come l'edificio di Michele Antonio, anche quello di Valerio aveva un andamento planimetrico irregolare, dovuto alla sua edificazione su preesistenze del XV secolo.<sup>30</sup>

L'unica porzione dell'edificio che è sopravvissuta fino a noi è la manica doppia situata a ovest (Figura 4.21), addossata al primo palazzo cinquecentesco. La manica nord era invece singola, di forma più stretta e allungata, mentre il blocco est aveva due file di ambienti e sormontava leggermente il prospetto orientale del castello di Valeriano. La suddivisione degli ambienti interni è testimoniata da due rilievi ottocenteschi che, seppur con qualche discordanza tra di loro, costituiscono le uniche rappresentazioni planimetriche della struttura antecedenti all'abbattimento delle sue porzioni pericolanti (Figura 4.27 e Figura 4.28). Oltre a questi elaborati architettonici, è il committente stesso a fornire alcune preziose informazioni sulla consistenza originale della sua residenza, attraverso il suo già citato libro "*Delle formali caccie*".<sup>31</sup> Riferendosi alla sua dimora, egli parla di «*simetrica osservation*

---

<sup>28</sup>Firpo, *Theatrum Sabaudiae*, 1984.

<sup>29</sup>La storiografia ha evidenziato alcuni limiti nella rappresentazione complessiva della veduta. Sella e Carità, *Si sale al castello*, 1992, p. 66.

<sup>30</sup>In merito al proprio palazzo, nel suo *Libro delle formali caccie* Valerio descrive un edificio «[...] di bella e giusta architettura per quanto la capacità del luogo comportar lo poteva», alludendo ad alcuni ostacoli che ne hanno influenzato la costruzione. Probabilmente egli si riferisce sia a delle preesistenze, sia all'andamento del terreno, che in quel punto della collina presenta un'importante variazione di quota. Il testo qui sopra citato è trascritto in: Sella e Carità, *Si sale al castello*, 1992, p. 61.

<sup>31</sup>Le parti del manoscritto di Valerio Saluzzo della Manta citate nelle pagine successive del testo sono state trascritte in: Sella e Carità, *Si sale al castello*, 1992, pp. 61-62.

*di bella e giusta architettura*», facendo intendere che i caratteri della sua costruzione seguirono pienamente i principi rinascimentali dell'epoca. Sebbene manchi una documentazione fotografica che testimoni la consistenza dell'edificio prima del suo abbattimento, vi sono alcune illustrazioni ottocentesche (Figura 4.29 e successive) che raffigurano il castello della Manta visto da sud/sud-est e testimoniano la presenza del palazzo nella prima metà del XIX secolo, ma non permettono di cogliere la simmetria e la regolarità geometrica che doveva caratterizzarne i prospetti.

In merito alla distribuzione interna Valerio fa sapere dell'esistenza di «*chiare loggie, con alquante camere ben proportionate, sala, corte, cantina et commode scale [...] molto convenevole stanza, alla stagione estiva, havendo al rimpetto la veduta allegra*». Sono tre gli aspetti interessanti che possiamo cogliere da questa descrizione e dall'analisi dei rilievi dell'Ottocento: il primo è la grande articolazione di spazi presenti nella struttura che si configura, analogamente a quella di Michele Antonio, come autonoma rispetto al castello di Valerano; il secondo è la presenza di un vano scala definito "comodo", ben lontano dai *viretum* medievali, che semplifichi notevolmente gli spostamenti verticali all'interno dell'edificio; il terzo riguarda la presenza di diversi ambienti, stanze e loggiati, che si affacciano sul panorama, mettendo in relazione la costruzione con il paesaggio circostante.<sup>32</sup>

Lo scrittore fornisce poi anche indicazioni sull'apparato decorativo del proprio palazzo, scrivendo come i vari ambienti fossero ornati con «*lieta et vaga pittura; però di rara, anzi nuova inventione et modo isquiso*», alludendo quindi ai rinnovati motivi rinascimentali e facendo poco dopo riferimento in modo più specifico ai motti equivoci e al tema delle grottesche: «*Quinci per conclusione stimasi generata la causa, la quale soprapresa d'uno acuto et intusitato pensiero restò gravida de concetti equivoci che al suo tempo partirò (o tanti corpi mostruosi i quali venuti in luce si palesarono formato con due faccie diverse et di una sola voce [...] lo aspetto loro no come mostri horrendi vennero giudicati, ma qual parti gemelli di perfetta proportione naturale compiti*». Cita inoltre due saloni, probabilmente di particolare valenza estetica e con funzione di rappresentanza: un «*salone con volto [...] elevato dal pavimento metri 6,70*» e un «*salone con volto dipinto a figure rappresentanti le divinità mitologiche [...] elevato dal pavimento metri 5,35*».

Valerio era un uomo molto intelligente, colto e dai gusti raffinati, come testimoniano le fonti sulla sua vita<sup>33</sup> e i suoi testi.<sup>34</sup> Secondo Carità, il suo palazzo ben

---

<sup>32</sup>Beltramo, *Il castello della Manta*, 2020, pp. 23-26.

<sup>33</sup>Litta lo definisce un «uomo di raro ingegno», mentre da altre fonti sappiamo che visitò diverse corti italiane e straniere. Litta, *Famiglie celebri di Italia*, 1873, tav. XX. Muletti D. e Muletti C., *Memorie storico-diplomatiche*, 1829, vol. VI, p. 395. Piovano, *La Sphinge di Valerio*, 1990.

<sup>34</sup>Oltre al "*Libro delle formali caccie*" Valerio scrisse altri due testi: il primo, intitolato "*La Sphinge*", venne dedicato a madama Margherita duchessa di Berry e di Savoia; del secondo,

ne rappresentava il trionfale programma ideologico: come Valerio stesso scrisse, la sua dimora fu concepita come un «luogo eletto al celebre suo museo», uno spazio fortemente simbolico ideato per essere una grande esposizione atta alla celebrazione e alla manifestazione delle arti e della cultura classica e umanistica.<sup>35</sup>

Di questo "museo", purtroppo, ci rimane poco o nulla: la sua porzione superstite non mostra l'elegante apparato pittorico o la "giusta architettura" che caratterizzava la struttura. Tuttavia, su di essa possono essere fatte comunque alcune considerazioni importanti. Innanzitutto la collocazione degli ambienti tra i vari piani conferma la suddivisione riscontrabile nel palazzo di Michele Antonio, che prevede i piani di servizio in basso e i livelli più nobili in alto. Sebbene manchino gli apparati pittorici, permangono alcuni elementi architettonici degni di nota che lasciano immaginare la magnificenza della costruzione completa: i grandi locali con volte unghiate e a ombrello con peducci stuccati collocati al piano primo (Figura 4.23), in uno dei quali si conserva la traccia di un camino monumentale, e i resti del loggiato con colonnine in stucco marmoreo, attualmente nel sottotetto della manica ovest (Figura 4.24). È in corrispondenza dell'ambiente dove è situata quest'ultima che è possibile riscontrare la sovrapposizione di tessiture murarie che, come detto prima, indicherebbe la costruzione del palazzo di Valerio come successiva a quella della residenza del cugino. Il manoscritto del committente,<sup>36</sup> nel quale egli descrive la sua dimora, fu terminato nel 1584<sup>37</sup> e, al momento della sua stesura, il cantiere doveva essere già sostanzialmente concluso. A conferma di quanto scritto, nel già citato affresco dei Dolce (Figura 4.25) nel castello di levante di Lagnasco, datato intorno al 1570, si distingue la manica orientale del palazzo di Valerio, che era quindi già stata costruita al momento della realizzazione del dipinto. Queste informazioni permettono di datare la costruzione della dimora del colto committente tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta del XVI secolo.<sup>38</sup>

All'esterno, oltre a quello parzialmente conservatosi nella manica est, il palazzo presentava due loggiati tripartiti su colonne: uno interno alla corte, l'altro all'estremità sud-orientale della costruzione, in comunicazione diretta con il grande salone. Sono probabilmente ascrivibili a questa fase anche gli interventi sui prospetti nord ed est del castello di Valeriano, sul quale compaiono diverse cornici dalle geometrie

---

chiamato "*Proposizione di Valerio Saluzzo de' signori della Manta ai serenissimi principi elettori della Germania sopra la condizione dell'impero or vacante, per la creazione del nuovo re dei romani in persona del serenissimo Carlo Emanuele di Savoia*", si sono perse le tracce. Litta, *Famiglie celebri*, 1873, tav. XX. Su "*La Sphinge*": Piovano, *La Sphinge di Valerio*, 1990.

<sup>35</sup>Sella e Carità, *Si sale al castello*, 1992, pp. 61-63.

<sup>36</sup>Il *Libro delle formali caccie*.

<sup>37</sup>Robotti, *Il Libro delle formali caccie*, 1992, p. 227.

<sup>38</sup>Beltramo, *Il castello della Manta*, 2020, pp. 23-26.

cinquecentesche (Figura 4.22) che plausibilmente volle Valerio per abbellire la propria corte e uniformare i prospetti del complesso in toto.<sup>39</sup>

Nel libro, infine, Valerio cita anche delle «*ben colte viti*» e le «*campagne amene del fruttuoso piano piemontese*», confermando le affermazioni di Della Chiesa e la veduta del "*Theatrum Sabaudiae*" in merito alla presenza di colture e piantagioni attorno al castello. Non sono fornite tuttavia informazioni più precise sui giardini del suo palazzo, la cui conformazione, e anche la collocazione in realtà, resta ignota. È possibile ipotizzare, analogamente a quanto fatto per Michele Antonio e la sua dimora, che egli si sia occupato dei giardini più vicini alla sua costruzione, ossia quelli a sud ed est del castello.

#### **4.1.4 L'abbandono e le demolizioni**

Lo splendore che il castello acquisì nel corso del XVI secolo grazie ai cantieri voluti dai due committenti ebbe purtroppo una vita breve. Con il Seicento si avviò un periodo di lunga decadenza, dovuto sia al trasferimento dei conti a Verzuolo nel 1605, sia a una serie di problemi di carattere ereditario che condussero il complesso verso uno stato di semi-abbandono e decadenza. Deceduto l'ultimo discendente della linea principale alla fine del XVIII secolo, il castello venne adibito a ospedale militare e mantenne tale destinazione per tutta la prima metà dell'Ottocento, durante la guerra tra il Regno di Sardegna e la Francia.<sup>40</sup>

Alla morte dell'ultimo discendente di tutte le linee dei Saluzzo della Manta e di Verzuolo, avvenuta nel 1849, l'edificio divenne proprietà di Alessandro Radicati di Marmorito, che si trovò in possesso di una struttura fortemente degradata e in parte pericolante. Egli commissionò verso la metà del XIX secolo delle opere di ristrutturazione e consolidamento per salvare le porzioni meno ruderizzate della residenza e, tra il 1863 e il 1868, fece abbattere le maniche nord ed est del palazzo di Valerio, la cui solidità strutturale era eccessivamente compromessa. Alla prima metà del secolo risalgono anche gli interventi interni di tramezzatura e tamponatura di alcune finestre, volti alla realizzazione dei nuovi appartamenti, così come anche la trasformazione del loggiato della corte di Michele Antonio in scala d'accesso, raffigurata da Rovere nel 1843 (Figura 4.32). Era sicuramente ormai scomparsa anche tutta la sistemazione del verde nei giardini e sulla terrazza rialzata, che venne dunque riformulata nell'Ottocento, come mostrano i già citati rilievi.<sup>41</sup>

---

<sup>39</sup>Ibidem, pp. 23-26, tav. 5-7.

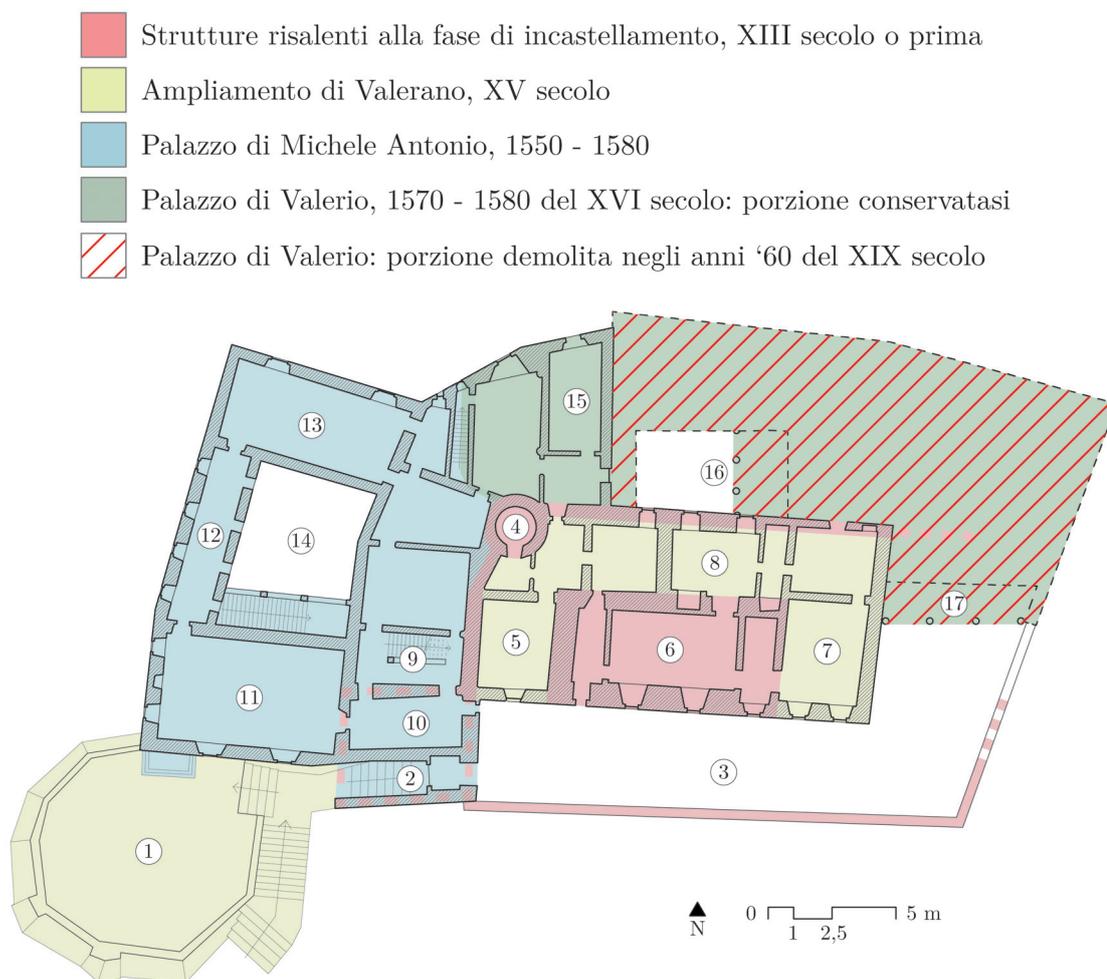
<sup>40</sup>Sella e Carità, *Si sale al castello*, 1992, pp. 65-66.

<sup>41</sup>Beltramo, *Il castello della Manta*, 2020, pp. 13-16. Sella e Carità, *Si sale al castello*, 1992.

Il castello divenne successivamente proprietà dei De Rege Provana che nel 1985 lo donarono al FAI, attuale proprietario che si è occupato e si sta occupando tutt'ora della sua tutela, intervenendo con alcuni lavori di restauro e aprendo una porzione della struttura al pubblico. Lo stato di conservazione in cui verteva il complesso prima del suo recupero è documentato sia da una serie di fotografie ottocentesche scattate da Pia e da Enlart e da alcuni disegni eseguiti sul posto da Brayda e d'Andrade, sia da una veduta aerea novecentesca, che mostra il giardino della terrazza sud-est.<sup>42</sup>

---

<sup>42</sup>Appendice A, Castello della Manta, n. 12-14, 16-20, 22-25, 27.



**Figura 4.1:** Pianta del piano primo del castello della Manta con le principali fasi architettoniche e la localizzazione degli spazi più significativi. Rielaborazione da: Beltramo, *Il castello della Manta*, 2020, tav. 6. 1.rivellino; 2.torre del ponte levatoio; 3.terrazza verde sopraelevata; 4.torre circolare; 5.vestibolo (s.p.); 6.sala baronale (s.p.); 7.biblioteca (s.p.); 8.sala degli alberi (s.p.); 9.scalone monumentale; 10.sala dei trofei; 11.sala delle grottesche; 12.galleria; 13.camera di Michele Antonio; 14.corte del palazzo di Michele Antonio; 15.stanza con la volta "ad ali di pipistrello"; 16.corte porticata del palazzo di Valerio; 17.loggia meridionale del palazzo di Valerio.



**Figura 4.2:** Il castello della Manta: tracce medievali della costruzione. A sinistra: il rivellino. A destra: merlo a coda di rondine inglobato nelle murature della torre del ponte levatoio.



**Figura 4.3:** Il castello della Manta: tracce medievali sul prospetto sud del mastio trecentesco. A sinistra: segni delle finestre arcuate a sesto acuto. A destra: incontro delle differenti tessiture murarie di epoca tre e quattrocentesca.



**Figura 4.4:** Il castello di Valerano: merlature del cammino di ronda, oggi tamponate e visibili nel sottotetto del palazzo di Michele Antonio.



**Figura 4.5:** Il castello di Valerano: tracce del *viretum* nel soffitto della sala baronale.



**Figura 4.6:** Il castello di Valerano: la sala baronale. Sopra: parete est del locale con il camino monumentale. Sotto: parete nord dell'ambiente con il ciclo dei Prodi e delle Eroine.



**Figura 4.7:** Il palazzo di Michele Antonio: prospetto ovest.



**Figura 4.8:** Il palazzo di Michele Antonio: loggiato del prospetto sud della corte, trasformato in scalone d'accesso nell'Ottocento.



**Figura 4.9:** Il palazzo di Michele Antonio: prospetto ovest, dettaglio del balcone con balaustrini.



**Figura 4.10:** Il palazzo di Michele Antonio: comignolo del camino della sala delle grottesche.



**Figura 4.11:** Il palazzo di Michele Antonio: cornicione con mensole e modanature. Beltramo, *Il castello della Manta*, 2020.



**Figura 4.12:** Il palazzo di Michele Antonio: lo scalone d'onore. A sinistra: inquadratura generale. A destra: dettaglio del balastrini e delle sculture vegetali in marmo.



**Figura 4.13:** Il palazzo di Michele Antonio: il salone delle grottesche.



**Figura 4.14:** Il palazzo di Michele Antonio: dettaglio della volta del salone delle grottesche.



**Figura 4.15:** Il palazzo di Michele Antonio: camino monumentale collocato sulla parete nord.



**Figura 4.16:** Il palazzo di Michele Antonio: la galleria affrescata.



**Figura 4.17:** Il palazzo di Michele Antonio: dettaglio della pavimentazione nella galleria affrescata.



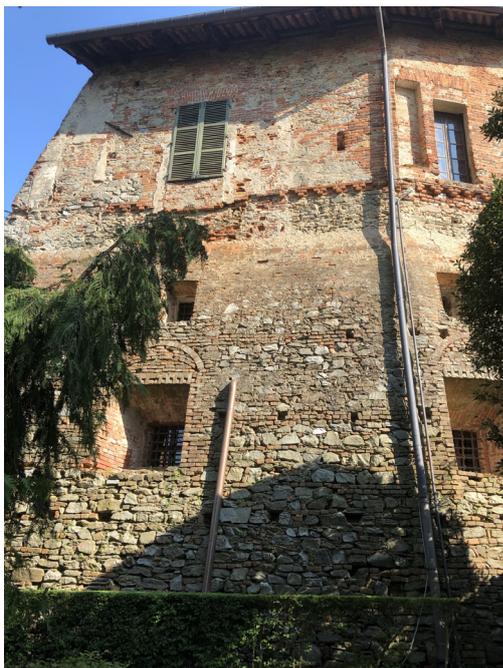
**Figura 4.18:** Il palazzo di Michele Antonio: la camera da letto del committente.



**Figura 4.19:** Il palazzo di Michele Antonio: soffitto ligneo con intagli nella sua camera da letto.



**Figura 4.20:** Il palazzo di Michele Antonio: la volta unghiata del vestibolo.



**Figura 4.21:** Il palazzo di Valerio: prospetto nord della porzione superstite della costruzione.



**Figura 4.22:** Il palazzo di Valerio: cornici cinquecentesche sul prospetto nord del corpo quattrocentesco.



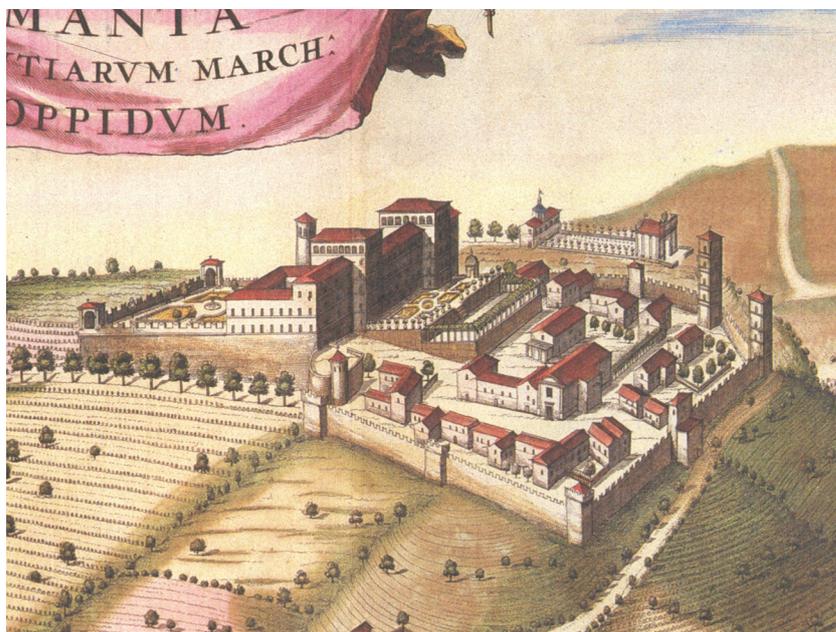
**Figura 4.23:** Il palazzo di Valerio: volta a ombrello. Beltramo, *Il castello della Manta*, 2020.



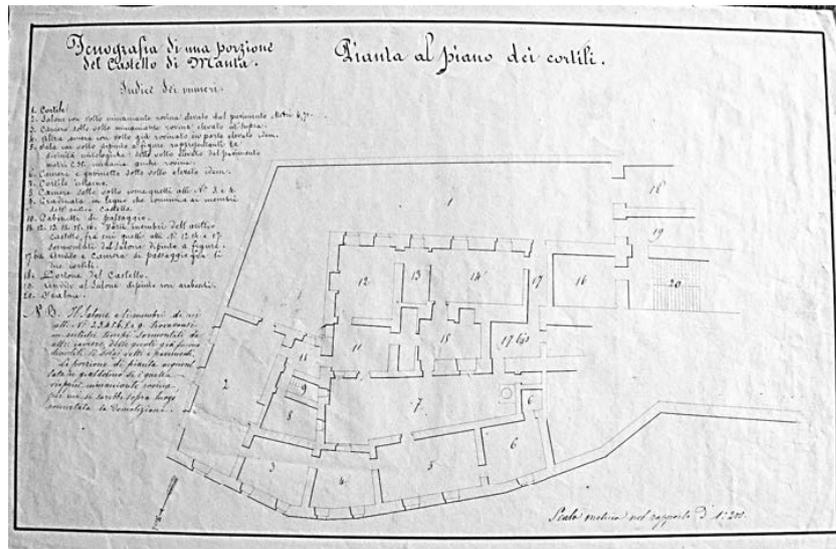
**Figura 4.24:** Il palazzo di Valerio: loggia ruderizzata nel sottotetto. Beltramo, *Il castello della Manta*, 2020.



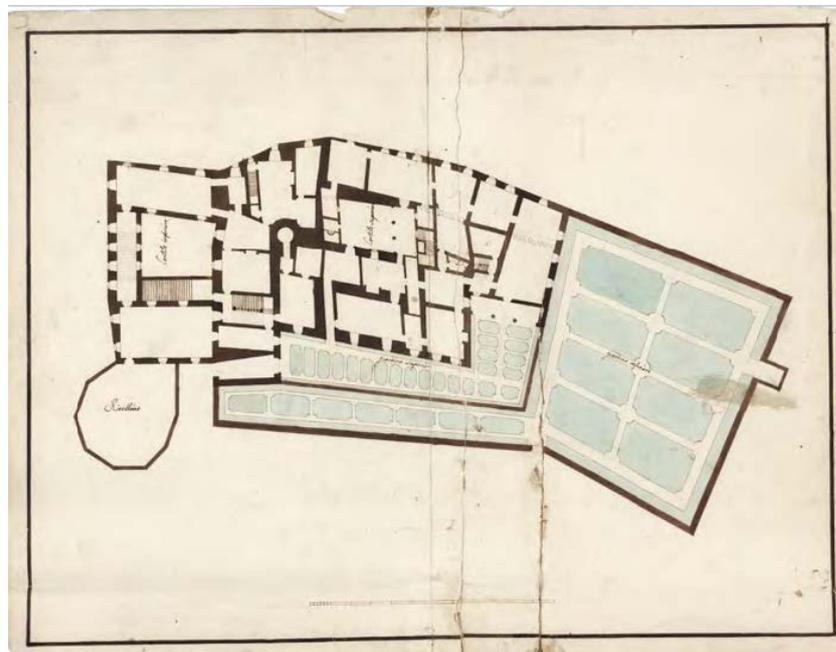
**Figura 4.25:** Pietro e Giovanni Angelo Dolce, Il castello di Lagnasco e i giardini cinquecenteschi, Particolare del castello della Manta, affresco, Lagnasco, castello di levante, loggia delle grottesche, parete nord, 1570 ca. Fotografia di J. Bensa.



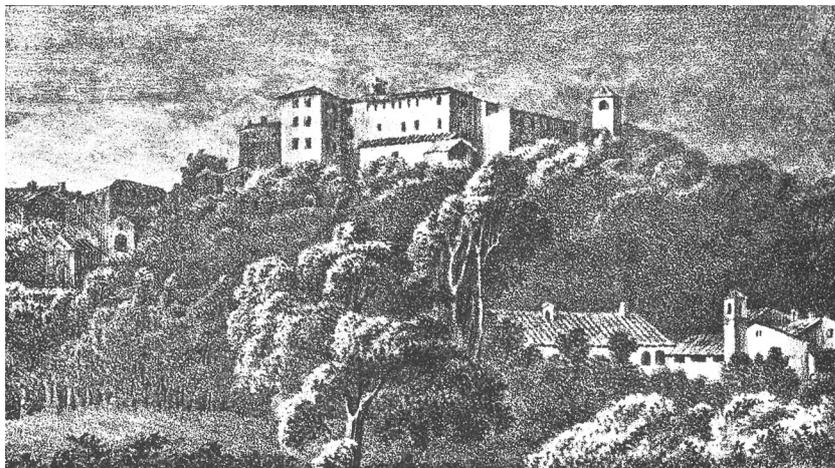
**Figura 4.26:** S.a., *La Manta. Veduta e castello*, Dettaglio del castello con i giardini e il borgo, incisione, 39,5 x 51,7, 1682. Da Firpo, *Theatrum Sabaudiae*, 1984, vol. I, tav 68.



**Figura 4.27:** S.a., *Iconografia di una porzione del castello della Mantua, Pianta al piano dei cortili*, inchiostro su carta, Archivio conti DeRege-FAI, metà XIX sec. Da Beltramo, *Il castello della Mantua*, 2020.



**Figura 4.28:** S.a., *Planimetria del castello della Mantua*, inchiostro ed acquerelli su carta, Archivio conti DeRege-FAI, anni '60 del XIX sec. Da Beltramo, *Il castello della Mantua*, 2020.



**Figura 4.29:** Felice Muletti, *Veduta del castello della Manta*, litografia, 1829-1833. Da Sella e Carità, *Si sale al castello*, 1992, p. 77.



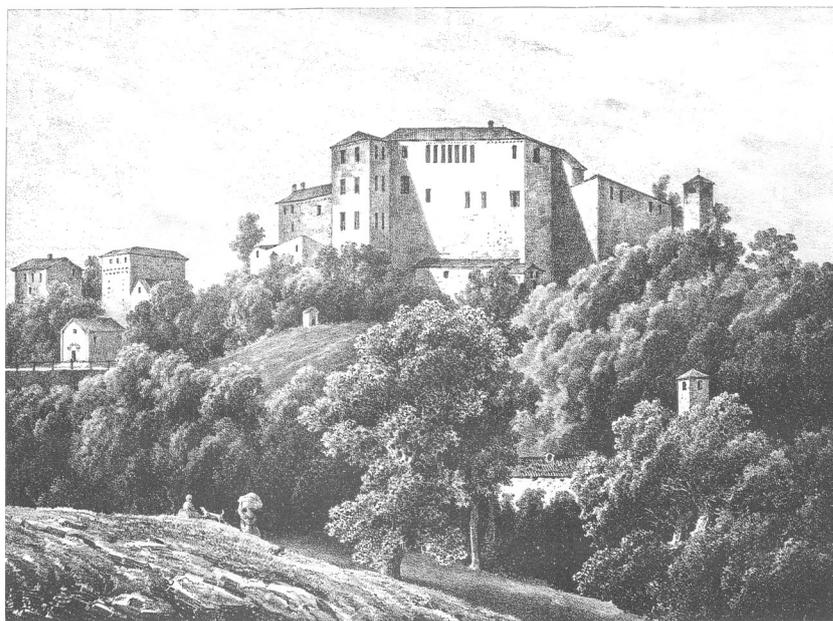
**Figura 4.30:** Clemente Rovere, *Manta*, matita su carta, ADSSP, Provincia di Saluzzo, Mandamento di Verzuolo, 321, 1843. Da Beltramo, *Il castello della Manta*, 2020. Digitalizzato e liberamente consultabile presso: <http://www.deputazione.subalpina.it/rovere.html>



**Figura 4.31:** Clemente Rovere, *Manta dal lato di mezzodì*, matita su carta, ADSSP, Provincia di Saluzzo, Mandamento di Verzuolo, 320, metà del XIX secolo. Da Beltramo, *Il castello della Manta*, 2020. Digitalizzato e liberamente consultabile presso: <http://www.deputazionealpinasubalpina.it/rovere.html>



**Figura 4.32:** Clemente Rovere, *Cortile del castello della Manta*, matita su carta, ADSSP, Provincia di Saluzzo, Mandamento di Verzuolo, 320, 1843. Da Beltramo, *Il castello della Manta*, 2020. Digitalizzato e liberamente consultabile presso: <http://www.deputazionealpinasubalpina.it/rovere.html>



**Figura 4.33:** Enrico Gonin, *Castello la Manta*, litografia, 26 x 33, XIX secolo. Da Gonin, *Album delle castella feudali*, 1965.

## 4.2 I castelli di Lagnasco

Lo stato attuale del complesso dei castelli di Lagnasco presenta un'articolazione volumetrica decisamente complessa, frutto della sovrapposizione di svariati interventi avvenuti nel corso del tempo. Il numero delle singole fasi durante le quali si è operato su di esso è molto elevato e dare una datazione precisa per ognuna di queste risulta in certi casi molto difficile. Cercando di raggruppare i vari cantieri in macro-periodi, se ne possono individuare quattro principali (Figura 4.34): il primo, riconducibile alla realizzazione del nucleo edilizio originario nel XII secolo; il secondo, relativo alla fase di incastellamento; gli ultimi due, infine, comprendenti gli lavori rispettivamente quattro e cinquecenteschi. Nei secoli successivi al XVI i castelli subirono diversi interventi minori che non ne stravolsero l'estetica o la volumetria, ma permisero ai vari proprietari di abitarvi fino al secondo decennio degli anni Duemila.<sup>43</sup>

L'impianto residenziale vede oggi due costruzioni distinte: il "castello di levante" a est, la cui manica nord-occidentale è nota come "castello di mezzo", e il "castello di ponente" a ovest.

La prima struttura che sorse sul sito venne costruita indicativamente nel XII secolo, durante il periodo di dominazione dei Saluzzo su Lagnasco. Tale costruzione, facente parte del ricetto lagnaschese, presentava una pianta ad "L", il cui ingombro combaciava essenzialmente con le maniche nord-est e sud-est dell'odierno castello orientale. Durante il periodo dell'incastellamento nei due secoli successivi, il complesso venne ampliato attraverso la costruzione del castello di mezzo, del torrione centrale di difesa e, presumibilmente, del corpo centrale del castello di ponente. A protezione dell'impianto era presente un fossato con acqua, che separava i due attuali cortili interni e cingeva completamente i corpi est e ovest.<sup>44</sup>

Nella seconda metà del XIV secolo, dopo una serie di controversie,<sup>45</sup> i castelli divennero di proprietà dei Tapparelli, che furono infeudati dei due edifici anche durante gli anni della dominazione sabauda e rimasero in possesso delle strutture fino alla morte del loro ultimo discendente, avvenuta alla fine dell'Ottocento.<sup>46</sup>

Data la netta separazione tra i due castelli, i blocchi di levante e di ponente verranno successivamente analizzati in modo separato, scendendo nel dettaglio di entrambe le architetture al fine di trattare gli argomenti con maggior chiarezza.

---

<sup>43</sup>Gritella, *Il rosso e l'argento*, 2008, pp. 60, 72-75.

<sup>44</sup>Ibidem, pp. 59-63.

<sup>45</sup>Per le vicende legate ai passaggi di proprietà dei castelli che fino a metà del Quattrocento coinvolsero anche la famiglia Falletti: Bosco, *Il castello di Lagnasco*, 1999 pp. 19-24.

<sup>46</sup>Sulle linee di discendenza dei Tapparelli: Tapparelli d'Azeglio, *Una famiglia piemontese*, 2001

### 4.2.1 Il castello di levante

Al termine della fase dell'incastellamento, il castello di levante si presentava dunque come un edificio con funzione principalmente militare, costituito da un corpo a "C" che avvolgeva la cosiddetta "torrazza" centrale, l'elemento cardine del sistema difensivo del complesso che venne demolito intorno al 1581 per dare maggior dignità e importanza alla corte del palazzo.<sup>47</sup>

Nel lasso di tempo che comprende gli ultimi decenni del Trecento e tutto il Quattrocento, il castello prese la conformazione che in linea generale è osservabile tutt'ora. La figura di riferimento all'interno di questa lunga trasformazione è quella di Gaspare Tapparelli, proprietario della costruzione nonché esponente della corte sabauda, che commissionò verso la metà del XV secolo il rinnovamento edilizio della struttura. Per il suo volere vennero realizzate in sequenza le tre torri angolari (Figura 4.36) e furono sopraelevati i corpi di fabbrica che compongono il cortile, pur mantenendo l'impostazione a manica singola. Sul lato interno verso la corte il castello venne dotato di un sistema di ballatoi lignei con funzione di collegamento orizzontale e verticale, oggi andato perduto e del quale restano solo alcune tracce (Figura 4.41). Venne inoltre allargata la manica nord-ovest, ampliandola con un'intervento che interessò una porzione di terreno stretta e lunga posta in adiacenza al lato del castello di mezzo rivolto verso la corte. Le migliorie apportate furono dunque contemporaneamente militari e residenziali. Le alte torri di avvistamento possedevano ancora i caratteri tipici dell'architettura bellica medievale, quali beccatelli, caditoie e merlature, ma tali elementi caratteristici vennero realizzati più per le loro capacità decorative e distintive che per il loro originario scopo difensivo. Il sistema dei collegamenti fu potenziato per migliorare gli spostamenti tra i piani e i diversi corpi della costruzione, alla quale però ancora mancava un apparato ornamentale significativo, fino a quel momento limitato al semplice utilizzo di fascioni intonacati bicromi,<sup>48</sup> fregi e cornici "a dente di sega" realizzate in laterizio, rintracciabili sulla sommità delle torri (Figura 4.43) o sul prospetto nord-est.<sup>49</sup> L'unica eccezione a questa condizione è rappresentata dall'ampliamento del castello di mezzo, il solo che presenta cornici e modanature in cotto collocate in prossimità delle aperture (Figura 4.40).

Nel corso del secolo successivo, la trasformazione del fabbricato in dimora signorile venne completata grazie ai cantieri voluti da Claudio, Nicolao e Benedetto Tapparelli, discendenti della linea primogenita ai quali fu confermata l'investitura

---

<sup>47</sup>Gritella, *Il rosso e l'argento*, 2008, p. 63.

<sup>48</sup>L'accoppiata dei colori bianco e rosso, presente a Lagnasco, assume uno specifico significato araldico in quanto simboleggiante la famiglia stessa dei Tapparelli.

<sup>49</sup>Gritella, *Il rosso e l'argento*, 2008, pp. 63-67.

delle rispettive porzioni di feudo di Lagnasco da Carlo III intorno agli anni Trenta del Cinquecento. Di questi tre fratelli, Benedetto divenne un'abile e colta figura politica che riuscì ad acquistare diverse frazioni della proprietà, accorpando così una cospicua parte del patrimonio familiare. Nella sua figura e in quella del fratello Claudio si possono individuare i principali committenti dei cantieri cinquecenteschi del castello di levante, anche se probabilmente non furono gli unici ad eseguirvi degli interventi, dato che la proprietà della struttura all'epoca restava comunque suddivisa tra i numerosissimi discendenti delle varie linee collaterali della famiglia.<sup>50</sup>

Analizzando per primi gli ampliamenti e le nuove costruzioni, nel XVI secolo si intervenne adottando soluzioni differenti sulle maniche nord-ovest e sud-est. La prima venne dotata di due torri con funzione di servizio (Figura 4.37), addossate sulla facciata esterna e aventi entrambe un loggiato sommitale. All'interno della più alta delle due nuove addizioni venne realizzata la cosiddetta scala laterizia, importante vano di collegamento verticale con colonne centrali aventi capitello cubico, basamento cilindrico e plinto parallelepipedo in laterizio intonacato, che prende il nome dalla presenza di pavimentazione, mancorrenti, abaco, collarino e toro della colonna in cotto (Figura 4.45). Il corpo sud-orientale fu invece raddoppiato attraverso la costruzione di una nuova manica realizzata sul lato esterno del castello (Figura 4.38).<sup>51</sup> La facciata di questo ampliamento è caratterizzata dalla presenza ai piani secondo e terzo di un loggiato a doppio livello con colonne doriche in laterizio intonacato, poggianti su plinto a pianta irregolare, il cui livello inferiore presenta degli archi a tutto sesto e delle volte a crociera, mentre in quello superiore i supporti sostengono direttamente l'orditura del tetto. La continuità di questa loggia è interrotta dalla presenza di un vano scala a chiocciola in muratura, parzialmente sporgente rispetto al filo facciata esterno che divide il loggiato in due porzioni distinte (Figura 4.39). Sono ascrivibili a questa fase architettonica anche il corpo scala semicircolare posto nell'angolo nord-est della corte e l'intera manica sud-ovest, che originariamente chiudeva la corte quadrata e venne demolita insieme al mastio centrale nel 1581.<sup>52</sup> Oltre agli ampliamenti, contribuirono alla

---

<sup>50</sup>Gritella, *Il rosso e l'argento*, 2008, pp. 67-68.

<sup>51</sup>L'aspetto originario della facciata dell'ampliamento della manica sud-est, sostanzialmente analogo a quanto conservatosi fino ad oggi, è testimoniato da un dipinto situato al secondo piano del castello di Ponente (Figura 4.74). La realizzazione della nuova porzione di edificio è databile al periodo compreso tra il 1550 e il 1560. Gritella, *Il rosso e l'argento*, 2008, p. 72.

<sup>52</sup>La presenza della "torrazza" centrale negli anni Settanta del XVI secolo è testimoniata dall'affresco dei Dolce (Figura 4.73), situato nella loggetta delle grottesche del castello di levante. Il dipinto mostra il complesso visto da sud-est e in esso si riconosce chiaramente il mastio della corte, ancora in opera al momento della stesura del disegno (1570 ca.). Un'ipotesi ricostruttiva dell'aspetto originale del complesso intorno al 1570 è elaborata in: Gritella, *Il rosso e l'argento*, 2008, pp. 10-11.

ridefinizione dei prospetti esterni anche la realizzazione di diverse nuove aperture, soprattutto sulle torri angolari, e il tamponamento delle merlature a coda di rondine presenti in cima ad alcune porzioni del castello, quali la "torrazza" centrale o il lembo terminale della manica nord-ovest, luogo in cui sono ancora oggi riconoscibili.

L'assetto distributivo del castello, che nella seconda metà del Cinquecento era divenuto ormai una struttura molto ampia, è paragonabile a quello della Manta e delle altre dimore signorili dell'epoca. Internamente esso era suddiviso in più appartamenti multi-piano, i cui locali interni si disponevano in modo da avere ai livelli rialzati i piani nobili, mentre a terra e nel sottotetto i vari ambienti di servizio, quali cantine, stalle, fienili e stanze per lo stoccaggio. Uno spostamento agevole tra i suddetti livelli era reso possibile dai numerosi nuovi vani scala, che servivano contemporaneamente più unità abitative.

L'apparato ornamentale privilegia, come di consueto, i piani nobili e ciò che è sopravvissuto fino a noi si concentra prevalentemente al primo e al secondo livello della manica sud-est del castello. Qui la soluzione più comunemente adottata per gli spazi di rappresentanza e le camere vede l'utilizzo di un soffitto cassettonato riccamente decorato con pitture, motivi vegetali e, talvolta, sculture in cartapesta, affiancato da un importante sistema pittorico che interessa le pareti dell'ambiente e da una pavimentazione in cotto. Non manca, infine, il camino monumentale, paragonabile nelle sue fattezze ai suoi simili di Manta e villa Radicati. Il caso più emblematico tra questo tipo di spazi è quello del salone degli scudi (Figura 4.46), così nominato per la grande quantità di stemmi affrescati sulle sue pareti e sul soffitto,<sup>53</sup> ma non è il solo. Oltre a questo vi sono infatti moltissimi ambienti caratterizzati dall'utilizzo delle medesime scelte decorative, che però non sono stati interessati dai recenti lavori di restauro e sono oggi in stato di forte degrado (Figura 4.48).

Il solaio ligneo rappresenta a Lagnasco la tipologia di orizzontamento che viene usata più spesso per separare i piani nobili, ma non è di certo l'unica. Al primo piano della manica sud-est, nell'ampliamento cinquecentesco sono presenti due locali quadrati voltati, uno a botte e uno a crociera, che vennero totalmente affrescati nel corso del Seicento da Sebastiano Taricco (Figura 4.52). Sullo stesso livello è collocata la celebre loggetta delle grottesche (Figura 4.49), voltata a crociera e comunicante con il salone degli scudi. La loggia, in affaccio sulla pianura circostante, presenta un eccezionale apparato pittorico rinascimentale attribuibile alla mano dei

---

<sup>53</sup>Si può ritenere che il salone degli scudi fosse il principale locale di rappresentanza dei Tapparelli. Gritella, *Il rosso e l'argento*, 2008, pp. 153. Per un approfondimento sulle decorazioni della sala: ibidem, pp. 179-197.

pittori Pietro e Giovanni Angelo Dolce,<sup>54</sup> raffigurante creature mostruose, elementi fitomorfi, figure umane e alcune scene di paesaggi, tra cui l'importantissimo dipinto raffigurante il castello stesso con i suoi giardini nel XVI secolo (Figura 4.51).<sup>55</sup> Si evidenzia che tale affresco abbia un valore documentario unico nel suo genere: oltre a raffigurare il complesso nel suo reale aspetto tardo-cinquecentesco, esso coglie appieno i diversi aspetti propri della società locale del tempo, mostrando in modo chiaro il rapporto tra la residenza aristocratica e il mondo rurale, con le loro attività quotidiane lavorative e non.<sup>56</sup> La percezione della natura che si ha osservando le scene raffigurate nel dipinto fa di esso una fonte di riferimento essenziale per ogni studio riguardante la pittura paesaggistica e la reale consistenza del territorio nel Piemonte dell'epoca.<sup>57</sup>

Anche l'esterno della costruzione venne decorato nel corso del XVI secolo, attraverso un apparato ornamentale del quale oggi ci restano solo pochi lacerti. Da un punto di vista pittorico, è ascrivibile a questa fase tutto il sistema di affreschi realizzato sul lato esterno della manica sud-est comprendente il finto loggiato, dipinto per dare continuità alla loggia interrotta dal corpo scala cilindrico (Figura 4.39). Se si considera invece l'insieme degli ornamenti scultorei, si possono ancora vedere dei resti di mensole con volute sotto l'innesto del tetto sul lato orientale della corte (Figura 4.42), così come due portali d'ingresso, uno marmoreo con cornice modanata, trabeazione e stemma scolpito, l'altro in laterizio intonacato con lesene e trabeazione tuscanica, posti a evidenziare le entrate principali del complesso (Figura 4.44). Con la presenza di questi accorgimenti, l'aspetto esteriore del castello doveva apparire elegante, fine e uniforme, ma comunque semplice e tutto sommato privo di quegli elementi di particolare sfarzo che sono invece presenti al suo interno. Tale caratteristica non è casuale, ma frutto della volontà di una committenza che ridusse al minimo l'ostentazione esteriore della ricchezza in modo da rendere l'architettura coerente e omogenea con la quotidianità rurale che la circondava. Sia

---

<sup>54</sup>In merito all'attribuzione del ciclo di affreschi ai due artisti la critica d'arte è concorde. Inoltre, negli anni Trenta del Novecento, la Gabrielli vide sull'affresco del castello la firma del pittore Pietro, successivamente scialbata e ora non più visibile. Gabrielli, *Arte nell'antico marchesato*, 1974, p. 146.

<sup>55</sup>Per studio più approfondito sugli affreschi della loggia delle grottesche: Gritella, *Il rosso e l'argento*, 2008, pp. 132-155.

<sup>56</sup>Il legame tra i castelli e il mondo agricolo fu una caratteristica che contraddistinse il complesso di Lagnasco fino al XX secolo, come testimoniano le sue fotografie e le rappresentazioni ottocentesche nelle quali si riconoscono facilmente fabbricati rurali, contadini e strumenti agrari (Figura 4.77 e Figura 4.78). Appendice A, Castelli di Lagnasco, n. 5-8, 12.

<sup>57</sup>Gritella, *Il rosso e l'argento*, 2008, pp. 110-111. Bosco, *Il castello di Lagnasco*, 1999, pp. 28-35.

il castello che i giardini limitrofi, oggi perduti, non possedevano elementi particolarmente scenografici o esuberanti, ma l'impianto complessivo risultava rispettoso e appropriato per il contesto in cui si inseriva.<sup>58</sup>

Non si è purtroppo in possesso di fonti che ci indichino quali siano stati gli architetti che nel corso del Cinquecento hanno lavorato sui castelli di Lagnasco. Nei suoi studi Gritella ipotizza un intervento di Ercole Negro di Sanfront, avvenuto indicativamente nel ventennio tra il 1590 e il 1610 e comunque in seguito alle demolizioni della torrazza centrale e della manica sud-ovest, quindi ben dopo l'inizio del processo di trasformazione edilizia del complesso. La sua tesi, seppur verosimile e ben illustrata, risulta oggi ancora priva di un riscontro documentario.<sup>59</sup>

Contrariamente a quanto concerne il castello della Manta, per i castelli di Lagnasco è possibile ricostruire con precisione il sistema dei giardini nel Cinquecento, grazie al già citato affresco dei Dolce e ad alcune fonti d'archivio che ne confermano l'attendibilità.<sup>60</sup> Nella seconda metà del secolo e in concomitanza con il processo di rinnovamento edilizio che investì il complesso, venne realizzato il maestoso impianto all'italiana, caratterizzato da una progettazione molto curata nella quale la geometria e la componente botanica ebbero un ruolo determinante. Il giardino, posto all'esterno delle mura dei castelli, era diviso in due porzioni cintate in modo indipendente (Figura 4.76): a nord, il "giardino piccolo", avente un rustico annesso e suddiviso in porzioni rettangolari, utilizzate per la coltivazione di frutti e ortaggi; a sud, il "giardino grande", articolato a sua volta in tre porzioni distinte: un ampio frutteto nella zona più settentrionale, caratterizzato dalla presenza di un grande pergolato cruciforme, un settore centrale coltivato avente al suo centro una peschiera rettangolare e, infine, una zona adibita a boschetto suddivisa in otto zone regolari. Dall'affresco si possono inoltre distinguere chiaramente diverse tipologie di piante e di colture, così come la presenza di diversi canali e vasche d'acqua, sfruttati per delimitare gli spazi, irrigare i campi e pescare, un tempo collegati in modo diretto con i fossati del castello.<sup>61</sup>

## 4.2.2 Il castello di ponente

Mentre nel periodo che va dal XII a metà del XIV secolo esisteva già il nucleo originario del castello di levante, sul sedime di quello di ponente erano presenti esclusivamente alcuni fabbricati rustici con valenza produttiva, a pertinenza

---

<sup>58</sup>Gritella, *Il rosso e l'argento*, 2008, p. 111.

<sup>59</sup>Ibidem, p. 79.

<sup>60</sup>Ibidem, p. 112.

<sup>61</sup>Ibidem, pp. 112-120.

diretta del *castrum* medievale orientale. Il primo corpo di fabbrica occidentale venne costruito tra la seconda metà del Trecento e la prima del Quattrocento e corrisponde al blocco centrale dell'attuale palazzo, dotato di logge lignee visibili sul lato interno della corte (Figura 4.55). La porzione più meridionale dell'edificio, che sporge rispetto al corpo longitudinale formando uno dei lati corti della corte, risale agli anni Cinquanta del XV secolo, ma venne pesantemente rimaneggiata con un ampliamento e una sopraelevazione nel secolo successivo. Si possono far risalire al Quattrocento anche le due torri addossate al prospetto nord-ovest, contenenti le latrine, alcuni ambienti di servizio e un loggiato, ora tamponato, posto sulla sommità della più settentrionale delle due (Figura 4.56). Il blocco a nord, detto "palazzo bianco" per la sua superficie esterna e i suoi comignoli completamente intonacati, venne costruito nella seconda metà del Cinquecento su alcune preesistenze dalla consistenza non chiaramente decifrabile, nuovamente su commissione di Benedetto Tapparelli. Oltre che sulla nuova costruzione, fu lui che intervenne sul corpo quattrocentesco meridionale, conferendogli la parvenza attuale mediante l'ampliamento con portico aperto al piano terra, l'unico di tutto il complesso, e il loggiato tripartito su doppio livello, coperto da volte a crociera, avente archi a tutto sesto impostati su pilastri a base quadrata con capitello tuscanico, in laterizio intonacato, situato al terzo piano (Figura 4.59). La corte era originariamente chiusa sul lato verso est da un setto murario divisorio, che venne demolito nel Seicento.<sup>62</sup>

La costruzione voluta dal colto committente è facilmente distinguibile dal resto del complesso, dati il suo aspetto omogeneo e i suoi caratteri pienamente rinascimentali. I lavori per la sua realizzazione iniziarono a metà del XVI secolo e continuarono dopo la morte di Benedetto, avvenuta nel 1572, grazie ai suoi fratelli, prima Claudio e poi il vescovo Giovanni Maria. Il palazzo si sviluppa attraverso un corpo di fabbrica ad "L", la cui porzione meridionale risulta a manica doppia, mentre quella orientale è a manica singola. La posizione reciproca delle due maniche, non ortogonali tra loro, testimonia la presenza di preesistenze (fabbricati rurali e fossato) che ne condizionarono l'impianto planimetrico. Nonostante questo aspetto, l'estetica complessiva dei prospetti non risulta compromessa, grazie alla scansione regolare delle aperture e all'apparato decorativo in facciata che ne garantiscono l'uniformità (Figura 4.53).<sup>63</sup> Sono presenti infatti fasce marcadavanzale continue su tutte le pareti esterne del castello e le finestrate sono messe in risalto da cornici affrescate (Figura 4.54). Sul lato più settentrionale rivolto verso la corte è presente all'ultimo

---

<sup>62</sup>Gritella, *Il rosso e l'argento*, 2008, pp. 80-83.

<sup>63</sup>Il prospetto nord-est del palazzo Bianco è ritratto in un dipinto anonimo (Figura 4.75) presente in una sala situata al secondo piano del castello. Dalla raffigurazione, databile ai primi anni Settanta del XVI secolo, è possibile notare come l'aspetto originale della facciata si sia sostanzialmente conservato fino ai giorni nostri.

piano un loggiato con archi a tutto sesto impostati su pilastri a base quadrata con capitello tuscanico, in laterizio intonacato e affrescato, coperto dall'orditura a vista del tetto (Figura 4.57), i cui archi e sostegni sono enfatizzati da pitture di stile analogo alle suddette cornici. Tale loggia trova continuità anche sul versante occidentale della corte, grazie a un grande affresco che la ritrae assieme a due figure umane, attribuibile alla mano del pittore Cesare Arbasia (Figura 4.58). Completano l'apparato decorativo esterno un portale marmoreo con cornice modanata, mensole "a ginocchio", trabeazione, stemma e volute, due portali con bugnato, posti a risaltare le entrate principali del castello (Figura 4.61) e i particolari comignoli bianchi (Figura 4.60), paragonabili con alcuni loro simili di Manta e villa Radicati.

All'interno, il collegamento tra i vari livelli del palazzo avviene grazie a due vani scala in muratura a servizio dei diversi appartamenti: uno scalone principale monumentale, detto "della dama velata" per via di uno dei dipinti che lo caratterizza (Figura 4.65), con pavimento in cotto e superfici decorate a grottesche dalla mano di Giacomo Rossignolo,<sup>64</sup> e uno secondario a chiocciola, posto all'estremità orientale della costruzione. I locali di servizio sono, come di consueto, posizionati al piano terra o nelle torri apposite e presentano una copertura con volta a botte e una pavimentazione in ciottolato o in cotto. Nonostante la destinazione d'uso, questi ambienti non furono lasciati spogli, ma vennero intonacati e, in alcuni casi, addirittura affrescati con drappi e motivi vegetali (Figura 4.63).

Ai piani superiori si sviluppano gli appartamenti dei Tapparelli che con le loro camere e i loro locali di rappresentanza sono, in quanto a fasto, ricchezza e decoro, il punto più elevato di tutto il complesso. L'apice di questa eccellenza rinascimentale è toccato dalla sala della giustizia (Figura 4.66 e successive), situata al primo piano nella zona più settentrionale del castello. L'ambiente presenta un pavimento in cotto con inserti ceramici e un ricchissimo soffitto cassettonato decorato con pitture geometriche e a grottesche, intagli e sculture, formanti un insieme ricco di cromie e raffigurazioni che viene ripreso dal sistema di affreschi e stucature parietali attribuito all'atelier di Cesare Arbasia e Giacomo Rossignolo.<sup>65</sup> Completa l'apparato decorativo il camino monumentale, posto sulla parete nord dell'ambiente e sul quale campeggiano lo stemma e il motto "*d'acord*" dei Tapparelli. Direttamente collegata a questo salone vi è la sala delle medaglie (Figura 4.70 e successive), così nominata per gli affreschi di busti femminili inseriti all'interno di medaglioni posti sulle pareti appena al di sotto del soffitto. Il salone ha un'impostazione

---

<sup>64</sup>Sull'apparato pittorico della scala della dama velata: Gritella, *Il rosso e l'argento*, 2008, pp. 198-225.

<sup>65</sup>L'utilizzo di motivi geometrici e cromie vivaci per decorare le superfici degli ambienti nobili è una soluzione che venne adottata sia per le pareti della sala della giustizia (Figura 4.68), sia per la pavimentazione dell'appartamento di Michele Antonio a Manta (Figura 4.17).

analoga al suo vicino: orizzontamento ligneo decorato, affreschi sulle pareti, oggi parzialmente scomparsi, e camino monumentale ornano l'ambiente rendendolo ricco, prezioso, ma allo stesso tempo fine ed elegante, senza appesantirlo eccessivamente. In questa sala troviamo la pavimentazione più pregiata meglio conservata di tutto il complesso: una tessitura in cotto arricchita da inserti ceramici aventi disegni di figure vegetali.<sup>66</sup>

All'ultimo livello sono presenti molti ambienti che, pur essendo meno ricchi e oggi in forte stato di degrado (Figura 4.72), sono caratterizzati dalla medesima impostazione scenografica, il cui apparato ornamentale è ascrivibile agli stessi artisti e venne portato interamente a termine solo nei primi anni del XVII secolo. Tutte le fastose stanze di quest'ala del castello facevano parte del medesimo programma decorativo che venne concepito in prima persona da Benedetto, probabilmente coadiuvato dalle colte figure di Valerio e Michele Antonio Saluzzo della Manta,<sup>67</sup> di Antonio Thesauro e dei vari artisti che nel tardo Cinquecento rappresentavano l'élite della scena pittorica italiana, quali l'Arbasia, i Dolce e il Rossignolo. Personaggi acculturati e intelligenti, facenti parti del *milieu* culturale gravitante attorno alla corte dei Savoia e quindi legati per interesse politico e culturale ai sovrani Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele, durante gli anni delle prime collezioni ducali e della nascita della Grande Galleria sabauda. Si trattava di un progetto architettonico-decorativo altisonante e ambizioso, volto alla celebrazione della casata, del quale i Tapparelli erano pienamente a conoscenza e che la stessa famiglia utilizzò evidentemente come riferimento nel processo di aggiornamento della propria residenza.<sup>68</sup>

Come accennato in precedenza, gli avvenimenti che interessarono il complesso di Lagnasco dal XVII al XIX secolo non ne alterarono significativamente la consistenza. I castelli mantennero la loro funzione residenziale e ciò permise una discreta conservazione tanto dei suoi elementi architettonici di maggior pregio, quanto degli apparati decorativi.<sup>69</sup> Durante questi tre secoli i Tapparelli rimasero gli unici

---

<sup>66</sup>Sull'apparato pittorico della sala della giustizia e della sala delle medaglie: Gritella, *Il rosso e l'argento*, 2008, pp. 240-269.

<sup>67</sup>Sia Claudio che Benedetto ebbero un rapporto molto stretto con i Saluzzo della Manta, dovuto a legami sia di parentela che di amicizia. In particolare, Benedetto si sposò con la sorella di Michele Antonio e fu compagno di studi di Valerio, col quale divenne ottimo amico. Questo fitto intreccio di relazioni spiega le diverse analogie stilistiche riscontrabili in svariati elementi delle architetture commissionate dalle due famiglie. Beltramo, *Il castello della Manta*, 2020, pp. 28-32. Bosco, *Il castello di Lagnasco*, 1999, pp. 76-117.

<sup>68</sup>Gritella, *Il rosso e l'argento*, 2008, pp. 227-240.

<sup>69</sup>Altre strutture presenti sul territorio vennero trasformate in ospedale o in carcere, compromettendone, talvolta in modo irreversibile, sia l'architettura che gli apparati decorativi: è il caso,

proprietari della porzione di levante, mentre il corpo di ponente fu frammentato e andò in possesso a diverse famiglie, per poi venire riacquistato nell'Ottocento da Emanuele Tapparelli d'Azeglio, ultimo discendente della famiglia. Il discreto stato di conservazione dei castelli nel XIX secolo è documentato da un cospicuo numero di fonti, quali i disegni di Rovere e Gonin (Figura 4.77 e Figura 4.78), le fotografie di Marinoni e i rilievi di Bonavia e di d'Andrade, che mostrano le strutture da diverse inquadrature.<sup>70</sup>

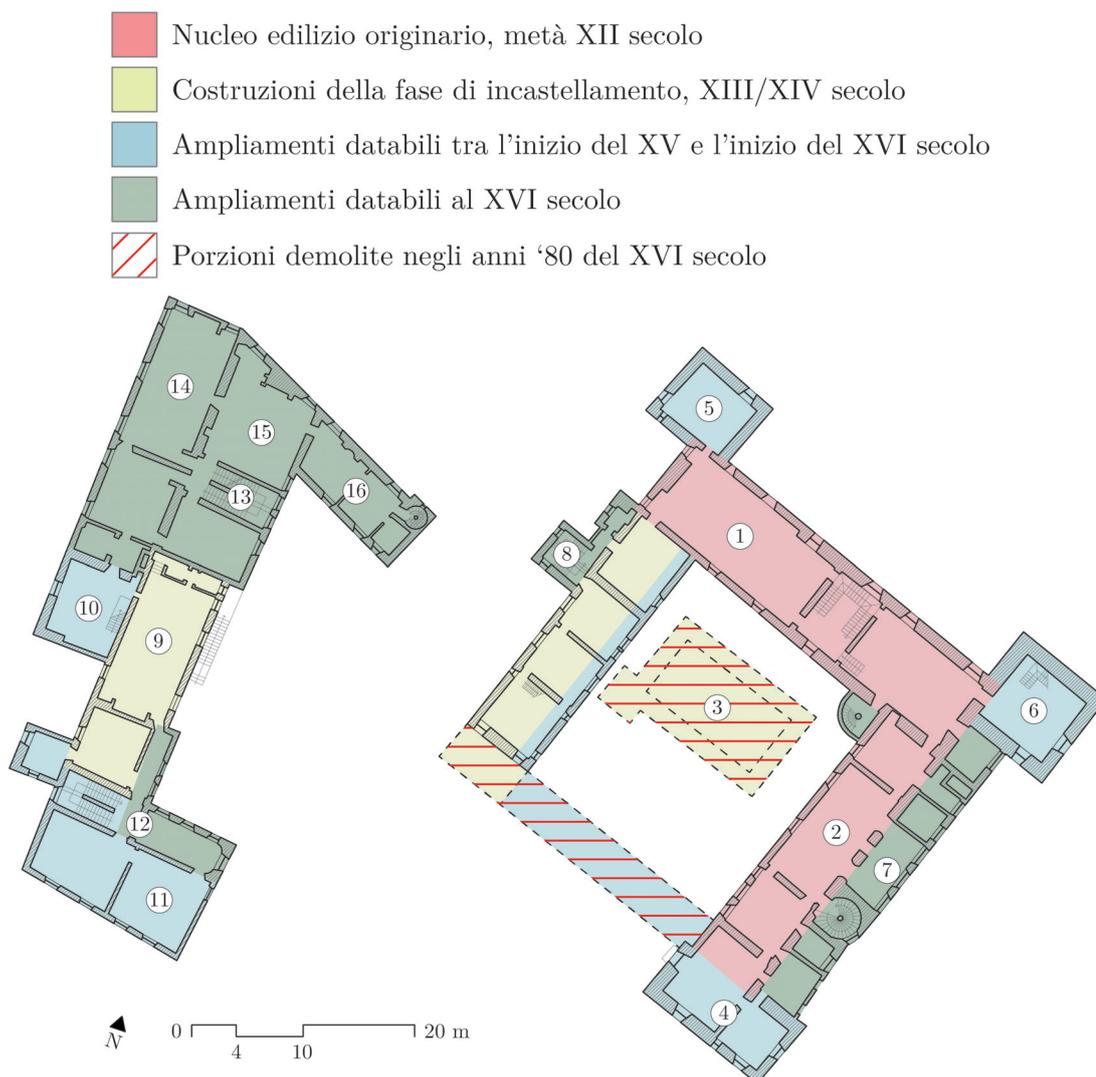
Il complesso di Lagnasco venne donato nel 1888 all'ex Opera Pia di Saluzzo, per poi venire acquistato interamente dal comune nel 1998. Nello stesso anno incominciò il lungo cantiere di restauro, terminato nel 2008, che interessò solo alcune parti della struttura e ne permise l'apertura, temporanea e parziale, al pubblico.<sup>71</sup>

---

ad esempio, dei castelli di Fossano e di Saluzzo.

<sup>70</sup>Appendice A, Castelli di Lagnasco, n. 5-12.

<sup>71</sup>Barosso, *I castelli di Lagnasco*, 2021.



**Figura 4.34:** Pianta del piano primo dei castelli di Lagnasco con le principali fasi architettoniche e la localizzazione degli spazi più significativi. Rielaborazione da: Gritella, *Il rosso e l'argento*, 2008, pp. 60, 72-75. 1.salone a doppia altezza; 2.salone degli scudi; 3.torrione centrale; 4.torre sud; 5.torre nord; 6.torre est; 7.loggetta delle grottesche, ai livelli superiori loggiati aperti; 8.scala laterizia; 9.sala del camino; 10.cucina; 11.sala delle caravelle; 12.loggiato sud ad "L" (t.p.); 13.scala della dama velata; 14.sala della giustizia; 15.sala delle medaglie; 16.loggiato nord (t.p.).



**Figura 4.35:** I castelli di Lagnasco: lato ovest del complesso. In primo piano, il palazzo Bianco; dietro, il castello di levante.



**Figura 4.36:** Il castello di levante di Lagnasco: inquadratura dall'angolo orientale.



**Figura 4.37:** Il castello di levante di Lagnasco: prospetto esterno della manica nord-ovest.



**Figura 4.38:** Il castello di levante di Lagnasco: prospetto esterno della manica sud-est.



**Figura 4.39:** Il castello di levante di Lagnasco: dettaglio del prospetto esterno della manica sud-est. Si notino il doppio loggiato e il vano scala a chiocciola.



**Figura 4.40:** Il castello di levante di Lagnasco: lato interno della manica nord-ovest.



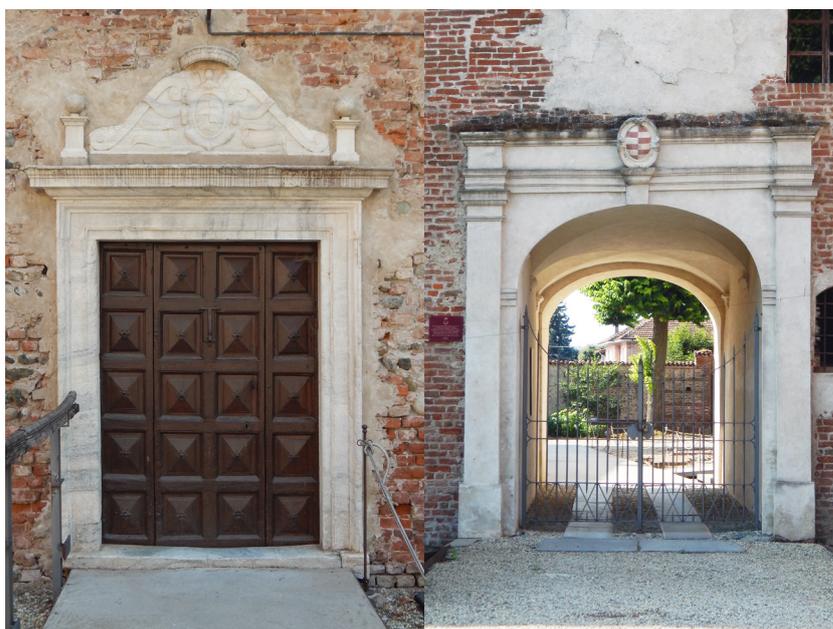
**Figura 4.41:** Il castello di levante di Lagnasco: lato interno della manica sud-est.



**Figura 4.42:** Il castello di levante di Lagnasco: dettaglio dei resti di alcune mensole con volute in aggetto sotto il tetto del lato interno della manica sud-est.



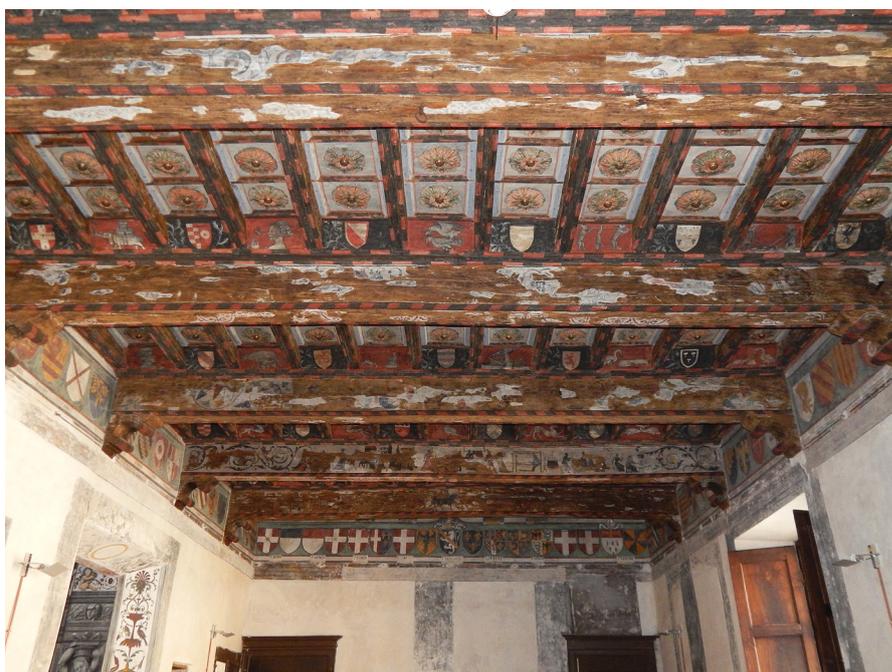
**Figura 4.43:** Il castello di levante di Lagnasco: dettaglio di alcune decorazioni quattrocentesche sul prospetto sud-est della torre meridionale.



**Figura 4.44:** Il castello di levante di Lagnasco. A sinistra: portale d'ingresso marmoreo sul lato interno della manica di sud-est. A destra: portale d'ingresso intonacato sul lato esterno della manica nord-est.



**Figura 4.45:** Il castello di levante di Lagnasco: dettaglio della colonna centrale della scala laterizia.



**Figura 4.46:** Il castello di levante di Lagnasco: soffitto cassettonato del salone degli scudi. Sulle pareti, lacerti di affreschi.



**Figura 4.47:** Il castello di levante di Lagnasco: camino del salone degli scudi.



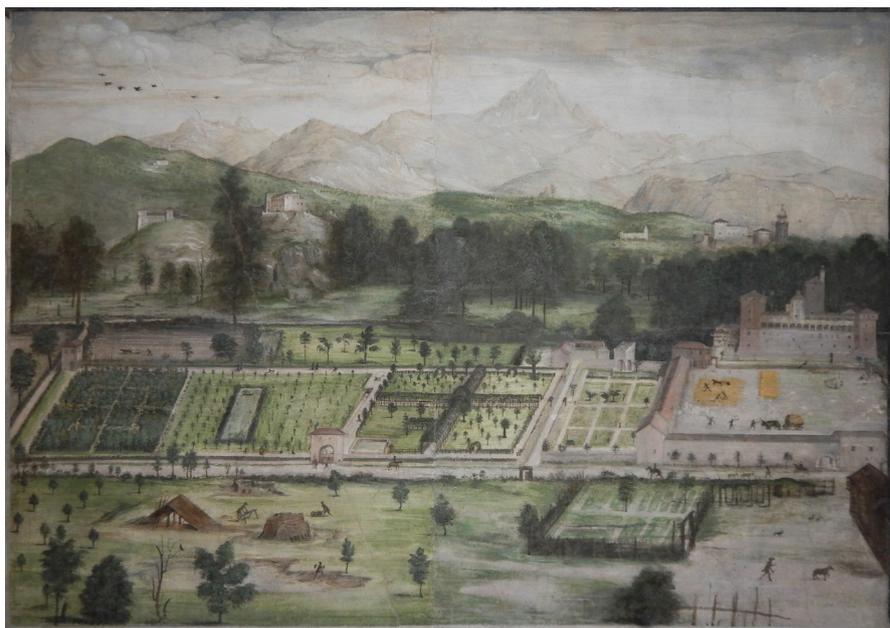
**Figura 4.48:** Il castello di levante di Lagnasco: alcuni dei saloni con soffitto cassettonato e affreschi sulle pareti non interessati dai recenti lavori di restauro.



**Figura 4.49:** Il castello di levante di Lagnasco: loggetta delle grottesche fotografata dal salone degli scudi.



**Figura 4.50:** Il castello di levante di Lagnasco: parete nord della loggetta delle grottesche.



**Figura 4.51:** Pietro e Giovanni Angelo Dolce, Il castello di Lagnasco e i giardini cinquecenteschi, affresco, Lagnasco, castello di levante, loggia delle grottesche, parete nord, 1570 ca. Fotografia di J. Bensa.



**Figura 4.52:** Il castello di levante di Lagnasco: locale voltato a botte con affreschi seicenteschi.



**Figura 4.53:** Il castello di ponte di Lagnasco: prospetto nord-est.



**Figura 4.54:** Il castello di ponte di Lagnasco: dettaglio delle fasce marcapiano e delle cornici intonacate sul prospetto nord-est.



**Figura 4.55:** Il castello di ponte di Lagnasco: prospetto sud-est.



**Figura 4.56:** Il castello di ponte di Lagnasco: torre di servizio settentrionale addossata al prospetto nord-ovest.



**Figura 4.57:** Il castello di ponte di Lagnasco: angolo settentrionale della corte.



**Figura 4.58:** Il castello di ponte di Lagnasco: dettaglio della parete nord-occidentale della corte.



**Figura 4.59:** Il castello di ponente di Lagnasco: lato meridionale della corte.



**Figura 4.60:** Il castello di ponente di Lagnasco: comignolo del palazzo bianco.



**Figura 4.61:** Il castello di ponente di Lagnasco. A sinistra: portale d'ingresso decorato con bugnato sul lato interno della manica di nord-est. A destra: portale d'ingresso marmoreo sul lato interno del corpo longitudinale del castello.



**Figura 4.62:** Il castello di ponente di Lagnasco: la sala del camino, situata all'interno del corpo tre-quattrocentesco.



**Figura 4.63:** Il castello di ponente di Lagnasco: locale di servizio situato al piano terra del palazzo bianco.



**Figura 4.64:** Il castello di ponente di Lagnasco: volte affrescate sui pianerottoli della scala della dama velata.



**Figura 4.65:** Il castello di ponente di Lagnasco: dettaglio dell'affresco della dama velata situato su una parete dell'omonima scala.



**Figura 4.66:** Il castello di ponente di Lagnasco: la sala della giustizia.



**Figura 4.67:** Il castello di ponente di Lagnasco: parete est della sala della giustizia.



**Figura 4.68:** Il castello di ponente di Lagnasco: dettaglio dei motivi geometrici affrescati sulla parete sud sala della giustizia.



**Figura 4.69:** Il castello di ponente di Lagnasco: il camino della sala della giustizia.



**Figura 4.70:** Il castello di ponente di Lagnasco: la sala delle medaglie.



**Figura 4.71:** Il castello di ponente di Lagnasco: dettaglio dei medaglioni affrescati sotto al soffitto nella sala delle medaglie.



**Figura 4.72:** Il castello di ponente di Lagnasco: alcuni dei saloni con soffitto cassettonato e affreschi sulle pareti in stato di degrado.



**Figura 4.73:** Pietro e Giovanni Angelo Dolce, Il castello di Lagnasco e i giardini cinquecenteschi, Particolare dei castelli, affresco, Lagnasco, castello di levante, loggia delle grottesche, parete nord, 1570 ca. Fotografia di J. Bensa.



**Figura 4.74:** S.a., Il prospetto sud-est del castello di levante dopo gli interventi cinquecenteschi, dipinto a secco su muro, Lagnasco, castello di ponente, secondo piano, 1570-75. Da Gritella, *Il rosso e l'argento*, 2008, p. 70.



**Figura 4.75:** S.a., Il prospetto nord-est del castello di ponente, dipinto a secco su muro, Lagnasco, castello di ponente, secondo piano, 1570-75. Da Gritella, *Il rosso e l'argento*, 2008, p. 22.



**Figura 4.76:** Pietro e Giovanni Angelo Dolce, Il castello di Lagnasco e i giardini cinquecenteschi, Particolare dei giardini, affresco, Lagnasco, castello di levante, loggia delle grottesche, parete nord, 1570 ca. Fotografia di J. Bensa.



1197

**Figura 4.77:** Clemente Rovere, *Castello di Lagnasco*, matita su carta, ADSSP, Provincia di Saluzzo, Mandamento di Saluzzo, 282, metà del XIX secolo. Da Lombardi Sertorio, *Il Piemonte antico e moderno*, 1978. Digitalizzato e liberamente consultabile presso: <http://www.deputazionealpine.it/rovere.html>



**Figura 4.78:** Enrico Gonin, *Castello di Lagnasco*, litografia, XIX secolo. Da Gonin, *Album delle castella feudali*, 1965.

### 4.3 Il castello di Verzuolo

Il castello di Verzuolo sorge su una collina rialzata, vicina al centro urbano, riparata su tre lati dai rilievi alpini e in affaccio ad est sulla pianura antistante. Il primo riferimento alla presenza di una struttura sul sito si ha nel 1087, durante il periodo di dominazione carolingia, e nel secolo successivo un documento di Federico Barbarossa conferma l'esistenza di un insediamento fortificato già abbastanza complesso, dotato di un sistema di torri difensive. Di questo primo nucleo fortificato non si hanno molte informazioni, data la sua demolizione avvenuta nel corso del Trecento. È possibile che a questa fase risalga la sostruzione piana sulla quale è posizionato l'attuale edificio, mentre del forte originario vero e proprio non rimane nulla di più.<sup>72</sup>

Tale costruzione iniziale venne abbattuta in seguito all'invasione del marchesato da parte delle truppe provenzali nel 1341, che assediaron Verzuolo e colpirono duramente il suo forte, danneggiandolo irreparabilmente. Il marchese Federico II ordinò così la sua demolizione e nel 1377 commissionò la costruzione sul suo sedime del nuovo castello,<sup>73</sup> sul quale probabilmente intervenne, in un secondo momento, anche il figlio Tommaso III attraverso l'aggiunta delle due torri quadrate.<sup>74</sup>

La volumetria compatta che la struttura assunse a cavallo tra il XIV e il XV secolo rimase sostanzialmente invariata fino ai rovinosi crolli del Novecento (Figura 4.79). L'impianto ha una planimetria quadrata molto regolare, con le due grandi torri poste a rinforzo degli spigoli meridionali, ed era originariamente caratterizzato dalla presenza di sole feritoie e del camminamento di ronda continuo su tutti i lati, dotato di merlature a coda di rondine e caditoie su beccatelli.<sup>75</sup>

Si trattava dunque di una fortificazione con funzione essenzialmente di difesa, dalle caratteristiche architettoniche di stampo militare. Sempre in quest'ottica furono orientati gli interventi commissionati dal marchese Ludovico I nel corso del Quattrocento. Egli, come si è visto, adottò una politica di aggiornamento difensivo delle fortificazioni del marchesato che coinvolse anche il castello di Verzuolo: qui fece realizzare il muro di separazione tra la struttura e il ricetto, ordinò la costruzione della falsabraga con torrioni circolari mozzati e comandò lo scavo della galleria sotterranea di fuga. Un primo elemento architettonico ad uso residenziale,

---

<sup>72</sup>Baldi, *Verzuolo: il castello*, 2015, pp. 27-30.

<sup>73</sup>Ibidem, pp. 30-35.

<sup>74</sup>È Beltramo a sostenere e giustificare l'ipotesi che le due torri siano state aggiunte in una seconda fase al blocco compatto quadrato. Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo*, 2015, pp. 252-253.

<sup>75</sup>Un'ipotesi ricostruttiva dell'aspetto esteriore del castello nel Trecento si trova in: Baldi, *Verzuolo: il castello*, 2015, p. 37.

da ascrivere a Ludovico I, è il porticato della corte interna, già presente nel 1444.<sup>76</sup>

Il processo di trasformazione del castello in residenza cominciò nell'ultimo quarto del XV secolo, grazie ai lavori commissionati da Ludovico II che nel 1477 incaricò Antonio Viviani, castellano di Venasca, di occuparsi del cantiere aperto sulla struttura.<sup>77</sup> In continuità con le intenzioni del padre, Ludovico fece realizzare, secondo Boero, «una piattaforma innanzi alla porta principale [...] e una grande spianata presso la collina di Papò»,<sup>78</sup> oltre che le torrette angolari poste sugli spigoli nord del forte, di forma analoga a quella del castello della Manta, e una serie di muri perimetrali esterni alla costruzione, in alcuni casi merlati.

All'interno, il castellano dovette far realizzare la volta a copertura del salone d'onore e diversi muri divisorii, costruiti con lo scopo di riorganizzare gli spazi della struttura, mentre al fine di migliorarne la stabilità strutturale le altre volte esistenti dovettero essere riempite di terra. Per portare luce agli ambienti vennero aperte ottantaquattro finestre e per migliorare il sistema di accessi e la distribuzione sui vari piani furono realizzate quindici porte. Per quanto riguarda le comunicazioni verticali, fu realizzata la scala che porta alle cantine, ma non vi è nota della costruzione di uno scalone d'onore o di altri impianti di collegamento tra i piani: lo spostamento tra i vari livelli del castello avveniva ancora tramite gli svariati *viret* trecenteschi, ricavati nelle sue spesse mura portanti. Il documento cita infine la realizzazione di nove latrine e il rifacimento del manto di copertura del tetto, per il quale furono necessari centomila coppi. Non si segnalano particolari interventi decorativi interni, se non l'intonacatura di tutti gli ambienti e la realizzazioni di pavimentazioni in cotto. Sono ascrivibili a questa fase architettonica anche il portale marmoreo, posto a coronamento dell'ingresso principale del castello, e lo scalone d'accesso, anch'esso realizzato in marmo.<sup>79</sup>

Oltre a fornire preziosissime informazioni sui lavori commissionati alla fine del Quattrocento, il documento del 1477 permette di fare qualche considerazione in merito alle maestranze coinvolte nei lavori. Escludendo Antonio Viviani, non si è a conoscenza di architetti o figure di riferimento all'interno del cantiere di Verzuolo, ma appare evidente che al castellano spettò il compito di provvedere ai lavori più

---

<sup>76</sup>Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo*, 2015, pp. 252-254. Boero, *Il castello di Verzuolo*, 1973, pp. 9-11.

<sup>77</sup>Il documento, molto dettagliato e preciso, che testimonia l'incarico è trascritto in: Beltramo, *La committenza architettonica di Ludovico II*, 2005, pp. 583-584

<sup>78</sup>Boero, *Il castello di Verzuolo*, 1973, p. 11. Come sottolinea Beltramo, Boero nel suo studio non menziona le fonti che gli hanno permesso di arrivare a tale conclusione. Beltramo, *La committenza architettonica di Ludovico II*, 2005, p. 568.

<sup>79</sup>Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo*, 2015, pp. 254-255. Beltramo, *La committenza architettonica di Ludovico II*, 2005, pp. 568-570. Baldi, *Verzuolo: il castello*, 2015, p. 92.

ordinari, usufruendo di manodopera locale; il marchese, invece, si occupò in prima persona delle operazioni più complesse e prestigiose, come i tagli e le lavorazioni del marmo, affidandosi a operai specializzati.<sup>80</sup>

Durante il XVI secolo non si registrano interventi effettuati sul castello, con il passaggio di dominazione del marchesato prima sotto i francesi, poi sotto i Savoia e con i proprietari della struttura impegnati economicamente nella trasformazione della propria dimora a Manta. All'inizio del secolo successivo, nel 1602, il conte Silvestro della Manta, abate di Hautecombe e ambasciatore dei Savoia, si fece carico di un importante cantiere architettonico che trasformò definitivamente la struttura in nobile residenza, completando il processo iniziato da Ludovico II quasi centocinquanta anni prima.<sup>81</sup>

Il conte Silvestro arricchì il complesso facendo costruire le due torri ottagonali poste a nord-est e a sud est del castello, dette rispettivamente "Valfrigida" e "Belvedere": la prima è collegata alla struttura grazie a una galleria, la seconda lo era per merito di un passaggio originariamente coperto (Figura 4.81), che nelle fotografie di XIX e XX secolo risultava invece scoperto e merlato (Figura 4.86).<sup>82</sup> È chiaro che la funzione di queste due torri non fosse di difesa o avvistamento, quanto più di svago e ammirazione del paesaggio circostante. La loro posizione e la loro altezza le avrebbe rese un facile bersaglio per l'eventuale artiglieria nemica e la presenza di numerose aperture fece sì che esse fossero molto fragili e facilmente distruttabili. Tali caratteristiche le resero invece perfette per contemplare la splendida vista sui colli e sulla pianura o per ospitare degli ambienti che necessitavano di una maggiore tranquillità e isolamento, come le cappelle all'interno della Valfrigida.

Oltre alla costruzione delle due nuove torri, il conte intervenne anche sul castello vero e proprio, senza modificarne però la volumetria. Egli fece tamponare le merlature sui camminamenti di ronda,<sup>83</sup> realizzò le balconate con parapetti in marmo e fece rimuovere le caditoie dalla parete meridionale. Su quest'ultima realizzò anche alcune nuove aperture e il loggiato tripartito con archi a tutto sesto impostati su pilastri a base rettangolare in laterizio intonacato, inquadrati da lesene, con doppio affaccio sull'esterno e sulla corte (Figura 4.86).<sup>84</sup> Furono questi i soli interventi che vennero eseguiti sull'esterno della costruzione: l'edificio, per quanto alleggerito dalle aperture con scansione tutto sommato regolare, dal

---

<sup>80</sup>Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo*, 2015, p. 255.

<sup>81</sup>Ibidem, p. 255.

<sup>82</sup>Boero, *Il castello di Verzuolo*, 1973, p. 14.

<sup>83</sup>Ibidem, p. 15.

<sup>84</sup>Baldi, nei suoi studi, attribuisce a queste nuove aperture una responsabilità importante nei confronti dei crolli avvenuti nel Novecento. Baldi, *Verzuolo: il castello*, 2015 p. 107.

loggiato e dall'intonaco bianco,<sup>85</sup> mostrava ancora i tratti caratteristici dell'architettura castellana del periodo tardo-medievale. Infatti, il volume compatto, la presenza delle grandi torri quadrate,<sup>86</sup> delle bertesche, delle torrette di vedetta circolari e l'assenza di un vero e proprio apparato decorativo conferivano ancora alla costruzione le sembianze fortificatorie tipiche del maniero militare trecentesco.<sup>87</sup>

È all'interno che il conte Silvestro operò i cambiamenti più sostanziali, soprattutto in termini di decorazioni. L'assetto distributivo del castello era già stato modificato dai Ludovichi, in particolar modo Ludovico II, che realizzò finestre, locali di servizio, diverse stanze e il porticato nella corte, rendendo i severi ambienti castellani abitabili anche per lunghi periodi di residenza. La suddivisione dei locali in ambienti di servizio (cantine, cucine, dispense e anche le prigioni) al piano terra e nel seminterrato e in camere e ambienti di rappresentanza ai livelli superiori era quindi sostanzialmente già stata delineata nel corso del XV secolo. Nel Seicento questa venne solamente integrata dal conte che aggiunse lo scalone d'onore con statue ed elementi in marmo, il loggiato interno sulla corte, la loggia con doppio affaccio, le gallerie di collegamento con le torri esterne e i granai posti nel sottotetto, previo il tamponamento delle merlature. La suddivisione interna degli ambienti, compresi quella della porzione di castello non conservatasi, è testimoniata dal documento riguardante l'inf feudazione dei Savoia al nuovo proprietario Micheleantonio della Manta, datata 1715, e dal rilievo di Carlo Antonio Castelli,<sup>88</sup> effettuato nel 1722. Così essa si presentava: al piano più basso si trovano tre cantine, una cucina, una dispensa e tre prigioni; al piano d'ingresso vi è un'altra cucina con la sua dispensa, un salone e diverse stanze; ai livelli superiori si trovano due saloni, diverse stanze, i due loggiati e alcuni ambienti disposti attorno alla corte. Infine, all'ultimo piano sono collocati, come detto prima, i granai ed altri locali adibiti allo stoccaggio.<sup>89</sup>

In merito all'apparato ornamentale, il conte sostituì diversi solai lignei con delle volte in muratura e arricchì i vari ambienti con affreschi, arazzi, camini marmorei,

---

<sup>85</sup>La presenza dell'intonaco sulle pareti esterne del castello nel Seicento è testimoniata dall'incisione del *Theatrum Sabudiae* (Figura 4.81) del 1682.

<sup>86</sup>Le torri meridionali, dall'aspetto severo e imponente, erano gli elementi che caratterizzavano maggiormente l'immagine della struttura. Nel già citato affresco cinquecentesco dei Dolce a Lagnasco, sullo sfondo è rappresentato il castello di Verzuolo visto da sud, riconoscibile proprio per la presenza dei due torrioni (Figura 4.80).

<sup>87</sup>Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo*, 2015, p. 255.

<sup>88</sup>Appendice A, Castello di Verzuolo, n. 4-7.

<sup>89</sup>Le parti di descrizione architettonica dei due documenti sono parzialmente trascritte e analizzate in Beltramo, *La committenza architettonica di Ludovico II*, 2005, pp. 570-573, in Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo*, 2015, pp. 256-257 e in Baldi, *Verzuolo: il castello*, 2015, p. 162.

arredi, quadri e armature, facendo raggiungere al castello di Verzuolo l'apice della sua bellezza e notorietà, tanto da renderlo meta di visita obbligata per i personaggi illustri dell'epoca che transitavano nel saluzzese; tra questi, si citano Carlo Emanuele I, Vittorio Amedeo I e Carlo Emanuele II. Oggi poco resta di questo splendido sistema decorativo: sopravvivono alcuni lacerti di pitture nella torre Valfrigida e non vi è più traccia nè dei camini, nè degli arredi che allietavano le stanze.<sup>90</sup> È nuovamente l'ambasciatore sabaudo Della Chiesa a raccontare quanto la residenza di Verzuolo fosse bella e nota. Nella sua relazione egli la elogiò, scrivendo: «[...] ha quel Signore [Silvestro della Manta] la sua antica fabbrica a tal bellezza e amenità ridotta con l'eccellenza di una artificiosa scalla, con la magnificenza di un gran sallone ornato d'un poggiolo, dal quale si mirra la maggior parte del Piemonte, accompagnato da comodissimi appartamenti [...] con amenissime gallerie [...] a dire il vero non si trova in tutto il Piemonte nè più nobile, nè più bella abitazione, oltre che se non fosse tanto sotto la montagna, come è, sarebbe eziandio così forte che ad espugnarlo farebbe sudare chi tentasse l'impresa.»<sup>91</sup>

Sono gli stessi documenti precedentemente indicati, oltre che la già citata incisione del *Theatrum Sabudiae*, a fornire alcune informazioni sulla consistenza dei giardini e dell'intorno della dimora. La struttura è protetta da un barbaccane, un fossato, il sistema di falsebraghe che lo cinge su tre lati e, più in basso, dal ricetto. L'accesso alla proprietà venne ridefinito attraverso la realizzazione dell'attuale strada che porta al castello. A ovest il lungo giardino presentava quattro costruzioni: la casa del giardiniere e la cappella di San Michele all'estremo occidentale del terreno, la ghiacciaia in una posizione più centrale, e la torre del leone, vicina all'ingresso, all'interno della quale il conte Silvestro fece realizzare delle scuderie e un fienile. Il conte mise mano anche alla configurazione vera e propria dei giardini, riprogettandoli a suo piacimento in una conformazione ad oggi difficile da ricostruire. Dalla relazione di Della Chiesa<sup>92</sup> si è a conoscenza della presenza di viti e di coltivazioni, oltre che di piante e fiori di vario genere. È documentata inoltre l'esistenza di corsi e specchi d'acqua e di diverse fontane marmoree, poste tutt'intorno alla struttura e oggi non conservate. Due secoli dopo, un secondo giardino venne realizzato a est del castello, all'interno del ricetto.<sup>93</sup>

---

<sup>90</sup>Boero, *Il castello di Verzuolo*, 1973, pp. 14-18.

<sup>91</sup>Cit. Della Chiesa, *Relazione dello stato*, 1777.

<sup>92</sup>Ibidem.

<sup>93</sup>Sui giardini del castello di Verzuolo nel XVII secolo: Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo*, 2015, pp. 256-257, 260-261; Boero, *Il castello di Verzuolo*, 1973, pp. 16-18; Baldi, *Verzuolo: il castello*, 2015, p. 162.

Il castello rimase di proprietà dei Saluzzo della Manta fino all'estinzione dell'ultimo ramo, avvenuta con la morte di Mario Micheleantonio nel 1849, dopo la quale passò prima ai Mola di Larissè e dopo ai Barbiellini Amidei, attuali proprietari. Nella seconda metà dell'Ottocento cominciò il lungo periodo di decadenza della struttura, che venne mano a mano privata dei mobili, dei camini, degli arazzi e delle fontane.<sup>94</sup> Lo stato di rovina in cui cadde la struttura è documentato da Lobetti Bodoni, che scrisse: «per il deterioramento che lo edificio subì in alcune sue parti, le visite non sono più concesse con la passata facilità; il che può dispiacere come ostacolo alla cultura artistica, ma ancora per la paura che il prezioso monumento sia avviato alla sua rovina;»<sup>95</sup> Le parole dello scrittore furono in qualche modo premonitrici di quello che sarebbe accaduto da lì a qualche anno: nel 1916 la torre quadrata di sud-ovest crollò e i residenti furono costretti ad abbandonare il castello. Dato lo stato precario della struttura, qualche anno dopo, nel 1938 anche la torre sud-est e il Belvedere collassarono.<sup>96</sup>

Lo stato della struttura antecedente ai crolli è documentato da un cospicuo repertorio di disegni e fotografie risalenti al secolo che va dai primi decenni dell'Ottocento ai primi del Novecento e consente di poter osservare e analizzare tutta la porzione meridionale della costruzione (Figura 4.82 e successive).<sup>97</sup>

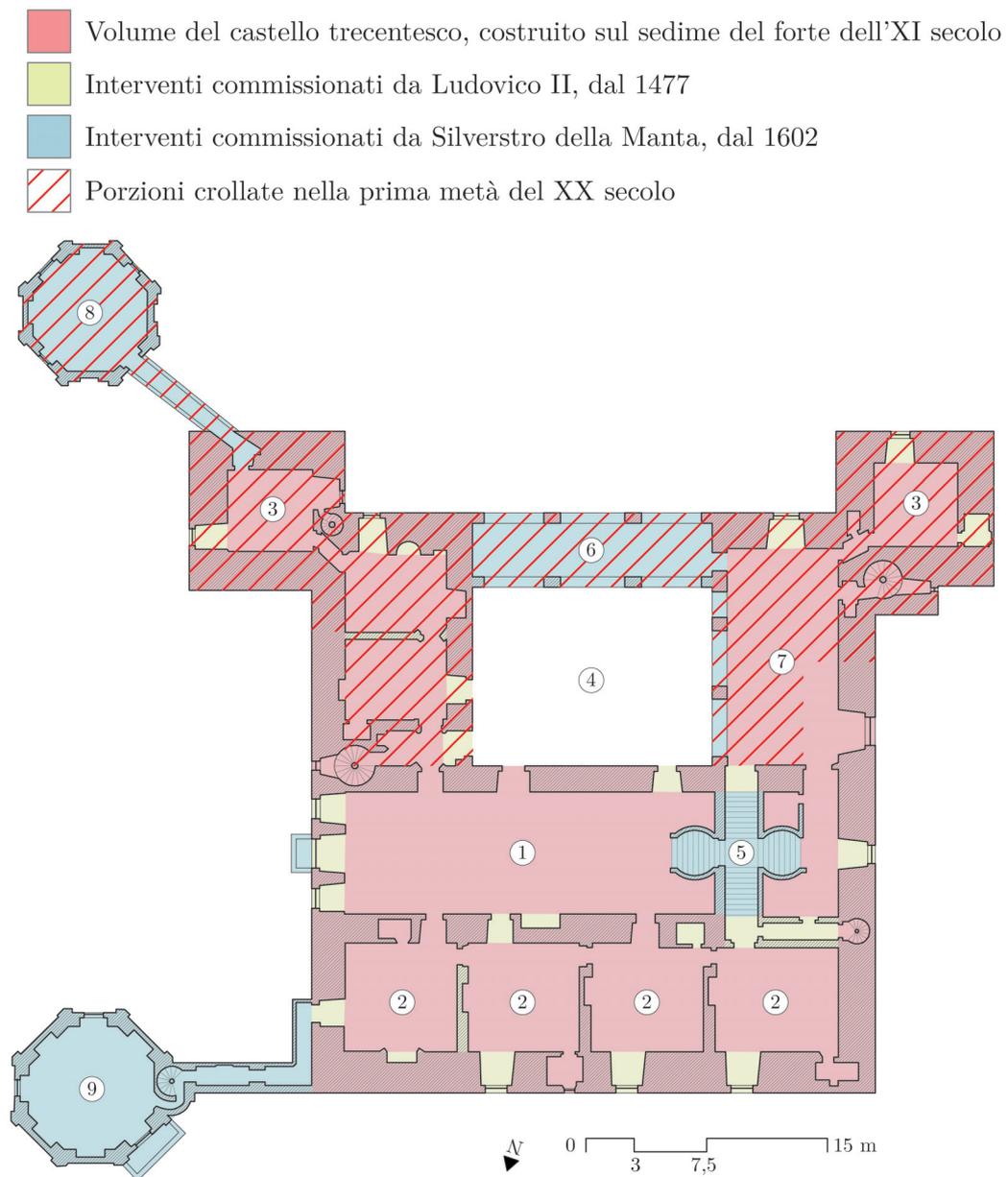
---

<sup>94</sup>Boero, *Il castello di Verzuolo*, 1973, pp. 18-19.

<sup>95</sup>Cit. Lobetti-Bodoni, *Il castello di Verzuolo*, 1898, la cui parte relativa allo stato di conservazione del castello è trascritta in: Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo*, 2015, p. 260.

<sup>96</sup>Verosimilmente le cause dei crolli furono molteplici: gli interventi del conte Silvestro sui solai e sulla muratura portante meridionale, la carenza di manutenzione nel corso dei secoli, un cedimento del terreno della collina sulla quale erano collocate le due torri, secondo Boero, e, infine, una discontinuità tra le murature costituenti la prima torre crollata, evidenziata da Beltramo. Boero, *Il castello di Verzuolo*, 1973, p.19. Baldi, *Verzuolo: il castello*, 2015, p. 107. Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo*, 2015, pp. 259-260.

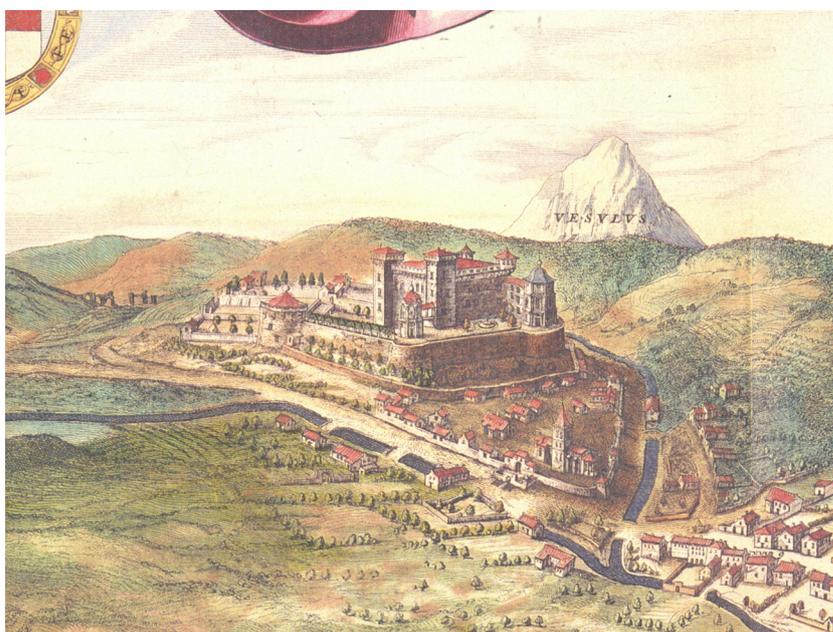
<sup>97</sup>Appendice A, Castello di Verzuolo, n. 8-10, 12-23, 25-30.



**Figura 4.79:** Pianta del piano primo del castello di Verzuolo con le principali fasi architettoniche e la localizzazione degli spazi più significativi. Rielaborazione da: Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo*, 2015. 1.salone d'onore; 2.camera; 3.torrione quadrato; 4.corte interna; 5.scalone d'onore; 6.loggiato aperto su due lati; 7.loggiato interno; 8.torre "Belvedere"; 9.torre "Valfrigida".



**Figura 4.80:** Pietro e Giovanni Angelo Dolce, Il castello di Lagnasco e i giardini cinquecenteschi, Particolare del castello di Verzuolo, affresco, Lagnasco, castello di levante, loggia delle grottesche, parete nord, 1570 ca. Fotografia di J. Bensa.



**Figura 4.81:** S.a., *Verzuolo, Veduta*, Dettaglio del castello, incisione, 44,1 x 62, 1682. Da Firpo, *Theatrum Sabaudiae*, 1984, vol. I, tav 69.



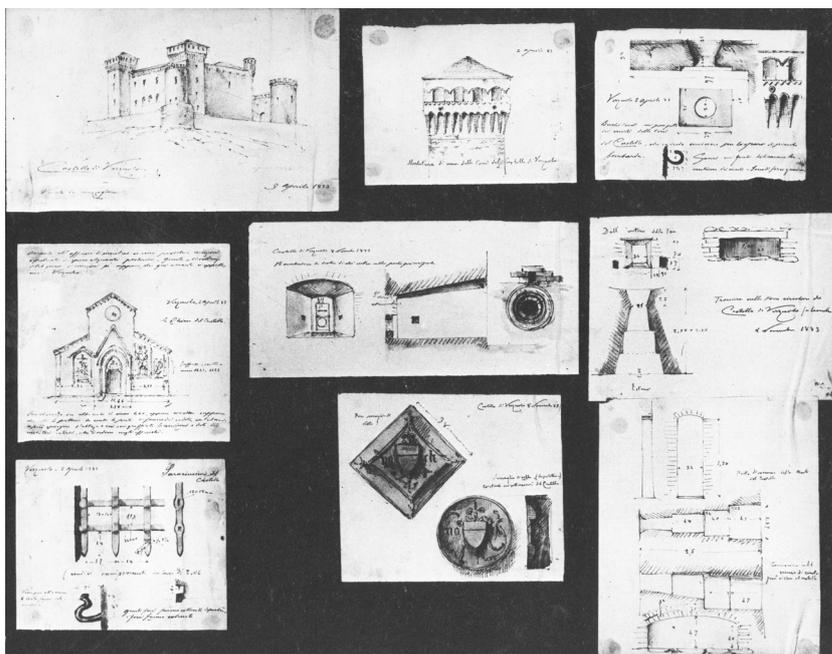
**Figura 4.82:** Clemente Rovere, *Contrada principale di Verzuolo alto*, matita su carta, ADSSP, Provincia di Saluzzo, Mandamento di Verzuolo, 318, 1843. Da Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo*, 2015, p. 291. Digitalizzato e liberamente consultabile presso: <http://www.deputazionealalpina.it/rovere.html>



**Figura 4.83:** Clemente Rovere, *Castello di Verzuolo dal lato di Sud*, matita su carta, ADSSP, Provincia di Saluzzo, Mandamento di Verzuolo, 318, 1843. Da Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo*, 2015, p. 291. Digitalizzato e liberamente consultabile presso: <http://www.deputazionealalpina.it/rovere.html>



**Figura 4.84:** Clemente Rovere, *Castello di Verzuolo dal lato di ponente*, matita su carta, ADSSP, Provincia di Saluzzo, Mandamento di Verzuolo, 319, metà del XIX secolo. Da Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo*, 2015, p. 291. Digitalizzato e liberamente consultabile presso: <http://www.deputazionealalpina.it/rovere.html>



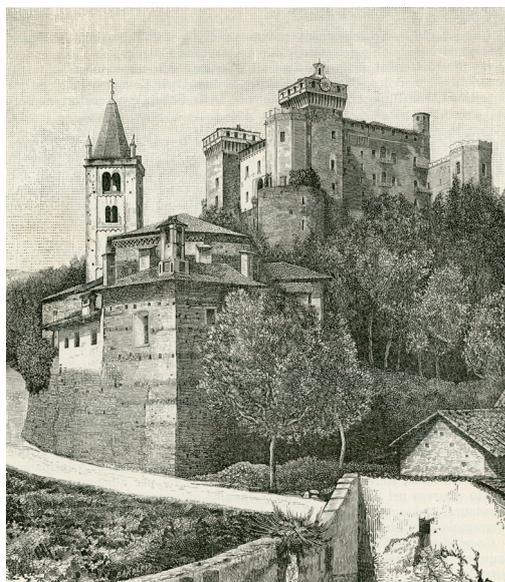
**Figura 4.85:** Benedetto Riccardo Brayda, *Disegni del castello di Verzuolo*, matita e acquerello su carta, FBRB del PoliTo, 1883. Da Viglino Davico, *Benedetto Riccardo Brayda*, 1984, tav. 62.



**Figura 4.86:** Secondo Pia, *Verzuolo - castello - lato sud*, fotografia, Collezione MNC, Torino, Collezione Fotografica Secondo Pia, CXII 62, 1886. La riproduzione delle immagini della Collezione Fotografica Secondo Pia è autorizzata ai fini di studio, su concessione del Museo Nazionale del Cinema di Torino.



**Figura 4.87:** Secondo Pia, *Verzuolo - castello - lato a levante*, fotografia, Collezione MNC, Torino, Collezione Fotografica Secondo Pia, CXII 63, 1886.



**Figura 4.88:** Giuseppe Barberis, *Il castello di Verzuolo visto dal borgo*, xilografia, 1891. Da Strafforello, *Provincia di Cuneo*, 1891. Digitalizzato e liberamente consultabile presso: [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Castello\\_di\\_Verzuolo\\_\(xilografia\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Castello_di_Verzuolo_(xilografia).jpg)



**Figura 4.89:** Enrico Gonin, *Castello di Verzuolo*, litografia, XIX secolo. Da Gonin, *Album delle castella feudali*, 1965.

## 4.4 Il castello di Fossano

L'origine del castello di Fossano risale all'inizio del XIV secolo, durante il periodo di dominazione di Filippo I d'Acaja. Egli avviò nel corso del Trecento la costruzione di un sistema di fortificazioni a protezione dei propri possedimenti, confinanti con i Saluzzo a ovest e i Monferrato ad est. Vennero coinvolti in questa politica militare diversi centri urbani piemontesi, quali Torino, Bricherasio, Villanova Solaro e, per l'appunto, Fossano.<sup>98</sup>

Il castello venne completato negli anni Trenta del Trecento e appariva, all'esterno e da un punto di vista volumetrico, analogo a come lo vediamo noi oggi (Figura 4.91), fatta eccezione per i merli a coda di rondine tamponati, per i loggiati e le torrette scalari delle torri e per la struttura del ponte levatoio, andata perduta. Il forte di Filippo I aveva dunque una forma quadrata con camminamento di ronda merlato, posto sulla sommità della cortina muraria compatta, coperta a sua volta da una struttura in legno, e con quattro torri collocate ai suoi angoli, che contenevano gli unici locali chiusi del castello. All'interno delle mura erano presenti un portico e alcune strutture predisposte per affrontare eventuali emergenze, quali un forno, un pozzo e un mulino, tutti realizzati entro la metà del XIV secolo. Nei pochi ambienti coperti del castello si svolgevano le funzioni più disparate: vi erano l'abitazione del vicario del principe, gli ambienti destinati all'amministrazione della giustizia, una cappella, le prigioni e i magazzini. Al loro interno il collegamento tra i vari livelli era consentito, fino al camminamento di ronda, dai vani scala circolari ricavati nella muratura tra torre e cortina muraria e, per i piani superiori delle torri, da scale lignee a pioli.<sup>99</sup>

All'esterno un fossato cingeva sui lati sud, est e ovest la costruzione, che era invece protetta naturalmente sul lato nord da un pendio fortemente scosceso. Il sito su cui sorgeva il castello, rialzato rispetto alle vicinanze, permetteva un'ampia visuale sulle pianure verso Cuneo e Torino, ed era collocato in una posizione funzionale agli assi viari dell'epoca. Anche i giardini furono realizzati nello stesso periodo.<sup>100</sup>

Per circa un secolo la fortezza non subì interventi particolarmente significati oltre all'ordinaria manutenzione.<sup>101</sup> Nel 1418 Ludovico d'Acaja morì senza eredi e la sua

---

<sup>98</sup>Carità, *Fossano nel quadro dell'incastellamento*, 1985, p. 15.

<sup>99</sup>Longhi, *Presidio e rappresentatività*, 2009, p. 47. Carità, *Fossano nel quadro dell'incastellamento*, 1985, pp. 15-21.

<sup>100</sup>Ibidem, pp. 21-22.

<sup>101</sup>Sulla manutenzione del castello tra XIV e XV secolo si sono conservati diversi documenti contabili che forniscono molte informazioni a riguardo. In merito a tali conti cfr. Comba, *Il costo della difesa*, 1985; De Agostini, *Opera castris Fossani*, 1985; Bertoni, *Attività artigianali*, 2009.

casata si estinse, lasciando così il castello e la città in mano ai Savoia<sup>102</sup> che, nel corso del XV secolo, aprirono su di esso due cantieri. Il primo fu voluto da Amedeo VIII nel 1431 e del suo intervento resta solo qualche descrizione analitica che ci consente esclusivamente di effettuare delle ipotesi sulla reale consistenza dell'edificio. È con questo duca che nel 1433 si ha per la prima volta indicazione di un'*aula castr*i con camino, il primo vero spazio di rappresentanza all'interno del castello, della quale però non si è in grado di fornire informazioni sulla localizzazione e sulle fattezze.<sup>103</sup>

Il secondo cantiere, decisamente più rilevante per questo studio, fu commissionato da Carlo I nel 1485 che diede inizio al processo di trasformazione della struttura in residenza, facendole abbandonare gradualmente la sua funzione militare in favore di un'impostazione con corte centrale tipica del palazzo signorile.<sup>104</sup> Il momento in cui iniziarono gli interventi non è casuale: l'apertura del cantiere è immediatamente successiva al matrimonio del duca con Bianca di Monferrato e di poco antecedente alla guerra con Saluzzo, nella quale Fossano ebbe un ruolo importante a causa della sua vicinanza geografica con il marchesato.<sup>105</sup>

I lavori, dei quali si conserva la documentazione contabile, vennero affidati al nobile Giovanni Bertola Campana e al *magister* Sebastiano Marmerio, figura chiave nel cantiere da un punto di vista tecnico.<sup>106</sup> All'esterno l'articolazione volumetrica della struttura trecentesca venne leggermente modificata tramite l'aggiunta di una torre di servizi igienici sul prospetto nord e attraverso la costruzione di un corpo di fabbrica adibito a cucine a ovest, entrambi demoliti in fasi successive. Le mura del castello e delle sue torri vennero alleggerite mediante la realizzazione di diverse aperture e le merlature situate sulla sommità della costruzione furono tamponate.<sup>107</sup> Risulta quindi evidente che l'immagine complessiva della fortezza non venne alterata da questi interventi. Il fatto non è casuale: la logica adottata da Carlo I fu quella del potere signorile che utilizzava le forme architettoniche tipiche delle fortificazioni militari tardo-medievali come strumento di affermazione dinastica e territoriale: il fortilizio, nel cambio di destinazione d'uso, non perse il suo ruolo emblematico di manifesto dell'autorità sabauda, avente il pieno controllo

---

<sup>102</sup>Sui primi decenni di dominazione sabauda su Fossano: Comba, *Nella dominazione ducale*, 2009.

<sup>103</sup>Longhi, *Presidio e rappresentatività*, 2009, p. 48.

<sup>104</sup>Carità, *Il castello di Fossano*, 1985, p. 113.

<sup>105</sup>Longhi, *Presidio e rappresentatività*, 2009, pp. 52-53.

<sup>106</sup>Sul ruolo di queste due figure nella trasformazione del castello di Fossano: Carità, *Il castello di Fossano*, 1985, p. 150.

<sup>107</sup>*Ibidem*, p. 133.

sul centro urbano e sul suo territorio.<sup>108</sup>

All'interno delle severe cortine trecentesche venne costruito il nuovo *palatium*, costituito da quattro maniche di ampiezza variabile addossate al perimetro del *castrum*, in modo tale da formare una piccola corte centrale rettangolare (Figura 4.94). Al piano terra questa presenta su tre lati un portico asimmetrico con volte a crociera e colonne lapidee (i sostegni angolari, aventi una sezione più elaborata, presentano un fusto in laterizio a vista) con capitelli aventi motivi fitomorfi stilizzati e sui quali è scolpito lo stemma dei Savoia, realizzati dalla mano di Gaspare Solari.<sup>109</sup> Il quarto lato del cortile, quello ovest (Figura 4.95), è chiuso a terra e presentava originariamente un piano in più rispetto ad oggi, parzialmente conservatosi nelle vicinanze della torre sud-ovest. Alleggeriscono le facciate interne verso la corte diverse aperture e due loggiati: uno con archi a tutto sesto impostati su pilastri a base rettangolare, con spigoli smussati e in laterizio intonacato, situato al piano secondo della manica ovest; l'altro tetrapartito a doppio livello con colonne lisce in laterizio intonacato, sulle quali si impostano al livello inferiore delle arcate a sesto acuto, al livello superiore delle arcate a tutto sesto, entrambe svasate verso l'interno, situato ai piani primo e secondo della manica nord. A completare il sistema decorativo, vi sono fasce marcadavanzale e cornici in cotto attorno alle finestre, bifore arcuate sesto acuto con cornice in cotto e colonna laterizia intonacata centrale, due finestre cieche con lacerti di affresco posizionate sulla manica ovest e, infine, alcune finestre crociate.<sup>110</sup> Il sistema delle coperture vede l'utilizzo di un tetto a unica falda inclinata verso l'interno della corte: in questo modo la percezione esterna del fortilizio militare non venne alterata dalla presenza di coppi e orditura in vista.

L'assetto distributivo dei locali vede una disposizione continua a manica singola con un unico accesso, situato in corrispondenza del ponte levatoio sul prospetto est. Gli ambienti più importanti della residenza, quali il salone di rappresentanza e la cappella, erano collocati all'interno della manica ovest, la cui importanza era messa in risalto dalla maggiore altezza del corpo di fabbrica e dalla sua assialità con l'ingresso. All'interno della manica nord era collocato il nuovo scalone, oggi andato distrutto, che rendeva più agevoli gli spostamenti all'interno del palazzo, ma non nei piani più alti delle torri, dentro alle quali erano presenti solamente strutture lignee.<sup>111</sup>

---

<sup>108</sup>Carità, *Il castello di Fossano*, 1985, p. 123.

<sup>109</sup>Il tipo di corte e la soluzione adottata per i capitelli hanno affinità con molte altre residenze rinascimentali nel territorio piemontese, quali il castello di Villanova, quello della Morra di Castellar e anche casa Cavassa a Saluzzo. Carità, *Il castello di Fossano*, 1985, pp. 135, 140.

<sup>110</sup>Di queste finestre crociate non è rimasta alcuna traccia, ma la loro esistenza è documentata nei computi dei lavori. Carità, *Il castello di Fossano*, 1985, p. 139.

<sup>111</sup>Ibidem, pp. 133-136.

Dell'apparato ornamentale che decorava il castello residenziale quattrocentesco resta molto poco, soprattutto al suo interno. Oltre agli elementi della corte, precedentemente descritti, di originale sopravvivono solamente alcune travi principali dei soffitti cassettonati del piano nobile, aventi delle particolari mensole intagliate con dei peducci raffiguranti lo stemma dei Savoia. L'orditura secondaria di questi solai lignei è stata sostituita nei lavori di restauro a causa del suo pessimo stato di conservazione, ma è presumibile che in origine fosse riccamente decorata con stucchi e pitture che coprivano quasi interamente il legno su cui erano state realizzate. Su ciò che è andato perduto nel corso dei secoli sono nuovamente i documenti contabili a fornire diverse informazioni. Grazie ad essi si è al corrente dell'esistenza di diversi camini e di una «*camera paramenti*» che probabilmente era coperta da arazzi. Sono poi nominate una pavimentazione in cotto per i piani nobili e una in conglomerato al pian terreno.<sup>112</sup>

All'interno del castello quattrocentesco di Fossano si possono quindi riconoscere tutti gli spazi essenziali per la vita di una corte ducale: il salone di rappresentanza, la cappella, la camera e il vano scala. Tuttavia, questi sono presenti in una forma in qualche modo contratta, ancora priva di spazi accessori per lo svago e il piacere della corte.<sup>113</sup>

Nonostante gli importanti interventi di trasformazione, tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo il castello venne abitato con forte discontinuità: alla morte di Carlo I, la moglie divenuta vedova scelse di ritirarsi a Carignano e il suo successore Filiberto assegnerà la dimora fossanese a Bona di Savoia, che vi risiederà per soli tre anni fino al 1503. Dopo questa data risulta che la corte sabauda non si sia più insediata stabilmente a Fossano. Tali avvenimenti permettono di ipotizzare che gli ambienti interni non furono mai completati, soprattutto per quanto riguarda i cicli pittorici dei locali più importanti, dei quali in effetti non si ha traccia all'interno dei conti.<sup>114</sup>

La situazione rimase immutata per tutta la prima metà del XVI secolo, tanto da rendere il castello inabitabile, come testimoniano alcuni documenti nei quali si legge che il duca Emanuele Filiberto durante i periodi di residenza nel fossanese soggiornava in altre abitazioni. Lo stato di semi-abbandono in cui versava la struttura mutò nel 1559, quando con la pace di Cateau-Cambresis Fossano assunse nuovamente un discreto livello di importanza all'interno dei piani sabaudi.<sup>115</sup> Il governatore Giorgio Costa decise infatti di commissionare nel 1562 dei lavori di

---

<sup>112</sup>Carità, *Il castello di Fossano*, 1985, pp. 139-150.

<sup>113</sup>Longhi, *Presidio e rappresentatività*, 2009, p. 63.

<sup>114</sup>Carità, *Il castello di Fossano*, 1985, p. 151.

<sup>115</sup>Sulle vicende che interessarono Fossano tra il 1530 e il 1559: Comba, *La prova del fuoco*, 2009.

pulizia e riparazione della dimora, nella quale si stabilì la corte fino a quando non si sarebbero create le condizioni per le quali Torino sarebbe diventata la capitale del ducato, come avvenne pochi mesi dopo. All'epoca la residenza doveva ancora avere, nel complesso, la stessa fisionomia voluta da Carlo I settant'anni prima, con gli ambienti di maggiore importanza collocati all'interno della manica ovest.<sup>116</sup> È probabile che risalgano a quest'epoca anche gli interventi di abbassamento delle torri occidentali con conseguente realizzazione dei loggiati sommitali con archi a tutto sesto su pilastri a base rettangolare (Figura 4.93), dai quali si ha una vista panoramica su tutto il Piemonte centrale. Sebbene non vi sia una documentazione specifica a riguardo, la costruzione delle due strutture è infatti collocabile nella seconda metà del Cinquecento.<sup>117</sup>

Nel 1580 Emanuele Filiberto morì e gli successe il figlio Carlo Emanuele I, che si sposò con Caterina Infanta di Spagna. Con loro, in particolare per volere della duchessa, si aprì sul calare del secolo un nuovo cantiere sul castello di Fossano, guidato dal sapiente architetto Alessandro Thesauro, nobile figura al servizio della corte sabauda.<sup>118</sup> Escludendo i loggiati di cui sopra, per la quale datazione non si è certi, si possono attribuire all'epoca del duca e della moglie i lavori di decorazione degli interni e alcuni interventi di aggiornamento militare.<sup>119</sup>

Analogamente al sistema decorativo quattrocentesco, anche quello cinquecentesco è andato quasi totalmente perduto nei secoli successivi: rimangono soltanto due apparati, uno scultoreo e uno pittorico. Il primo è situato all'interno di una stanza della torre nord-ovest, dove sono presenti gli unici resti di un fregio stuccato con metope e triglifi (Figura 4.98), attribuibile alle mani di Federico Brandani.<sup>120</sup>

Il secondo è situato invece nella torre sud-ovest, dove si trovano gli unici affreschi superstiti del palazzo cinquecentesco. Si tratta di un'intera volta a padiglione (Figura 4.97) e di alcuni lacerti parietali, fortuitamente conservatisi grazie ai fumi di una stufa a carbone, che hanno creato nei periodi di funzionamento uno strato protettivo sulle pitture. L'apparato pittorico venne realizzato dal pittore fiammingo Jan Kraeck, italianizzato in Giovanni Caracca, che fu particolarmente attivo alla corte sabauda nella seconda metà del Cinquecento. Le raffigurazioni

---

<sup>116</sup>Carità, *Il castello nel Cinquecento*, 1985, pp. 176-177.

<sup>117</sup>Ibidem, p. 180.

<sup>118</sup>Per una panoramica sulla famiglia dei Thesauro e sulle relazioni della stessa con i Savoia e con i Fossano: Galante Garrone et al., *Artisti e letterati*, 1985, pp. 214-217, 226-228.

<sup>119</sup>Carità, *Il castello nel Cinquecento*, 1985, pp. 177-180.

<sup>120</sup>L'operato dello scultore in area piemontese ci permette di fare ulteriori ipotesi sulla consistenza estetica dei camini del castello di Fossano, in stretto legame con quelli di Barolo e verosimilmente paragonabili a quelli di Lagnasco e di villa Radicati. Sulla figura di Federico Brandani, sul suo lavoro in Piemonte e sul suo coinvolgimento a Fossano: Galante Garrone et al., *Artisti e letterati*, 1985, pp. 207-214. Canavesio, *Arte a Fossano*, 2009, pp. 299-300.

sono in pieno stile rinascimentale, con figure a grottesche, motti equivoci e scene di paesaggi; al centro della volta, in un riquadro rettangolare, campeggiano lo stemma di Carlo Emanuele e quello di Caterina d'Asburgo affiancati, con le loro iniziali intrecciate agli angoli: la presenza di questo scudo gentilizio indica che l'ambiente era probabilmente una camera ad uso personale dei duchi.<sup>121</sup> Dai *Testimoniali settecenteschi*<sup>122</sup> si è a conoscenza che le sale decorate fossero originariamente più di una e che quindi la stanza attualmente nota come sala delle grottesche fosse solamente un elemento di un più complesso programma decorativo, confrontabile con l'operato dell'Arbasia e del Rossignolo nel saluzzese e a Lagnasco. Il punto d'incontro che accomuna tutti questi abili pittori è la corte sabauda: i documenti noti invitano ad individuare il modello di riferimento artistico ancora una volta nella Grande Galleria di Torino, nella quale lavorò anche il Caracca.<sup>123</sup>

Tra la fine del XVI e i primi decenni del XVII secolo sono documentati diversi lavori di manutenzione che, combinati alla realizzazione delle decorazioni interne, testimoniano l'utilizzo del castello da parte della corte almeno per brevi soggiorni. Negli anni Quaranta del Seicento Fossano vivrà gli ultimi momenti come residenza ducale, coincidenti con il periodo di massimo splendore della propria dimora. Si registrano infatti ancora dei lavori nel 1643, eseguiti in vista del soggiorno di Madama Cristina e Vittorio Amedeo I, che però non ne modificarono o aggiornarono le caratteristiche architettonico-funzionali.<sup>124</sup> Con il definitivo spostamento della corte sabauda a Torino, sempre più capitale da un punto di vista sia giuridico che architettonico, si generò una perdita di interesse da parte dei Savoia nei confronti della dimora fossanese.<sup>125</sup>

---

<sup>121</sup>Si ringrazia nuovamente il personale turistico del castello che ha gentilmente fornito del materiale specifico sulla sala delle grottesche, luogo che non era visitabile durante questi studi a causa dei lavori di restauro.

<sup>122</sup>Lo studio di questi documenti è stato pubblicato in: Carità, *Le caserme del XVIII secolo*, 1985.

<sup>123</sup>Galante Garrone et al., *Artisti e letterati*, 1985, pp. 218-225.

<sup>124</sup>Sono ascrivibili a questa fase invece gli interventi di aggiornamento militare della cinta bastionata, guidati dall'ingegnere Valperga, che portarono alla realizzazione del sistema di terrapieni con mura turrette situato a ovest del castello, non conservatosi fino a noi, visibile nella veduta del *Theatrum Sabaudiae* (Figura 4.99) e nei disegni sei e settecenteschi (Appendice A, Castello di Fossano, n. 2-3). Carità, *La fenice ritrovata*, 1985.

<sup>125</sup>Carità, *Il castello nel Cinquecento*, 1985, p. 181. Carità, *La fenice ritrovata*, 1985, pp. 231-233.

Con il XVII secolo inizio un periodo di grandi trasformazioni urbane che interessarono fortemente sia il centro urbano che il castello.<sup>126</sup> Sebbene questo non venne mai completamente abbandonato, i cambi di destinazione d'uso e i relativi interventi modificarono in maniera significativa sia l'aspetto della sua struttura, sia il suo rapporto con l'abitato circostante. Tra il Settecento e l'Ottocento vennero edificate attorno alla residenza le caserme e diversi fabbricati minori vennero addossati sulle sue mura, soffocando la struttura e stravolgendone il rapporto con la piazza e con il contesto, come documentano i numerosi disegni realizzati nel XIX secolo (Figura 4.100 e successive). Nell'Ottocento il castello venne adibito a carcere e, per adattarlo alla nuova destinazione d'uso, furono eseguiti numerosi interventi interni che ne stravolsero l'aspetto e la distribuzione interne: i pilastri della corte furono inglobati nelle nuove murature, realizzate per adattare il cortile a scuderia, vennero costruiti diversi balconi interni, i loggiati delle torri ovest furono tamponati e vennero costruite le torrette scalari semicircolari.<sup>127</sup> È durante questo periodo di utilizzo che verosimilmente si verificarono le perdite più consistenti dell'apparato decorativo interno.<sup>128</sup>

Gli elevati costi di gestione e lo stato di conservazione in cui versava la struttura all'inizio del Novecento furono tali da indurre la municipalità a prendere in considerazione l'opzione dell'abbattimento. Per fortuna la demolizione non venne eseguita, tutte le superfetazioni furono rimosse (Figura 4.105), ad eccezione del portale d'ingresso con bugnato e delle torrette scalari circolari delle torri, e la struttura fu definitivamente recuperata dai lavori di restauro degli anni Ottanta.<sup>129</sup>

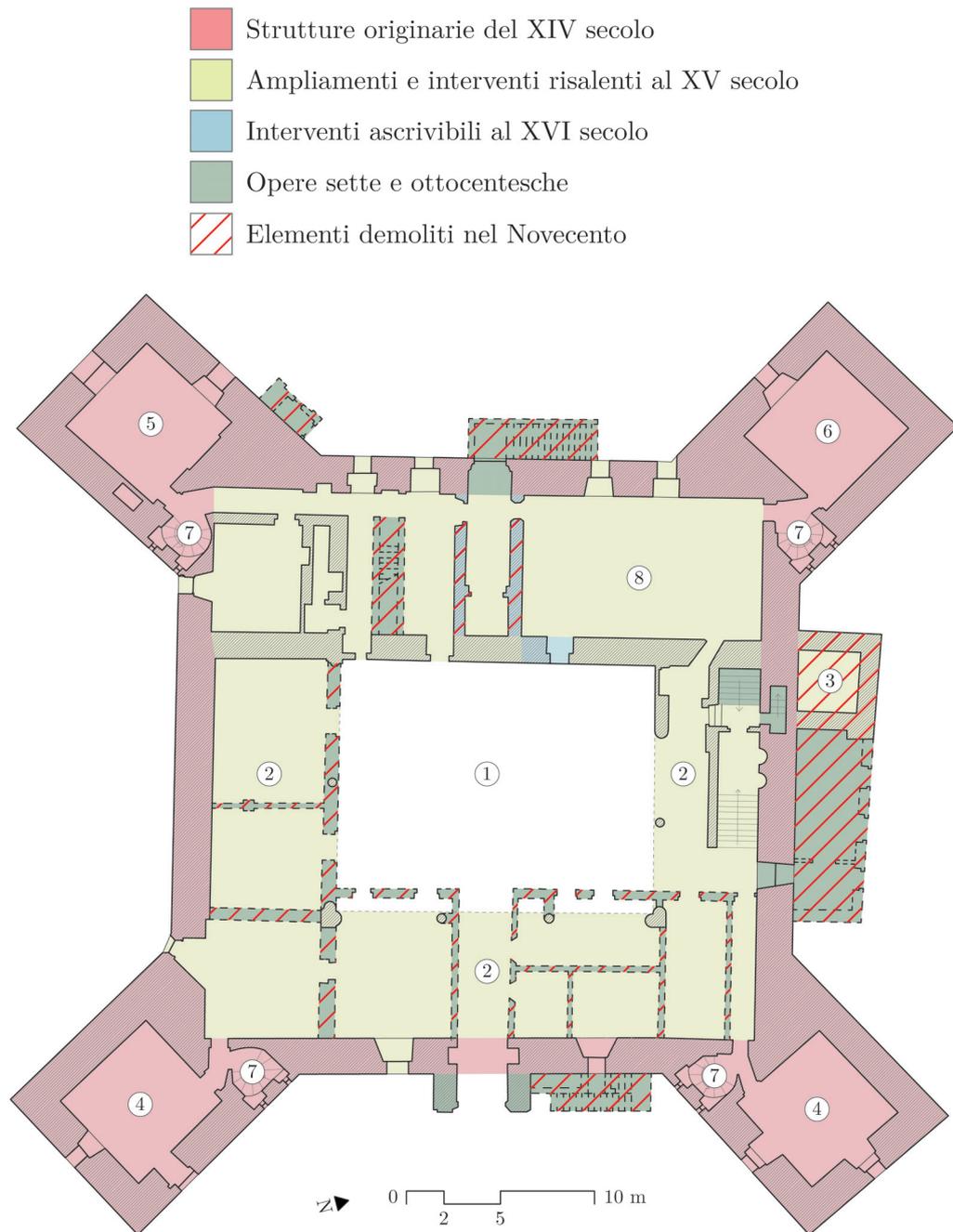
---

<sup>126</sup>Sulle trasformazioni seicentesche della città di Fossano: Castiglioni, *L'architettura a Fossano*, 2009.

<sup>127</sup>Numerosi rilievi otto e novecenteschi testimoniano le trasformazioni che vennero eseguite sulla struttura. Appendice A, Castello di Fossano, n. 8, 10, 12, 13.

<sup>128</sup>Per un approfondimento sugli avvenimenti riguardanti il castello nel XVIII e nel XIX secolo: Carità, *Le caserme del XVIII secolo*, 1985; Carità, *Le riplasmazioni neogotiche*, 1985.

<sup>129</sup>Sulle vicende, architettoniche e non, del castello tra il XX secolo e i giorni nostri: Palmas, *Le vicende del castello*, 1985; Carità, *Il progetto di riutilizzazione*, 1985.



**Figura 4.90:** Pianta del piano terra del castello di Fossano con le principali fasi architettoniche e la localizzazione degli spazi più significativi. Rielaborazione da: Carità, *Il castello e le fortificazioni*, 1985. 1.corte; 2.porticato; 3.torre di servizio; 4.torri orientali; 5.torre sud-ovest con con loggiato sommitale, al primo piano la sala delle grottesche; 6.torre nord-ovest con con loggiato sommitale; 7.vani scala a chiocciola; 8.salone d'onore (p.p.).



**Figura 4.91:** Il castello di Fossano: prospetto est.



**Figura 4.92:** Il castello di Fossano: prospetto nord-est.



**Figura 4.93:** Il castello di Fossano: loggiato della torre nord-ovest.



**Figura 4.94:** Il castello di Fossano: angolo nord-est della corte interna.



**Figura 4.95:** Il castello di Fossano: prospetto ovest della corte interna.



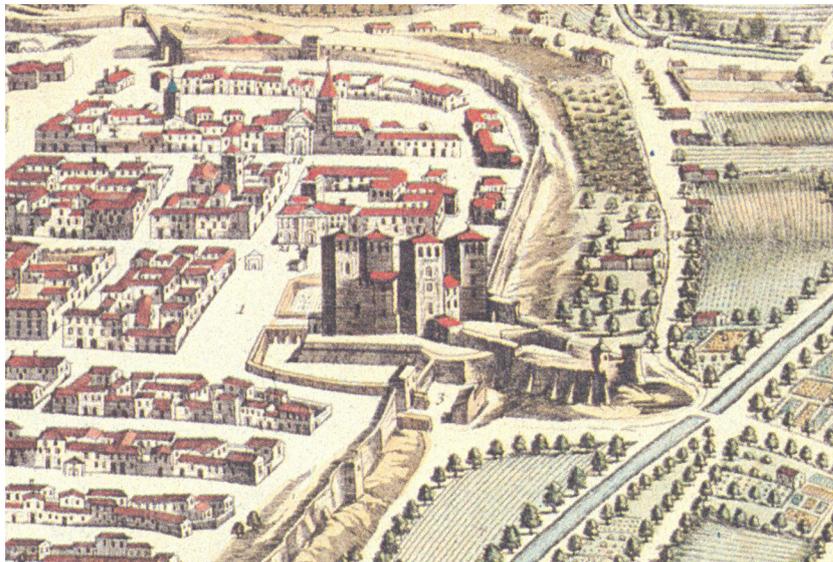
**Figura 4.96:** Il castello di Fossano: soffitto cassettonato del primo piano. A sinistra: veduta generale. A destra: particolare di un peduccio con lo stemma dei Savoia intagliato.



**Figura 4.97:** Attilio Mancino, La volta della sala delle grottesche del castello di Fossano, fotografia, s.d. Liberamente consultabile presso: <https://www.facebook.com/visitfossano/photos/a.124037177722601/2732665430193083/>



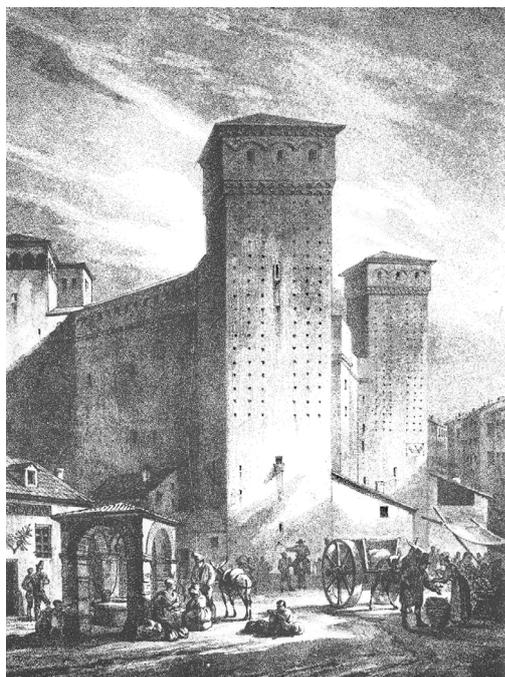
**Figura 4.98:** Fregio con metope e triglifi conservatosi nella torre nord-ovest. Fotografia di Cravero Fratelli. Da Galante Garrone et al., *Artisti e letterati*, 1985, p. 208.



**Figura 4.99:** S.a., *Fossano, Veduta a volo d'uccello*, Dettaglio del castello, incisione, 44,8 x 67,2, 1682. Da Firpo, *Theatrum Sabaudiae*, 1984, vol. II, tav 36.



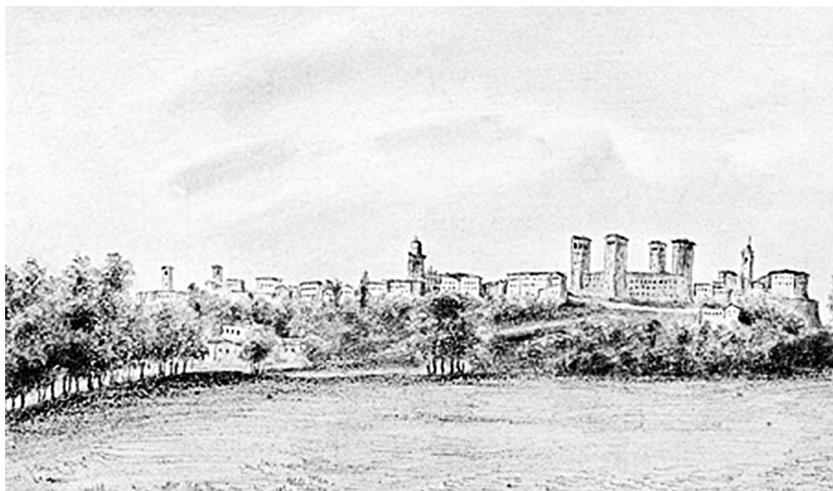
**Figura 4.100:** Giovanni Battista De Gubernatis, *Il castello di Fossano visto da ovest*, acquerello su carta, Fondazione Torino Musei, collezione della Galleria d'Arte Moderna, Fondo Fotografico Storico, 1823. Da Carità, *Le riplasmazioni neogotiche*, 1985, p. 283.



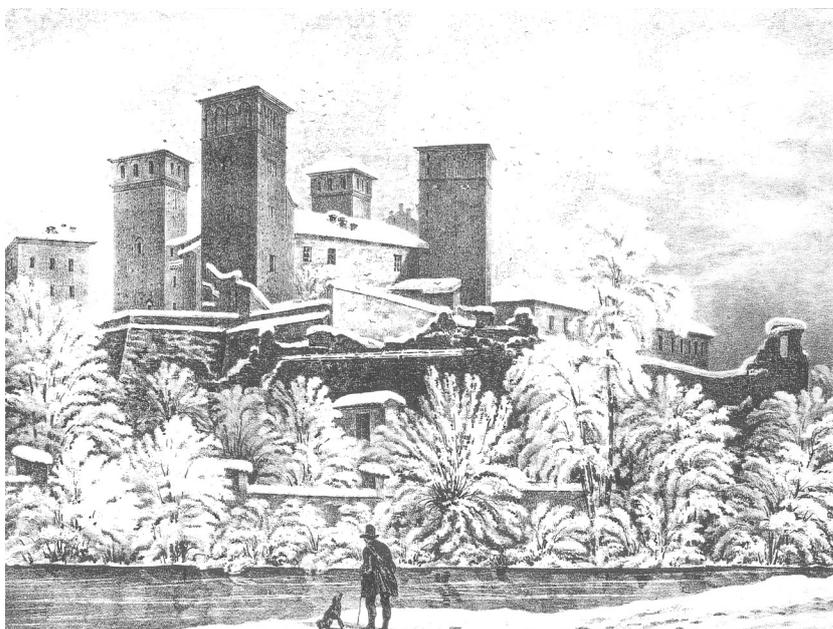
**Figura 4.101:** Francesco Gonin, *Il castello e la piazza di Fossano*, litografia, 1824-34. Da Carità, *Le riplasmazioni neogotiche*, 1985, p. 285.



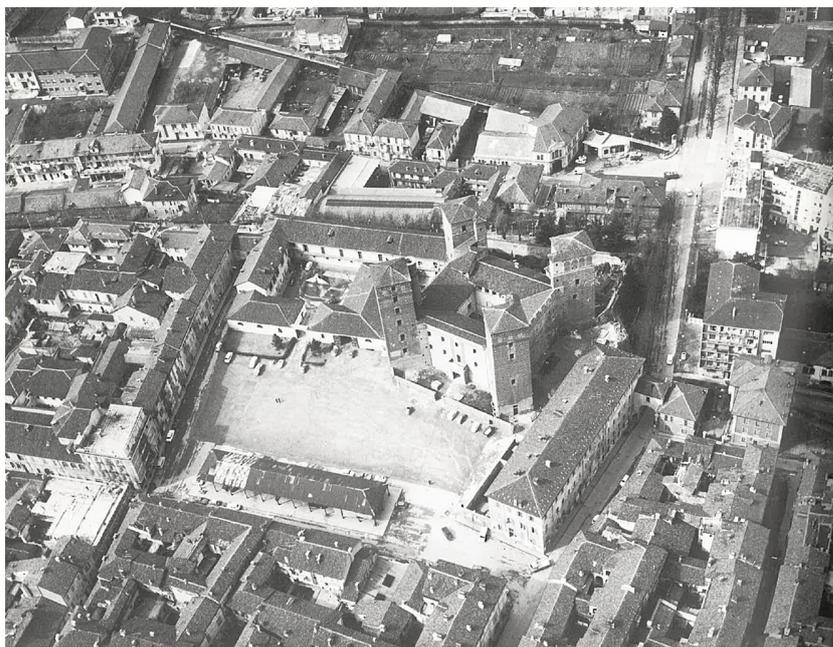
**Figura 4.102:** Clemente Rovere, *Fossano - Il castello*, matita su carta, ADSSP, Provincia di Cuneo, Mandamento di Fossano, 340, 1834. Da Lombardi Sertorio, *Il Piemonte antico e moderno*, 1978. Digitalizzato e liberamente consultabile presso: <http://www.deputazione.subalpina.it/rovere.html>



**Figura 4.103:** Clemente Rovere, *Fossano - Veduta generale dal lato di mezzanotte*, matita su carta, ADSSP, Provincia di Cuneo, Mandamento di Fossano, 339, 1834. Da Lombardi Sertorio, *Il Piemonte antico e moderno*, 1978. Digitalizzato e liberamente consultabile presso: <http://www.deputazione.subalpina.it/rovere.html>



**Figura 4.104:** Enrico Gonin, *Castello di Fossano*, litografia, XIX secolo. Da Gonin, *Album delle castella feudali*, 1965.



**Figura 4.105:** S.a., Veduta aerea dell'area del castello nell'ultimo periodo di tempo precedente la demolizione delle superfetazioni sette e ottocentesche, fotografia, AFSBAAP, XX sec. Da Palmas, *Le vicende al castello*, 1985, p. 326.

## 4.5 Villa Radicati

Villa Radicati, nota anche come villino "del Belvedere" o "dell'Eco", è una piccola architettura che sorge sulle colline saluzzesi, situata poco più a sud della Castiglia e del convento di S. Bernardino sulla strada che da Saluzzo porta a Manta. L'attuale consistenza dell'edificio è frutto della sovrapposizione di fasi successive susseguitesi nel corso dei secoli (Figura 4.106), la cui lettura già di per se complessa, viene resa ulteriormente ostica dalla carenza di fonti sulla costruzione stessa.

Il primo nucleo edilizio del complesso si può far risalire indicativamente al XIV secolo ed è quello su cui si dispone di minor informazioni. Verosimilmente il «vecchio maniero trecentesco», così definito generalmente da Pedrini,<sup>130</sup> era costituito esclusivamente da una torre di avvistamento, unica costruzione originariamente realizzata fuori terra, e dagli attuali locali interrati, aventi un'estensione superficiale decisamente maggiore. Si deduce quindi che la funzione di tale struttura fosse esclusivamente difensiva; il sito rialzato era naturalmente protetto verso ovest e forniva una visuale molto ampia e profonda verso la campagna orientale, mentre l'elevazione della costruzione consentiva di porre in collegamento visivo il Belvedere con le limitrofe fortificazioni del marchesato in affaccio sulla pianura piemontese, cioè i castelli di Saluzzo e della Manta. A confermare l'esistenza della torre vi sarebbe un documento del 1397 riguardante l'investitura concessa dal marchese Teodoro di Monferrato a favore di Tommaso III di Saluzzo, all'interno del quale si nomina la struttura di avvistamento.<sup>131</sup> Non si è in possesso di informazioni più precise riguardanti la consistenza e la collocazione geografica della torre: l'ipotesi al momento più verosimile è che essa coincidesse volumetricamente con l'attuale vano scala, sulla cui sommità venne realizzata successivamente l'altana panoramica.<sup>132</sup>

A Tommaso III seguì Ludovico I, al quale subentrò a sua volta il figlio Ludovico II che, come si è sottolineato in precedenza, si dimostrò molto attento alle questioni artistico-architettoniche e si impegnò attivamente nella trasformazione e nel miglioramento del suo marchesato, col fine di renderlo sotto tal punto di vista paragonabile agli altri grandi principati italiani. È a lui che viene attribuita la trasformazione del complesso del Belvedere in struttura a carattere residenziale,

---

<sup>130</sup>Pedrini, *Ville dei secoli XVII e XVIII*, 1965, p. 12.

<sup>131</sup>L'utilizzo del condizionale è doveroso siccome sia in tale investitura, sia in quella del 1443 concessa a favore di Ludovico I, si parli genericamente di una località nominata "Belvedere", senza fare ulteriori precisazioni sulla sua localizzazione geografica. Pertanto non si è certi che in questi documenti si faccia riferimento al Belvedere di Saluzzo. Piosso e Rovera, *Villa Belvedere-Radicati*, 2005, pp. 8, 14-15.

<sup>132</sup>Gabrielli, *Arte nell'antico marchesato*, 1974, p. 89. Piosso e Rovera, *Villa Belvedere-Radicati*, 2005, pp. 7-13.

attraverso la costruzione dei due blocchi situati rispettivamente a nord e a sud del vano scala. Secondo Lovera di Castiglione, l'intero cantiere fu commissionato con il fine di realizzare una dimora da dare in dono a Margherita di Foix, moglie del marchese, appena trasferitasi in Italia e ancora nostalgica della sua vita alla corte di Francia.<sup>133</sup> L'architetto incaricato di progettare e costruire la villa è ignoto, ma la consistenza di alcune decorazioni e i fitti rapporti di Ludovico II con il regno d'oltralpe portano a ipotizzare che fosse di provenienza francese.<sup>134</sup>

Al termine dei lavori, il villino aveva una pianta rettangolare molto semplice, con due ambienti per piano intervallati dal vano scala, e si sviluppava su tre piani fuori terra, oltre al livello interrato e cronologicamente precedente. L'esterno della costruzione, privo di un apparato decorativo vero e proprio, era contraddistinto dalla presenza di quattro strutture in aggetto su beccatelli dal tono medievale, situate in corrispondenza degli spigoli del villino, al quale conferiscono l'aspetto di una casa-forte con apparati difensivi (Figura 4.108). Al piano terra era probabilmente presente un pergolato rettangolare che cingeva la villa su tutti i suoi lati. Sebbene non vi siano fonti scritte che confermino questa ipotesi, sono molti gli elementi che fanno presupporre l'esistenza di tale struttura: lungo le pareti del corpo longitudinale sono presenti dei fori di forma regolare, talvolta situati sopra delle lesene, che presumibilmente fungevano da sede per le travi lignee costituenti la copertura del pergolato (Figura 4.111). In una planimetria catastale settecentesca (Figura 4.127) si notano inoltre tutt'attorno alla villa una serie di pilastri che dovevano sostenere l'orizzontamento della struttura; alcuni di essi si conservano tutt'ora, inglobati nel fabbricato ottocentesco a nord, alla base degli ampliamenti cinquecenteschi ad est e a ovest e, infine, liberi in corrispondenza del muro di contenimento a sud (Figura 4.112).<sup>135</sup>

Come si è visto nei capitoli precedenti, dopo la morte di Ludovico II, il marchesato di Saluzzo entrò nelle fasi finali della sua esistenza e, schiacciato dalle potenze limitrofe, venne annesso alla Francia a metà del Cinquecento. Il re francese affidò il controllo dei nuovi possedimenti e concesse l'investitura della villa al governatore Carlo Birago che, tra il 1573 e il 1578, aprì sulla struttura un importante cantiere architettonico. Il padiglione di caccia tardo-quattrocentesco con lui si trasformò in una splendida residenza di campagna dal rinnovato apparato

---

<sup>133</sup>Lovera di Castiglione, *Il padiglione di caccia*, 1955, p. 44.

<sup>134</sup>Numerosi sono gli studi che sostengono questa ipotesi: Boidi Sassone, *Ville piemontesi*, 1986, pp. 14-15; Griseri, *Itinerario di una provincia*, 1974, pp. 86-87; Lovera di Castiglione, *Il padiglione di caccia*, 1955, p. 46.

<sup>135</sup>Beltramo, *Ville e palazzi suburbani*, 2019, p. 14. Piosso e Rovera, *Villa Belvedere-Radicati*, 2005, pp. 66-109. Mantovani e Marchetto, *Villa Belvedere a Saluzzo*, 2000.

decorativo, nota all'epoca con il titolo di "palazzo di vigna dei Biraghi".<sup>136</sup>

Per volere del governatore fu costruita l'altana panoramica su un nuovo quarto livello in cima al vano scala, composta da archi a tutto sesto, impostati su pilastri in laterizio intonacato a base quadrata aventi capitello tuscanico (Figura 4.110); vennero inoltre edificati i due corpi porticati est e ovest (Figura 4.109), realizzati sfruttando i pre-esistenti pilastri del pergolato. Entrambi gli ampliamenti sono caratterizzati dalla presenza di un loggiato situato al loro ultimo livello, costituito anch'esso da archi a tutto sesto impostati su pilastri a base quadrata aventi capitello tuscanico, che sono stati tamponati poi nell'Ottocento.<sup>137</sup> Con questi due ampliamenti la villa venne dotata di due locali aggiuntivi per ogni piano e assunse la conformazione planimetrica cruciforme osservabile tutt'ora. I due nuovi blocchi sono decentrati rispetto al padiglione quattrocentesco: in tal modo i loro locali al primo piano risultano direttamente comunicanti con il salone d'onore, l'ambiente di maggior pregio e importanza di tutta l'architettura.<sup>138</sup> L'apparenza esterna del villino, molto sobrio e dalla forma estremamente regolare, venne movimentata dai nuovi ampliamenti, che ne articolano la volumetria. Sul tetto comparvero i particolarissimi comignoli (Figura 4.113), esteticamente paragonabili a quelli di Manta e di Lagnasco, e l'estetica rigida della struttura venne alleggerita da portali d'ingresso in laterizio intonacato (Figura 4.114), posti in corrispondenza delle entrate est e ovest, e dalle cornici situate attorno alle finestre, delle quali restano solamente poche tracce (Figura 4.115). Ne consegue una costruzione proporzionata, elegante, equilibrata, la cui composizione d'insieme è governata da una simmetria che l'architetto Bovo definisce "simulata", riscontrabile solamente nelle proporzioni e nelle dimensioni dei corpi che costituiscono l'edificio.<sup>139</sup>

All'interno, il governatore Carlo Birago potenziò significativamente l'apparato decorativo della sua dimora. Gli ambienti al piano terra vennero dotati uno di una volta a ombrello con peducci a goccia (Figura 4.118), l'altro da una volta a padiglione unghiata (Figura 4.119). A completamento del sistema ornamentale furono costruiti infine, i due camini monumentali, la cui presenza caratterizza fortemente le due stanze (Figura 4.122).<sup>140</sup> Tutta la villa presenta una pavimentazione in cotto (Figura 4.124) dalla partitura variabile, in certi casi analoga ad

---

<sup>136</sup>Beltramo, *Ville e palazzi suburbani*, 2019, p. 12.

<sup>137</sup>I recenti lavori di restauro che hanno coinvolto la villa non hanno rimosso le murature che tutt'ora chiudono le aperture dei loggiati. Nel disegno ottocentesco di Gonin (Figura 4.128) esse sono ancora visibili nel loro stato antecedente ai tamponamenti.

<sup>138</sup>Beltramo, *Ville e palazzi suburbani*, 2019, pp. 13-14.

<sup>139</sup>Bovo, *Natura e artificio*, 2008.

<sup>140</sup>Beltramo, *Ville e palazzi suburbani*, 2019, pp. 13-14.

alcuni ambienti dei castelli di Lagnasco. Per i livelli superiori al primo, la copertura è risolta con dei soffitti a cassettoni decorati (Figura 4.120), affiancati nuovamente da dei prestigiosi camini. Le pareti del piano primo mostrano un apparato pittorico raffigurante un falso colonnato e diverse figure grottesche (Figura 4.121), la cui fattura consente di ipotizzare la loro attribuzione alla comunità di pittori attiva nello stesso periodo a Lagnasco: i Dolce, il Rossignolo e l'Arbasia.<sup>141</sup>

Oltre ai principi geometrici e al rigore classico, a guidare le scelte progettuali del cantiere cinquecentesco è sicuramente il contesto in cui è inserita la villa: lo splendido paesaggio collinare, con il quale l'architettura cerca e trova un dialogo continuo. Questo stretto legame è reso possibile dai numerosi spazi che pongono in relazione l'interno dell'abitazione con l'esterno: il pergolato e i portici al piano terra, i due loggiati rivolti rispettivamente uno verso la pianura, uno verso le montagne, l'altana panoramica centrale; ed ancora il viale d'ingresso alberato e l'ampia terrazza verde in aggetto sulla campagna antistante (Figura 4.116). All'interno, i cicli pittorici delle pareti riprendono i motivi naturali e propongono vedute paesaggistiche e architettoniche, rafforzando ulteriormente il rapporto della dimora con il contesto. La natura assume nel Belvedere anche una valenza agraria, testimoniata dal fabbricato cinquecentesco ad uso rustico, dal pozzo, anch'esso del Cinquecento e con copertura in scandole ceramiche (Figura 4.117), e dall'imponente appezzamento di terreno circostante, coltivato e ricco di vegetazione. Gli spazi qui descritti sono utilizzati dal signore alla ricerca di svago e tranquillità, in un luogo contemporaneamente isolato e appartato, ma facile da raggiungere e vicino al centro urbano. Allo stesso tempo, essi vengono sfruttati a livello produttivo, usufruendo del pergolato per la coltivazione dell'uva, o servendosi dei loggiati sopraelevati per esercitare una funzione di controllo sui vasti possedimenti terrieri.

Analogamente a quanto detto per il complesso di Lagnasco, anche nella villa Radicati si può dunque cogliere il legame che relazionava il mondo rurale con l'aristocrazia locale, grazie ad un'architettura progettata in relazione ai bisogni che doveva soddisfare e avente dei caratteri appropriati al contesto in cui si inseriva. Un legame percepibile ancora oggi e che si è quindi protratto nel tempo, come testimonia la già citata rappresentazione ottocentesca di Gonin (Figura 4.128), che inquadra il prospetto orientale della villa e raffigura numerosi elementi tipici del mondo agrario, di cui il villino faceva parte: contadini, strumenti di lavoro, alcune galline, numerose piante e dei pesci appesi ad essiccare.<sup>142</sup>

---

<sup>141</sup>In merito a tale attribuzione: Pianea, *Le decorazioni pittoriche*, 2008; Boidi Sassone, *Ville piemontesi*, 1986, pp. 16-17.

<sup>142</sup>Sul rapporto tra villa Radicati e la natura circostante: Beltramo, *Ville e palazzi suburbani*, 2019, p. 14. Bovo, *The park of Villa*, 2005.

Nel 1579 Ruggero di Saint-Lary, maresciallo di Bellegarde, si impossessò con la forza dei territori dell'ex marchesato di Saluzzo e Carlo Birago fu costretto ad abbandonare i suoi possedimenti.<sup>143</sup> La villa subì diversi passaggi di proprietà che infine la fecero entrare in possesso dei conti Radicati di Marmorito, detentori della dimora fino al termine del Novecento e dai quale prese il nome. Per tutto il XVII e il XVIII secolo non si segnalano interventi architettonici sull'edificio, che venne invece pesantemente ristrutturato nell'Ottocento: oltre al completamento del rustico esterno, vennero tamponate alcune finestre al primo piano, le logge e i porticati delle ali cinquecentesche e furono tramezzate le sale del primo piano, andando a deturpare il ricco apparato decorativo dei vari ambienti.<sup>144</sup>

Nella seconda metà del Novecento l'ultima erede della famiglia, Anna Maria Radicati, visse per quasi venticinque anni nella villa, per poi ritirarsi in un piccolo alloggio costruito a ridosso del fabbricato rurale ottocentesco nel quale abitò nella fase terminale della sua vita.<sup>145</sup> Nel 1977 la contessa donò tramite testamento il villino al Comune di Saluzzo, che dopo altri venticinque anni di abbandono lo concesse in uso, prima all'Associazione culturale "Marcovaldo" di Caraglio, parte attiva fondamentale per l'esecuzione dei restauri effettuati tra il 2005 e il 2008, poi all'Associazione Culturale e di Promozione Sociale "Arte, Terra e Cielo", che ne usufruisce tutt'ora.<sup>146</sup>

---

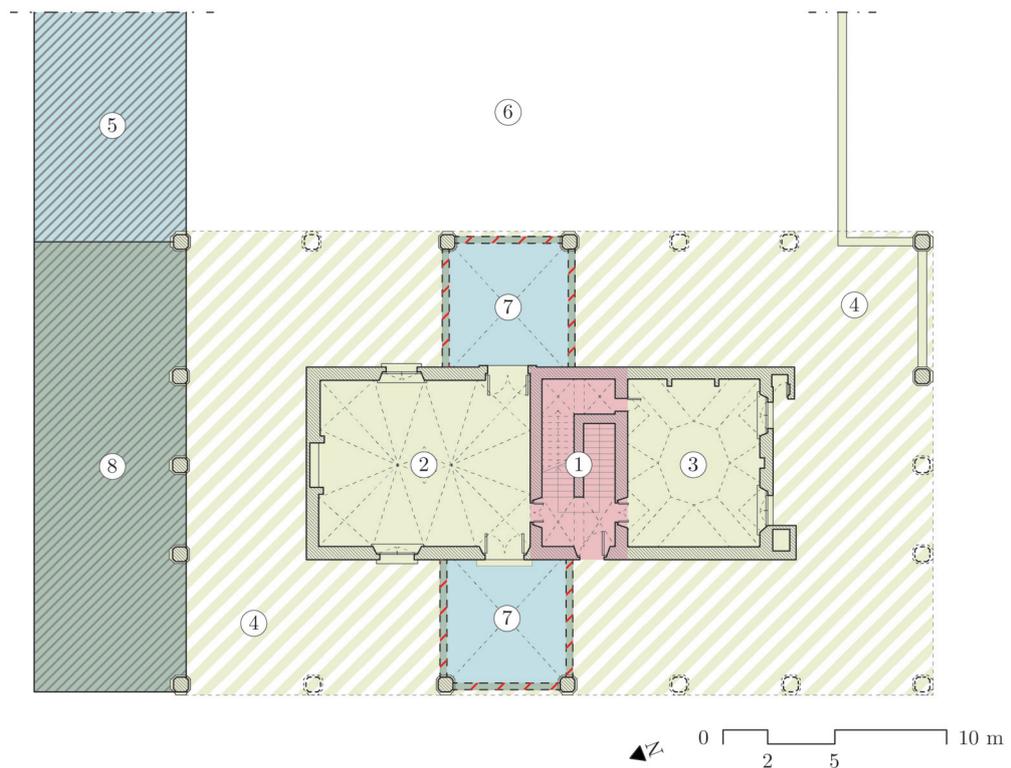
<sup>143</sup>Gli interventi voluti da Carlo Birago per la sua villa la trasformarono in una splendida residenza che dovette godere di una certa notorietà anche molto tempo dopo la fuga del committente. A conferma di ciò si noti come nelle rappresentazioni sei e settecentesche a vasta scala del *Theatrum Sabaudiae* (Figura 4.125) e del *Campo occupato dall'armata austro-sarda* (Figura 4.126), il villino venga sempre raffigurato.

<sup>144</sup>Piosso e Rovera, *Villa Belvedere-Radicati*, 2005.

<sup>145</sup>Ibidem.

<sup>146</sup>Si ringrazia nuovamente la gentilissima Dott.ssa Mussetto, che ha aperto gratuitamente le porte della villa al sottoscritto, permettendo il sopralluogo al di fuori dei normali orari di visita della mostra organizzata al suo interno.

- Ipotetico primo impianto trecentesco
- Ampliamento commissionato da Ludovico II, fine XV - inizio XVI secolo
- Pergolato, ascrivibile alla fase di Ludovico II, andato perduto dopo il XVIII sec.
- Ampliamento commissionato da Carlo Birago, 1573-1578
- Costruzioni ottocentesche
- Elementi demoliti nei lavori di restauro eseguiti tra il 2005 e il 2008



**Figura 4.106:** Pianta del piano terra di villa Radicati con le principali fasi architettoniche e la localizzazione degli spazi più significativi. Rielaborazione da: Piosso e Rovera, «Villa Belvedere-Radicati», 2005. 1.ipotetica collocazione della torre di avvistamento trecentesca, attualmente contenente il vano scala e sulla cui sommità vi è il loggiato panoramico; 2.sala con la volta ad ombrello, al p.p. il salone d'onore; 3.sala con la volta a padiglione unghiata, al p.p. la camera da letto; 4.pergolato; 5.fabbricato rustico quattrocentesco; 6.terrazza panoramica; 7.porticato, al s.p. il loggiato; 8.fabbricato rustico ottocentesco.



**Figura 4.107:** Villa Radicati: prospetto ovest.



**Figura 4.108:** Villa Radicati: angolo nord-est del padiglione di Ludovico II.



**Figura 4.109:** Villa Radicati: lato meridionale del corpo porticato ovest.



**Figura 4.110:** Villa Radicati: l'altana panoramica, collocata sul punto più alto della costruzione.



**Figura 4.111:** Villa Radicati: dettaglio delle sedi delle travi del pergolato con peducci e lesene sul prospetto ovest.



**Figura 4.112:** Villa Radicati: i pilastri del porticato conservatisi fino ai giorni nostri. Sopra: i pilastri inglobati nel fabbricato ottocentesco. Sotto: i pilastri liberi, situati a sud del villino.



**Figura 4.113:** Villa Radicati: dettaglio di uno dei particolari comignoli, fotografato dall'altana panoramica.



**Figura 4.114:** Villa Radicati: dettaglio del portale d'ingresso sul prospetto ovest.



**Figura 4.115:** Villa Radicati: tracce di una cornice attorno a un'apertura tamponata sul prospetto ovest.



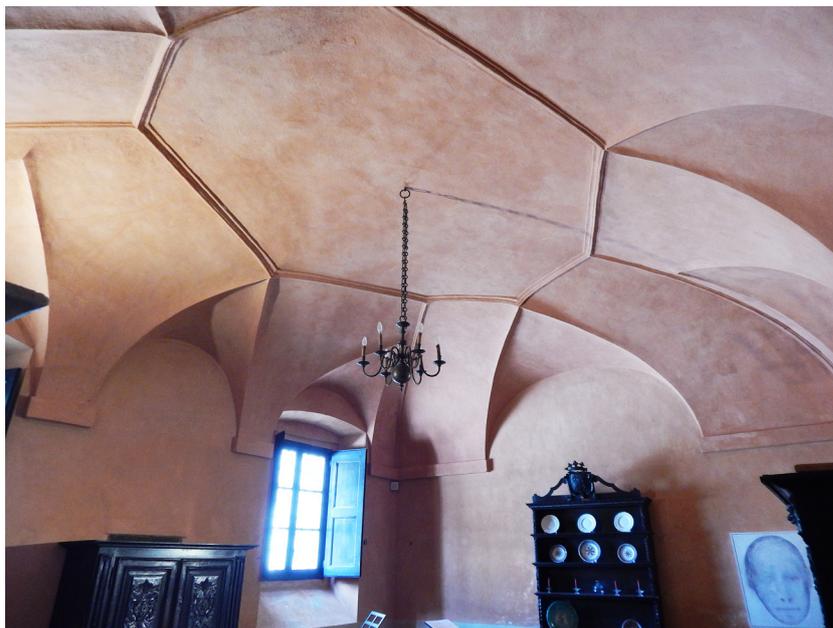
**Figura 4.116:** Villa Radicati: la terrazza panoramica in affaccio sulla pianura piemontese.



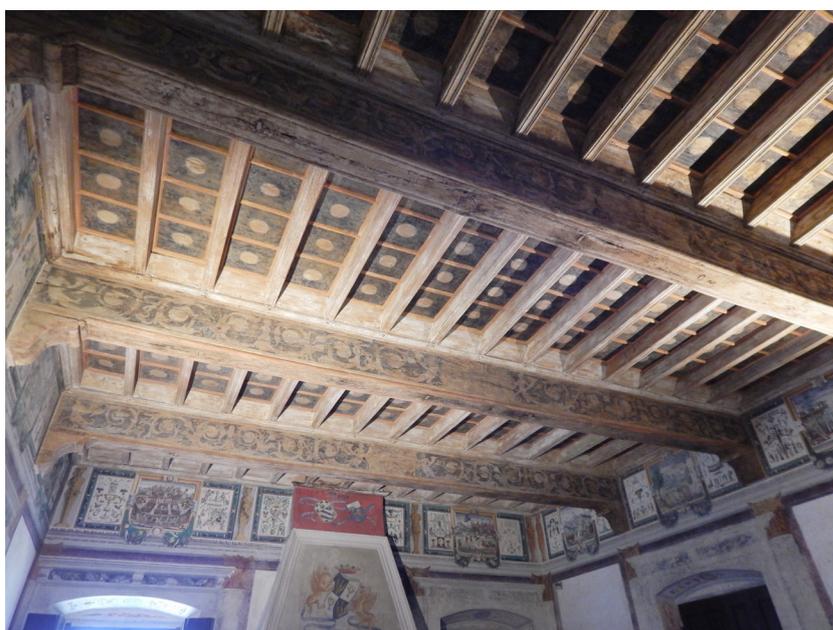
**Figura 4.117:** Villa Radicati: il pozzo cinquecentesco.



**Figura 4.118:** Villa Radicati: volta a ombrello del locale nord al piano terra.



**Figura 4.119:** Villa Radicati: volta a padiglione unghiata del locale sud al piano terra.



**Figura 4.120:** Villa Radicati: il soffitto cassettonato del salone d'onore. Sulle pareti, appena al di sotto delle travi, la fascia pittorica affrescata a grottesche.



**Figura 4.121:** Villa Radicati: gli affreschi della parete est del salone d'onore.



**Figura 4.122:** Villa Radicati: camini monumentali del piano terra. A sinistra: camino della sala con volta ad ombrello. A destra: camino della sala con volta a padiglione unghiata.



**Figura 4.123:** Villa Radicati: prospetto nord del salone d'onore, caratterizzato dalla presenza del camino monumentale.



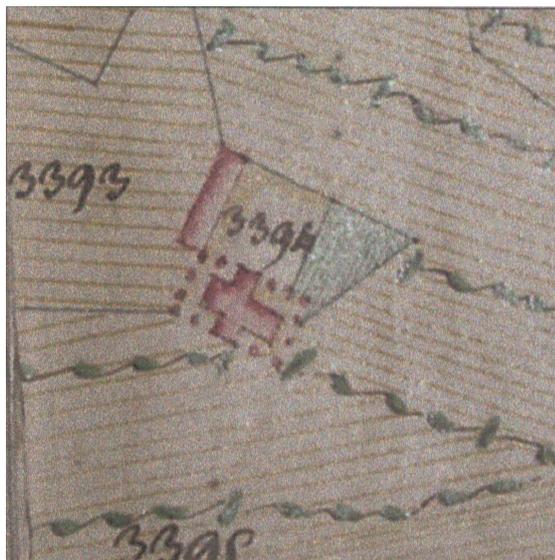
**Figura 4.124:** Villa Radicati: dettaglio della pavimentazione in cotto.



**Figura 4.125:** S.a., *Saluzzo, Veduta*, Dettaglio di villa Radicati, incisione, 38,2 x 66,6, 1682. Da Firpo, *Theatrum Sabaudiae*, 1984, vol. I, tav 66.



**Figura 4.126:** S.a., *Campo occupato dall'armata austro-sarda in settembre 1744*. Dettaglio del villino del Belvedere, AST, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte Topografiche segrete, Saluzzo 28 A V Rosso, s.d. Da Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo*, 2015.



**Figura 4.127:** Geom. e Misur. Carlo Giacinto Maffei, *Libro delle valbe o' sian regioni*, Planimetria del villino del Belvedere, ASCS, Tomo I, foglio 292-293, 1772. Da Piosso e Rovera, *Villa Belvedere-Radicati*, 2005.



**Figura 4.128:** Enrico Gonin, *Castello di Belvedere*, litografia, XIX secolo. Da Gonin, *Album delle castella feudali*, 1965.

# Conclusioni

Nella ricerca sul rinnovamento edilizio che ha investito le residenze trattate, la fase preliminare di analisi storico-architettonica si è rivelata fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi che questa tesi si è posta in partenza. Essa è stata indispensabile per creare la base di conoscenza su cui innestare lo studio mirato sulle residenze del territorio oggetto di analisi e ha permesso di cogliere fin da subito alcune tematiche sulle quali la ricerca avrebbe approfondito successivamente. Ora in sede conclusiva, si vuole riprendere e puntualizzare questo argomento dalle molteplici sfaccettature, la cui comprensione non ha potuto prescindere da uno studio di tipo multidisciplinare. La dinamica di rinnovamento edilizio che investì i castelli e le ville nel corso della seconda metà del Cinquecento ebbe delle conseguenze molto importanti, i cui effetti sono in parte ancora oggi visibili. Le origini di tale fenomeno, risalenti già al XV secolo, e la rilevanza che questo ebbe sono due aspetti complessi che derivano dalla combinazione di molteplici fattori.

Per quanto riguarda i castelli, l'elevato numero di tali strutture presenti nell'attuale Piemonte fece sì che i risultati di tale attività edilizia fossero molto più evidenti in questo territorio che in altre regioni. Dall'inizio del Quattrocento l'evoluzione delle tecniche militari e la progressiva affermazione dell'artiglieria resero col progredire del tempo le fortificazioni pre-esistenti inadeguate a svolgere i loro originari compiti difensivi, aprendo per essi due scenari possibili: l'aggiornamento militare o la conversione in residenze. Così, alcune strutture vennero modificate in relazione al sempre più frequente utilizzo delle armi da fuoco, dando inizio al processo che avrebbe portato all'ideazione del modello bastionato. Nell'altro caso, le fortificazioni furono trasformate in dimore ad uso prettamente abitativo a servizio di principi e di autorità locali il cui stile di vita stava evolvendo, generando nuove necessità nei confronti delle loro residenze, quali una distribuzione interna adatta alle nuove funzioni, la presenza di spazi di rappresentanza e un adeguato livello di decoro.

Questo processo di rinnovamento si intensificò a seguito del conflitto franco-imperiale, quando il marchesato perse la propria autonomia e il ducato di Savoia cominciò a estendere la propria egemonia sui territori piemontesi. I duchi sabaudi promossero la conversione delle residenze signorili e, attraverso il loro progetto

di creazione della Torino capitale, attirarono sul capoluogo abili maestranze che andarono poi ad operare anche sul territorio analizzato.<sup>1</sup> La presenza sempre più marcata dei Savoia sul territorio, coniugata con l'arrivo nel ducato di nuovi artisti e intellettuali, portò le signorie locali ad abbandonare il gusto di matrice tardo-gotica francese che aveva influenzato le committenze del Piemonte sud-occidentale per tutto il Quattrocento e favorì l'avvicinamento ad una rinnovata tendenza artistico-architettonica rinascimentale.

Questo tipo di aggiornamento è riscontrabile anche nella seconda tipologia edilizia trattata in questo studio, ossia la villa. Contrariamente al castello, essa non ha dovuto subire alcun cambio di destinazione d'uso poiché le esigenze di svago e riposo che ha dovuto soddisfare non hanno subito cambiamenti significativi nel corso dei secoli. Le novità che ne caratterizzarono questa fase furono infatti di tipo formale ed estetico e andarono ad aggiornarne le sembianze senza stravolgerne l'assetto funzionale. A caratterizzare maggiormente la progettazione delle ville del Quattro e Cinquecento fu, in particolare, il rapporto con la natura e con il paesaggio circostante.

Comprese le dinamiche e gli avvenimenti che, su scala regionale, sono stati alla base del fenomeno di rinnovamento edilizio, la ricerca è scesa nel dettaglio della dimensione dell'edificio, analizzando puntualmente i cantieri tardo-cinquecenteschi delle residenze presenti nel territorio oggetto di studio. In questa fase la tabella degli interventi architettonici<sup>2</sup> si è rivelata uno strumento di lavoro fondamentale, sia per il metodo di ricerca, sia perché da essa sono stati implementati i database gestibili attraverso i sistemi informativi geografici. La conversione delle informazioni ottenute in una banca dati geo-referenziata ha permesso di sfruttare le potenzialità e i vantaggi dei software GIS in fatto di elaborazione e visualizzazione dei dati. Attraverso essi sono state elaborate le tavole tematiche<sup>3</sup> che rappresentano la sintesi grafica del lavoro svolto e sono state concepite come uno strumento di supporto potenzialmente utilizzabile in ottica di progetti a scala territoriale. Mediante le tavole, le informazioni raccolte vengono interpretate criticamente e visualizzate sul territorio, permettendo di porre in relazione le varie architetture analizzate.

Il primo aspetto che risulta essere comune a buona parte dei cantieri analizzati e trasversale alle due tipologie edilizie prese in esame è quello della realizzazione o ampliamento dei giardini a servizio della residenza (tav. 3). Fatta eccezione di Fossano, vennero eseguiti degli interventi sulle aree verdi di tutte le strutture, che

---

<sup>1</sup>Sulle maestranze artistiche e architettoniche attive tra marchesato di Saluzzo e ducato di Savoia sud-occidentale nel secondo Cinquecento cfr. Appendice D, tav. 26-27.

<sup>2</sup>Appendice B.

<sup>3</sup>Cfr. Appendice D.

divennero veri e propri spazi progettati; infatti, essi ospitavano: pergolati, specchi d'acqua, fontane, coltivazioni e fabbricati rustici ad uso produttivo. Sebbene in nessun caso si conservi la conformazione originale dei giardini, è molto probabile che, a causa della loro estensione e della presenza frequente di sostruzioni o terrapieni, secondo quando emerso dalle fonti e dai sopralluoghi, essi impattassero in maniera importante sul territorio e sul paesaggio circostante.

Un secondo grande tema che si conferma centrale in questa fase architettonica è quello della distribuzione degli ambienti interni, che le nuove necessità della nobiltà di corte riplasmarono fortemente (tav. 7). Si riscontra la tendenza a separare su piani diversi gli spazi nobili da quelli di servizio, che solitamente erano collocati nei seminterrati, al piano terra e nel sottotetto oppure, se sullo stesso livello degli ambienti di rappresentanza, situati in posizione periferica o all'interno di ampliamenti e addizioni apposite.<sup>4</sup> Si assistette inoltre ad un generale potenziamento del sistema di collegamento verticale, compiuto attraverso la realizzazione di uno scalone d'onore sovente decorato con pitture e/o materiali pregiati (tav. 12-13).

Da un punto di vista volumetrico, i cantieri comportarono spesso degli ampliamenti alle strutture pre-esistenti, sui quali prospetti le signorie commissionarono degli interventi volti ad ingentilire le austere sembianze delle ex-fortificazioni, quali la realizzazione di nuove aperture e il tamponamento delle merlature (tav. 4-5). Inoltre, all'interno di queste nuove addizioni vi è un sistema costruttivo presente in tutti i casi analizzati: il loggiato, costruito per mettere in relazione l'architettura con il paesaggio circostante e fornire al nobile uno spazio da cui poter godere del panorama (tav. 8-11).

Affrontando il tema del decoro interno, sono due gli elementi che risultano essere utilizzati con maggior frequenza. Il primo individuato è il camino, componente architettonica che nel secondo Cinquecento assunse sembianze monumentali, dovute all'utilizzo di materiali pregiati e alla presenza di ornamenti scolpiti (tav. 15-16). Il secondo elemento è sicuramente il ciclo pittorico, realizzato sovente con la tecnica dell'affresco all'interno degli spazi nobili della struttura. Il soggetto che tali pitture rappresentano è vario e cambia da ambiente ad ambiente e da residenza a residenza. Tuttavia, all'interno di questo insieme molto eterogeneo di dipinti si distingue una tematica decorativa comune che trova utilizzo in tutti i casi studio analizzati: quella delle grottesche, tipologia di raffigurazione all'epoca assolutamente innovativa che testimonia il gusto estetico dei committenti, molto raffinato (tav. 21-23).

---

<sup>4</sup>La realizzazione di torri costruite apposta per ospitare ambienti di servizio è, come si è visto in precedenza, una soluzione adottata più volte nel complesso dei castelli di Lagnasco.

Oltre al risultato storico-architettonico di per sè, ottenuto specificamente dall'analisi critica di questo caso studio, ciò che si vuole sottolineare in questa tesi è la metodologia con cui esso è stato raggiunto. La ricerca, effettuata sia sul luogo, sia attraverso la consultazione delle varie tipologie di fonti, è stata sin da subito calibrata e mirata alla raccolta di informazioni specifiche da inserire all'interno delle banche dati. Una volta archiviato dentro a un database e grazie alle tecnologie GIS, il dato risulta essere immediatamente condivisibile con chiunque ne abbia bisogno. Inoltre, la strutturazione stessa della banca dati facilita l'interrogazione delle informazioni in essa contenute e ne permette un eventuale ampliamento.

La ricerca presentata in questa tesi ha avuto senz'altro dei limiti spaziali e cronologici ben precisi, da cui deriva un'applicazione limitata delle potenzialità dei sistemi informativi geografici che riescono ad elaborare in breve tempo grandi quantità di dati. Il database, tuttavia, potrà essere espanso nell'ambito degli studi futuri che verranno effettuati sul territorio, aumentando la quantità di architetture in esso contenuto, il numero di cantieri analizzati, estendendo la cronologia di riferimento ed individuando nuove tipologie di interventi effettuati.

Inoltre, il campo di utilizzo di tali informazioni archiviate digitalmente è molto vario: ad esempio, nel campo storico-architettonico i dati messi a disposizione potrebbero venir utilizzati per nuove ricerche o per dare nuove interpretazioni a quanto raccolto; nell'ambito della valorizzazione territoriale e del patrimonio culturale,<sup>5</sup> potrebbero avere un'applicazione come strumento di supporto alla progettazione a scala medio-ampia, sia per la realizzazione di itinerari culturali e/o turistici, sia per finalità di tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e architettonico.

---

<sup>5</sup>La bibliografia edita a riguardo dei temi della valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio è molto vasta. A titolo di riferimento si rimanda a: Tosco, *I beni culturali*, 2014; Pugliano, *Studi per la conservazione*, 2016, pp. 157-163; Tosco, *Il paesaggio come storia*, 2017.

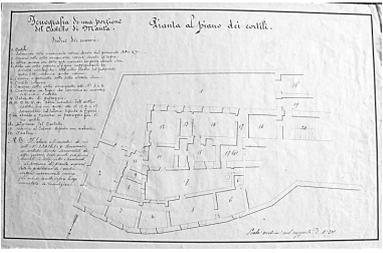
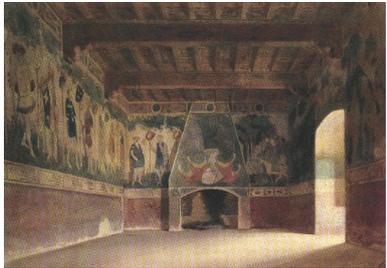
## Appendice A

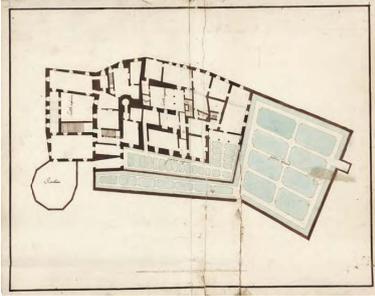
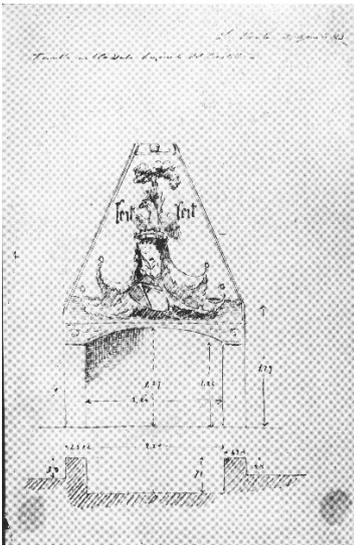
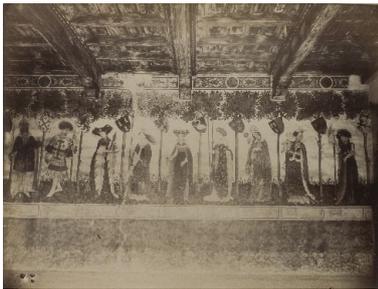
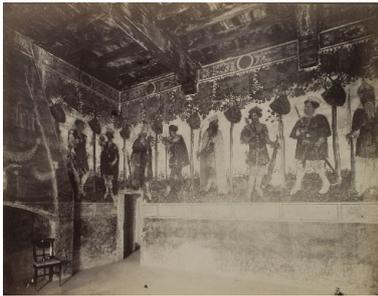
# Regesto delle fonti documentarie, iconografiche e bibliografiche

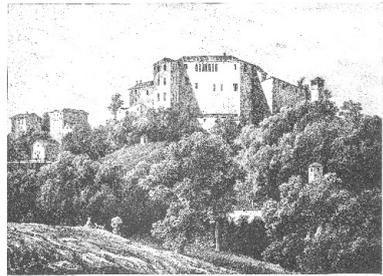
**Regesto delle fonti documentarie, iconografiche e bibliografiche**

N.	Data	Tipologia	Fonte	Immagine	Note
<b>Castello della Manta</b>					
1	17 settembre 1563	Documento scritto	Michele Antonio Saluzzo della Manta, Disegno di serramenti e relativo contratto autografo redatto per il suo palazzo, Biblioteca Civica di Carignano, fondo Rodolfo. Da Sella e Carità, <i>Si sale al castello</i> , 1992, p. 56.		Il documento, datato e autografato, è una fonte di grande rilevanza per la datazione del palazzo di Michele Antonio. Presenta alcune lacune che non consentono una lettura completa.
2	1570 ca.	Affresco	Pietro e Giovanni Angelo Dolce, Il castello di Lagnasco e i giardini cinquecenteschi, Particolare del castello della Manta, Lagnasco, castello di levante, loggia delle grottesche, parete nord. Fotografia di J. Bensa.		Nell'affresco sono rappresentati sia il corpo di fabbrica più alto del palazzo di Michele Antonio (nel disegno, a sinistra), sia il prospetto orientale del palazzo di Valerio (a destra).
3	1587	Manoscritto	Saluzzo della Manta Valerio, <i>Libro delle formali caccie al Ser.mo et invittis. Carlo Emanuele Duca di Savoia, Principe di Piemonte, etc. dedicato con breve trattato de motti equivochi, e diversi heroici soggetti nelle opere militari, et altri particolari fatti intorno al regimento de stati</i> , Biblioteca Reale di Torino, Miscellanea Saluzzo, 657. Parzialmente trascritto in Robotti, <i>Il libro delle Formali Caccie</i> , 1992.		Nel manoscritto, Valerio fornisce le spiegazioni dei "motti equivoci" della sala delle grottesche del palazzo di Michele Antonio, definiti tali a causa della scorretta interpretazione che i nobili dell'epoca effettuavano guardandoli. Egli descrive poi gli ambienti del suo nuovo palazzo e fa alcune considerazioni sulla sala baronale di Valeriano.
4	1682	Incisione, 39,5 x 51,7	S.a., <i>La Manta, Veduta e castello</i> , Dettaglio del castello con i giardini e il borgo. Da Firpo, <i>Theatrum Sabaudiae</i> , 1984, vol. I, tav. 68.		La veduta ritrae il castello con il borgo visti da sud-ovest. Sebbene la storiografia abbia evidenziato alcuni limiti nella rappresentazione del castello (Sella e Carità, <i>Si sale al castello</i> , 1992, p. 66), si tratta della fonte iconografica più antica dalla quale cogliere informazioni riguardo alla sistemazione esterna dei giardini sud e ovest.

N.	Data	Tipologia	Fonte	Immagine	Note
5	1685	Mappa territoriale	<i>S.a., Disegno di Saluzzo e val Varaita, Bedale del corso, particolare del castello della Manta, Archivio Storico della Città di Saluzzo, fondo cartografico, 3345, Tipo del bedale della città di Saluzzo cominciante dal fiume Varaita fino a Saluzzo. Da Beltramo, Il marchesato di Saluzzo, 2015.</i>		Si distinguono nel disegno alcuni fabbricati del borgo di Manta, il corpo di fabbrica più alto del palazzo di Michele Antonio e la torretta circolare del castello, assieme alle sue mura.
6	1829-33	Litografia	Felice Muletti, <i>Veduta del castello della Manta.</i> Da Sella e Carità, <i>Si sale al castello</i> , 1992, p. 77.		Nella rappresentazione del castello, raffigurato dal lato sud-est, si riconoscono il corpo di fabbrica più alto del palazzo di Michele Antonio, il prospetto meridionale del castello di Valerano e la porzione più orientale del palazzo di Valerio, abbattuta tra il 1863 e i 1868.
7	1843	Disegno a matita	Clemente Rovere, <i>Manta</i> , Archivio della Deputazione Subalpina di Storia Patria, Provincia di Saluzzo, Mandamento di Verzuolo, 321. Da Beltramo, <i>Il castello della Manta</i> , 2020. Digitalizzato e consultabile presso: <a href="http://www.deputazione.subalpina.it/rovere.html">http://www.deputazione.subalpina.it/rovere.html</a>		Nel disegno, raffigurante il castello visto dal borgo di Manta, si riconoscono il prospetto più orientale del castello di Valerano e la torretta circolare quattrocentesca.
8	1843	Disegno a matita	Clemente Rovere, <i>Cortile del castello della Manta</i> , Archivio della Deputazione Subalpina di Storia Patria, Provincia di Saluzzo, Mandamento di Verzuolo, 320. Da Beltramo. <i>Il castello della Manta</i> , 2020. Digitalizzato e consultabile presso: <a href="http://www.deputazione.subalpina.it/rovere.html">http://www.deputazione.subalpina.it/rovere.html</a>		Il disegno raffigura lo scalone ottocentesco, realizzato tra il 1794 e il 1843 nelle maniche ovest e sud della corte del palazzo di Michele Antonio.
9	Metà XIX sec.	Disegno a matita	Clemente Rovere, <i>Manta dal lato di mezzodi</i> , Archivio della Deputazione Subalpina di Storia Patria, Provincia di Saluzzo, Mandamento di Verzuolo, 320. Da Beltramo, <i>Il castello della Manta</i> , 2020. Digitalizzato e consultabile presso: <a href="http://www.deputazione.subalpina.it/rovere.html">http://www.deputazione.subalpina.it/rovere.html</a>		Nel disegno si riconoscono il corpo di fabbrica più alto del palazzo di Michele Antonio, il prospetto meridionale del castello di Valerano e la porzione più orientale del palazzo di Valerio, abbattuta tra il 1863 e il 1868. Il castello è rappresentato dallo stesso punto di vista della litografia di Muletti.

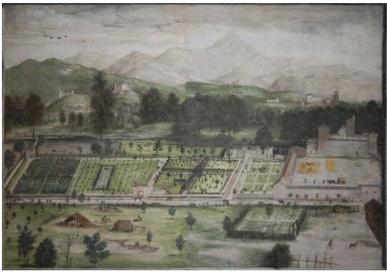
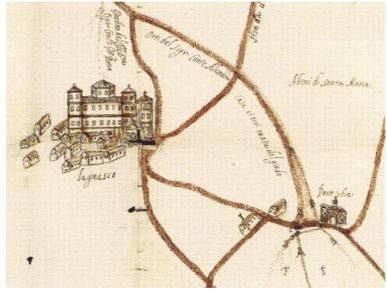
N.	Data	Tipologia	Fonte	Immagine	Note
10	Metà XIX sec.	Rilievo architettonico, inchiostro su carta	S.a., <i>Iconografia di una porzione del castello della Manta, Pianta al piano dei cortili</i> , Archivio conti DeRege-FAL. Da Beltramo, <i>Il castello della Manta</i> , 2020.		Nella pianta è visibile la suddivisione interna degli ambienti al piano dei cortili delle maniche nord ed est del palazzo di Valerio prima del suo abbattimento. Sono inoltre rappresentati il castello di Valeriano, e la porzione più sud-orientale del palazzo di Michele Antonio.
11	1863	Monografia	Baruffi, <i>Saluzzo, Manta, Verzuolo</i> , 1863, pp. 40-44.		Tratta del castello di Valeriano, in particolare della sala baronale.
12	1868	Disegno a matita e acquerello, 45 x 33	Alfredo d'Andrade, <i>La Manta, castello di Valeriano di Saluzzo, sala baronale, il prode Ettore</i> , Fondazione Torino Musei, collezione della Galleria d'Arte Moderna, fondo Fotografico Storico. Da Donato, <i>Omaggio al Quattrocento</i> , 2006, p. 260.		
13	1868	Disegno a matita e acquerello	Alfredo d'Andrade, <i>La Manta, castello di Valeriano di Saluzzo, sala baronale, l'eroina Lampeto e particolari decorativi del soffitto</i> , Fondazione Torino Musei, collezione della Galleria d'Arte Moderna, fondo Fotografico Storico. Da Donato, <i>Omaggio al Quattrocento</i> , 2006, p. 262.		
14	1868	Disegno ad acquerello	Alfredo d'Andrade, <i>La Manta, castello di Valeriano di Saluzzo, sala baronale, lato dei prodi</i> , Fondazione Torino Musei, collezione della Galleria d'Arte Moderna, fondo Fotografico Storico. Da Donato, <i>Omaggio al Quattrocento</i> , 2006, p. 265.		

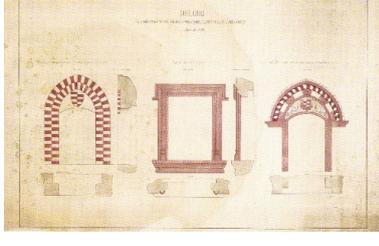
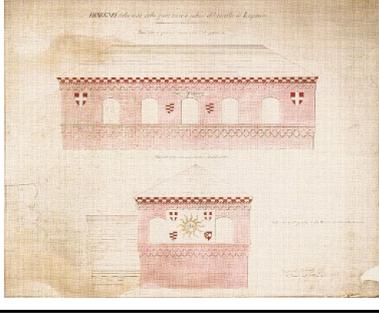
N.	Data	Tipologia	Fonte	Immagine	Note
15	Anni '60 del XIX sec.	Rilievo architettonico, inchiostro e acquerelli su carta	S.a., Planimetria del castello della Manta, Archivio conti DeRege-FAI. Da Beltramo, <i>Il castello della Manta</i> , 2020.		La pianta mostra la suddivisione interna degli ambienti dell'intero castello della Manta, compreso il palazzo di Valerio prima della sua demolizione; il livello raffigurato corrisponde al piano nobile del palazzo di Michele Antonio. È raffigurata anche la sistemazione del giardino sud-est e della terrazza.
16	5 agosto 1883	Disegno a matita	Benedetto R. Brayda, <i>La Manta, castello di Valerano di Saluzzo, camino della sala baronale</i> , Politecnico di Torino, Laboratorio di Storia e Beni culturali, fondo Benedetto Riccardo Brayda. Da Viglino Davico, <i>Benedetto Riccardo Brayda</i> , 1984, tav. 25.		
17	11 aprile 1894	Fotografia	Secondo Pia, <i>Manta, Volta in un salone del castello</i> , Museo Nazionale del Cinema, Torino, Collezione Fotografica Secondo Pia, CXII 12.		La riproduzione delle immagini della Collezione Fotografica Secondo Pia è stata autorizzata a fini di studio, su concessione a titolo gratuito da parte del Museo Nazionale del Cinema.  Lo scatto mostra la volta del salone delle grottesche del palazzo di Michele Antonio.
18	11 aprile 1894	Fotografia	Secondo Pia, <i>Manta, Affreschi nel castello nella sala degli spagnoli o sala baronale su due pareti</i> , Museo Nazionale del Cinema, Torino, Collezione Fotografica Secondo Pia, CXII 13.		Lo scatto mostra la parete nord della sala baronale, affrescata con il ciclo dei prodi e delle eroine.
19	11 aprile 1894	Fotografia	Secondo Pia, <i>Manta, Affreschi nel castello nella sala degli spagnoli o sala baronale su due pareti</i> , Museo Nazionale del Cinema, Torino, Collezione Fotografica Secondo Pia, CXII 14 bis.		Lo scatto mostra l'angolo nord-ovest della sala baronale, affrescata con il ciclo dei prodi e delle eroine. Sulla sinistra dell'immagine si distinguono l'ingresso alla sala e il camino monumentale.

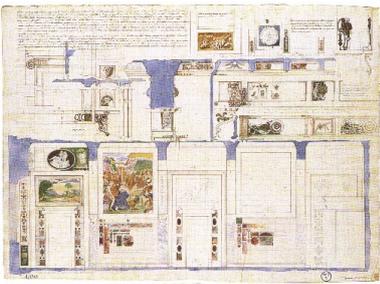
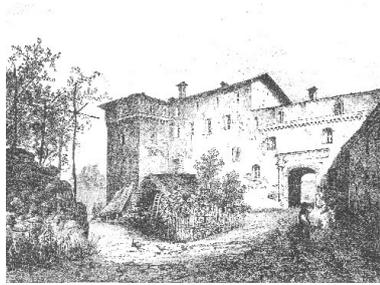
N.	Data	Tipologia	Fonte	Immagine	Note
20	11 aprile 1894	Fotografia	Secondo Pia, <i>Manta, Affresco nella sala baronale del castello</i> , Museo Nazionale del Cinema, Torino, Collezione Fotografica Secondo Pia, CXII 13.		Lo scatto mostra il ciclo pittorico della fontana della giovinezza, affrescato sulla parete sud della sala baronale.
21	XIX sec.	Litografia, 26 x 33	Enrico Gonin, <i>Castello la Manta</i> . Da Gonin, <i>Album delle castella feudali</i> , 1965.		Nel disegno si riconoscono il corpo di fabbrica più alto del palazzo di Michele Antonio, il prospetto meridionale del castello di Valerano e la porzione più orientale del palazzo di Valerio, abbattuta tra il 1863 e il 1868. Il castello è rappresentato dallo stesso punto di vista della litografia di Muletti e del disegno di Rovere.
22	Fine XIX / inizio XX sec.	Fototipo negativo in bianco e nero, 13 x 18.	Camille Enlart, La fontana della giovinezza della sala baronale, Ministère de la Culture, Mediatheque de l'architecture et du patrimoine, archives photographiques, fonds Camille Enlart, APELR001507. Consultabile presso: <a href="https://mediatheque-patrimoine.culture.gouv.fr/photographies">https://mediatheque-patrimoine.culture.gouv.fr/photographies</a>		
23	Fine XIX / inizio XX sec.	Fototipo negativo in bianco e nero, 13 x 18.	Camille Enlart, Le eroine Etiope, Lampeto e Tamiri nel ciclo pittorico della sala baronale, Ministère de la Culture, Mediatheque de l'architecture et du patrimoine, archives photographiques, fonds Camille Enlart, APELR001508. Consultabile presso: <a href="https://mediatheque-patrimoine.culture.gouv.fr/photographies">https://mediatheque-patrimoine.culture.gouv.fr/photographies</a>		
24	Fine XIX / inizio XX sec.	Fototipo negativo in bianco e nero, 13 x 18.	Camille Enlart, Il prode Goffredo di Buglione e le eroine Delfile e Sinope nel ciclo pittorico della sala baronale, Ministère de la Culture, Mediatheque de l'architecture et du patrimoine, archives photographiques, fonds Camille Enlart, APELR001509. Consultabile presso: <a href="https://mediatheque-patrimoine.culture.gouv.fr/photographies">https://mediatheque-patrimoine.culture.gouv.fr/photographies</a>		
25	Fine XIX / inizio XX sec.	Fototipo negativo in bianco e nero, 13 x 18.	Camille Enlart, Le eroine Ippolita, Semiramide ed Etiope nel ciclo pittorico della sala baronale, Ministère de la Culture, Mediatheque de l'architecture et du patrimoine, archives photographiques, fonds Camille Enlart, APELR001507. Consultabile presso: <a href="https://mediatheque-patrimoine.culture.gouv.fr/photographies">https://mediatheque-patrimoine.culture.gouv.fr/photographies</a>		
26	1955	Monografia	Giordanengo et al., <i>Omaggio alla Provincia Granda</i> , 1955, pp. 104-110.		Tratta della sala baronale del castello di Valerano.

N.	Data	Tipologia	Fonte	Immagine	Note
27	Anni '50 del XX sec.	Fotografia aerea	S.a., Veduta del castello e dell'antica parrocchiale. Da Sella e Carità, <i>Si sale al castello</i> , 1992, p. 34.		In questo scatto è visibile la sistemazione a verde del rivellino e della terrazza nel loro stato alla metà del Novecento. A est del castello di Valerano (nell'immagine, in basso a destra) è riconoscibile la fontana tutt'ora conservata.
28	1974	Monografia	Gabrielli, <i>Arte nell'antico marchesato</i> , 1974, pp. 52-57, 60-61, 64-65, 68-69, 229.		Fornisce alcune informazioni di carattere generale sul castello e numerose immagini relative alla sala baronale di Valerano.
29	1986	Articolo su rivista	Botta, <i>Il castello della Manta</i> , 1986.		Tratta dell'apparato pittorico del cantiere di Valerano.
30	1992	Capitolo di libro	Carità, <i>Il castello da struttura</i> , 1992, pp. 67-69.		Analizza i cantieri quattro e cinquecenteschi del castello, comparandoli con altri interventi eseguiti su numerose strutture piemontesi.
31	1992	Capitolo di libro	Carità, <i>La Manta ornata</i> , 1992.		
32	1992	Capitolo di libro	Sella e Carità, <i>Si sale al castello</i> , 1992.		Fornisce un'analisi di tutte le fasi architettoniche del castello.
33	1992	Capitolo di libro	Passoni, <i>La fortuna critica</i> , 1992.		Tratta dell'apparato pittorico del cantiere di Valerano.
34	1992	Capitolo di libro	Robotti, <i>Il Libro delle formali caccie</i> , 1992.		Dedicato al manoscritto di Valerio Saluzzo della Manta, <i>il Libro delle formali caccie</i> .
35	1992	Capitolo di libro	Piccat, <i>Le scritte in volgare</i> , 1992.		Tratta dell'apparato pittorico del cantiere di Valerano, in particolare dei cicli della fontana della giovinezza e dei prodi e delle eroine.
36	1989	Monografia	Piovano, <i>Castello della Manta</i> , 1989, pp. 5-58.		
37	1996	Monografia	Demaria, <i>Il Castello degli Eroi</i> , 1996, pp. 12-53.		
38	1999	Monografia	Seren Rosso e Guglielmo, <i>I castelli del Piemonte</i> , 1999, pp. 245-249.		Fornisce una lettura generale di tutte le fasi architettoniche del castello.
39	2005	Articolo su rivista specializzata	Carità, <i>Le grottesche nella decorazione</i> , 2005.		Tratta dell'apparato pittorico della sala delle grottesche del palazzo di Michele Antonio.
40	2010	Monografia	Viglino Davico et al., <i>Atlante castellano</i> , 2010, pp. 60-61.		Fornisce una lettura generale di tutte le fasi architettoniche del castello.
41	2011	Monografia	Romano e Lensini, <i>Gli affreschi del Castello</i> , 2011.		Tratta dell'apparato pittorico del cantiere di Valerano.
42	2013	Articolo su rivista specializzata	Debernardi, <i>Il ciclo quattrocentesco</i> , 2013.		Tratta dell'apparato pittorico del cantiere di Valerano.
43	2015	Monografia	Beltramo, <i>Il marchesato di Saluzzo</i> , 2015, pp. 265-272.		Fornisce una lettura di tutte le fasi architettoniche del castello e approfondisce i cicli pittorici quattrocenteschi voluti da Valerano.
44	2018	Servizio televisivo	Magnifico, <i>FAI. Tesori d'Italia</i> , 2018.		Servizio televisivo riguardante il cantiere di Valerano, in particolare la sala baronale. Disponibile online presso: <a href="https://www.raiplay.it/video/2018/05/FAI-Tesori-d-Italia-Castello-della-Manta-9d3bd70b-d953-4b54-9497-443bb61823ef.html">https://www.raiplay.it/video/2018/05/FAI-Tesori-d-Italia-Castello-della-Manta-9d3bd70b-d953-4b54-9497-443bb61823ef.html</a>
45	2019	Articolo su rivista specializzata	Beltramo Silvia, <i>Ville e palazzi suburbani</i> , 2019, pp. 21-22.		Tratta delle trasformazioni cinquecentesche del castello della Manta, analizzando i palazzi di Michele Antonio e di Valerio.
46	2019	Monografia	Debernardi, <i>Lo specchio della famiglia</i> , 2019.		Tratta degli apparati decorativi del castello.

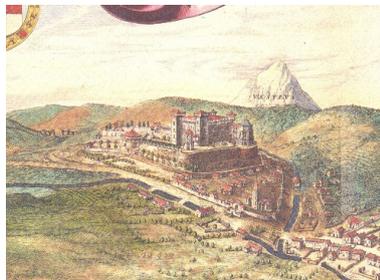
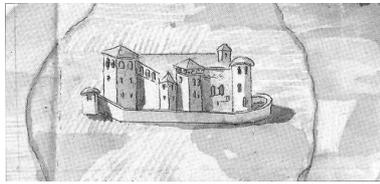
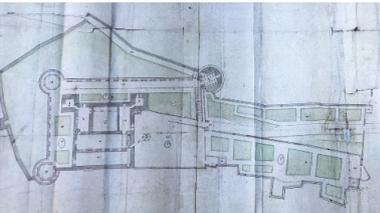
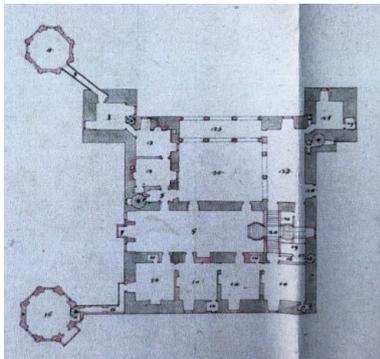
N.	Data	Tipologia	Fonte	Immagine	Note
47	2020	Relazione di ricerca	Beltramo, <i>Il castello della Manta</i> , 2020.		Relazione specifica sui cantieri di Michele Antonio e di Valerio.

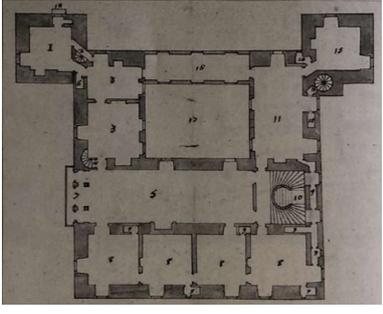
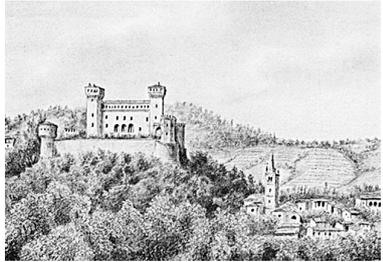
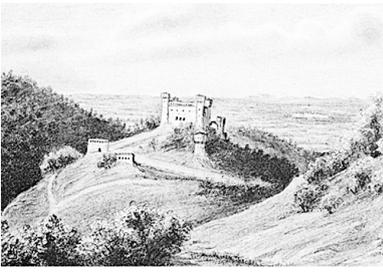
Castelli di Lagnasco					
1	1570 ca.	Affresco	Pietro e Giovanni Angelo Dolce, Il castello di Lagnasco e i giardini cinquecenteschi, Lagnasco, castello di levante, loggia delle grottesche, parete nord. Fotografia di J. Bensa.		L'affresco mostra la sistemazione cinquecentesca dei giardini del castello e lo stato della struttura al momento al momento della realizzazione del dipinto. Si distinguono il lungo loggiato del prospetto sud est, la sommità della torre scalare circolare e la grande torrazza centrale, demolita circa un decennio dopo.
2	1570-75	Dipinto a secco su muro	S.a., Il prospetto sud-est del castello di levante dopo gli interventi cinquecenteschi, Lagnasco, castello di ponente, secondo piano. Da Gritella, <i>Il rosso e l'argento</i> , 2008, p. 70.		Si riconoscono il loggiato su due livelli, la torre scalare circolare, il fossato e l'intonaco bianco uniformemente disteso sulle superfici murarie.
3	1570-75	Dipinto a secco su muro	S.a., Il prospetto nord-est del castello di ponente, Lagnasco, castello di ponente, secondo piano. Da Gritella, <i>Il rosso e l'argento</i> , 2008, p. 22.		Si riconoscono i particolari comignoli, le fasce marcadavanzale e le decorazioni a bugnato al piano terra. Non sono rappresentate invece le cornici affrescate attorno alle finestre.
4	4 marzo 1686	Mappa territoriale, inchiostro, acquerello seppia e matita su carta	G. Antonio Molineri, <i>Tipo denotante la derivazione della bealera del Molino di Lagnasco, di quella della Marchisia, ed altre che derivano dal fiume Varaita, e dimostrativo delle differenze che vertevano tra la contessa Cristina Taparella Martino di Parella e il conte Giovanni Pietro Taparello di Lagnasco</i> , Dettaglio del centro urbano di Lagnasco con il castello, Archivio Storico dell'Opera Pia Tapparelli di Lagnasco, Saluzzo, cat. 16, Mulini, Bealere e Forni (II), fald. 192,2 [mazzo]. Da Gritella, <i>Il rosso e l'argento</i> , 2008, p. 18.		La mappa mostra il prospetto sud-est del castello di levante, riconoscibile per le due torri laterali e per la sommità della torre scalare circolare, e il borgo di Lagnasco, rappresentato tramite il disegno di alcune abitazioni e della chiesa.

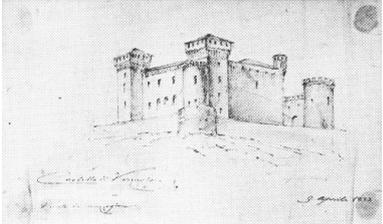
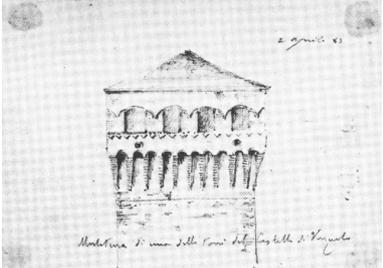
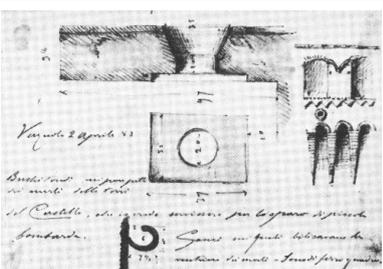
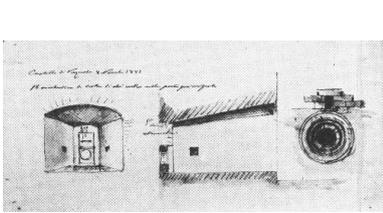
N.	Data	Tipologia	Fonte	Immagine	Note
5	Metà del XIX sec.	Disegno a matita	Clemente Rovere, <i>Castello di Lagnasco</i> , Archivio della Deputazione Subalpina di Storia Patria, Provincia di Saluzzo, Mandamento di Verzuolo, 282. Da Lombardi Sertorio, <i>Il Piemonte antico e moderno</i> , 1978. Digitalizzato e consultabile presso: <a href="http://www.deputazione.subalpina.it/rovere.html">http://www.deputazione.subalpina.it/rovere.html</a>		Il disegno raffigura il prospetto nord-est del castello di levante. Si riconoscono i fregi scalari della torre est e della porzione centrale della manica nord-est, le finestre incorniciate della stessa e il portale in laterizio intonacato posto a evidenziare l'ingresso alla corte.
6	1864-68	Stampa all'albumina	G. Marinoni, L'area compresa tra i castelli di levante e di ponente di Lagnasco, Museo di Storia della Fotografia Fratelli Alinari, Firenze, in album fotografico già in archivio Pes di Villamarina. Da Gritella, <i>Il rosso e l'argento</i> , 2008, p. 302.		Nello scatto è ancora visibile la cosiddetta "corteta di Agostino", compresa tra i due castelli e demolita nel corso del XX secolo.
7	1864-69	Stampa all'albumina	G. Marinoni, Il prospetto sud-ovest del castello di ponente di Lagnasco, Museo di Storia della Fotografia Fratelli Alinari, Firenze, in album fotografico già in archivio Pes di Villamarina. Da Gritella, <i>Il rosso e l'argento</i> , 2008, p. 296.		Si notano chiaramente gli stemmi affrescati sulla sommità della torre di servizio settentrionale addossata a ovest della manica centrale del castello di ponente.
8	1864-70	Stampa all'albumina	G. Marinoni, Il prospetto sud-est del castello di levante di Lagnasco, Museo di Storia della Fotografia Fratelli Alinari, Firenze, in album fotografico già in archivio Pes di Villamarina. Da Gritella, <i>Il rosso e l'argento</i> , 2008, p. 300.		Nello scatto, che mostra prospetto sud-est del castello di levante, si riconoscono i loggiato su doppio livello, l'estremità superiore della torre scalare e il falso loggiato dipinto.
9	1867	Rilievo architettonico, inchiostro, acquerello e matita su carta rintelata, 55 x 77, scala 1:10	[Carlo Bonavia], Disegni di rilievo delle finestre dei castelli di Lagnasco, Archivio Storico dell'Opera Pia Tapparelli di Lagnasco, Saluzzo, fondo 17 aggiunte, cartella II, disegni. Da Gritella, <i>Il rosso e l'argento</i> , 2008, p. 302.		
10	24 aprile 1867	Rilievo architettonico, inchiostro, acquerello e tracce di matita su carta rintelata, 66 x 80, scala 1:25	[Carlo Bonavia], Disegni di rilievo della sommità della torre sud del castello di levante di Lagnasco, Archivio Storico dell'Opera Pia Tapparelli di Lagnasco, Saluzzo, fondo 17 aggiunte, cartella II, disegni. Da Gritella, <i>Il rosso e l'argento</i> , 2008, p. 302.		

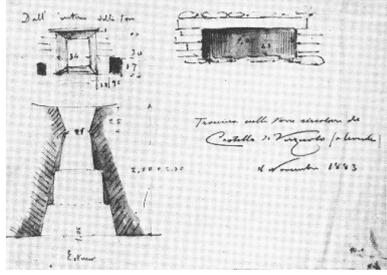
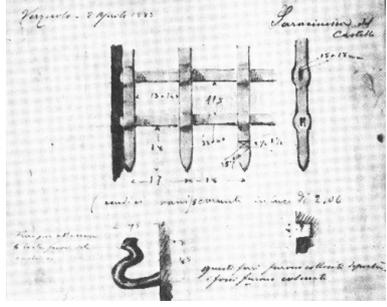
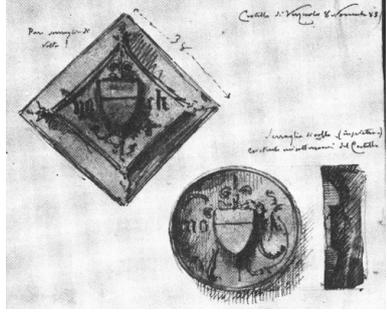
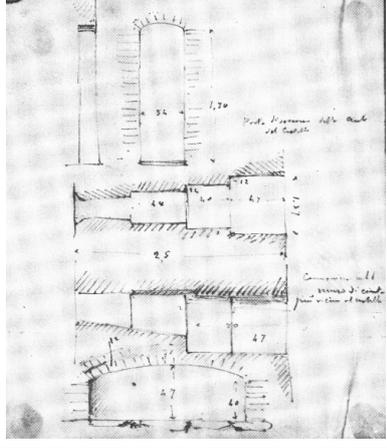
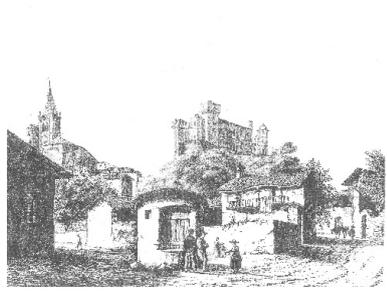
N.	Data	Tipologia	Fonte	Immagine	Note
11	1868	Disegno ad acquerello, vernice dorata, matita e inchiostro su carta quadrettata, 49 x 68,5	Alfredo d'Andrade, Sezione longitudinale della sala della giustizia, parete destra con particolari costruttivi e decorazioni del soffitto a cassettoni, Fondazione Torino Musei, collezione della Galleria d'Arte Moderna, fondo Fotografico Storico n. 1633-LT. Da Gritella, <i>Il rosso e l'argento</i> , 2008, p. 238.		
12	XIX sec.	Litografia, 26 x 30 ca.	Enrico Gonin, <i>Castello di Lagnasco</i> . Da Gonin, <i>Album delle castella feudali</i> , 1965.		Il disegno raffigura il prospetto nord-est del castello di levante. Si riconoscono i fregi scalari della torre est e della porzione centrale della manica nord-est, le finestre incorniciate della stessa e il portale in laterizio intonacato posto a evidenziare l'ingresso alla corte. Si tratta di un punto di vista molto simile a quello del disegno di Rovere.
13	1955	Monografia	Giordanengo et al., <i>Omaggio alla Provincia Granda</i> , 1955, p. 122.		Tratta della sala della giustizia e della sala delle medaglie del castello di ponente.
14	Anni '50 del XX sec.	Fotografia	S.a., Il fabbricato detto "Pellerino". Da Gritella, <i>Il rosso e l'argento</i> , 2008, p. 117.		Il fabbricato detto "Pellerino" era presente nel settore centrale del "giardino grande" di Lagnasco. Venne demolito nella seconda metà del Novecento.
15	1974	Monografia	Gabrielli, <i>Arte nell'antico marchesato</i> , 1974, pp.152-172.		Fornisce alcune informazioni di carattere generale sul castello e numerose immagini dello stesso, con particolare attenzione volta agli apparati decorativi. L'autrice sostiene di aver visto la firma del pittore Pietro Dolce, oggi più non visibile, sull'affresco situato nella loggia delle grottesche raffigurante il castello.
16	1983	Articolo su rivista	Botta, <i>Nel castello delle congiure</i> , 1983, pp. 25-31.		Tratta degli apparati pittorici cinquecenteschi dei castelli.
17	1992	Capitolo di libro	Carità, <i>Il castello da struttura</i> , 1992, pp. 67-69.		Tratta degli apparati pittorici a grottesche dei castelli.
18	1995	Capitolo di libro	Carità, <i>Le dimore storiche</i> , 1995, pp. 131-135.		Contiene alcune informazioni di carattere generale sui castelli.
19	1999	Monografia	Bosco, <i>Il castello di Lagnasco</i> , 1999.		
20	1999	Monografia	Seren Rosso e Guglielmo, <i>I castelli del Piemonte</i> , 1999, pp. 240-245.		Fornisce una lettura generale di tutte le fasi architettoniche dei castelli.
21	2005	Articolo su rivista specializzata	Carità, <i>Le grottesche nella decorazione</i> , 2005.		Tratta dell'apparato pittorico dei cantieri quattro e cinquecenteschi dei castelli di Lagnasco.
22	2008	Monografia	Gritella, <i>Il rosso e l'argento</i> , 2008.		Analizza tutte le fasi storiche dei castelli, concentrandosi sia sugli aspetti architettonici che su quelli artistico/decorativi.
23	2010	Monografia	Viglino Davico et al., <i>Atlante castellano</i> , 2010, pp. 63-65.		Fornisce una lettura generale di tutte le fasi architettoniche dei castelli.

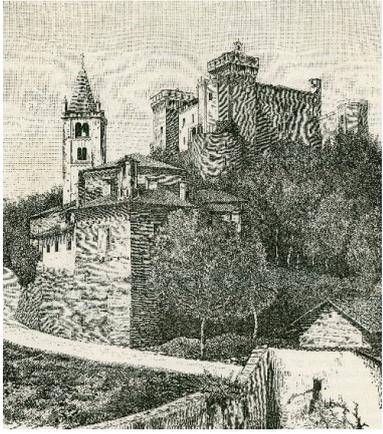
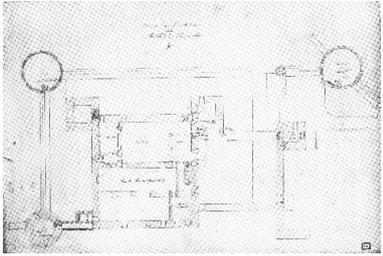
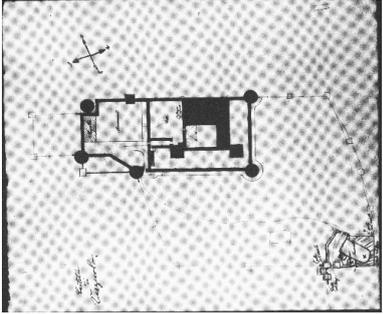
N.	Data	Tipologia	Fonte	Immagine	Note
24	2019	Articolo su rivista specializzata	Beltramo, <i>Ville e palazzi suburbani</i> , 2019, pp. 21-22.		Tratta delle trasformazioni cinquecentesche dei castelli di Lagnasco.
25	2020	Relazione di ricerca	Beltramo, <i>Il castello della Manta</i> , 2020, pp. 28-32.		Tratta dei cantieri cinquecenteschi dei castelli di Lagnasco, rapportandoli con gli interventi coevi eseguiti a Manta.
26	2021	Articolo online	Barosso, <i>I castelli di Lagnasco</i> , 2021.		

Castello di Verzuolo					
1	1570 ca.	Affresco	Pietro e Giovanni Angelo Dolce, Il castello di Lagnasco e i giardini cinquecenteschi, Particolare del castello di Verzuolo, Lagnasco, castello di levante, loggia delle grottesche, parete nord. Fotografia di J. Bensa.		Si riconoscono le due torri a pianta quadrata del prospetto sud; quella sud-ovest crollò nel 1916, quella sud-est nel 1938.
2	1682	Incisione, 44,1 x 62	S.a., <i>Verzuolo, Veduta</i> , Dettaglio del castello. Da Firpo, <i>Theatrum Sabaudiae</i> , 1984, vol. I, tav. 69.		La veduta, realizzata da sud-est, mostra la porzione meridionale del castello e la torre del Belvedere, crollate in due momenti nel 1916 e nel 1938. Sono visibili anche la sistemazione dei giardini, con le loro costruzioni annesse, e il sistema di mura, sostruzione e falsebraghe che cingono il complesso.
3	1685	Mappa territoriale	S.a. Il castello di Verzuolo alla fine del XVII secolo, Archivio Storico della Città di Saluzzo, fondo cartografico, 3345, Tipo del bedale della città di Saluzzo cominciante dal fiume Varaita fino a Saluzzo. Da Beltramo, <i>Il marchesato di Saluzzo</i> , 2015, p. 289.		Si riconoscono le due torri a pianta quadrata, crollate una nel 1916 e una nel 1938, una torretta circolare, le due torri Valfrigida e Belvedere, il loggiato del prospetto sud (rappresentato erroneamente all'ultimo livello) e le mura difensive.
4	5 agosto 1722	Rilievo architettonico	Antonio Castelli, Planimetria del castello di Verzuolo con i giardini, <i>Misura et estimo delle nuove opere di Fabbriche fatte attorno alle fabbriche</i> , 5 agosto 1722, Archivio di Stato di Torino, Riunite, Carte topografiche e disegni, Camera dei Conti, art. 169/10. Da Beltramo, <i>Il Marchesato di Saluzzo</i> , 2015, p. 290.		Il rilievo fornisce la disposizione al piano seminterrato degli ambienti interni del castello, comprese le porzioni dello stesso crollate nel 1916 e nel 1938, e mostra la disposizione settecentesca dei giardini.
5	5 agosto 1722	Rilievo architettonico	Antonio Castelli, Pianta del piano primo del castello di Verzuolo, <i>Misura et estimo delle nuove opere di Fabbriche fatte attorno le fabbriche</i> , Archivio di Stato di Torino, Riunite, Carte topografiche e disegni, Camera dei Conti, art. 633. Da Beltramo, <i>Il Marchesato di Saluzzo</i> , 2015, p. 290.		Il rilievo fornisce la disposizione al piano primo degli ambienti interni del castello, comprese le porzioni dello stesso crollate nel 1916 e nel 1938. Si notino la corte centrale, lo scalone d'onore e il loggiato del prospetto sud.

N.	Data	Tipologia	Fonte	Immagine	Note
6	5 agosto 1722	Rilievo architettonico	Antonio Castelli, Pianta del piano secondo del castello di Verzuolo, <i>Misura et estimo delle nuove opere di Fabbriche fatte attorno le fabbriche</i> , Archivio di Stato di Torino, Riunite, Carte topografiche e disegni, Camera dei Conti, art. 633. Da Beltramo, <i>Il Marchesato di Saluzzo</i> , 2015, p. 290.		Il rilievo fornisce la disposizione al piano secondo degli ambienti interni del castello crollati, comprese le porzioni dello stesso crollate nel 1916 e nel 1938. Si notino la corte centrale, lo scalone d'onore e il balcone del prospetto est.
7	5 agosto 1722	Rilievo architettonico	Antonio Castelli, Veduta complessiva del castello, del ricetto e del borgo, <i>Misura et estimo delle nuove opere di Fabbriche fatte attorno le fabbriche</i> , Archivio di Stato di Torino, Riunite, Carte topografiche e disegni, Camera dei Conti, art. 633, 169/02. Da Beltramo, <i>La committenza architettonica di Ludovico II</i> , 2005.		Il disegno mostra il complesso del castello con i suoi giardini rappresentati da sud-est. Si distinguono le mura perimetrali, la torre del leone, la sostruzione sulla quale poggiano il castello e i giardini. Sono rappresentate le porzioni della struttura crollate nel 1916 e nel 1938.
8	1843	Disegno a matita	Clemente Rovere, <i>Contrada principale di Verzuolo alto</i> , Archivio della Deputazione Subalpina di Storia Patria, Provincia di Saluzzo, Mandamento di Verzuolo, 318. Da Beltramo, <i>Il Marchesato di Saluzzo</i> , 2015, p. 291. Digitalizzato e consultabile presso: <a href="http://www.deputazione.subalpina.it/rovere.html">http://www.deputazione.subalpina.it/rovere.html</a>		Nel castello, rappresentato da sud-est, si riconoscono le porzioni crollate nel 1916 e nel 1938, la torre Valfrigida e la torretta circolare nord-est.
9	1843	Disegno a matita	Clemente Rovere, <i>Castello di Verzuolo dal lato di sud</i> , Archivio della Deputazione Subalpina di Storia Patria, Provincia di Saluzzo, Mandamento di Verzuolo, 318. Da Beltramo, <i>Il Marchesato di Saluzzo</i> , 2015, p. 291. Digitalizzato e consultabile presso: <a href="http://www.deputazione.subalpina.it/rovere.html">http://www.deputazione.subalpina.it/rovere.html</a>		Il disegno mostra il perimetro della cinta muraria con la torre del leone, sul quale poggia il castello. Si distinguono il loggiato tripartito, le torri a pianta quadrata e la torre del Belvedere, crollate nel 1916 e nel 1938.
10	Metà XIX sec.	Disegno a matita	Clemente Rovere, <i>Castello di Verzuolo dal lato di ponente</i> , Archivio della Deputazione Subalpina di Storia Patria, Provincia di Saluzzo, Mandamento di Verzuolo, 319. Da Beltramo, <i>Il Marchesato di Saluzzo</i> , 2015, p. 291. Digitalizzato e consultabile presso: <a href="http://www.deputazione.subalpina.it/rovere.html">http://www.deputazione.subalpina.it/rovere.html</a>		Il disegno raffigura i grandi giardini posti ad ovest del castello. Si riconosce la torre del leone e, più indietro, la torre del Belvedere e il suo collegamento arcuato con il castello, oltre che la torre sud-ovest: strutture crollate nel 1916 e nel 1938.
11	1863	Monografia	Baruffi, <i>Saluzzo, Manta, Verzuolo</i> , 1863, pp. 51-59.		Fornisce alcune informazioni di carattere generale sulla storia del castello.

N.	Data	Tipologia	Fonte	Immagine	Note
12	18 luglio 1886	Fotografia	Secondo Pia, <i>Verzuolo - castello - lato sud</i> , Museo Nazionale del Cinema, Torino, Collezione Fotografica Secondo Pia, CXII 62.		Lo scatto documenta lo stato di tutta la porzione meridionale del castello, crollata in parte nel 1916, in parte nel 1938.
13	18 luglio 1886	Fotografia	Secondo Pia, <i>Verzuolo - castello - lato a levante</i> , Museo Nazionale del Cinema, Torino, Collezione Fotografica Secondo Pia, CXII 63.		Si riconoscono, sulla sinistra, la torre sud-est e quella del Belvedere, crollate nel 1938. A destra si vedono la torretta circolare nord-est, la torre di Valfrigida e le balconate seicentesche volute dal conte Silvestro.
14	3 aprile 1883	Disegno a matita nera con ombreggiature su carta bianca, 13,3 x 20,8	Benedetto Riccardo Brayda, Castello di Verzuolo visto da mezzogiorno, Politecnico di Torino, Laboratorio di Storia e Beni culturali, fondo Benedetto Riccardo Brayda. Da Viglino Davico, <i>Benedetto Riccardo Brayda</i> , 1984, tav. 62.		Il castello, rappresentato da sud-est, mostra ancora la propria porzione più meridionale e la torre del Belvedere, crollate in parte nel 1916, in parte nel 1938. Si distinguono inoltre la torretta circolare nord-est e la torre di Valfrigida. Il punto di vista della rappresentazione è simile a quello del disegno di Rovere (1843).
15	2 aprile 1883	Disegno a matita nera con ombreggiature su carta bianca, 10,4 x 13,3	Benedetto Riccardo Brayda, Merlatura di una delle torri del Castello di Verzuolo, Politecnico di Torino, Laboratorio di Storia e Beni culturali, fondo Benedetto Riccardo Brayda. Da Viglino Davico, <i>Benedetto Riccardo Brayda</i> , 1984, tav. 62.		Il disegno fornisce una preziosa testimonianza delle caratteristiche della sommità delle due torri sud, crollate una nel 1916 e una nel 1938.
16	2 aprile 1883	Disegno a matita nera con ombreggiature e velature ad acquerello in grigio e rosa su carta bianca, 9,8 x 13,3	Benedetto Riccardo Brayda, Particolari costruttivi del coronamento di una delle torri, Politecnico di Torino, Laboratorio di Storia e Beni culturali, fondo Benedetto Riccardo Brayda. Da Viglino Davico, <i>Benedetto Riccardo Brayda</i> , 1984, tav. 62.		
17	8 novembre 1883	Disegno a matita nera con ombreggiature e velature ad acquerello in grigio e rosa su carta bianca, 10,1 x 20,7	Benedetto Riccardo Brayda, Bombardiera a destra di chi entra dalla porta principale, Politecnico di Torino, Laboratorio di Storia e Beni culturali, fondo Benedetto Riccardo Brayda. Da Viglino Davico, <i>Benedetto Riccardo Brayda</i> , 1984, tav. 62.		

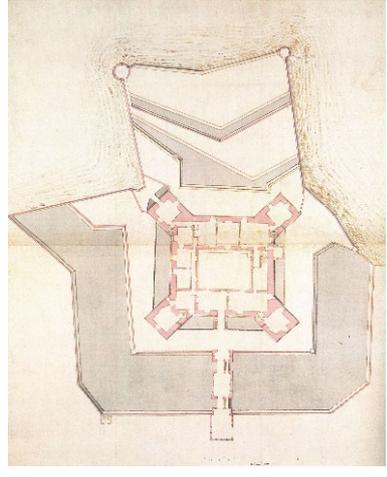
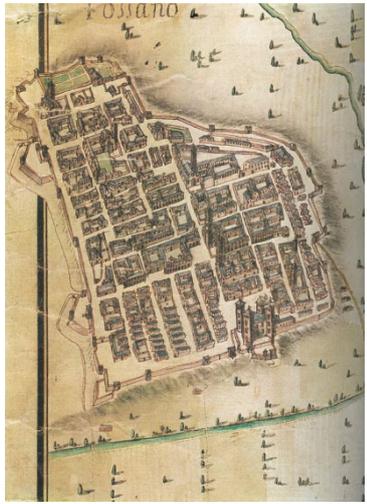
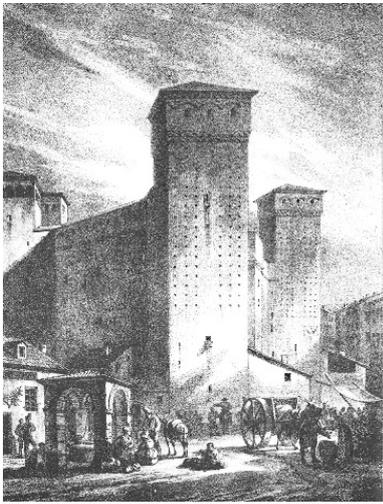
N.	Data	Tipologia	Fonte	Immagine	Note
18	8 novembre 1883	Disegno a matita nera con ombreggiature e velature ad acquerello in grigio e rosa su carta bianca, 11,8 x 15,7	Benedetto Riccardo Brayda, Interno della torre e Troniera nella torre circolare del Castello di Verzuolo, Politecnico di Torino, Laboratorio di Storia e Beni culturali, fondo Benedetto Riccardo Brayda. Da Viglino Davico, <i>Benedetto Riccardo Brayda</i> , 1984, tav. 62.		
19	2 aprile 1883	Disegno a matita nera con acquarellatura in due gradazioni di grigio su carta bianca, 11,1 x 13,2	Benedetto Riccardo Brayda, Saracinesca del Castello, Politecnico di Torino, Laboratorio di Storia e Beni culturali, fondo Benedetto Riccardo Brayda. Da Viglino Davico, <i>Benedetto Riccardo Brayda</i> , 1984, tav. 62.		
20	8 novembre 1883	Disegno a matita nera con ombreggiature e velature ad acquerello grigioverde su carta bianca, 12,2 x 14	Benedetto Riccardo Brayda, Chiavi di volta scolpite in pietra, Politecnico di Torino, Laboratorio di Storia e Beni culturali, fondo Benedetto Riccardo Brayda. Da Viglino Davico, <i>Benedetto Riccardo Brayda</i> , 1984, tav. 62.		
21	XIX sec.	Rilievo architettonico, matita nera su carta a quadretti, 16,9 x 14	Benedetto Riccardo Brayda, Porta di soccorso della cinta del Castello, Politecnico di Torino, Laboratorio di Storia e Beni culturali, fondo Benedetto Riccardo Brayda. Da Viglino Davico, <i>Benedetto Riccardo Brayda</i> , 1984, tav. 62.		
22	XIX sec.	Litografia, 26 x 30 ca.	Enrico Gonin, <i>Castello di Verzuolo</i> . Da Gonin, <i>Album delle castella feudali</i> , 1965.		Il castello, rappresentato da sud-est, mostra ancora la propria porzione più meridionale e la torre del Belvedere, crollate nel 1916 e nel 1938. Si distinguono inoltre la torretta circolare nord-est e la torre di Valfrigida. Il punto di vista della rappresentazione è simile a quello dei disegno di Rovere (1843) e di Brayda (1883).

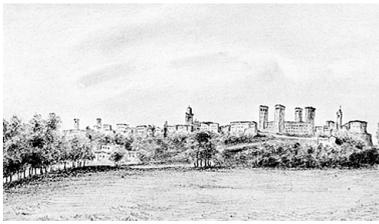
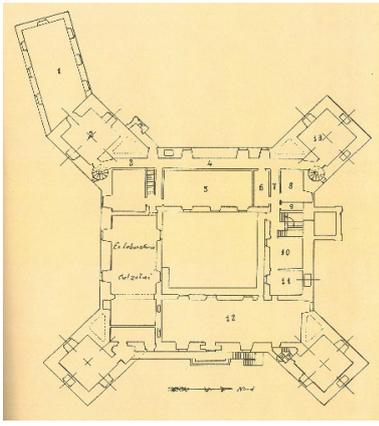
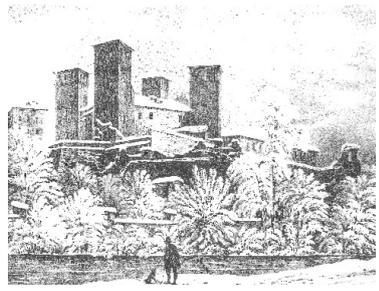
N.	Data	Tipologia	Fonte	Immagine	Note
23	1891	Xilografia	Giuseppe Barberis, Il castello di Verzuolo visto dal borgo. Da Strafforello, <i>Provincia di Cuneo</i> , 1891. Digitalizzato e consultabile presso: < <a href="https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Castello_di_Verzuolo_(xilografia).jpg">https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Castello_di_Verzuolo_(xilografia).jpg</a> >		Il castello, rappresentato da sud-est, mostra ancora la propria porzione più meridionale e la torre del Belvedere, crollate nel 1916 e nel 1938. Si distinguono inoltre la torretta circolare nord-est e la torre di Valfrigida. Il punto di vista della rappresentazione è simile a quello dei disegni di Rovere (1843), di Brayda (1883) e della litografia di Gonin (XIX sec.).
24	1898	Monografia	Lobetti-Bodoni, <i>Il castello di Verzuolo</i> , 1898.		
25	Fine XIX - inizio XX sec.	Rilievo architettonico, matita su carta, 43,1 x 63,8, scala 1:50	S.a., Schizzo del Pianterreno del Castello di Verzuolo, Politecnico di Torino, Laboratorio di Storia e Beni culturali, fondo Benedetto Riccardo Brayda. Da Viglino Davico, <i>Benedetto Riccardo Brayda</i> , 1984, tav. 63.		Il rilievo mostra la pianta del castello, comprensiva delle porzioni crollate nel 1916 e nel 1938, le torri del Belvedere e di Valfrigida, la torre del leone e una porzione dei giardini occidentali.
26	Fine XIX - inizio XX sec.	Rilievo architettonico, inchiostro di china nero e rosso su carta da disegno pesante, 28,6 x 25,2	S.a., Castello di Verzuolo, Politecnico di Torino, Laboratorio di Storia e Beni culturali, fondo Benedetto Riccardo Brayda. Da Viglino Davico, <i>Benedetto Riccardo Brayda</i> , 1984, tav. 64.		Il disegno raffigura l'ingombro planimetrico del castello e del sistema di cinte murarie nello stato antecedente ai crolli del 1916 e 1938.
27	Fine XIX - inizio XX sec.	Fotografia	Caro Reynaudi, Angolo sud-ovest del castello di Verzuolo, Fondazione Torino Musei e collezione privata. Da Beltramo, <i>Il Marchesato di Saluzzo</i> , 2015, p. 293.		Lo scatto mostra la torre del leone, in primo piano, e la porzione meridionale del castello qualche decennio prima dei crolli del 1916 e del 1938. Si distinguono inoltre il portale marmoreo d'ingresso e la torretta circolare nord-ovest.
28	Inizio XX sec.	Fotografia	S.a., Lato meridionale del castello di Verzuolo, Fototeca Dipartimento di Discipline Artistiche Musicali e dello Spettacolo dell'Università di Torino, fald. Piemonte sec XV, Architettura, Luoghi (P-Z), Architettura gotica, provincia di Cuneo. Da Beltramo, <i>Il Marchesato di Saluzzo</i> , 2015, p. 293.		Lo scatto mostra la torre del leone, in primo piano, le mura di contenimento del terrazzamento sul quale poggia il castello e la porzione meridionale dello stesso qualche decennio prima dei crolli del 1916 e del 1938. Si distinguono, il loggiato tripartito del prospetto sud, e la torre del Belvedere.

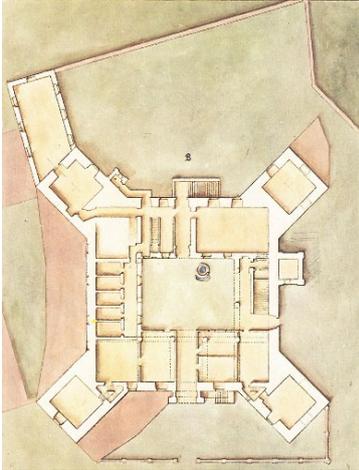
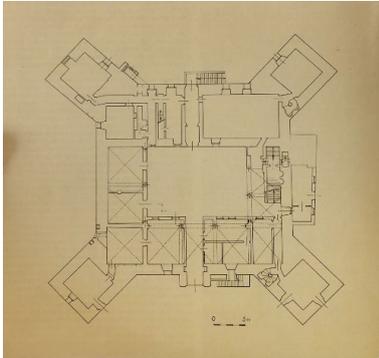
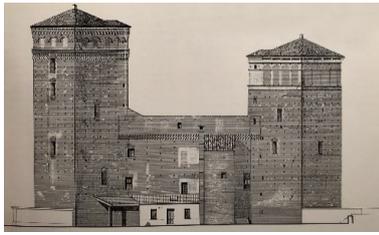
N.	Data	Tipologia	Fonte	Immagine	Note
29	Inizio XX sec.	Fotografia aerea	S.a., Angolo sud-ovest del castello di Verzuolo, Fototeca Dipartimento di Discipline Artistiche Musicali e dello Spettacolo dell'Università di Torino, fald. Piemonte sec XV, Architettura, Luoghi (P-Z), Architettura gotica, provincia di Cuneo. Da Beltramo, <i>Il Marchesato di Saluzzo</i> , 2015, p. 293.		Lo scatto mostra la torre del leone, in primo piano, le mura di contenimento del terrazzamento sul quale poggia il castello e la porzione meridionale dello stesso qualche decennio prima dei crolli del 1916 e del 1938. Si distinguono il portale marmoreo d'ingresso sul prospetto ovest, il loggiato tripartito del prospetto sud, la torretta circolare nord-ovest e la torre del Belvedere.
30	Inizio XX sec.	Fotografia	S.a., Angolo sud-est del castello di Verzuolo, Collezione privata. Da Beltramo, <i>Il Marchesato di Saluzzo</i> , 2015, p. 294.		Lo scatto mostra ancora la porzione più meridionale del castello e la torre del Belvedere, crollate nel 1916 e 1938. Si distinguono inoltre la torretta circolare nord-est e la torre di Valfrigida.
31	1955	Monografia	Giordanengo et al., <i>Omaggio alla Provincia Granda</i> , 1955, p. 102.		
32	1973	Monografia	Boero, <i>Il castello di Verzuolo</i> , 1973.		
33	1999	Monografia	Seren Rosso e Guglielmo, <i>I castelli del Piemonte</i> , 1999, p. 258-260.		Fornisce una lettura generale di tutte le fasi architettoniche del castello.
34	2003	Contributo in atti di convegno	Beltramo, <i>L'architettura: la committenza di Ludovico I</i> , 2003, p. 319.		Tratta degli interventi eseguiti sul castello attribuibili a Ludovico I.
35	2005	Capitolo di libro	Beltramo, <i>La committenza architettonica di Ludovico II</i> , 2005, pp. 566-573.		Tratta degli interventi eseguiti sul castello attribuibili a Ludovico II.
36	2010	Monografia	Viglino Davico et al., <i>Atlante castellano</i> , 2010, pp. 94-95.		Fornisce una lettura generale di tutte le fasi architettoniche del castello.
37	2015	Monografia	Baldi, <i>Verzuolo: il castello</i> , 2015.		
38	2015	Monografia	Beltramo, <i>Il marchesato di Saluzzo</i> , 2015, pp. 251-261.		Fornisce una lettura di tutte le fasi architettoniche del castello, approfondendo i cantieri quattrocenteschi di Ludovico I e II e gli interventi del conte

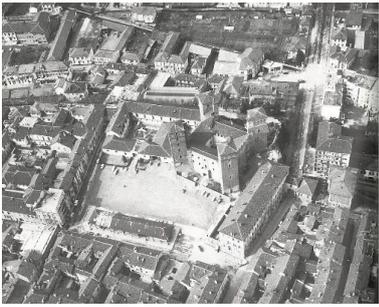
#### Castello di Fossano

1	1682	Incisione, 44,8 x 67,2	S.a., <i>Fossano, Veduta a volo d'uccello</i> , Dettaglio del castello. Da Firpo, <i>Theatrum Sabaudiae</i> , 1984, vol. II, tav. 36.		La veduta mostra il castello, cinto dal fossato a nord e a est, inserito nel centro urbano. Si riconoscono i loggiati sulle torri, un piccolo fabbricato addossato alla torre nord-ovest e il terrapieno turrito e cintato da mura posto a ovest del castello.
---	------	------------------------	--	--	--

N.	Data	Tipologia	Fonte	Immagine	Note
2	XVII sec.	Rilievo architettonico, inchiostro e acquerello su carta.	S.a., Piano primo del castello di Fossano con fossato e terrapieno, Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, Sezione Manoscritti e rari, Disegni diversi del Barone Valperga, q. 1.64. Da Carità, <i>La Fenice ritrovata</i> , 1985, p. 230.		La planimetria mostra il terrapieno a due livelli, non conservato, posto a ovest del castello, cinto da mura con due torri circolari.
3	1710	Mappa territoriale, inchiostro e acquerello	S.a., Il concentrico di Fossano in una planimetria dei canali che derivano da Centallo, Archivio Storico Comunale di Fossano, Tipi e mappe. Da Carità, <i>Le caserme del XVIII secolo</i> , 1985, p. 260.		La veduta mostra il castello, cinto dal fossato a nord, inserito nel centro urbano. Si riconoscono i loggiati sulle torri, un piccolo fabbricato addossato alla torre nord-ovest e il terrapieno turrito e cintato da mura posto a ovest del castello. A sud del castello si nota un fabbricato costruito in adiacenza alla struttura.
4	1823	Disegno ad acquerello su carta	Giovanni Battista De Gubernatis, Il castello di Fossano visto da ovest, Fondazione Torino Musei, collezione della Galleria d'Arte Moderna, fondo Fotografico Storico. Da Carità, <i>Le riplasmazioni neogotiche</i> , 1985, p. 283.		Il disegno mostra in primo piano le mura e le torri del terrapieno ovest ormai rudericizzate. A sud dell'edificio si vede la lunga caserma costruita in adiacenza alla struttura. Si notino infine le aperture dei loggiati delle torri ovest tamponate.
5	1824-34	Litografia	Francesco Gonin, Il castello e la piazza di Fossano. Da Carità, <i>Le riplasmazioni neogotiche</i> , 1985, p. 285.		La rappresentazione inquadra il castello dal lato sud-est. Attorno alla struttura sono individuabili diversi edifici costruiti in sua adiacenza. In primo piano, la piazza con un pozzo, non conservato.

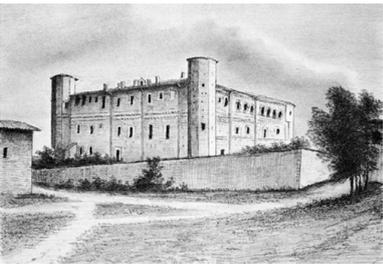
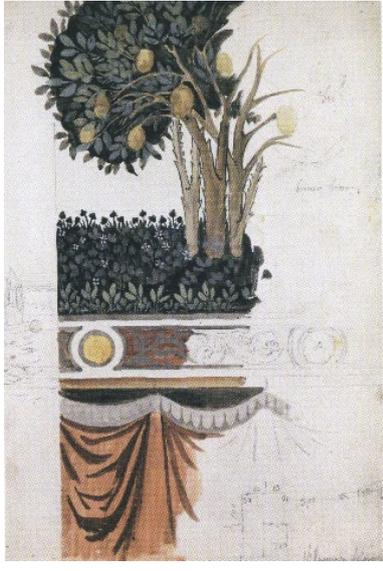
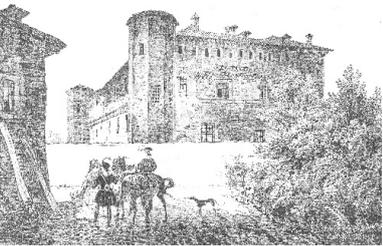
N.	Data	Tipologia	Fonte	Immagine	Note
6	1843	Disegno a matita	Clemente Rovere, <i>Fossano, Il castello</i> , Archivio della Deputazione Subalpina di Storia Patria, Provincia di Cuneo, Mandamento di Fossano, 340. Da Lombardi Sertorio, <i>Il Piemonte antico e moderno</i> , 1978. Digitalizzato e consultabile presso: <a href="http://www.deputazione.subalpina.it/rovere.html">http://www.deputazione.subalpina.it/rovere.html</a>		Nel disegno il castello viene rappresentato da sud-est. Si notano, sulla sinistra e sulla destra, le superfetazioni successive costruite nelle immediate vicinanze della struttura.
7	1843	Disegno a matita	Clemente Rovere, <i>Fossano, Veduta generale dal lato di mezzanotte</i> , Archivio della Deputazione Subalpina di Storia Patria, Provincia di Cuneo, Mandamento di Fossano, 339. Da Lombardi Sartorio, <i>Il Piemonte antico e moderno</i> , 1978. Digitalizzato e consultabile presso: <a href="http://www.deputazione.subalpina.it/rovere.html">http://www.deputazione.subalpina.it/rovere.html</a>		
8	1870	Rilievo architettonico, inchiostro su carta, scala 1:200	Genio Militare di Cuneo, Rilievo del piano primo del castello di Fossano. Da Carità, <i>Le riplasmazioni neogotiche</i> , 1985, p. 195.		Nel rilievo si notano alcuni degli elementi architettonici rimossi con i lavori di restauro di fine Novecento: un fabbricato in adiacenza alla torre sud-ovest, la torre di servizio addossata al prospetto nord, il sistema di balconi interni alla corte, la scala esterna del prospetto est, la scala interna nei pressi della torre sud-ovest, e numerose tramezzature interne.
9	XIX sec.	Litografia, 26 x 30	Enrico Gonin, <i>Castello di Fossano</i> . Da Gonin, <i>Album delle castella feudali</i> , 1965.		Il disegno mostra il castello dal lato nord-ovest. Si notano, in primo piano, le mura e le torri del terrapieno ovest ormai ruderizzate. Si distinguono i numerosi fabbricati costruiti in adiacenza o nelle vicinanze del castello e, sulla sommità delle torri ovest, sono visibili le aperture dei loggiati tamponate.

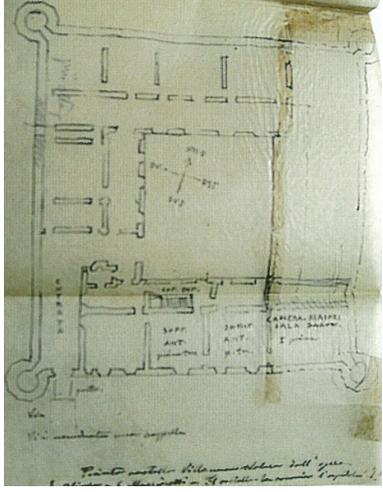
N.	Data	Tipologia	Fonte	Immagine	Note
10	1916	Rilievo architettonico, inchiostro ed acquerelli su carta, scala 1:200	Pietro Villani, Pianta del primo terra del castello di Verzuolo, Archivio Fotografico della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte, n. 1175. Da Palmas, <i>Le vicende del castello</i> , 1985, p. 328.		Nel rilievo si notano alcuni degli elementi architettonici rimossi con i lavori di restauro di fine Novecento, ossia: un fabbricato in adiacenza alla torre sud-ovest, la torre di servizio addossata al prospetto nord, le murature che hanno inglobato i pilastri del porticato e ne hanno frazionato lo spazio, le scale esterne dei prospetti est e ovest, la scala interna nei pressi della torre sud-ovest e un muro esterno antistante al prospetto ovest. Non è più presente il fossato.
11	1955	Monografia	Giordanengo et al., <i>Omaggio alla Provincia Granda</i> , 1955, p. 100.		
12	1960	Rilievo architettonico, inchiostro su carta	Attilio De Bernardi, Disegni di rilievo del castello di Fossano, Archivio Disegni della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte, n. 1203-1211. Da Carità, <i>Il castello di Fossano</i> , 1985, pp. 124-130.		Il rilievo si compone di: pianta del piano terra, pianta del piano primo, pianta del piano secondo, pianta del piano dei cammini di ronda, pianta dell'ultimo piano delle torri, sezione nord-sud (rivolta verso est), sezione sud-nord (rivolta verso ovest), sezione est-ovest (rivolta verso sud), sezione ovest-est (rivolta verso nord).  Esso documenta lo stato del castello subito prima dei lavori di restauro eseguiti nella seconda metà del Novecento che lo hanno portato allo stato attuale. Nell'immagine, raffigurante il piano terra, è riconoscibile, nell'angolo nord-ovest, lo scalone quattrocentesco.
13	1961	Rilievo architettonico, inchiostro su carta.	S. Devoti, F. Pazzaglia, Disegni di rilievo del castello di Fossano, Archivio Disegni della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte, n. 1184-1187. Da Carità, <i>Il castello di Fossano</i> , 1985, pp. 131-132.		Il rilievo è composto di 4 elaborati raffiguranti ognuno uno dei prospetti principali del castello (nord, sud, est e ovest).  Esso documenta lo stato del castello subito prima dei lavori di restauro eseguiti nella seconda metà del Novecento che lo hanno portato allo stato attuale. Nell'immagine, raffigurante il prospetto nord, sono riconoscibili alcuni fabbricati non conservati costruiti in adiacenza alla manica nord del castello.
14	1985	Capitolo di libro	Carità, <i>Fossano nel quadro dell'incastellamento</i> , 1985.		Tratta delle origini del castello di Fossano, risalenti al XIV secolo.
15	1985	Capitolo di libro	Carità, <i>Il castello di Fossano</i> , 1985.		Tratta dei cantieri quattrocenteschi del castello.
16	1985	Capitolo di libro	Carità, <i>Il castello nel Cinquecento</i> , 1985.		
17	1985	Capitolo di libro	Carità, <i>Il progetto di riutilizzazione</i> , 1985.		Tratta dei lavori di restauro eseguiti sul castello nell'ultimo ventennio del Novecento.
18	1985	Capitolo di libro	Carità, <i>La Fenice rinnovata</i> , 1985.		Tratta della fase seicentesca del castello di Fossano.
19	1985	Capitolo di libro	Carità, <i>Le caserme del XVIII secolo</i> , 1985.		Tratta della fase settecentesca del castello di Fossano.
20	1985	Capitolo di libro	Carità, <i>Le riplasmazioni neogotiche</i> , 1985.		Tratta degli interventi ottocenteschi eseguiti sul castello.
21	1985	Capitolo di libro	Comba, <i>Il costo della difesa</i> , 1985.		Tratta dei documenti contabili riguardanti gli interventi di manutenzione del castello di Fossano tra XIV e XV secolo.

N.	Data	Tipologia	Fonte	Immagine	Note
22	1985	Capitolo di libro	De Agostini, <i>Opera castris Fossani</i> , 1985.		Tratta dei documenti contabili riguardanti gli interventi di manutenzione del castello di Fossano tra XIV e XV secolo.
23	1985	Capitolo di libro	Galante Garrone et al., <i>Artisti e letterati</i> , 1985.		Tratta delle maestranze artistiche attive nel castello nella seconda metà del Cinquecento.
24	1985	Capitolo di libro	Palmas, <i>Le vicende del castello</i> , 1985.		Tratta degli avvenimenti che hanno interessato il castello nei primi ottant'anni del XX secolo.
25	1992	Capitolo di libro	Carità, <i>Il castello da struttura</i> , 1992, pp. 66-67.		Tratta dei cantieri quattrocenteschi che interessarono il castello.
26	1999	Monografia	Seren Rosso e Guglielmo, <i>I castelli del Piemonte</i> , 1999, pp. 282-288.		Fornisce una lettura generale di tutte le fasi architettoniche del castello.
27	XX sec.	Fotografia aerea	S.a., Veduta aerea dell'area del castello, Archivio Fotografico della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte. Da Palmas, <i>Le vicende del castello</i> , 1985, p. 326.		Lo scatto mostra chiaramente il rapporto tra il castello, la piazza e il centro urbano, alterato dalle numerose superfetazioni sette e ottocentesche, rimosse nel XX secolo.
28	2005	Articolo su rivista specializzata	Carità, <i>Le grottesche nella decorazione</i> , 2005.		Tratta dell'apparato pittorico del cantiere di Carlo Emanuele I e Caterina D'Asburgo.
29	2009	Capitolo di libro	Canavesio, <i>Arte a Fossano</i> , 2009, pp. 298-301.		Tratta della figura di Federico Brandani, scultore che lavorò nel castello di Fossano nella seconda metà del Cinquecento.
30	2009	Capitolo di libro	Comba, <i>Nella dominazione ducale</i> , 2009, pp. 167-173.		Tratta del ruolo di Fossano e del suo castello per i Savoia tra XV e XVI secolo.
31	2009	Capitolo di libro	Longhi, <i>Presidio e rappresentatività</i> , 2009.		Tratta le fasi architettoniche quattro e cinquecentesche del castello.
32	2010	Monografia	Vigliano Davico et al., <i>Atlante castellano</i> , 2010, pp. 174-175.		Fornisce una lettura generale di tutte le fasi architettoniche del castello.
33	2016	Monografia	Barbero et al., <i>Raccontare Fossano</i> , 2016, pp. 41-46, 92-100.		Fornisce alcune informazioni a carattere generale sulla storia del castello.
34	2018	Contributo in atti di convegno	Beltramo, <i>Noble castles</i> , 2018, pp. 10-11.		Svolge un'analisi comparativa dei castelli di Saluzzo, Casale Monferrato e Fossano nel XV secolo.

#### Castello di Villanova Solaro

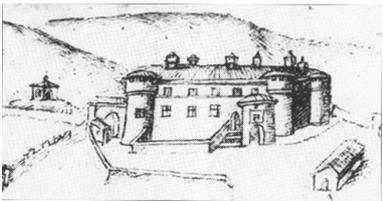
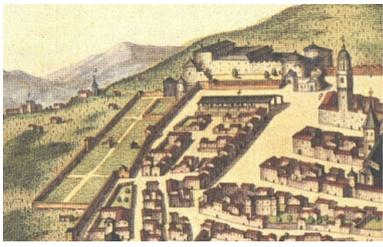
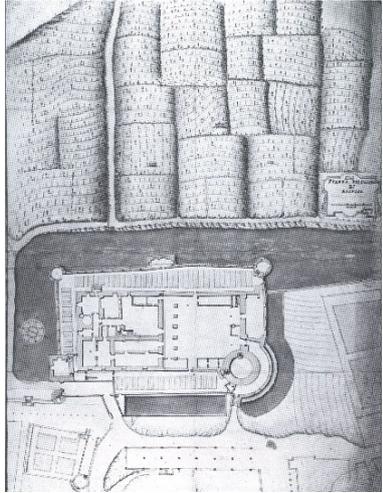
1	1789-1815	Mappa territoriale	S.a., <i>Abitato di Villanova Solaro</i> , Archivio Comunale di Villanova Solaro, Cat. Ordinati 1789-1815. Da Vacchetta, <i>Villanova Solaro</i> , 2012, p. 130.		La planimetria raffigura il castello nella sua interezza, avente ancora tutte e quattro le torri circolari angolari. Attorno alla struttura è presente un giardino, caratterizzato da viali e filari di alberi che lo suddividono in porzioni di verde dalla forma regolare.
2	Dopo il 1830	Disegno	S.a., Disegno del castello di Villanova Solaro su una cornice della sala comunale del paese. Da Vacchetta, <i>Villanova Solaro</i> , 2012, p. 22.		Il castello, raffigurato dal lato sud, non presenta la torre est. Pertanto. È probabile che il disegno sia stato realizzato dopo il 1830, data dell'abbattimento della manica nord-est e delle piccole porzioni più nord-orientali delle maniche nord-ovest e sud-est.

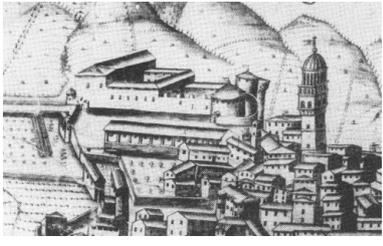
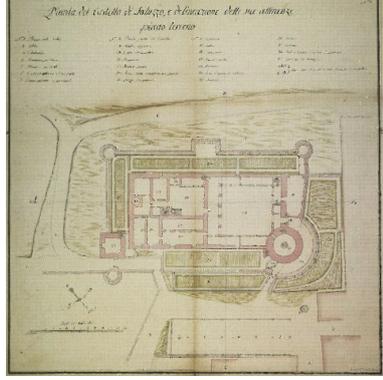
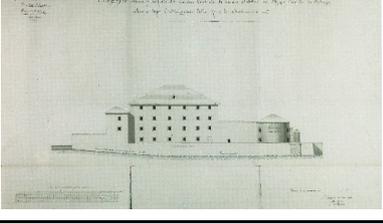
N.	Data	Tipologia	Fonte	Immagine	Note
3	1843	Disegno a matita	Clemente Rovere, <i>Castello di Villanova Solaro</i> , Archivio della Deputazione Subalpina di Storia Patria, Provincia di Saluzzo, Mandamento di Villanova Solaro, 299. Da Lombardi Sertorio, <i>Il Piemonte antico e moderno</i> , 1978. Digitalizzato e consultabile presso: <a href="http://www.deputazionealpina.it/rovere.html">http://www.deputazionealpina.it/rovere.html</a>		Il castello, raffigurato dal lato sud, non presenta la sua porzione più nord-orientale, demolita nel 1830. Il punto di vista della rappresentazione è analogo a quello del disegno su una cornice della sala comunale di Villanova Solaro (realizzato dopo il 1830).
4	1894	Disegno a matita e acquerello su carta	Giuseppe Vacchetta, <i>Villanova Solaro, castello Solaro, dipinti della "sala baronale"</i> . Da Donato, <i>Omaggio al Quattrocento</i> , 2006, p. 151.		
5	XIX sec.	Litografia, 26 x 30 ca.	Enrico Gonin. <i>Castello di Villanova Solaro</i> . Da Gonin, <i>Album delle castella feudali</i> , 1965.		Il castello, raffigurato dal lato sud, non presenta la sua porzione più nord-orientale, demolita nel 1830. Il punto di vista della rappresentazione è analogo a quello del disegno su una cornice della sala comunale di Villanova Solaro (realizzato dopo il 1830) e a quello del disegno di Rovere (1843).
6	Fine XIX / inizio XX sec.	Incisione su legno	[Davide Calandra], Il castello di Villanova Solaro, Porta dell'asilo di Villanova Solaro. Da Vacchetta. <i>Villanova Solaro</i> , 2012, p. 22.		L'incisione raffigura il castello visto dall'angolo sud. Si distinguono le geometrie delle torri poligonali e delle maniche che le collegano. Vi è qualche labile traccia delle aperture.

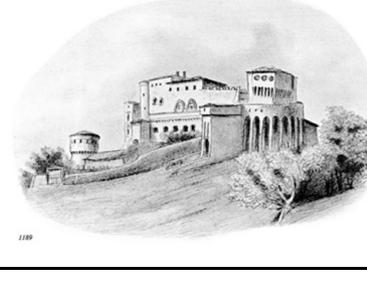
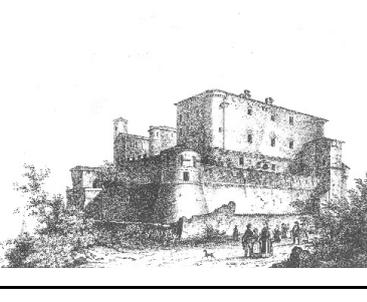
N.	Data	Tipologia	Fonte	Immagine	Note
7	1909	Rilievo architettonico, inchiostro su carta	S.a., Pianta del piano terra del castello di Villanova Solaro, Archivio della Società degli Studi Storici, Artistici e Architettonici della Provincia di Cuneo, fondo Vacchetta, F. n. 1872 R. Da Vacchetta, Villanova Solaro, 2012, p. 80.		Il disegno, seppur datato 1909, mostra la disposizione planimetrica al piano terra della porzione di castello abbattuta nel 1830.
8	1928	Monografia	Olivero, <i>Il Castello, la Canonica e l'ospedale</i> , 1928.		Analizza tutte le fasi architettoniche del castello
9	1992	Capitolo di libro	Carità, <i>Il castello da struttura</i> , 1992, p. 67.		Tratta la fase quattrocentesca del castello, paragonandola ad altri cantieri coevi aperti su alcune strutture piemontesi.
10	1974	Monografia	Griseri, <i>Itinerario di una provincia</i> , 1974, pp. 85-86.		Fornisce alcune informazioni di carattere generale sul castello.
11	1985	Capitolo di libro	Carità, <i>Il castello di Fossano</i> , 1985, pp. 143-149.		Tratta del castello di Villanova Solaro raffrontandolo con quello di Fossano.
12	1999	Monografia	Seren Rosso e Guglielmo, <i>I castelli del Piemonte</i> , 1999, pp. 304-305.		Fornisce una lettura generale di tutte le fasi architettoniche del castello.
13	2010	Monografia	Vigliano Davico et al., <i>Atlante castellano</i> , 2010, pp. 139-140.		Fornisce una lettura generale di tutte le fasi architettoniche del castello.
14	2012	Monografia	Vacchetta, <i>Villanova Solaro</i> , 2012, pp. 79-91.		Fornisce alcune informazioni a carattere generale sul castello.

#### Castello di Saluzzo

1	s.d.	Mappa territoriale	S.a., <i>Campo occupato dall'armata austro-sarda in settembre 1744</i> , Archivio di Stato di Torino, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte Topografiche segrete, Saluzzo 28 A V Rosso. Da Beltramo, <i>Il marchesato di Saluzzo</i> , 2015.		La mappa territoriale mostra l'ingombro del centro urbano di Saluzzo protetto dal suo sistema di mura difensive e dal castello, del quale si riconoscono mura e torri.
2	Metà XVI sec.	Mappa territoriale	Cavalier Pelloia, <i>Saluzzo</i> , Archivio di Stato di Torino, Corte, Biblioteca antica, Manoscritti, Architettura militare, Disegni di piazze e fortificazioni, vol. V. Da Beltramo, <i>Il marchesato di Saluzzo</i> , 2015.		Nella mappa territoriale si distingue il castello di Saluzzo, con il suo torrione circolare e le tre torri minori. Davanti a esso, in modo molto stilizzato, sono rappresentate la piazza e la Salita al castello.

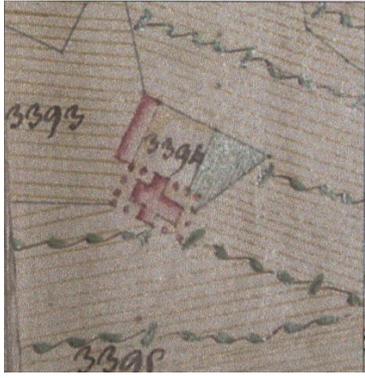
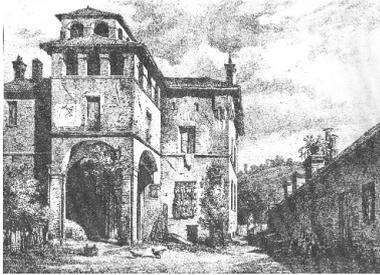
N.	Data	Tipologia	Fonte	Immagine	Note
3	1551-59	Disegno a penna e acquerello su pergamena	Francesco Horologi, <i>Saluzzo, Brevi ragioni del fortificare di Francesco Horologi vicentino</i> , Biblioteca Nazionale Universitaria di Firenze, Codice Magl., cl. XIX, 27, c. 35v. Da Beltramo, <i>Il marchesato di Saluzzo</i> , 2015, p. 273.		Il disegno raffigura il castello visto da ovest. Si distinguono le torri circolari e la scalinata d'accesso.
4	1570 ca.	Affresco	Pietro e Giovanni Angelo Dolce, Il castello di Lagnasco e i giardini cinquecenteschi, Particolare del castello di Saluzzo, Lagnasco, castello di levante, loggia delle grottesche, parete nord. Fotografia di J. Bensa.		Si riconoscono il torrione circolare di nord-est l'imponente struttura quadrata del castello. A fianco, sulla destra, la torre del palazzo comunale.
5	1682	Incisione, 38,2 x 66,6	S.a., <i>Saluzzo, Veduta</i> , Dettaglio del castello con i giardini. Da Firpo, <i>Theatrum Sabaudiae</i> , 1984, vol. I, tav. 66.		Nella veduta, rappresenta da est, si distinguono il castello in affaccio sulla piazza, i suoi giardini posti al di fuori delle mura e il palazzo comunale. È ben rappresentato il torrione circolare nord-est con il suo sistema di accesso alla struttura.
6	1710	Disegno a inchiostro e acquerello a colori rosa e grigio, 66 x 32.	Michelangelo Garove, Pianta del castello di Saluzzo, Bibliothèque Nationale de France, Paris, Département des Estampes et de la photographie, VB (Itali, Espagne, Portugal - Recueils factices), Vb 132 a i (A à M), in Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte, fondo Lange, 21. Da Beltramo, <i>Il marchesato di Saluzzo</i> , 2015.		La pianta mostra il piano terra del castello di Saluzzo, un secolo prima degli interventi di trasformazione in prigione. Si distinguono le corti, il torrione circolare nord-est e il sistema di mura perimetrali.
7	30 marzo 1722	Mappa territoriale	Geom. C. G. Maffei, <i>Libro delle valbe</i> , Pianta di Saluzzo, Archivio storico della città di Saluzzo, cat. 59, mazzo 31, tomo 1. Da Beltramo, <i>Il marchesato di Saluzzo</i> , 2015.		La mappa territoriale mostra il centro urbano di Saluzzo protetto dal suo sistema di mura difensive e dal castello, del quale si riconoscono mura e torri.

N.	Data	Tipologia	Fonte	Immagine	Note
8	15 aprile 1773	Mappa territoriale	Arch. Fenocchio, <i>Carta dimostrativa del corso della Fontana che s'introduce nel castello di Saluzzo</i> , Archivio di Stato di Torino, Carte topografiche e disegni, Camerale Piemonte, Tipi articolo 633, Saluzzo 384. Da Beltramo, <i>Il marchesato di Saluzzo</i> , 2015.		La mappa territoriale mostra l'ingombro del castello, del quale si riconoscono mura e torri circolari, la piazza e la Salita al castello. Subito a nord, ovest e sud della struttura sono rappresentati dei giardini, suddivisi in aree dalla forma geometrica. A sud-ovest del castello, le vigne coltivate.
9	XVIII sec.	Disegno	Tommaso Conzio di Envie, Dettaglio del castello di Saluzzo nel disegno del centro urbano, Museo Civico Casa Cavassa, Saluzzo. Da Beltramo, <i>Il marchesato di Saluzzo</i> , 2015, p. 273.		Il disegno evidenzia la presenza dei cortili interni racchiusi tra i corpi di fabbrica del castello a differente altezza. Si nota poi anche il torrione circolare nord-est, con la scalinata d'accesso.
10	XVIII sec.	Rilievo architettonico	Carlo Borda, <i>Pianta del Castello di Saluzzo e delineazione delle sue attinenze, Piano terreno</i> , Archivio di Stato di Torino, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche, serie III, Saluzzo. Da Beltramo, <i>La committenza architettonica di Ludovico II</i> , 2005.		
11	Inizio XIX sec.	Disegno ad acquerello	Felice Muletti, Il castello di Saluzzo visto dal borgo. Da Beltramo, <i>Il marchesato di Saluzzo</i> , 2015, p. 274.		Il disegno, realizzato inquadrando la struttura da nord-est, evidenzia le differenti altezze dei corpi di fabbrica che compongono il castello, il torrione circolare e la struttura d'accesso.
12	Inizio XIX sec.	Disegno ad acquerello	Felice Muletti, Il castello di Saluzzo visto dalla collina. Da Beltramo, <i>Il marchesato di Saluzzo</i> , 2015, p. 274.		Il disegno, realizzato inquadrando la struttura da sud-ovest, evidenzia il sistema difensivo del castello, costituito dalle mura turrette agli angoli.
13	17 marzo 1825	Elaborato di progetto, a matita	Ing. Calderara, Prospetto est del castello di Saluzzo, Progetto per la sua trasformazione in carcere, Archivio di Stato di Torino, Riunite, Carte Topografiche e disegni, Ministero della Guerra, Tipi Guerra e Marina, sezione IV, Saluzzo, 501. Da Beltramo, <i>La committenza architettonica di Ludovico II</i> , 2005.		Il disegno mostra il prospetto del castello rivolto verso la piazza antistante. Si riconoscono il torrione circolare settentrionale, la torre quadrata meridionale e il grande corpo centrale su più livelli.
14	1829	Monografia	Muletti, <i>Memorie storico-diplomatiche</i> , vol. II e V.		Riporta alcuni atti e documenti riguardanti il castello, oltre che alcune

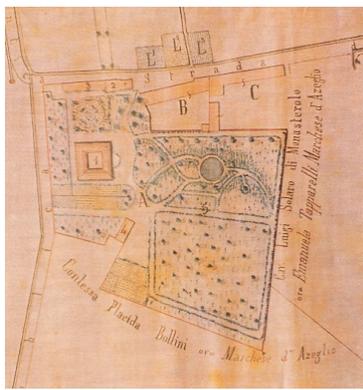
N.	Data	Tipologia	Fonte	Immagine	Note
15	Metà XIX sec.	Disegno a matita	Clemente Rovere, <i>Saluzzo, Castello dal lato di ponente</i> , Archivio della Deputazione Subalpina di Storia Patria, Provincia di Saluzzo, Mandamento di Villanova Saluzzo, 279. Da Beltramo, <i>Il marchesato di Saluzzo</i> , 2015, p. 274. Digitalizzato e consultabile presso: <a href="http://www.deputazione-subalpina.it/rovere.html">http://www.deputazione-subalpina.it/rovere.html</a>		Il disegno evidenzia l'articolazione volumetrica del castello, mostrando le sue mura turrette e i corpi di fabbrica a differente altezza. Il punto di vista della rappresentazione è simile a quello del disegno di Muletti (inizio XIX sec.).
16	Metà XIX sec.	Disegno a matita	Clemente Rovere, <i>Saluzzo, Castello dal lato di greco</i> , Archivio della Deputazione Subalpina di Storia Patria, Provincia di Saluzzo, Mandamento di Villanova Saluzzo, 279. Da Beltramo, <i>Il marchesato di Saluzzo</i> , 2015, p. 274. Digitalizzato e consultabile presso: <a href="http://www.deputazione-subalpina.it/rovere.html">http://www.deputazione-subalpina.it/rovere.html</a>		Il disegno, realizzato inquadrando la struttura da nord-est, evidenzia le differenti altezze dei corpi di fabbrica che compongono il castello, il torrione circolare e la struttura d'accesso. Il punto di vista della rappresentazione è simile a quello del disegno di Muletti (inizio XIX sec.).
17	1863	Monografia	Baruffi, <i>Saluzzo, Manta, Verzuolo</i> , 1863.		Fornisce alcune informazioni di carattere generale sul castello.
18	XIX sec.	Litografia, 26 x 30 ca.	Enrico Gonin, <i>Castello di Saluzzo</i> . Da Gonin, <i>Album delle castella feudali</i> , 1965.		Il disegno evidenzia l'articolazione volumetrica del castello, mostrando le sue mura turrette e i corpi di fabbrica a differente altezza. Il punto di vista della rappresentazione è simile a quello dei disegni di Muletti (inizio XIX sec.) e di Rovere (metà XIX sec.).
19	1973	Monografia	Muletti, <i>Descrizione dello stato presente</i> , 1973.		Riporta alcuni atti e documenti riguardanti il castello.
20	1974	Monografia	Gabrielli, <i>Arte nell'antico marchesato</i> , 1974, pp. 84-85, 218.		Fornisce alcune informazioni di carattere generale sul castello e alcune immagini dello stesso.
21	1999	Monografia	Seren Rosso e Guglielmo, <i>I castelli del Piemonte</i> , 1999, pp. 229-239.		Fornisce una lettura generale di tutte le fasi architettoniche del castello.
22	2003	Contributo in atti di convegno	Beltramo, <i>L'architettura: la committenza di Ludovico I</i> , 2003, pp. 311-319.		Tratta degli interventi eseguiti sul castello attribuibili a Ludovico I.
23	2005	Contributo in atti di convegno	Beltramo, <i>La committenza architettonica di Ludovico II</i> , 2005, pp. 573-582.		Tratta degli interventi eseguiti sul castello attribuibili a Ludovico II.

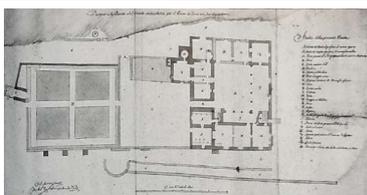
N.	Data	Tipologia	Fonte	Immagine	Note
24	2005	Elaborato di ricerca	Silvia Beltramo, Ricostruzione degli ambienti quattrocenteschi del castello di Saluzzo, Piano terra e piano primo, elaborazione sulla base dei rilievi settecenteschi del castello. Da Beltramo, <i>La committenza architettonica di Ludovico II</i> , 2005.		
25	2010	Monografia	Viglino Davico et al., <i>Atlante castellano</i> , 2010, pp. 54-55.		Fornisce una lettura generale di tutte le fasi architettoniche del castello.
26	2011	Contributo in atti di convegno	Lusso, <i>Tra fortezza e palazzo</i> , 2011.		Svolge un'analisi comparativa tra il castello di Saluzzo e le residenze dei marchesi di Monferrato nel XV secolo.
27	2015	Capitolo di libro	Beltramo, <i>Combining the Old and the New</i> , 2015, pp. 111-115.		Tratta degli interventi eseguiti sul castello per volere di Ludovico I e II.
28	2015	Monografia	Beltramo, <i>Il marchesato di Saluzzo</i> , pp. 215-228.		Tratta della fase architettonica quattrocentesca del castello, guidata dai cantieri di Ludovico I e II, oltre che dei giardini e le loro trasformazioni cinquecentesche.
29	2018	Contributo in atti di convegno	Beltramo, <i>Noble castles</i> , 2018, pp. 8-10.		Svolge un'analisi comparativa dei castelli di Saluzzo, Casale Monferrato e Fossano nel XV secolo.

Villa Radicati					
1	s.d.	Mappa territoriale	S.a., <i>Campo occupato dall'armata austro-sarda in settembre 1744</i> , Dettaglio del villino del Belvedere, Archivio di Stato di Torino, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte Topografiche segrete, Saluzzo 28 A V Rosso. Da Beltramo, <i>Il marchesato di Saluzzo</i> , 2015.		Il disegno mostra la villa, disegnata come un fabbricato molto semplice a pianta rettangolare avente un tetto a due falde. Sebbene non si tratti di una rappresentazione fedele alla realtà, essa è significativa perché segnala l'importanza e la notorietà di cui godeva il luogo all'epoca, tale da venir disegnato in una mappa territoriale di questo tipo.
2	1682	Incisione, 38,2 x 66,6.	S.a., <i>Saluzzo, Veduta</i> , Dettaglio di villa Radicati. Da Firpo, <i>Theatrum Sabaudiae</i> , 1984, vol. I, tav. 66.		Si distinguono il corpo longitudinale quattrocentesco e le addizioni laterali cinquecentesche est e ovest.

N.	Data	Tipologia	Fonte	Immagine	Note
3	1772	Mappa catastale	Geom. e Misur. Carlo Giacinto Maffei, <i>Planimetria del villino del Belvedere</i> , Archivio Storico della Città di Saluzzo, Tomo I, foglio 292-293, <i>Libro delle valbe o' sian regioni</i> . Da Piosso e Rovera, <i>Villa Belvedere-Radicati</i> , 2005.		Nella mappa si distinguono la villa dalla pianta cruciforme, i pilastri del pergolato attorno ad essa, la terrazza panoramica e il fabbricato rustico limitrofo.
4	1897	Mappa catastale	S.a., <i>Planimetria di villa Radicati</i> , Archivio Storico della Città di Saluzzo, foglio 75. Da Piosso e Rovera. <i>Villa Belvedere-Radicati</i> , 2005.		Nella mappa si distinguono la villa dalla pianta cruciforme, la terrazza panoramica e il fabbricato rustico limitrofo, completato in lunghezza.
5	XIX sec.	Litografia, 26 x 30 ca.	Enrico Gonin, <i>Castello di Belvedere</i> . Da Gonin, <i>Album delle castella feudali</i> , 1965.		La villa, rappresentata da est, mostra ancora i loggiati dei corpi cinquecenteschi aperti, così come il loro porticato. In facciata, al primo piano, si nota una meridiana, oggi scomparsa.
6	1955	Monografia	Giordanengo et al., <i>Omaggio alla Provincia Granda</i> , 1955, pp. 128-129.		
7	1955	Articolo su rivista	Lovera di Castiglione, <i>Il padiglione di caccia</i> , 1955, pp. 43-49.		
8	1965	Monografia	Pedrini, <i>Ville dei secoli XVII e XVIII</i> , 1965, pp. 10-16.		Fornisce una lettura generale di tutte le fasi architettoniche della villa.
9	1973	Monografia	Muletti, <i>Descrizione dello stato presente</i> , 1973, p. 23.		Fornisce alcune informazioni generali sulla villa.
10	1974	Monografia	Gabrielli, <i>Arte nell'antico marchesato</i> , 1974, p. 89.		Fornisce alcune informazioni di carattere generale sulla villa e alcune immagini della stessa.
11	1974	Monografia	Griseri, <i>Itinerario di una provincia</i> , 1974, pp. 86-87.		Fornisce alcune informazioni di carattere generale sulla villa e alcune immagini della stessa.
12	1986	Monografia	Boidi Sassone, <i>Ville piemontesi</i> , 1986, pp. 12-16.		Fornisce alcune informazioni generali sulla villa e approfondisce il suo apparato decorativo interno.
13	2000	Tesi di Laurea Magistrale	Mantovani e Marchetto, <i>Villa Belvedere a Saluzzo</i> , 2000.		
14	2005	Capitolo di libro	Bovo, <i>The park of Villa del Belvedere</i> , 2005.		
15	2005	Tesi di Laurea Magistrale.	Piosso e Rovera, <i>Villa Belvedere-Radicati</i> , 2005.		

N.	Data	Tipologia	Fonte	Immagine	Note
16	2008	Capitolo di libro	Bovo, <i>Il castello del Belvedere</i> , 2008.		
17	2008	Capitolo di libro	Bovo, <i>Natura e artificio</i> , 2008.		Analizza la villa dal punto di vista della composizione architettonica.
18	2008	Capitolo di libro	Pianea, <i>Le decorazioni pittoriche</i> , 2008.		Tratta dell'apparato pittorico del salone d'onore della villa.
19	2019	Articolo su rivista specializzata	Beltramo, <i>Ville e palazzi suburbani</i> , 2019, pp. 12-14.		Tratta delle trasformazioni cinquecentesche della villa, commissionate da Carlo Birago.

Villa del Maresco					
1	29 agosto 1878	Piano Regolatore	S.a., Planimetria del podere Maresco in Territorio di Savigliano, Archivio Storico dell'Opera Pia Tapparelli di Lagnasco, Saluzzo. Da Molinengo, <i>Il castello del Maresco</i> , 1999, p. 23.		Nella planimetria è visibile, oltre al corpo quadrato con corte centrale della villa, l'ampio sistema di giardini e coltivazioni che la circondano. Lungo la strada settentrionale si distinguono i numerosi fabbricati rustici annessi alla struttura.
2	1955	Monografia	Giordanengo et al., <i>Omaggio alla Provincia Granda</i> , 1955, p. 123.		
3	1965	Monografia	Pedrini, <i>Ville dei secoli XVII e XVIII</i> , 1965, pp. 30-33.		Fornisce alcune informazioni a carattere generale e alcune fotografie della villa.
4	1974	Monografia	Gabrielli, <i>Arte nell'antico marchesato</i> , 1974, pp. 182, 196.		Fornisce alcune informazioni a carattere generale della villa.
5	1974	Monografia	Griseri, <i>Itinerario di una provincia</i> , 1974, pp. 110-111.		Fornisce alcune informazioni a carattere generale e alcune fotografie della villa.
6	1979	Tesi di Laurea Magistrale.	Cavallero e Zurletti, <i>Castello del Maresco</i> , 1979.		
7	1986	Articolo su rivista	Botta, <i>Nella tenuta dei Tapparelli</i> , 1986.		Fornisce una lettura generale di tutte le fasi architettoniche della villa e tratta del suo apparato pittorico.
8	1994	Articolo su rivista	Mola, <i>Emanuele Tapparelli d'Azeglio</i> , 1994.		Fornisce alcune informazioni a carattere generale della villa.
9	1995	Capitolo di libro	Carità, <i>Le dimore storiche</i> , pp. 138-140.		Fornisce alcune informazioni a carattere generale della villa.
10	1999	Articolo su rivista	Molinengo, <i>Il castello del Maresco</i> , 1999.		
11	2001	Tesi di Laurea Magistrale.	Cicerale et al., <i>Nel Piemonte del passato</i> , 2001.		Analizza tutte le fasi architettoniche della villa e tratta dei suoi apparati pittorici, comparandoli a quelli di Palazzo Muratori-Cravetta.
12	2009	Capitolo di libro	Canavesio, <i>Arte a Fossano</i> , 2009, pp. 298-301.		Tratta delle decorazioni scultore della villa, facendo un raffronto con il castello di Fossano.
13	2016	Capitolo di libro	Blotto et al., <i>Prospettive architettoniche</i> , 2016.		Tratta dell'apparato pittorico della villa.

Residenza della Morra di Castellar					
1	Seconda metà XVIII sec.	Rilievo architettonico	Antonio Castelli, Pianta del piano terra della residenza della Morra di Castellar, Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Carte topografiche e disegni, Cam. Piem., Tipi articolo 663, Morra [La], m. 73/1, 2, 3. Da Beltramo, <i>Il marchesato di Saluzzo</i> , 2015, p. 311.		Il rilievo mostra chiaramente il giardino sud-ovest, diviso in quattro quadranti e oggi non conservato.

N.	Data	Tipologia	Fonte	Immagine	Note
2	Metà XIX sec.	Disegno a matita	Clemente Rovere, <i>Castello di Castellar</i> , Archivio della Deputazione Subalpina di Storia Patria, Provincia di Saluzzo, Mandamento di Villanova Saluzzo, 283. Da Beltramo, <i>Il marchesato di Saluzzo</i> , 2015, p. 311. Digitalizzato e consultabile presso: <a href="http://www.deputazionealpina.it/rovere.html">http://www.deputazionealpina.it/rovere.html</a>		Il disegno mostra la struttura inquadrata da sud. Al piano terra è rappresentato un sistema di portici aperti verso l'esterno, la cui effettiva esistenza risulta oggi difficile da riscontrare.
3	Fine XIX sec.	Fotografia	S.a., <i>La Morra di Castellar vista da sud</i> . Da Beltramo, <i>Il marchesato di Saluzzo</i> , 2015, p. 311.		
4	1955	Monografia	Giordanengo et al., <i>Omaggio alla Provincia Granda</i> , 1955, pp. 124-127.		
5	1973	Monografia	Muletti, <i>Memorie storico-diplomatiche</i> , 1973, vol. V, p.371 e vol. VII, p. 35.		Fornisce alcune informazioni a carattere generale della tenuta e ne riporta alcuni atti.
6	1974	Monografia	Gabrielli, <i>Arte nell'antico marchesato</i> , 1974, p.88.		Fornisce alcune informazioni a carattere generale e alcune fotografie della residenza.
7	1995	Tesi di Laurea Magistrale	Fiorito e Rinaudo, <i>Ipotesi di consolidamento e adattamento</i> , 1995.		Fornisce alcune informazioni di carattere storico sulla residenza e sul sito su cui sorge.
8	2005	Contributo in atti di convegno	Bonardi, <i>Revello: il palazzo marchionale</i> , 2005, pp. 606-607.		Tratta della tenuta della Morra di Castellar raffrontandola con il palazzo marchionale di Revello.
9	2015	Monografia	Beltramo, <i>Il marchesato di Saluzzo</i> , 2015, pp. 301-307.		Fornisce una lettura di tutte le fasi architettoniche della residenza.
10	2019	Articolo su rivista specializzata	Beltramo, <i>Ville e palazzi suburbani</i> , 2019, pp. 16-19.		Tratta delle trasformazioni commissionate da Ludovico II e Margherita di Foix tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo.

#### Palazzo Muratori-Cravetta

1	1965	Monografia	Pedriani, <i>Ville dei secoli XVII e XVIII</i> , 1965, pp. 10-11.		Fornisce alcune informazioni a carattere generale e alcune fotografie della villa.
2	1974	Monografia	Gabrielli, <i>Arte nell'antico marchesato</i> , 1974, p. 183.		Fornisce alcune informazioni a carattere generale della villa.
3	2001	Tesi di Laurea Magistrale	Adami, <i>Rinascimento e Manierismo</i> , 2001.		Fornisce una lettura di tutte le fasi architettoniche del palazzo, raffrontandolo con altre architetture a lui contemporanee in Piemonte.
4	2001	Articolo su rivista	Fiora di Centocroci, <i>Palazzo Muratori-Cravetta</i> , 2001.		
5	2005	Capitolo di libro	Rabbia, <i>Giardino del palazzo Muratori-Cravetta</i> , 2005.		
6	2014	Capitolo di libro	Blotto et al., <i>Due esempi di architettura picta</i> , 2014.		Tratta dell'apparato pittorico del palazzo, raffrontandolo con quello della villa del Maresco.
7	2016	Capitolo di libro	Blotto et al., <i>Prospettive architettoniche</i> , 2016.		Tratta dell'apparato pittorico del palazzo, raffrontandolo con quello della villa del Maresco.
8	2021	Tesi di Laurea Magistrale	Calcagno, <i>Esporre per rievocare</i> , 2021, pp. 151-157.		Fornisce una lettura di tutte le fasi architettoniche del palazzo.

## Appendice B

# Tabella dei cantieri architettonici



## Appendice C

# Metadattazione delle informazioni raccolte

Per ottenere liberamente gli *shapefile* contenenti i database e i relativi documenti di metadattazione, contattare il seguente indirizzo e-mail: [jacopobensa97@gmail.com](mailto:jacopobensa97@gmail.com)

Metadattazione - Database generale				
Acronimo	Descrizione	Tipo di dati (software QGIS)	Tipo di dati (software ArcGIS)	Glossario
NOME_ED	Nome dell'architettura o del complesso edilizio	CHAR*50	TESTO	Nome dell'architettura o del complesso edilizio
TIPO_ED	Tipologia edilizia residenziale	INT*1	BREVE	1 = Castello 2 = Villa extraurbana 3 = Palazzo urbano
TIPO_LOC1	Localizzazione rispetto al centro urbano	INT*1	BREVE	1 = Centro urbano 2 = Fuori centro urbano
TIPO_LOC2	Specifiche di localizzazione	CHAR*50	TESTO	Descrizione sintetica di approfondimento sulla localizzazione
TIPO_CANT	Cantiere	INT*1	BREVE	1 = Edificio intero 2 = Parte dell'edificio
PAR_CANT	Definizione della porzione di intervento	CHAR*50	TESTO	Descrizione della porzione di edificio su cui è presente il cantiere
COMMITT	Nome del/dei committenti	CHAR*100	TESTO	Nomi dei committenti
ANNO_INI	Anno di inizio del cantiere. Se non esiste il campo viene posto = 0	INT*4	BREVE	Anno espresso in 4 cifre
SECO_INI	Secolo di inizio del cantiere	INT*2	BREVE	Secolo espresso in cifre arabe
ANNO_FIN	Anno di fine del cantiere. Se non esiste il campo viene posto = 0	INT*4	BREVE	Anno espresso in 4 cifre
SECO_FIN	Secolo di fine del cantiere	INT*2	BREVE	Secolo espresso in cifre arabe
QUAL_INI	Indice di qualità della data di inizio cantiere	INT*2	BREVE	1 = certo (testimoniata da una fonte primaria) 2 = dato da fonte bibliografica 3 = incerto
QUAL_FIN	Indice di qualità della data di fine cantiere	INT*2	BREVE	1 = certo (testimoniata da una fonte primaria) 2 = dato da fonte bibliografica 3 = incerto
MAESTR1_1	Qualifica della maestranza architettonica	CHAR*30	TESTO	Titolo del personaggio coinvolto nel cantiere architettonico
MAESTR1_2	Nome del personaggio	CHAR*50	TESTO	Nome della maestranza architettonica così come estratto dalle fonti
MAESTR2_1	Qualifica della maestranza architettonica	CHAR*30	TESTO	Titolo del personaggio coinvolto nel cantiere architettonico
MAESTR2_2	Nome del personaggio	CHAR*50	TESTO	Nome della maestranza architettonica così come estratto dalle fonti

TIPO_INT	Oggetto dell'intervento del cantiere	INT*1	BREVE	1 = Giardino 2 = Nuova Costruzione 3 = Fronte esterno 4 = Spazi interni 5 = Corte interna 6 = Loggiato 7 = Galleria 8 = Altro
DESCR_INT	Dettaglio dell'intervento architettonico	CHAR*50	TESTO	Link al file .pdf che contiene la descrizione dell'intervento
MAESTR3_1	Qualifica della maestranza artistica	CHAR*30	TESTO	Titolo del personaggio coinvolto nel cantiere architettonico
MAESTR3_2	Nome del personaggio	CHAR*50	TESTO	Nome della maestranza architettonica così come estratto dalle fonti
MAESTR4_1	Qualifica della maestranza artistica	CHAR*30	TESTO	Titolo del personaggio coinvolto nel cantiere architettonico
MAESTR4_2	Nome del personaggio	CHAR*50	TESTO	Nome della maestranza architettonica così come estratto dalle fonti
MAESTR5_1	Qualifica della maestranza artistica	CHAR*30	TESTO	Titolo del personaggio coinvolto nel cantiere architettonico
MAESTR5_2	Nome del personaggio	CHAR*50	TESTO	Nome della maestranza architettonica così come estratto dalle fonti
MAESTR6_1	Qualifica della maestranza artistica	CHAR*30	TESTO	Titolo del personaggio coinvolto nel cantiere architettonico
MAESTR6_2	Nome del personaggio	CHAR*50	TESTO	Nome della maestranza architettonica così come estratto dalle fonti
TIPO_DECO	Apparato decorativo su cui è avvenuto l'intervento	INT*4	TESTO	Numero di 4 cifre che indica la compresenza di interventi: es. la prima cifra è 0 se non sono presenti interventi su affreschi interni, 1 nel caso contrario, ecc. 1 = Decorazioni pittoriche interne 2 = Decorazioni pittoriche esterne 3 = Decorazioni e fregi in stucco 4 = Portali e cornici
DESCR_DECO	Dettaglio dell'intervento decorativo	CHAR*50	TESTO	Link al file .pdf che contiene la descrizione dell'intervento

FONTE_ARC	Se "0" non esistono fonti altrimenti rimanda al link di un file .pdf	CHAR*50	TESTO	Link al file .pdf che contiene l'elenco delle fonti
FONTE_ART	Se "0" non esistono fonti altrimenti rimanda al link di un file .pdf	CHAR*50	TESTO	Link al file .pdf che contiene l'elenco delle fonti
Nota: nel caso in cui, all'interno del database, il campo non sia stato compilato (attributo: <Null>) non è stato possibile risalire al dato corretto.				

Metadattazione - Database di approfondimento				
Acronimo	Descrizione	Tipo di dati (software QGIS)	Tipo di dati (software ArcGIS)	Glossario
GIAR_TIPO_INT	Tipologia di intervento eseguito sul giardino	INT*1	BREVE	0 = non rilevabile 1 = intervento eseguito esclusivamente all'interno dei confini esistenti 2 = ampliamento 3 = realizzazione ex-novo
GIAR_COLT	Presenza di coltivazioni nei giardini	INT*1	BREVE	0 = non rilevabile 1 = presenza 2 = assenza
GIAR_ACQ	Utilizzo dell'acqua come elemento progettuale nei giardini (fontane, peschiere e/o specchi d'acqua)	INT*1	BREVE	0 = non rilevabile 1 = utilizzo 2 = non utilizzo
GIAR_ARCHI	Presenza di strutture architettoniche all'interno dei giardini (pergole e/o gallerie verdi)	INT*1	BREVE	0 = non rilevabile 1 = presenza 2 = assenza
COSTRU_TIPO	Tipologia di nuove costruzioni realizzate nel cantiere	INT*1	BREVE	1 = intervento eseguito esclusivamente all'interno della volumetria esistente 2 = ampliamento 3 = costruzione ex-novo
ASP_EST_MIL	Presenza elementi di stampo medievale e/o militare che caratterizzano fortemente l'aspetto esteriore della residenza (merlature, beccatelli, caditoie, alte torri)	INT*1	BREVE	1 = aspetto esteriore fortemente caratterizzato da elementi di stampo medievale e/o militare 2 = presenza di alcuni elementi di stampo medievale e/o militare, che però non caratterizzano eccessivamente l'aspetto esteriore 3 = assenza di elementi di stampo medievale e/o militare
ASP_EST_TIPO	Tipologia di intervento eseguito sui fronti esterni	INT*1	BREVE	1 = realizzazione di nuove aperture 2 = tamponamento di merlature 3 = entrambi 4 = riduzione in altezza delle torri 5 = tutte e 3 le tipologie

Acronimo	Descrizione	Tipo di dati (software QGIS)	Tipo di dati (software ArcGIS)	Glossario
DISTR_TIPO	Tipologia di intervento eseguito sulla distribuzione degli spazi interni	INT*1	BREVE	1 = nuovo sistema di collegamento verticale 2 = realizzazione di nuovi ambienti di rappresentanza e di servizio 3 = entrambi
COR_TIPO	Tipologia di intervento eseguito sulle corti interne	INT*1	BREVE	1 = intervento eseguito su corte esistente 2 = corte realizzata ex-novo
COR_POR_LOG	Presenza di portici e/o loggiati nella corte	INT*1	BREVE	0 = assenza di portici o loggiati 1 = presenza di portici 2 = presenza di loggiati 3 = compresenza di portici e loggiati
LOGG_AFF	Tipologia di affaccio del loggiato	INT*1	BREVE	1 = affaccio verso la corte interna 2 = affaccio verso l'esterno 3 = presenza di più loggiati con affaccio sia verso la corte, sia verso l'esterno
LOGG_COP	Tipologia di copertura del loggiato	INT*1	BREVE	0 = non rilevabile 1 = copertura voltata 2 = copertura lignea 3 = presenza di più loggiati aventi copertura talvolta voltata, talvolta lignea
LOGG_SOST	Tipologia di sostegno puntuale del loggiato	INT*1	BREVE	0 = non rilevabile 1 = colonna come sostegno puntuale 2 = pilastro come sostegno puntuale 3 = utilizzo sia di colonna che di pilastro come sostegno puntuale
EL_SCAL	Realizzazione di uno scalone d'onore nel cantiere	INT*1	BREVE	1 = sì 2 = no
EL_SCAL_TIPO	Tipologia di scalone d'onore	INT*1	BREVE	1 = a due rampe 2 = a tre rampe 3 = entrambe
EL_SCAL_PITT	Presenza di decorazioni pittoriche nello scalone d'onore	INT*1	BREVE	0 = non rilevabile 1 = presenza 2 = assenza
EL_SCAL_MAT	Presenza di materiali pregiati (cotto o marmo) nello scalone d'onore	INT*1	BREVE	1 = marmo 2 = cotto

Acronimo	Descrizione	Tipo di dati (software QGIS)	Tipo di dati (software ArcGIS)	Glossario
EL_VOLT	Presenza di strutture voltate con unghie o a ombrello	INT*1	BREVE	1 = con unghie 2 = a ombrello 3 = entrambe 4 = assenza
EL_SOFF	Presenza di soffitti lignei di pregio	INT*1	BREVE	1 = presenza 2 = assenza
EL_SOFF_TIPO	Tipologia di soffitto ligneo	INT*1	BREVE	1 = a cassettoni 2 = a tessitura compatta 3 = entrambi
EL_CAM	Presenza di camini monumentali	INT*1	BREVE	1 = presenza 2 = assenza
EL_CAM_MAT	Tipologia di materiale utilizzato nella realizzazione del camino	INT*1	BREVE	1 = presenza di camini in marmo 2 = presenza di camini in laterizio intonacato e stucco 3 = presenza sia di camini in marmo che in laterizio intonacato e stucco
EL_COM_DECO	Presenza di comignoli con funzione anche decorativa	INT*1	BREVE	1 = presenza 2 = assenza
PAV_MAT	Presenza di pavimentazioni di pregio con cotto o marmo			1 = utilizzo di marmo 2 = utilizzo di cotto 3 = utilizzo di marmo e di cotto 4 = no
MAT_MARM_COTT	Utilizzo di marmo e/o cotto all'interno del cantiere	INT*1	BREVE	1 = utilizzo di marmo 2 = utilizzo di cotto 3 = utilizzo di marmo e di cotto
DECO_CORN_AP	Presenza di cornici attorno alle finestre in facciata	INT*1	BREVE	1 = presenza 2 = assenza
DECO_FASC	Presenza di fasce marcadavanzale in facciata	INT*1	BREVE	1 = presenza 2 = assenza
DECO_CORNICION	Presenza di cornicioni in facciata	INT*1	BREVE	1 = presenza 2 = assenza
DECO_FREG	Presenza di fregi scultorei decorativi	INT*1	BREVE	0 = non rilevabile 1 = pittorico 2 = scultoreo 3 = entrambi 4 = in laterizio 5 = assenza
DECO_PORT	Presenza di portali d'ingresso	INT*1	BREVE	1 = presenza 2 = assenza

Acronimo	Descrizione	Tipo di dati (software QGIS)	Tipo di dati (software ArcGIS)	Glossario
DECO_PORT_MAT	Tipologia di materiale utilizzato nella realizzazione del portale d'ingresso	INT*1	BREVE	1 = portali in marmo 2 = portali in laterizio intonacato e stucco 3 = portali in marmo e portali in laterizio intonacato e stucco
DECO_PITT	Presenza di decorazioni pittoriche	INT*1	BREVE	0 = non rilevabile 1 = presenza 2 = assenza
PITT_TEC	Tipologia di decorazione pittorica	INT*1	BREVE	0 = non rilevabile 1 = affresco 2 = a secco 3 = entrambe
PITT_GROTT	Presenza di decorazioni pittoriche a grottesche	INT*1	BREVE	0 = non rilevabile 1 = presenza 2 = assenza
PITT_PAR_INT	Presenza di decorazioni pittoriche parietali interne	INT*1	BREVE	1 = presenza 2 = assenza
PITT_PAR_EST	Presenza di decorazioni pittoriche parietali esterne	INT*1	BREVE	1 = presenza 2 = assenza
PITT_VOLT_INT	Presenza di decorazioni pittoriche sulle superfici voltate	INT*1	BREVE	1 = presenza 2 = assenza
ARALD	Presenza di apparati decorativi con riferimenti araldici	INT*1	BREVE	1 = presenza 2 = assenza
ARALD_TIPO	Tipologia dell'apparato decorativo con riferimento araldico	INT*1	BREVE	1 = riferimenti araldici pittorici 2 = riferimenti araldici scultorei 3 = riferimenti araldici sia pittorici che scultorei
ARALD_FIRM	Presenza di "firma" sul cantiere da parte del committente (attraverso un suo ritratto, le sue iniziali o il suo stemma)	INT*1	BREVE	0 = non rilevabile 1 = stemma 2 = iniziali 3 = ritratto 4 = stemma e iniziali 5 = stemma e ritratto 6 = assenza
ICO_TS	Architettura raffigurata nel <i>Theatrum Sabaudiae</i>	INT*1	BREVE	1 = sì 2 = no
ICO_GON	Architettura raffigurata da Enrico Gonin	INT*1	BREVE	1 = sì 2 = no
ICO_ROV	Architettura raffigurata da Clemente Rovere	INT*1	BREVE	1 = sì 2 = no
ICO_PIA	Architettura forografata da Secondo Pia	INT*1	BREVE	1 = sì 2 = no

Nota: nel caso in cui, all'interno del database, il campo non sia stato compilato (attributo: <Null>) non è stato possibile risalire al dato corretto.

**Appendice D**

**Tavole cartografiche**



**Politecnico  
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura, Costruzione e Città

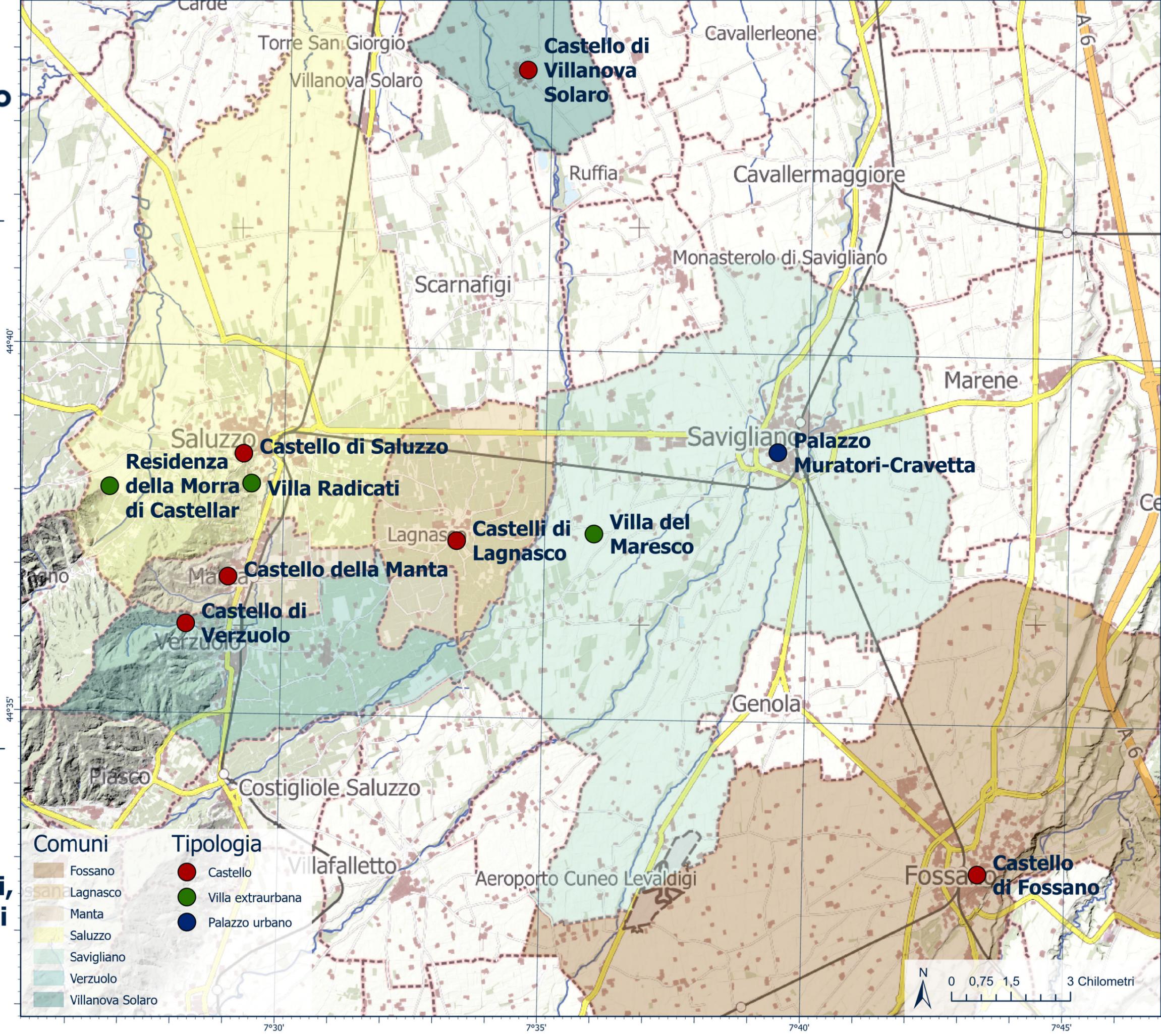
Tesi di Laurea Magistrale

Architettura del Cinquecento  
tra marchesato di Saluzzo e  
ducato di Savoia.  
I cantieri delle residenze  
signorili.

Relatori:  
Prof. Silvia Beltramo  
Prof. Fulvio Rinaudo

Candidato:  
Jacopo Bensa  
Matricola 269361

**L'architettura delle  
residenze signorili: castelli,  
ville extraurbane e palazzi  
urbani**





**Politecnico  
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura, Costruzione e Città

Tesi di Laurea Magistrale

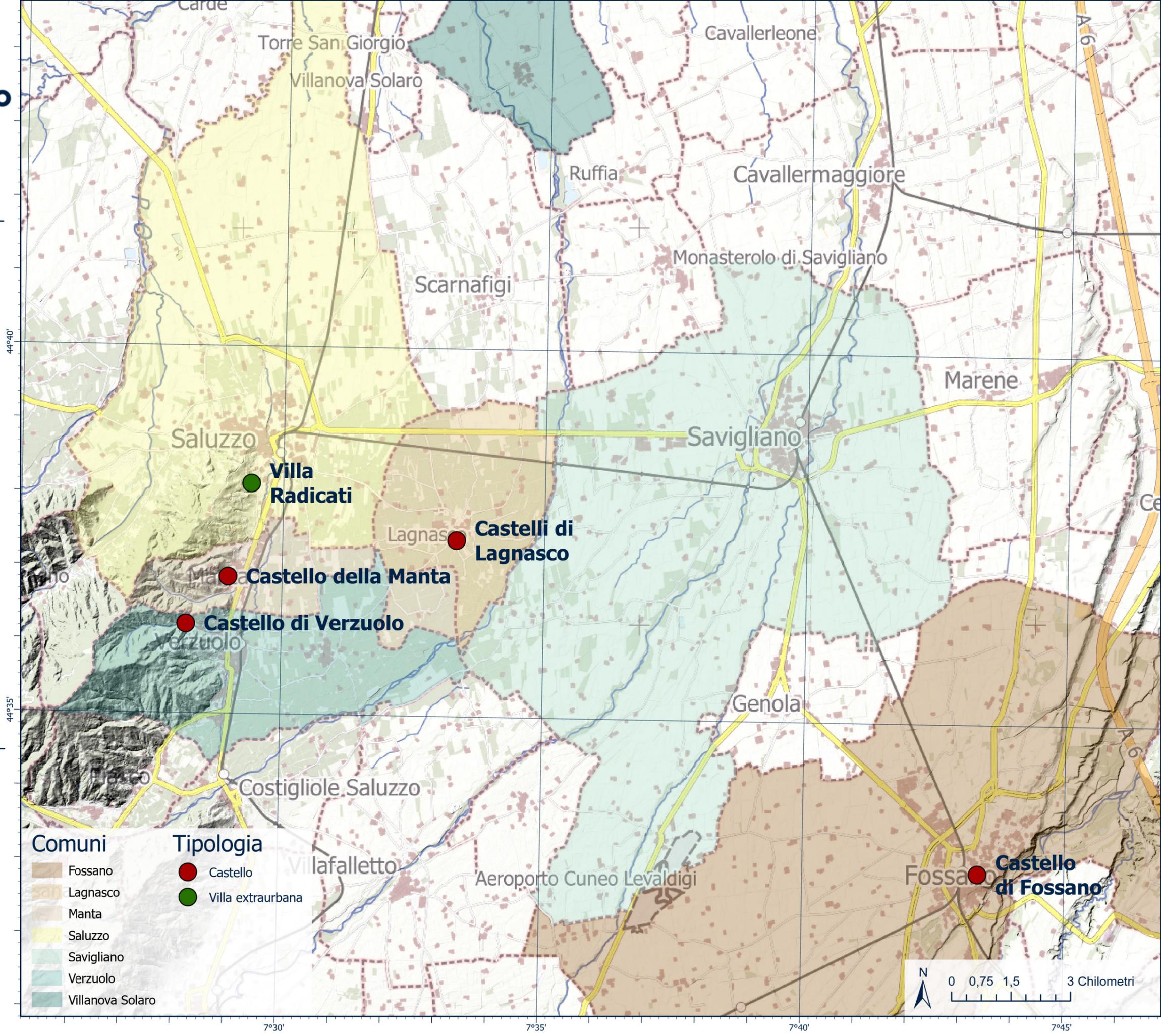
Architettura del Cinquecento  
tra marchesato di Saluzzo e  
ducato di Savoia.  
I cantieri delle residenze  
signorili.

Relatori:  
Prof. Silvia Beltramo  
Prof. Fulvio Rinaudo

Candidato:  
Jacopo Bensa  
Matricola 269361

**L'architettura delle  
residenze signorili: i  
cantieri architettonici**

Cronologia: 1550-1610



Sistema cartografico UTM/WGS 84 Fuso 32N. Dati cartografici estratti dal Geoportale della Regione Piemonte (Scala 1:250.000, agg. 2021).

Tav. 2



**Politecnico  
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura, Costruzione e Città

Tesi di Laurea Magistrale

Architettura del Cinquecento  
tra marchesato di Saluzzo e  
ducato di Savoia.  
I cantieri delle residenze  
signorili.

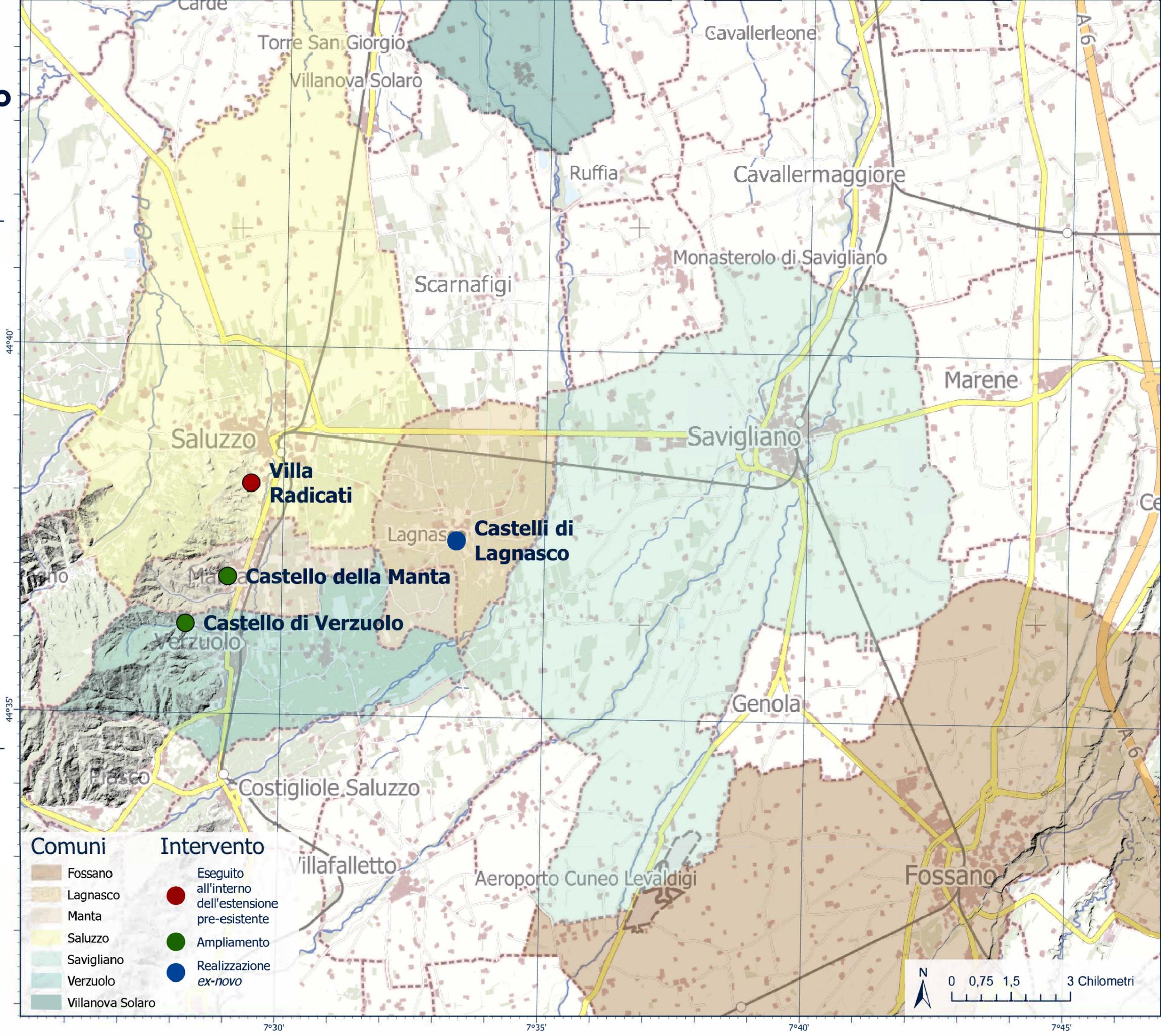
Relatori:  
Prof. Silvia Beltramo  
Prof. Fulvio Rinaudo

Candidato:  
Jacopo Bensa  
Matricola 269361

Interventi architettonici

**L'architettura delle  
residenze signorili: i  
cantieri dei giardini**

Cronologia: 1550-1610



Sistema cartografico UTM/WGS 84 Fuso 32N. Dati cartografici estratti dal Geoportale della Regione Piemonte (Scala 1:250.000, agg. 2021).

Tav. 3



**Politecnico  
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura, Costruzione e Città

Tesi di Laurea Magistrale

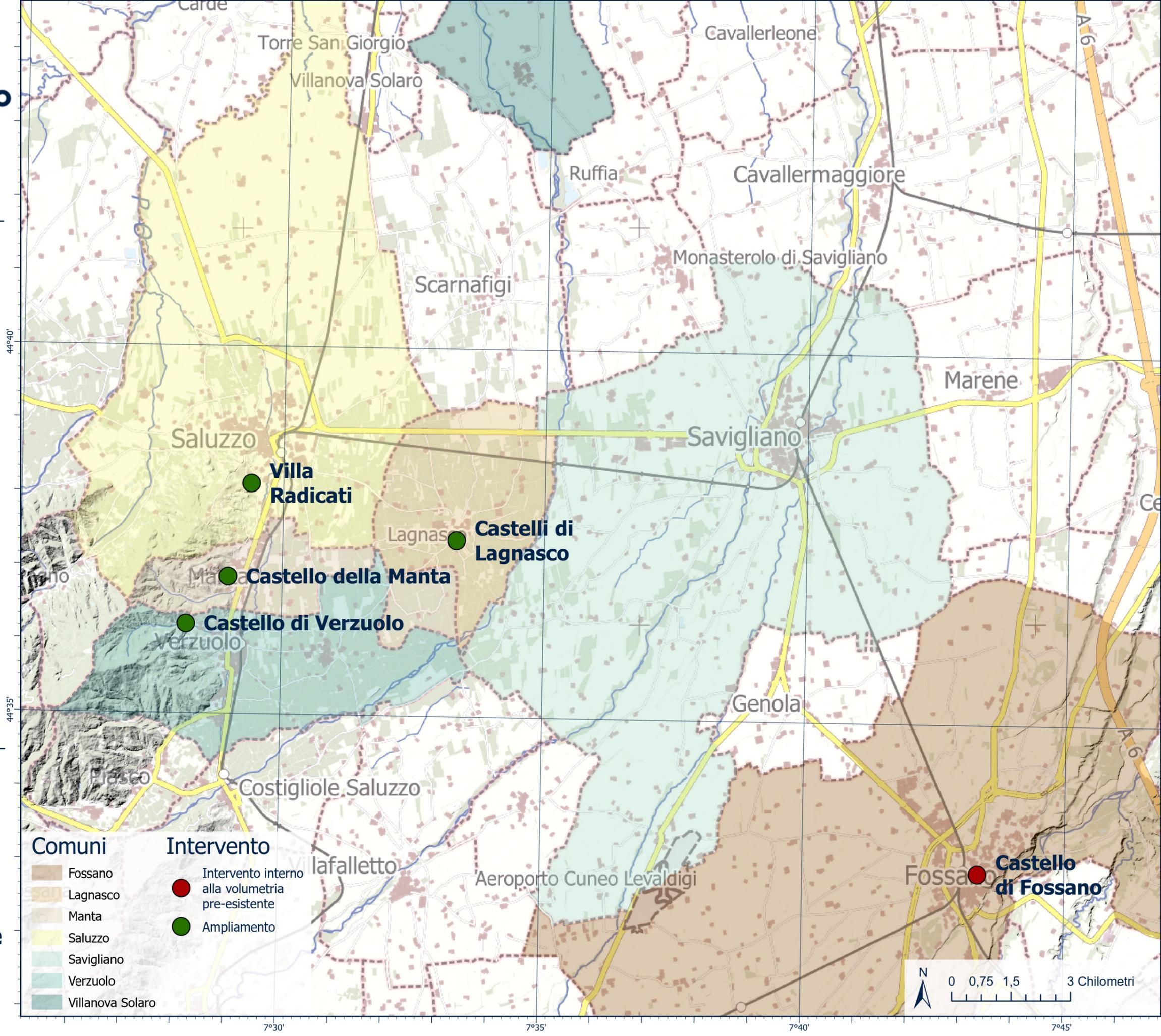
Architettura del Cinquecento  
tra marchesato di Saluzzo e  
ducato di Savoia.  
I cantieri delle residenze  
signorili.

Relatori: Prof. Silvia Beltramo  
Prof. Fulvio Rinaudo  
Candidato: Jacopo Bensa  
Matricola 269361

Interventi architettonici

**L'architettura delle  
residenze signorili: i  
cantieri di ricostruzione e  
ampliamento**

Cronologia: 1550-1610



Sistema cartografico UTM/WGS 84 Fuso 32N. Dati cartografici estratti dal Geoportale della Regione Piemonte (Scala 1:250.000, agg. 2021).

Tav. 4



**Politecnico  
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura, Costruzione e Città

Tesi di Laurea Magistrale

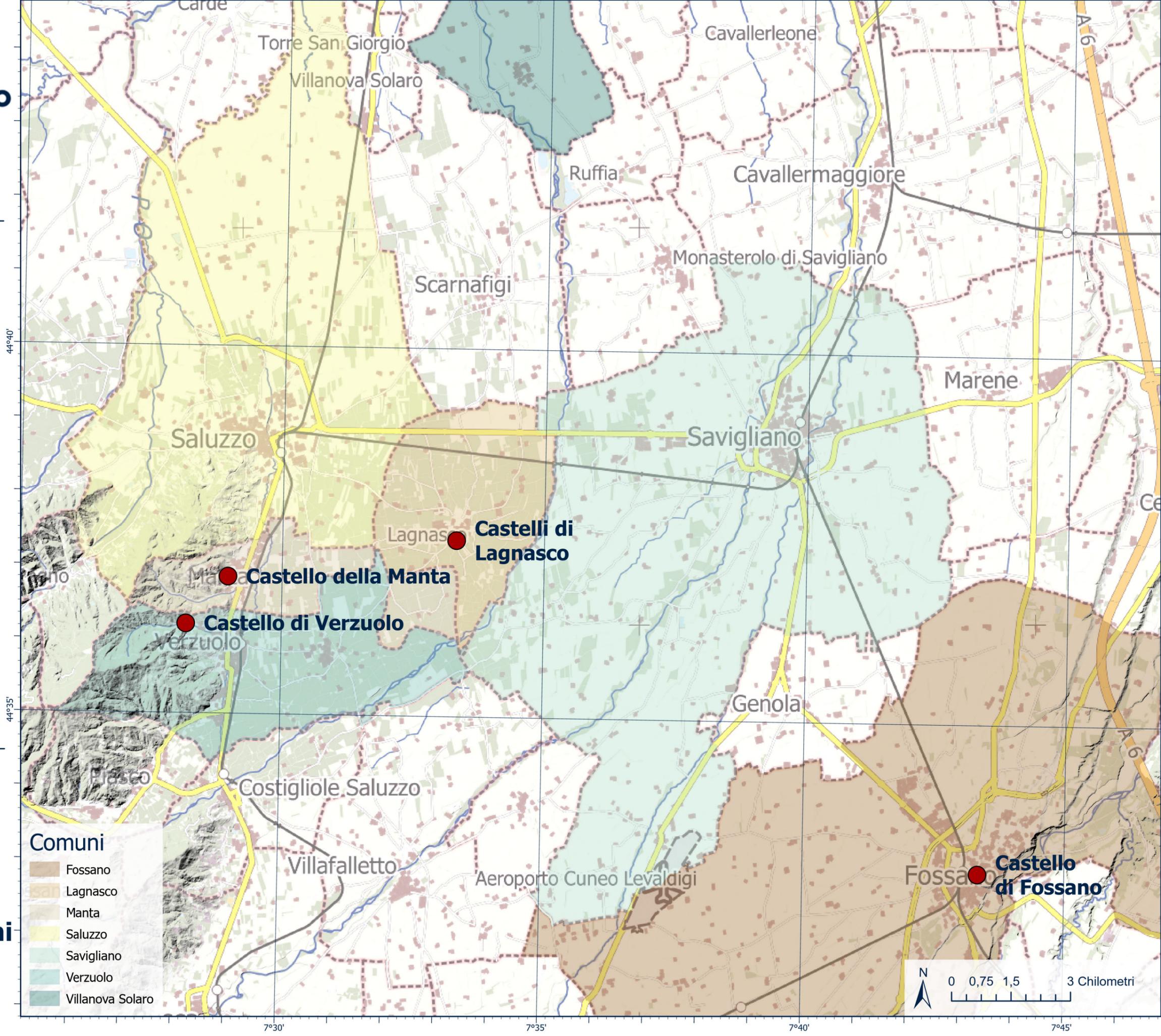
Architettura del Cinquecento  
tra marchesato di Saluzzo e  
ducato di Savoia.  
I cantieri delle residenze  
signorili.

Relatori: Prof. Silvia Beltramo  
Prof. Fulvio Rinaudo  
Candidato: Jacopo Bensa  
Matricola 269361

Interventi architettonici

**L'architettura delle  
residenze signorili: gli  
interventi sui fronti esterni  
delle pre-esistenze**

Cronologia: 1550-1610



Sistema cartografico UTM/WGS 84 Fuso 32N. Dati cartografici estratti dal Geoportale della Regione Piemonte (Scala 1:250.000, agg. 2021).



**Politecnico  
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura, Costruzione e Città

Tesi di Laurea Magistrale

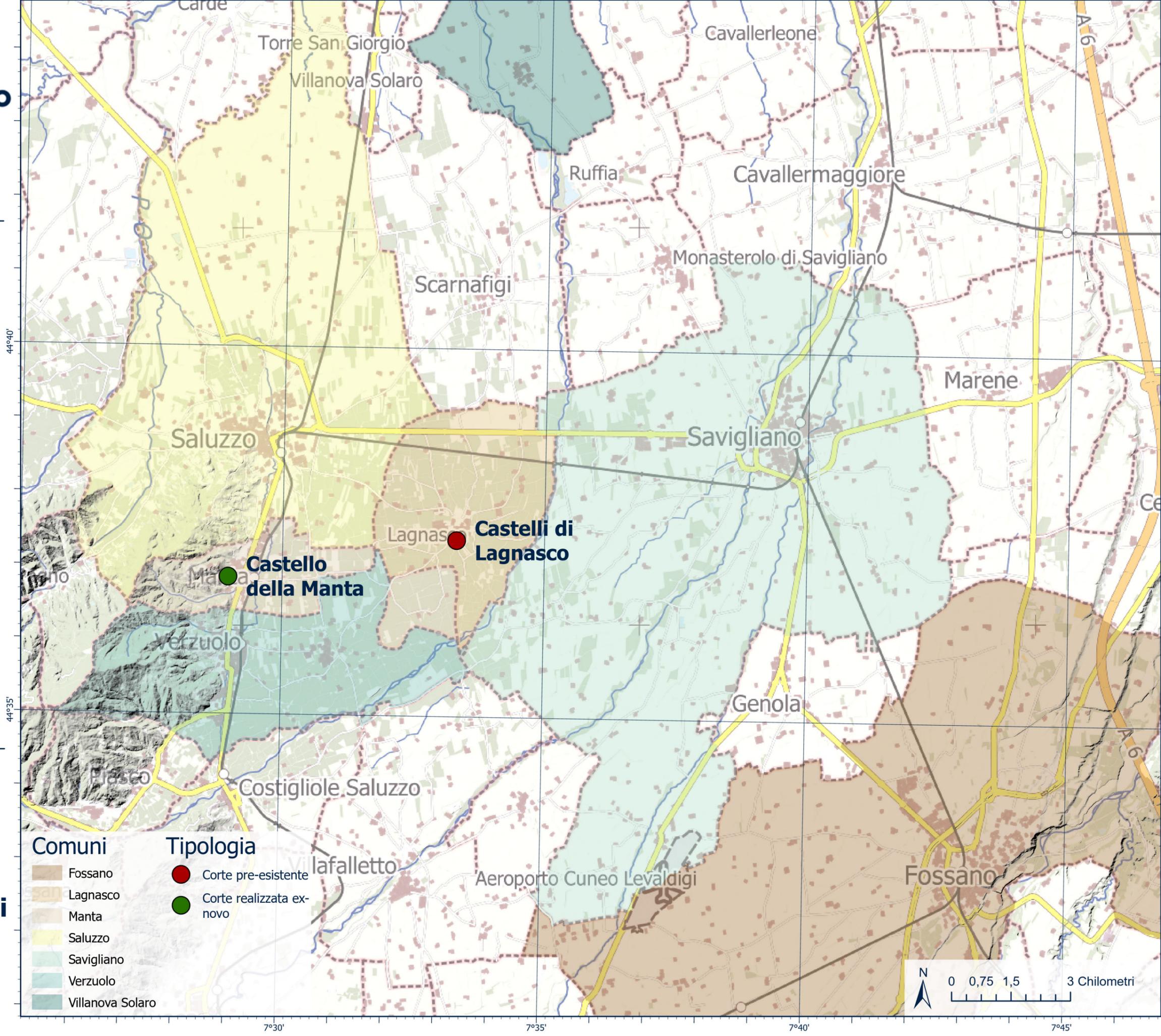
Architettura del Cinquecento  
tra marchesato di Saluzzo e  
ducato di Savoia.  
I cantieri delle residenze  
signorili.

Relatori: Prof. Silvia Beltramo  
Prof. Fulvio Rinaudo  
Candidato: Jacopo Bensa  
Matricola 269361

Interventi architettonici

**L'architettura delle  
residenze signorili: i fronti  
in affaccio sulle corti  
interne**

Cronologia: 1550-1610





**Politecnico  
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura, Costruzione e Città

Tesi di Laurea Magistrale

Architettura del Cinquecento  
tra marchesato di Saluzzo e  
ducato di Savoia.  
I cantieri delle residenze  
signorili.

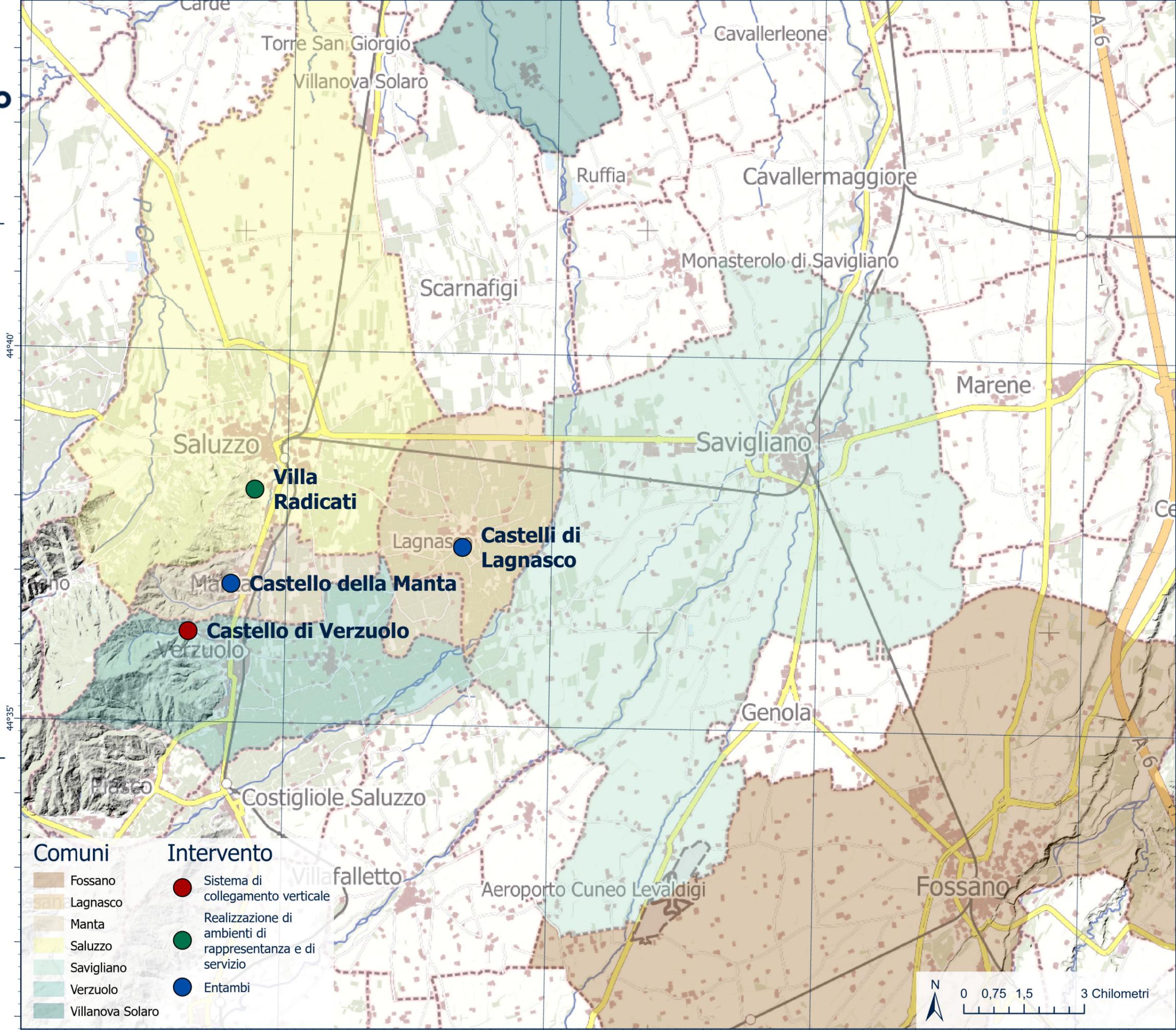
Relatori:  
Prof. Silvia Beltramo  
Prof. Fulvio Rinaudo

Candidato:  
Jacopo Bensa  
Matricola 269361

Interventi architettonici

**L'architettura delle  
residenze signorili: lo  
spazio distributivo e gli  
ambienti interni**

Cronologia: 1550-1610





**Politecnico  
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura, Costruzione e Città

Tesi di Laurea Magistrale

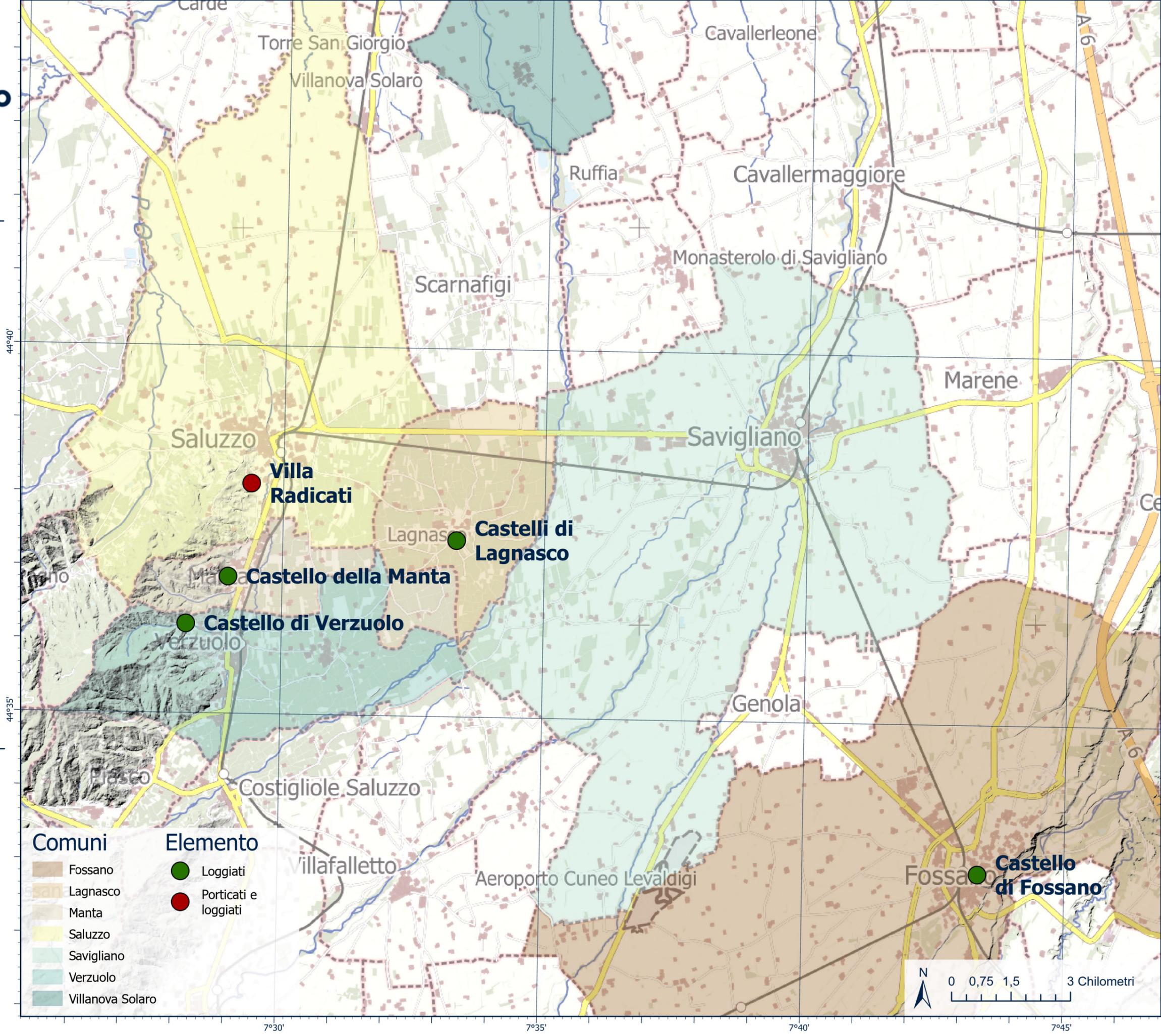
Architettura del Cinquecento  
tra marchesato di Saluzzo e  
ducato di Savoia.  
I cantieri delle residenze  
signorili.

Relatori: Prof. Silvia Beltramo  
Prof. Fulvio Rinaudo  
Candidato: Jacopo Bensa  
Matricola 269361

Interventi architettonici

**L'architettura delle  
residenze signorili:  
porticati e loggiati sui  
prospetti verso l'esterno**

Cronologia: 1550-1610





**Politecnico  
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura, Costruzione e Città

Tesi di Laurea Magistrale

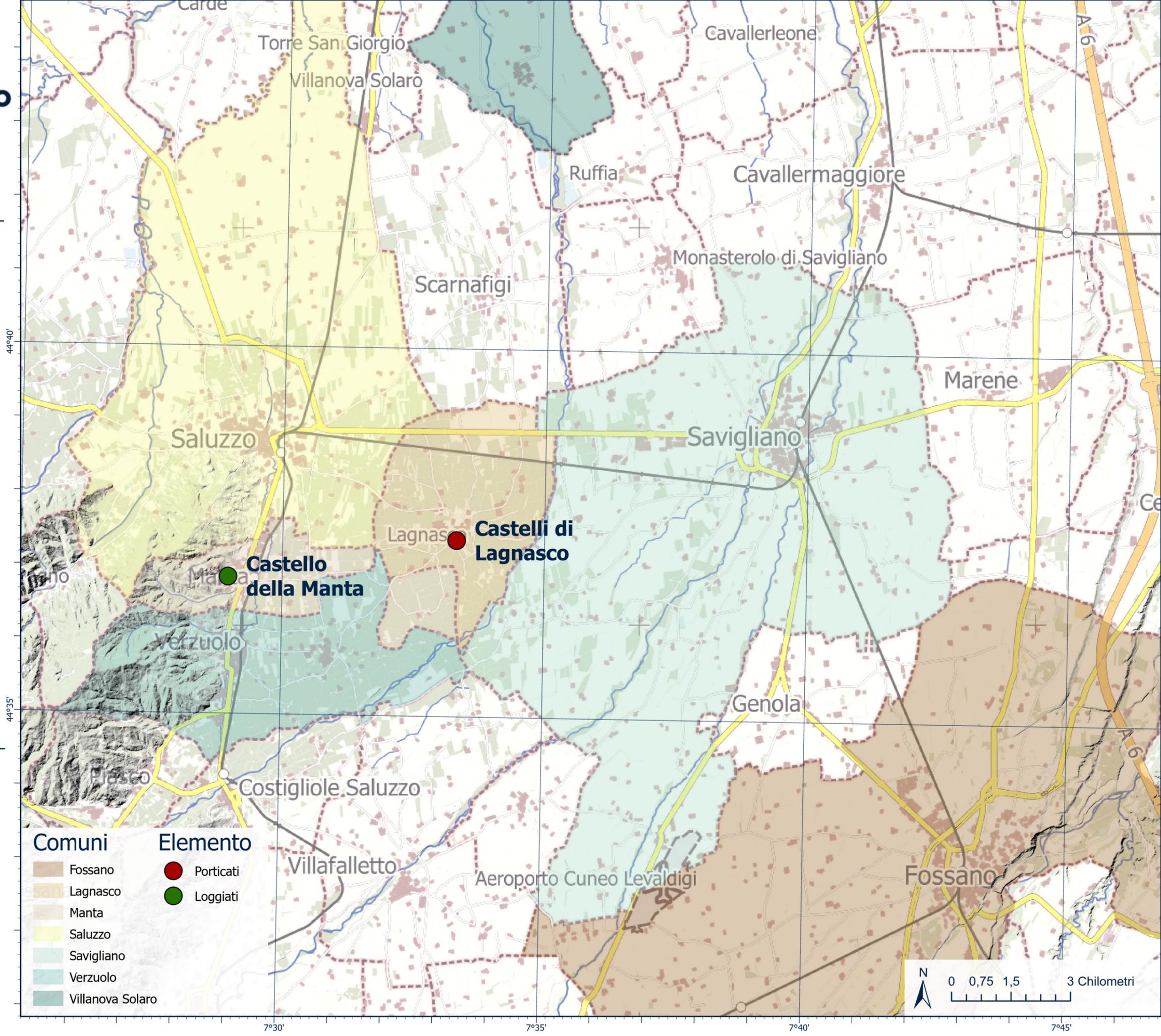
Architettura del Cinquecento  
tra marchesato di Saluzzo e  
ducato di Savoia.  
I cantieri delle residenze  
signorili.

Relatori: Prof. Silvia Beltramo  
Prof. Fulvio Rinaudo  
Candidato: Jacopo Bensa  
Matricola 269361

Interventi architettonici

**L'architettura delle  
residenze signorili:  
porticati e loggiati sui  
prospetti verso le corti  
interne**

Cronologia: 1550-1610



Sistema cartografico UTM/WGS 84 Fuso 32N. Dati cartografici estratti dal Geoportale della Regione Piemonte (Scala 1:250.000, agg. 2021).



**Politecnico  
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura, Costruzione e Città

Tesi di Laurea Magistrale

Architettura del Cinquecento  
tra marchesato di Saluzzo e  
ducato di Savoia.  
I cantieri delle residenze  
signorili.

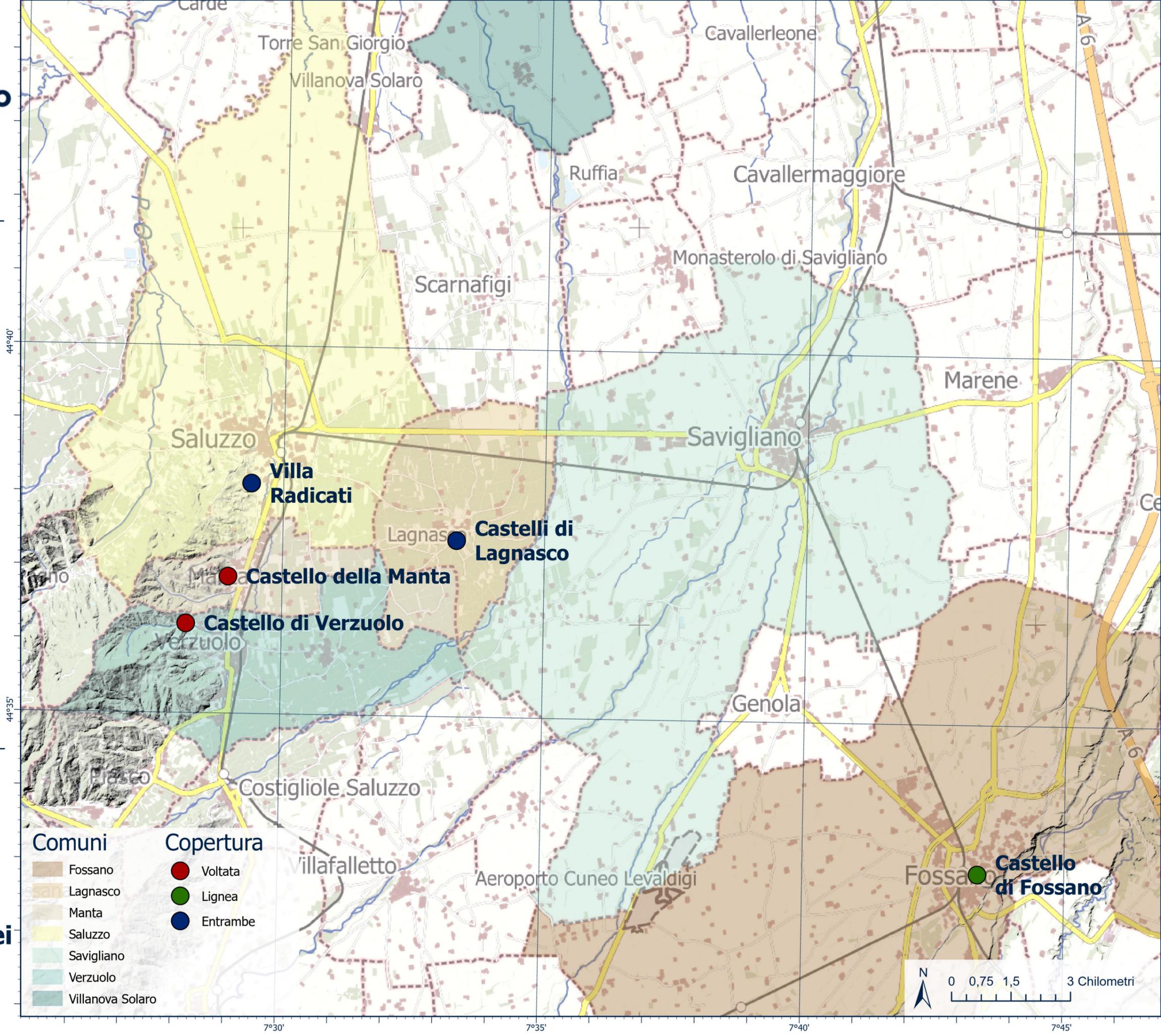
Relatori:  
Prof. Silvia Beltramo  
Prof. Fulvio Rinaudo

Candidato:  
Jacopo Bensa  
Matricola 269361

Interventi architettonici

**L'architettura delle  
residenze signorili:  
coperture dei loggiati e dei  
porticati**

Cronologia: 1550-1610





**Politecnico  
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura, Costruzione e Città

Tesi di Laurea Magistrale

Architettura del Cinquecento  
tra marchesato di Saluzzo e  
ducato di Savoia.  
I cantieri delle residenze  
signorili.

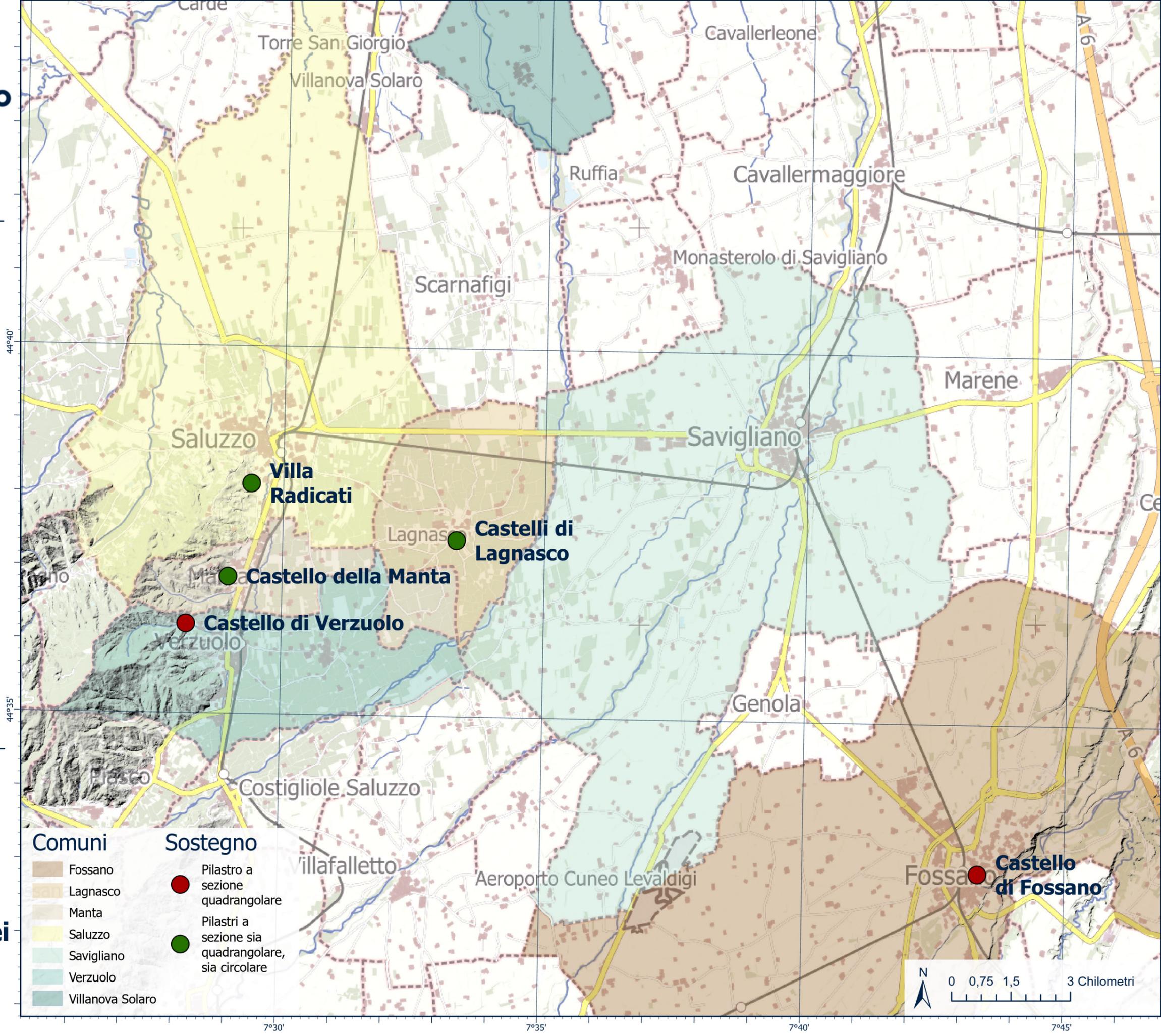
Relatori:  
Prof. Silvia Beltramo  
Prof. Fulvio Rinaudo

Candidato:  
Jacopo Bensa  
Matricola 269361

Interventi architettonici

**L'architettura delle  
residenze signorili: i  
sostegni dei porticati e dei  
loggati**

Cronologia: 1550-1610





**Politecnico  
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura, Costruzione e Città

Tesi di Laurea Magistrale

Architettura del Cinquecento  
tra marchesato di Saluzzo e  
ducato di Savoia.  
I cantieri delle residenze  
signorili.

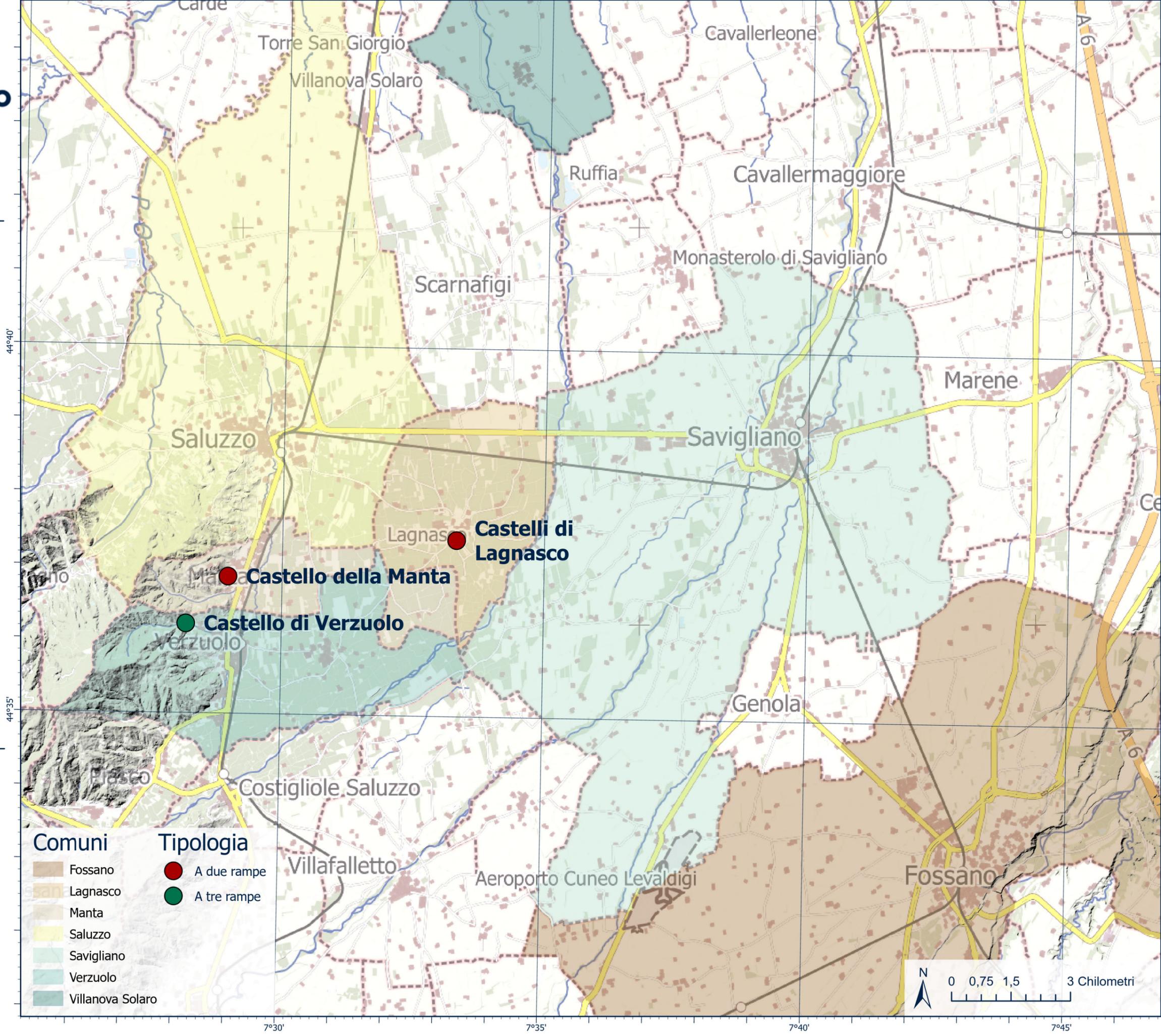
Relatori:  
Prof. Silvia Beltramo  
Prof. Fulvio Rinaudo

Candidato:  
Jacopo Bensa  
Matricola 269361

Interventi architettonici

**L'architettura delle  
residenze signorili: lo  
scalone d'onore**

Cronologia: 1550-1610





**Politecnico di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in Architettura, Costruzione e Città

Tesi di Laurea Magistrale

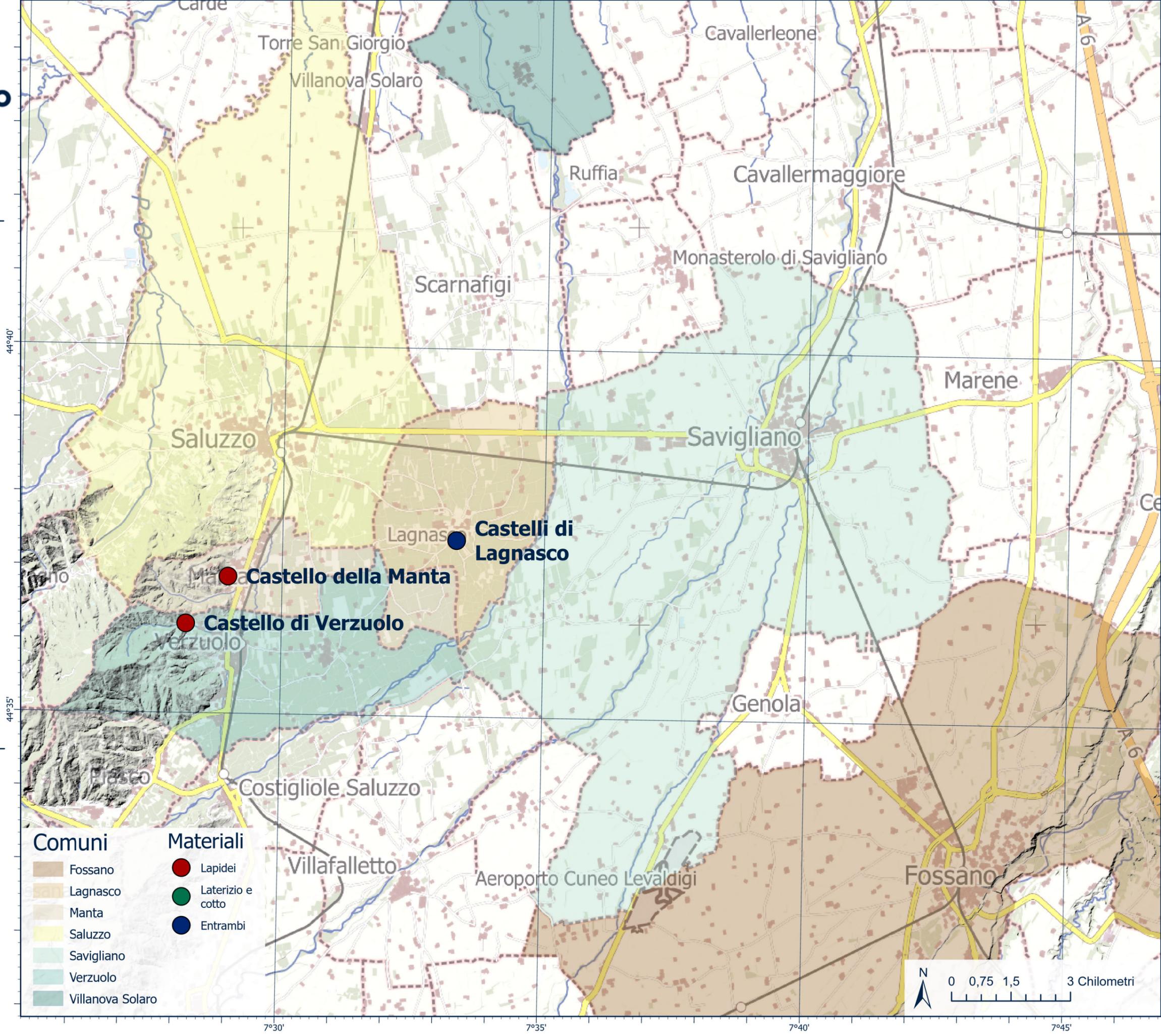
Architettura del Cinquecento tra marchesato di Saluzzo e ducato di Savoia.  
I cantieri delle residenze signorili.

Relatori: Prof. Silvia Beltramo  
Prof. Fulvio Rinaudo  
Candidato: Jacopo Bensa  
Matricola 269361

Interventi architettonici

**I materiali costruttivi: gli scaloni d'onore**

Cronologia: 1550-1610





**Politecnico  
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura, Costruzione e Città

Tesi di Laurea Magistrale

Architettura del Cinquecento  
tra marchesato di Saluzzo e  
ducato di Savoia.  
I cantieri delle residenze  
signorili.

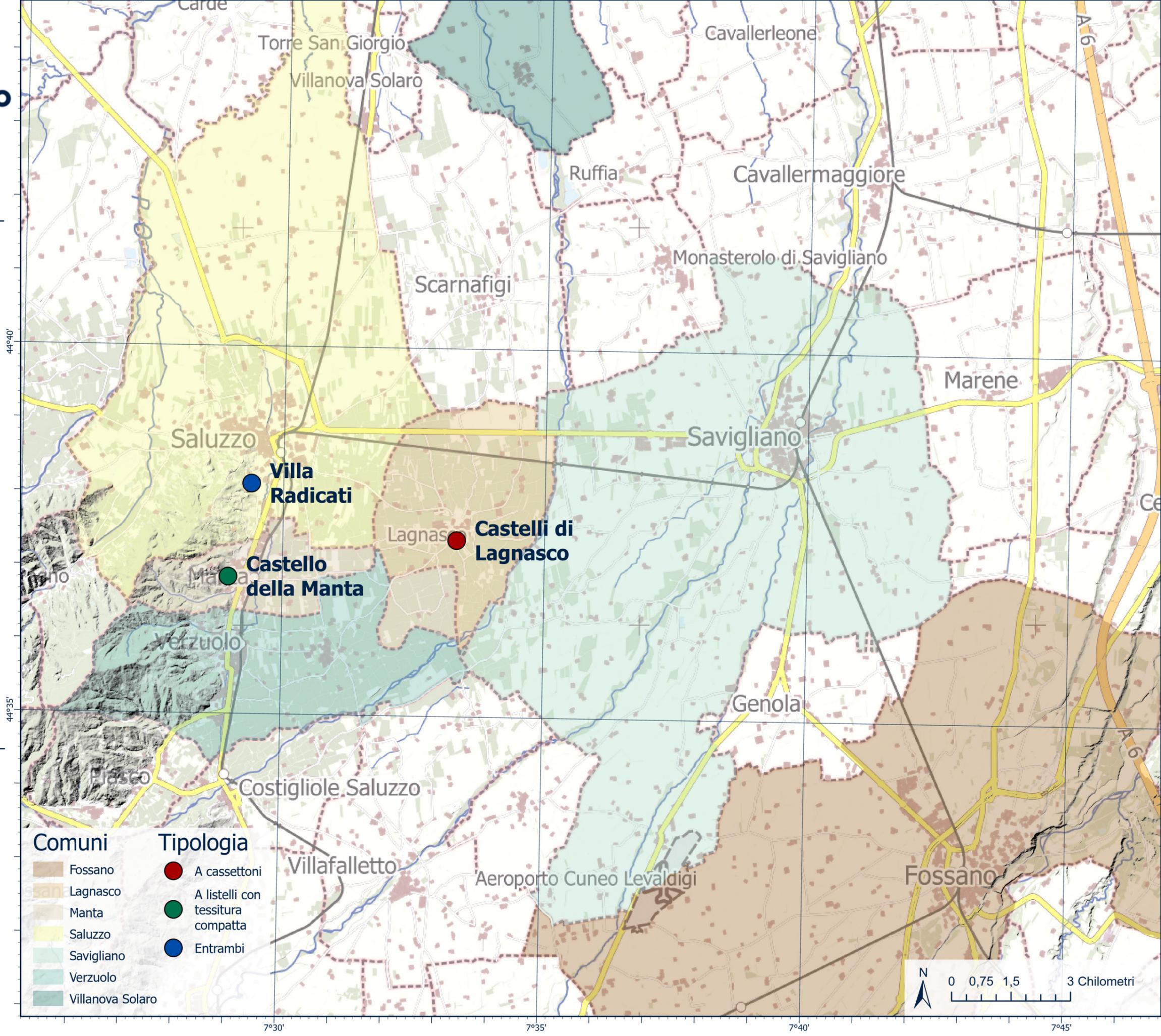
Relatori:  
Prof. Silvia Beltramo  
Prof. Fulvio Rinaudo

Candidato:  
Jacopo Bensa  
Matricola 269361

Interventi architettonici

**L'architettura delle  
residenze signorili: i  
soffitti lignei**

Cronologia: 1550-1610



Sistema cartografico UTM/WGS 84 Fuso 32N. Dati cartografici estratti dal Geoportale della Regione Piemonte (Scala 1:250.000, agg. 2021).

Tav. 14



**Politecnico  
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura, Costruzione e Città

Tesi di Laurea Magistrale

Architettura del Cinquecento  
tra marchesato di Saluzzo e  
ducato di Savoia.  
I cantieri delle residenze  
signorili.

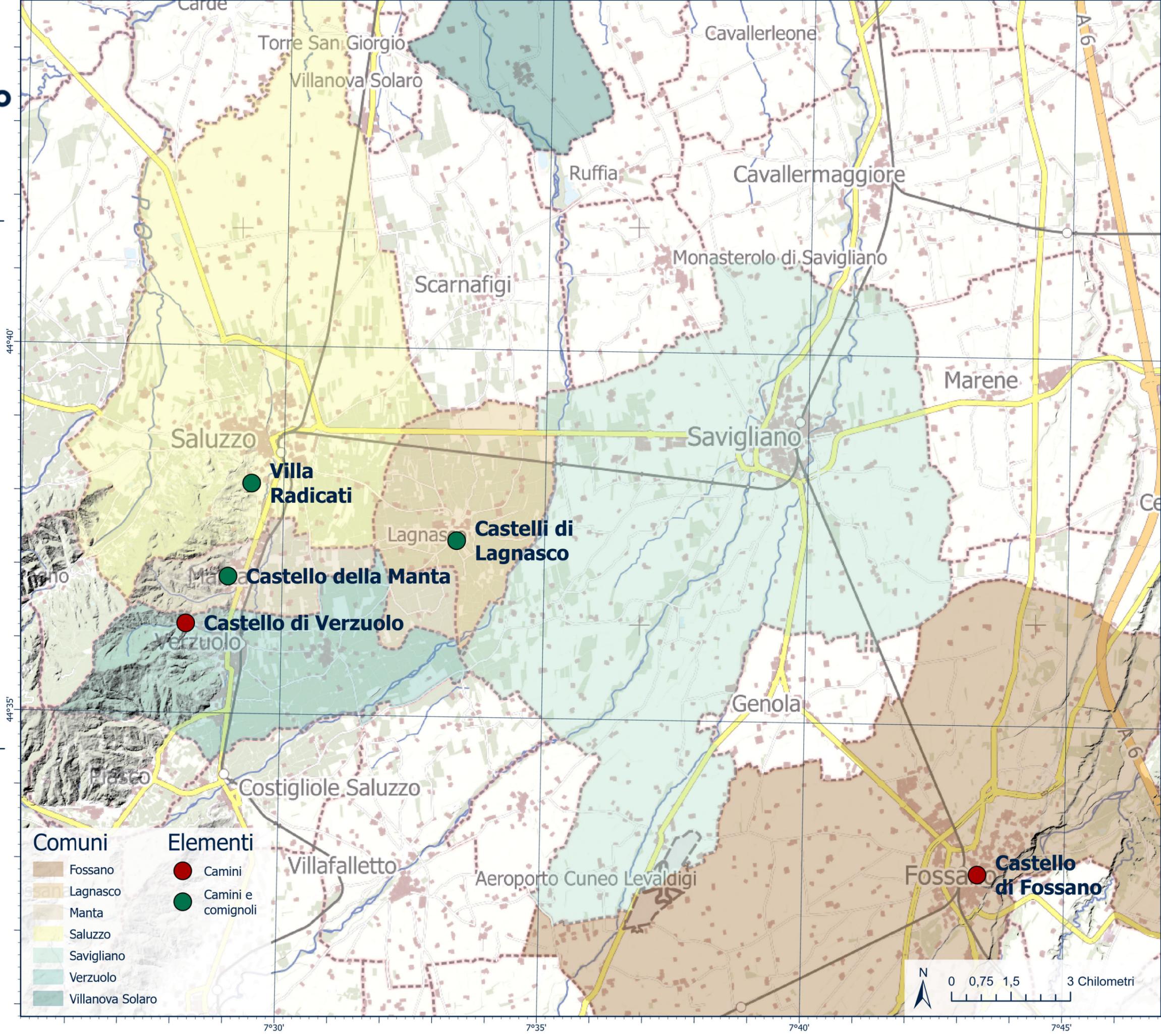
Relatori:  
Prof. Silvia Beltramo  
Prof. Fulvio Rinaudo

Candidato:  
Jacopo Bensa  
Matricola 269361

Interventi architettonici

**L'architettura delle  
residenze signorili: i  
camini e i comignoli**

Cronologia: 1550-1610



Sistema cartografico UTM/WGS 84 Fuso 32N. Dati cartografici estratti dal Geoportale della Regione Piemonte (Scala 1:250.000, agg. 2021).



**Politecnico  
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura, Costruzione e Città

Tesi di Laurea Magistrale

Architettura del Cinquecento  
tra marchesato di Saluzzo e  
ducato di Savoia.  
I cantieri delle residenze  
signorili.

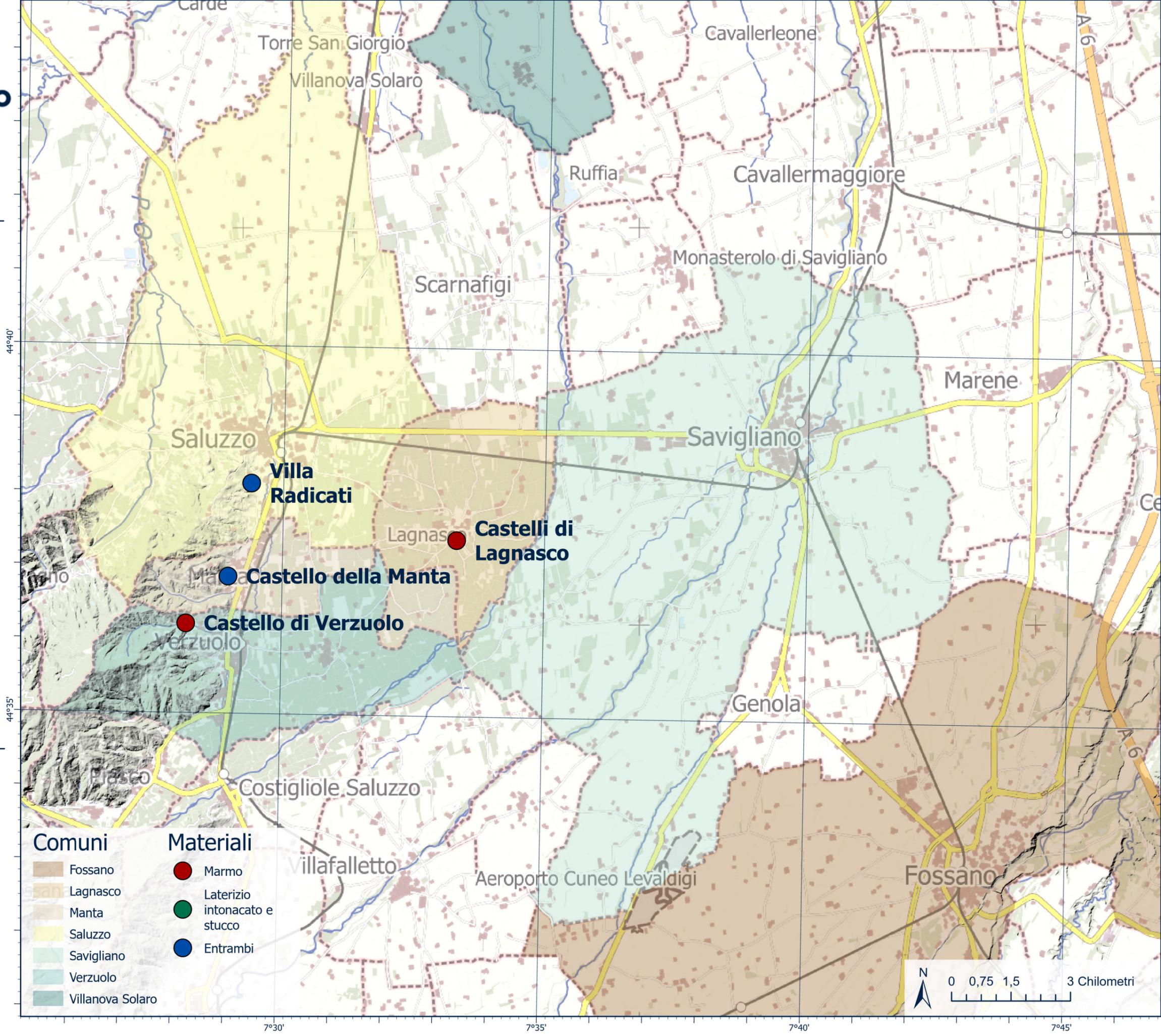
Relatori:  
Prof. Silvia Beltramo  
Prof. Fulvio Rinaudo

Candidato:  
Jacopo Bensa  
Matricola 269361

Interventi architettonici

## I materiali costruttivi: i camini

Cronologia: 1550-1610





**Politecnico  
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura, Costruzione e Città

Tesi di Laurea Magistrale

Architettura del Cinquecento  
tra marchesato di Saluzzo e  
ducato di Savoia.  
I cantieri delle residenze  
signorili.

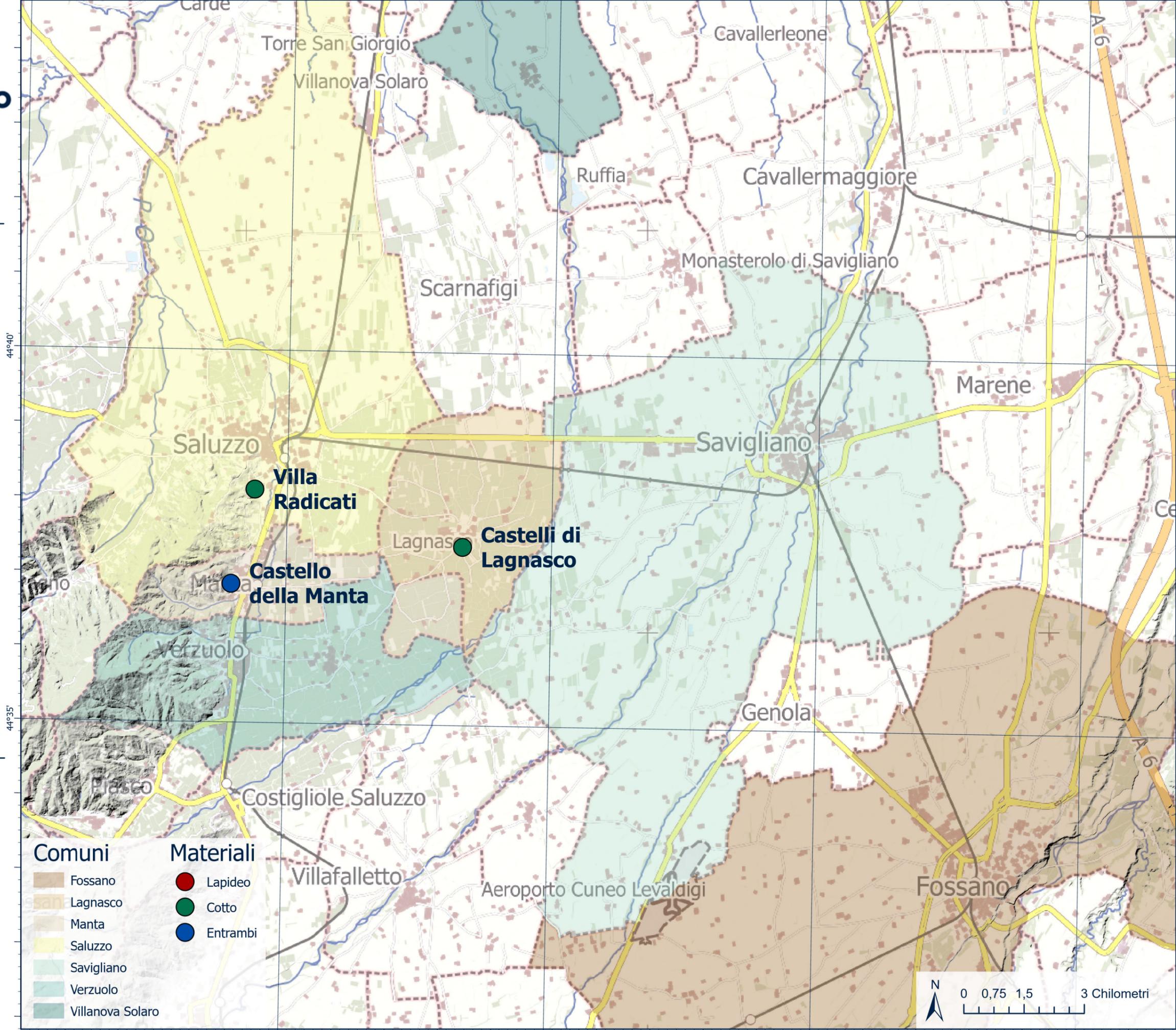
Relatori:  
Prof. Silvia Beltramo  
Prof. Fulvio Rinaudo

Candidato:  
Jacopo Bensa  
Matricola 269361

Interventi architettonici

**I materiali costruttivi: le  
pavimentazioni**

Cronologia: 1550-1610





**Politecnico  
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura, Costruzione e Città

Tesi di Laurea Magistrale

Architettura del Cinquecento  
tra marchesato di Saluzzo e  
ducato di Savoia.  
I cantieri delle residenze  
signorili.

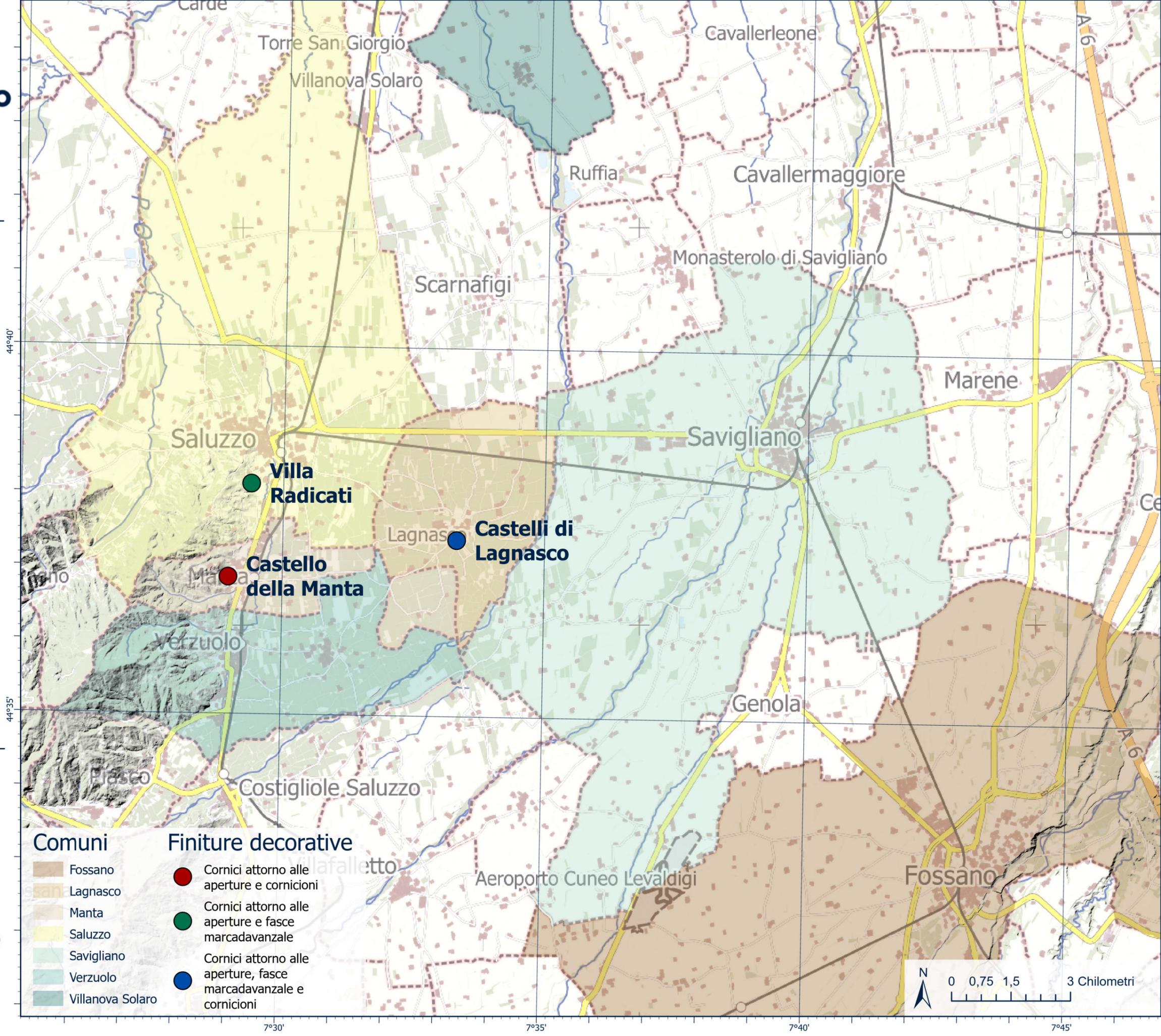
Relatori:  
Prof. Silvia Beltramo  
Prof. Fulvio Rinaudo

Candidato:  
Jacopo Bensa  
Matricola 269361

Gli apparati decorativi

**L'architettura delle  
residenze signorili: le  
finiture architettoniche e  
decorative delle facciate**

Cronologia: 1550-1610





**Politecnico  
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura, Costruzione e Città

Tesi di Laurea Magistrale

Architettura del Cinquecento  
tra marchesato di Saluzzo e  
ducato di Savoia.  
I cantieri delle residenze  
signorili.

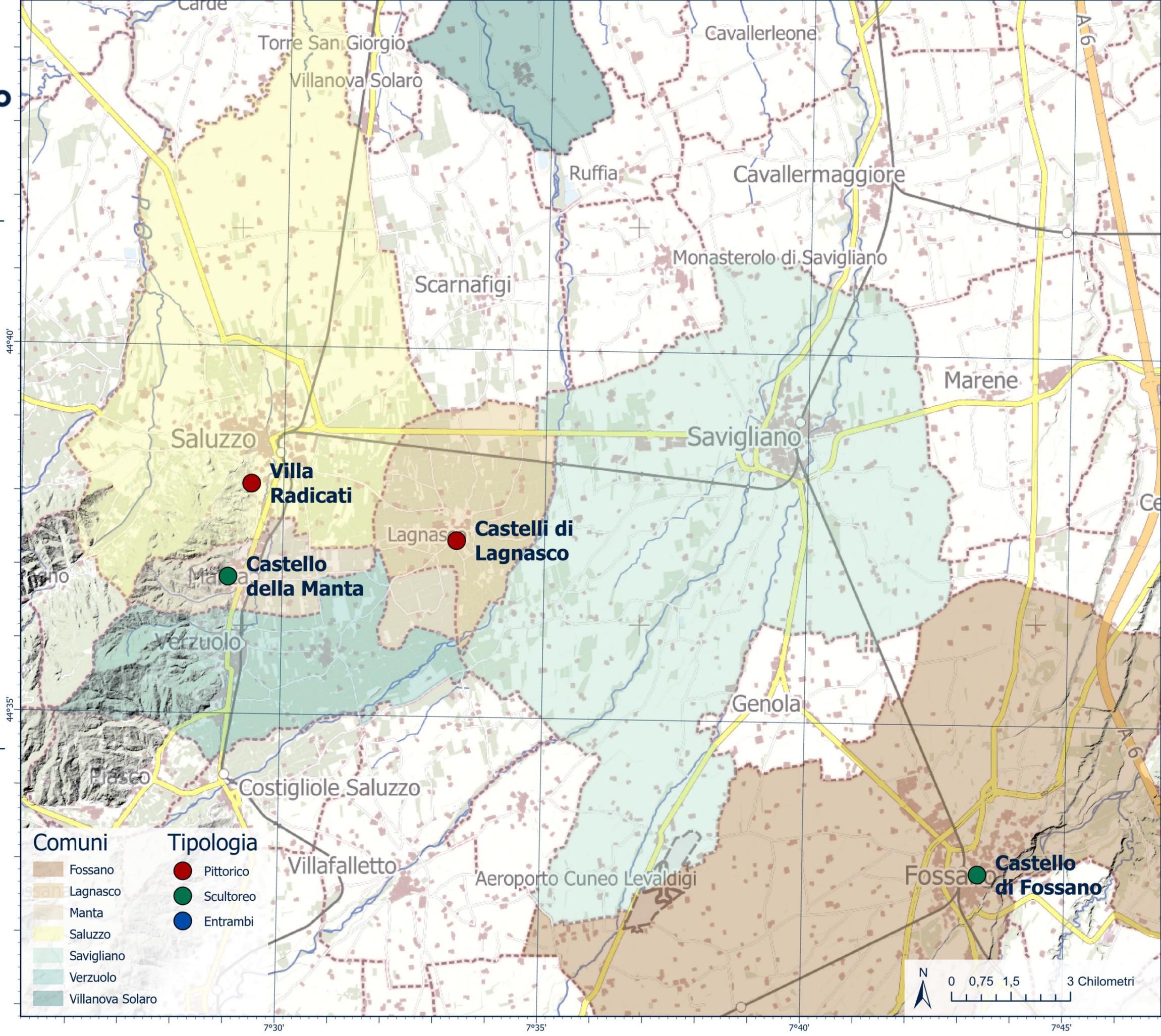
Relatori:  
Prof. Silvia Beltramo  
Prof. Fulvio Rinaudo

Candidato:  
Jacopo Bensa  
Matricola 269361

Gli apparati decorativi

**L'architettura delle  
residenze signorili: fregi  
decorativi interni**

Cronologia: 1550-1610





**Politecnico  
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura, Costruzione e Città

Tesi di Laurea Magistrale

Architettura del Cinquecento  
tra marchesato di Saluzzo e  
ducato di Savoia.  
I cantieri delle residenze  
signorili.

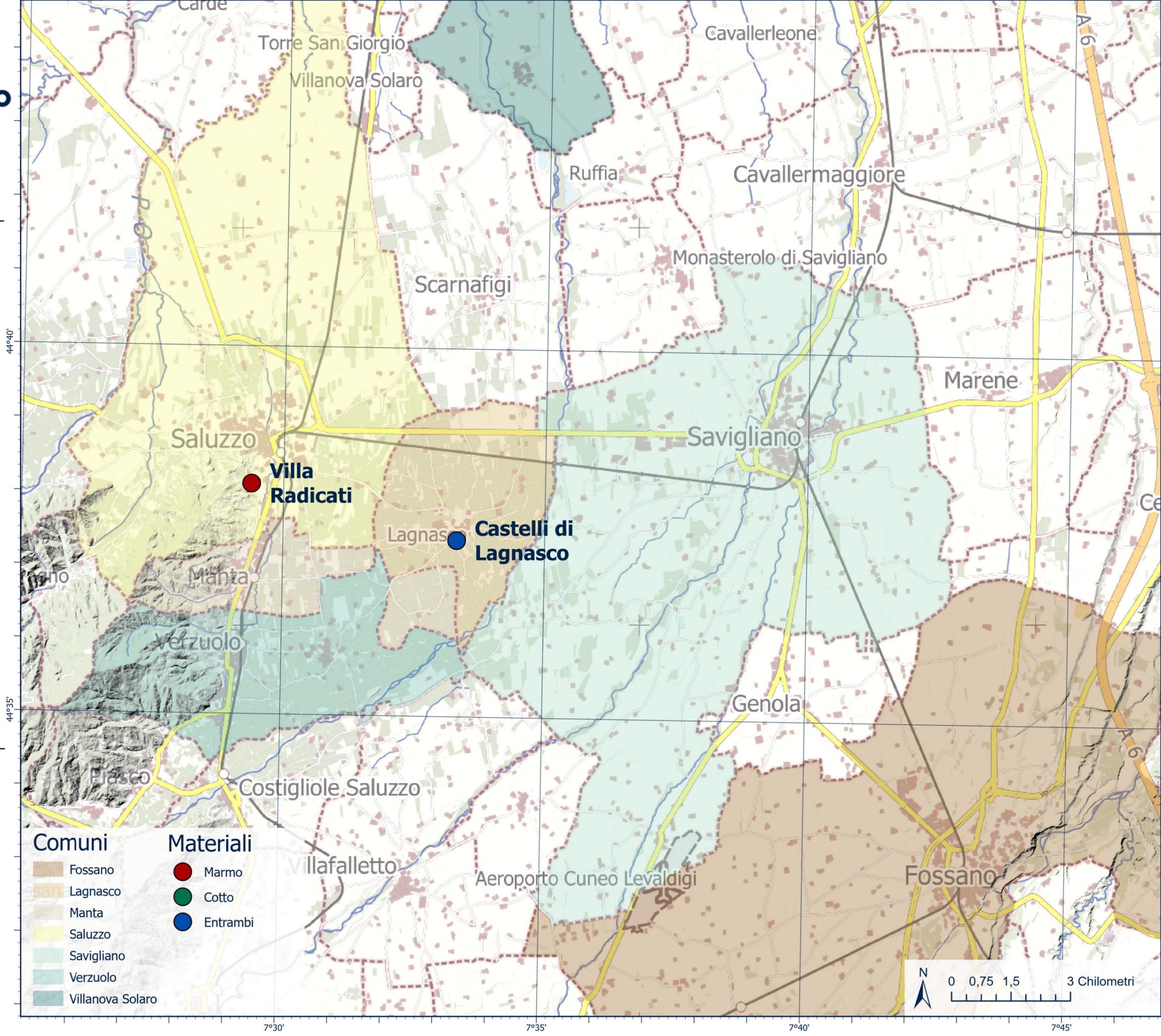
Relatori:  
Prof. Silvia Beltramo  
Prof. Fulvio Rinaudo

Candidato:  
Jacopo Bensa  
Matricola 269361

Gli apparati decorativi

**I materiali costruttivi: i  
portali d'ingresso**

Cronologia: 1550-1610





**Politecnico  
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura, Costruzione e Città

Tesi di Laurea Magistrale

Architettura del Cinquecento  
tra marchesato di Saluzzo e  
ducato di Savoia.  
I cantieri delle residenze  
signorili.

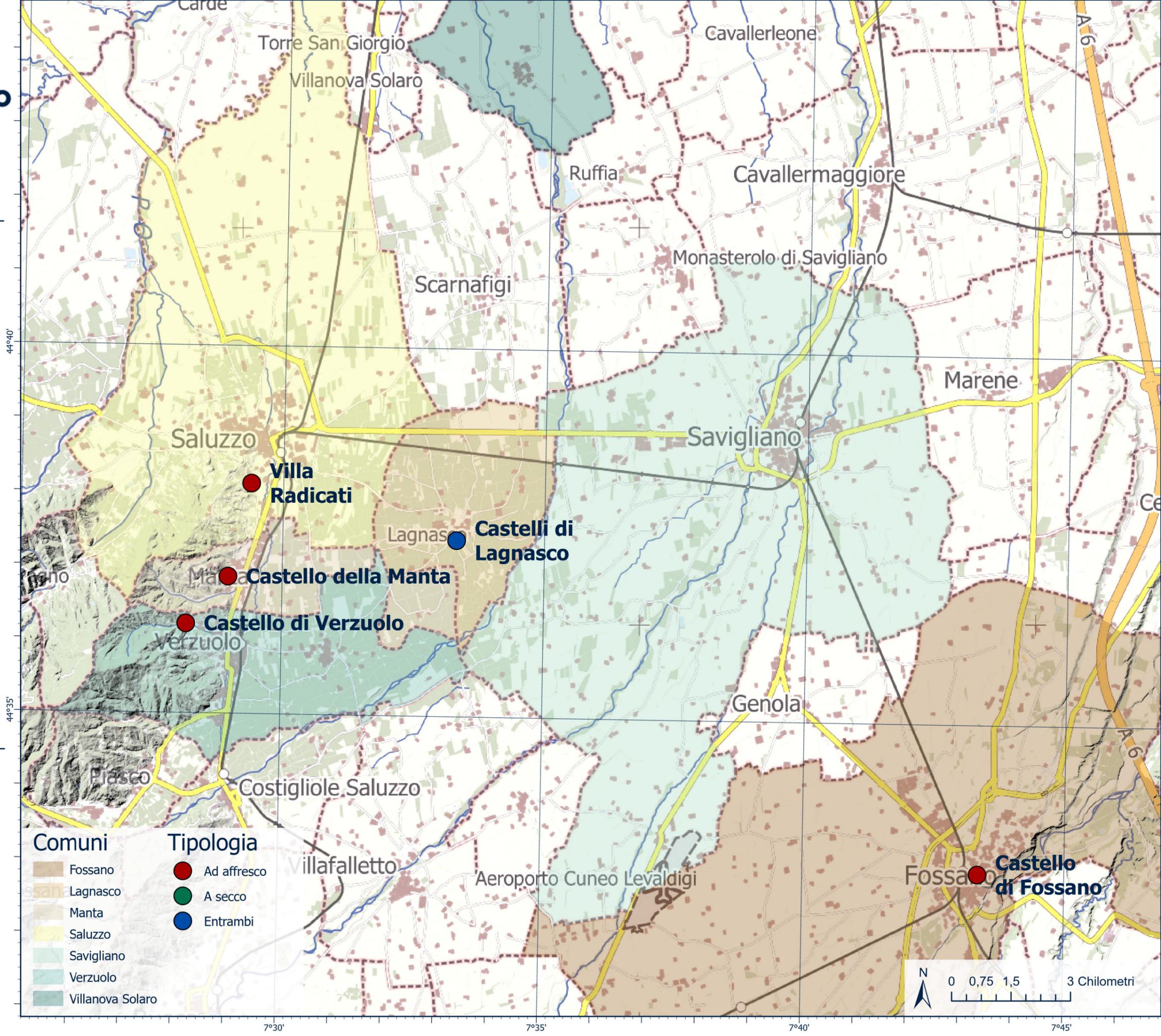
Relatori:  
Prof. Silvia Beltramo  
Prof. Fulvio Rinaudo

Candidato:  
Jacopo Bensa  
Matricola 269361

Gli apparati decorativi

**L'architettura delle  
residenze signorili: i cicli  
pittorici**

Cronologia: 1550-1610





**Politecnico  
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura, Costruzione e Città

Tesi di Laurea Magistrale

Architettura del Cinquecento  
tra marchesato di Saluzzo e  
ducato di Savoia.  
I cantieri delle residenze  
signorili.

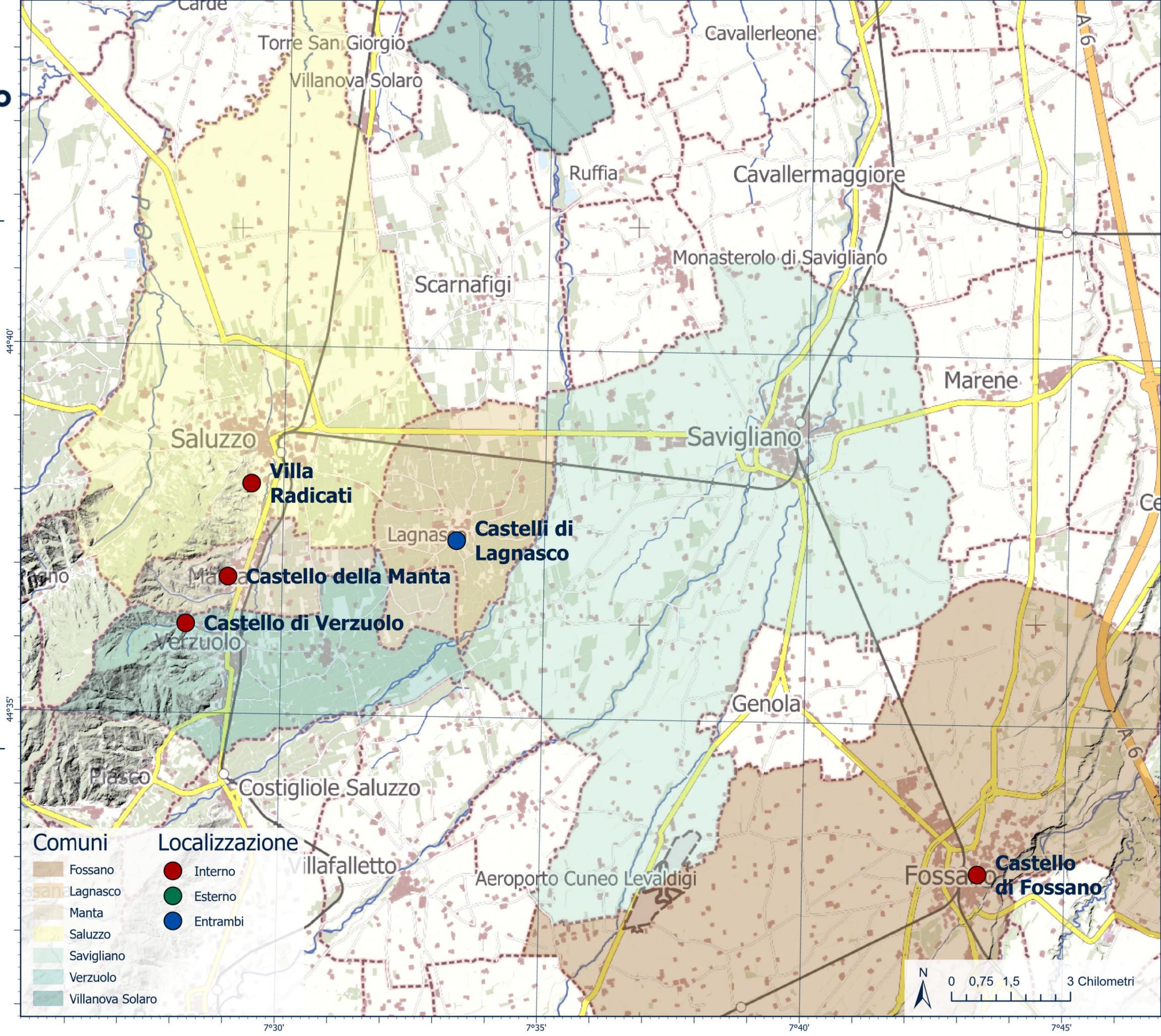
Relatori:  
Prof. Silvia Beltramo  
Prof. Fulvio Rinaudo

Candidato:  
Jacopo Bensa  
Matricola 269361

Gli apparati decorativi

**L'architettura delle  
residenze signorili: la  
localizzazione dei cicli  
pittorici**

Cronologia: 1550-1610





**Politecnico  
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura, Costruzione e Città

Tesi di Laurea Magistrale

Architettura del Cinquecento  
tra marchesato di Saluzzo e  
ducato di Savoia.  
I cantieri delle residenze  
signorili.

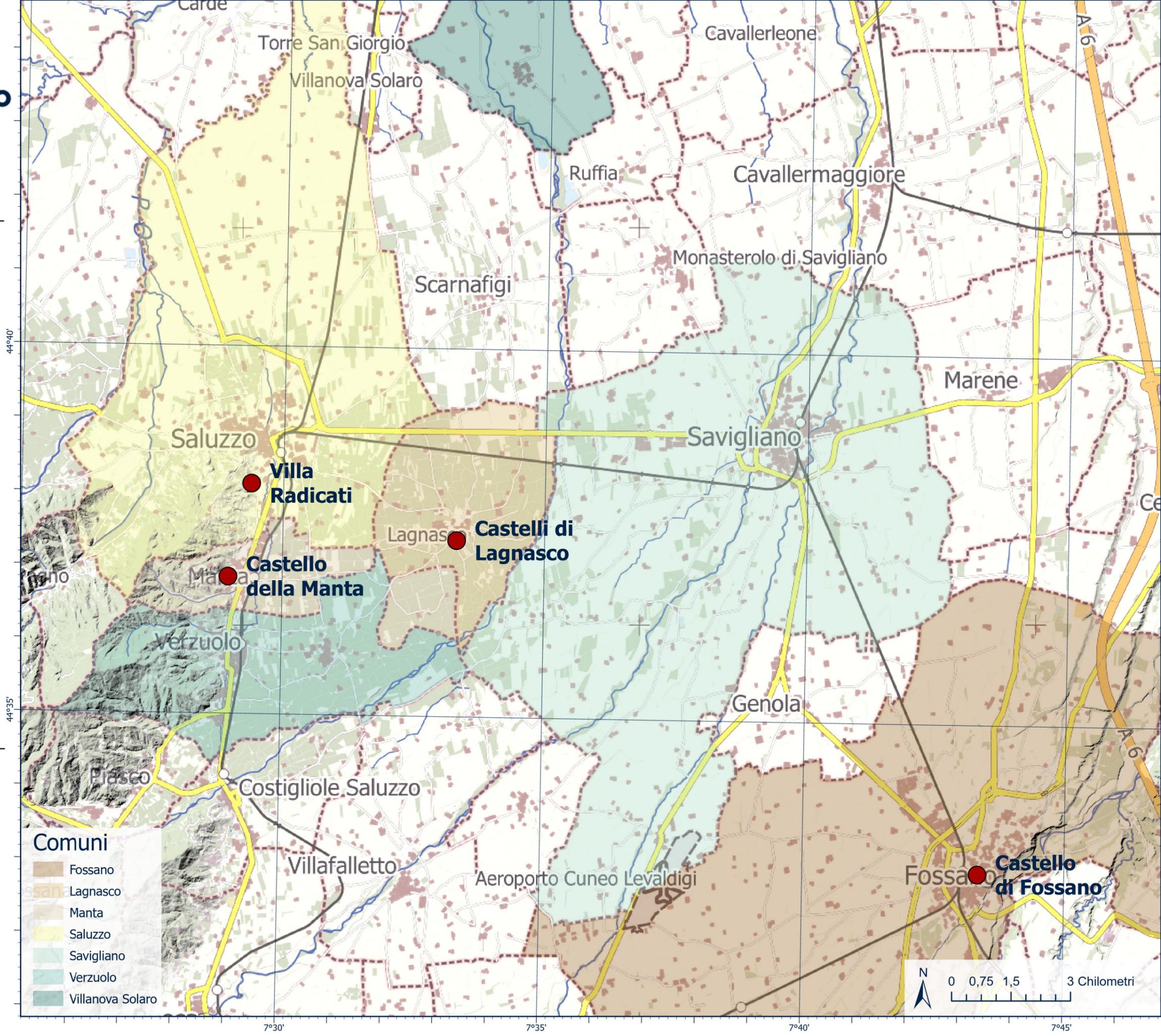
Relatori:  
Prof. Silvia Beltramo  
Prof. Fulvio Rinaudo

Candidato:  
Jacopo Bensa  
Matricola 269361

Gli apparati decorativi

**L'architettura delle  
residenze signorili: le  
decorazioni pittoriche a  
grottesche**

Cronologia: 1550-1610



Sistema cartografico UTM/WGS 84 Fuso 32N. Dati cartografici estratti dal Geoportale della Regione Piemonte (Scala 1:250.000, agg. 2021).

Tav. 23



**Politecnico  
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura, Costruzione e Città

Tesi di Laurea Magistrale

Architettura del Cinquecento  
tra marchesato di Saluzzo e  
ducato di Savoia.  
I cantieri delle residenze  
signorili.

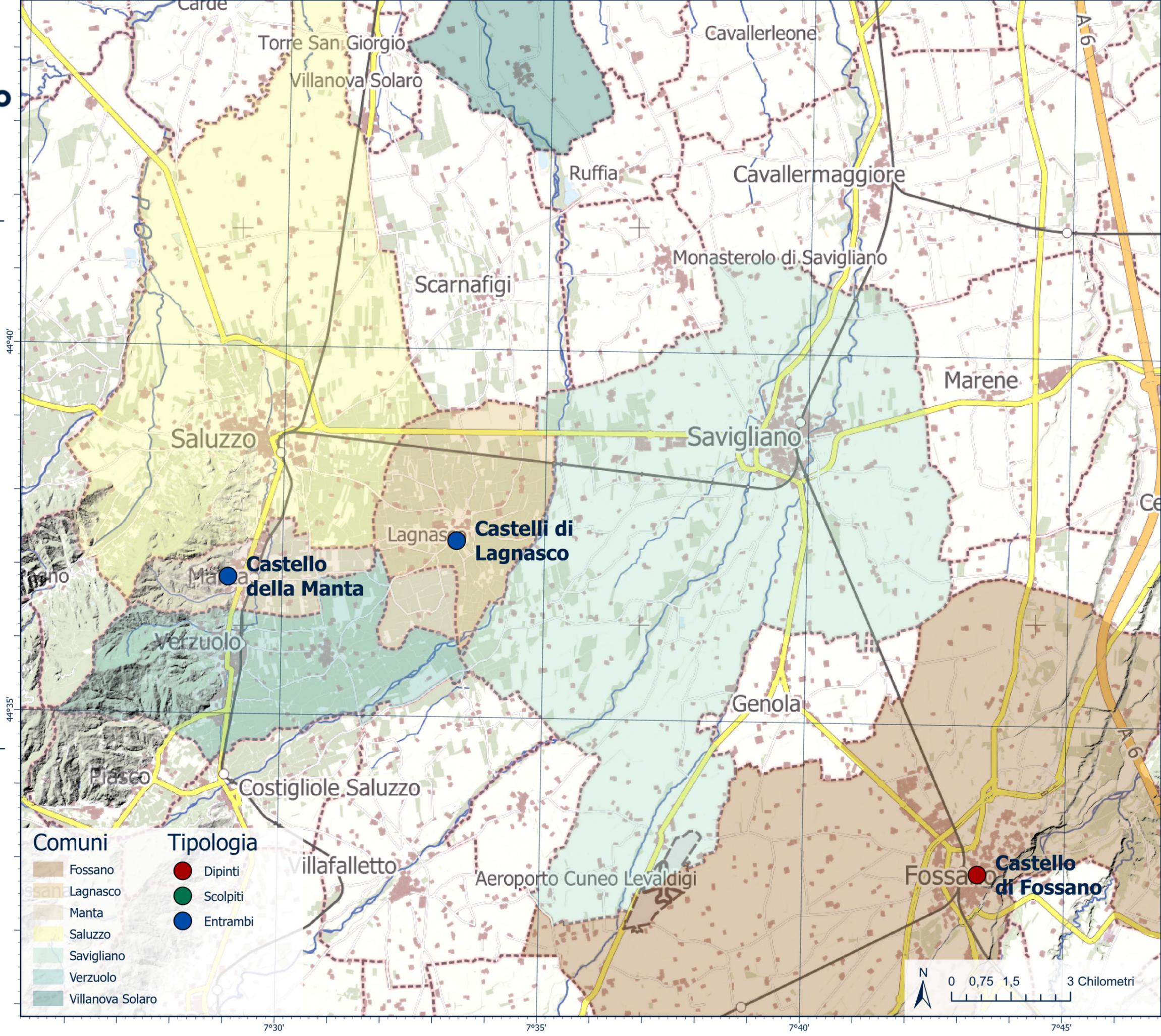
Relatori:  
Prof. Silvia Beltramo  
Prof. Fulvio Rinaudo

Candidato:  
Jacopo Bensa  
Matricola 269361

Gli apparati decorativi

**L'architettura delle  
residenze signorili: gli  
stemmi araldici**

Cronologia: 1550-1610





**Politecnico  
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura, Costruzione e Città

Tesi di Laurea Magistrale

Architettura del Cinquecento  
tra marchesato di Saluzzo e  
ducato di Savoia.  
I cantieri delle residenze  
signorili.

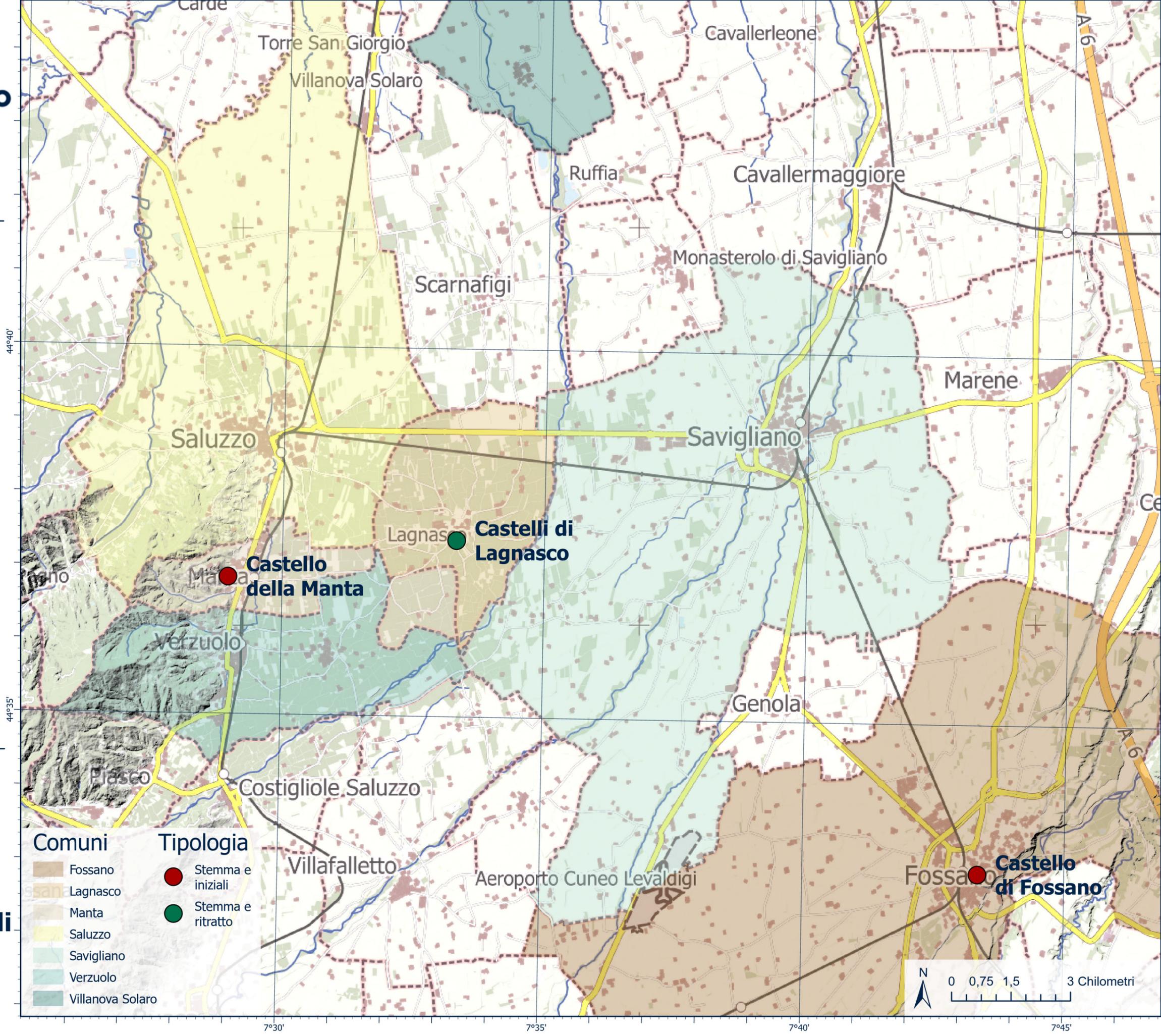
Relatori:  
Prof. Silvia Beltramo  
Prof. Fulvio Rinaudo

Candidato:  
Jacopo Bensa  
Matricola 269361

Gli apparati decorativi

**L'architettura delle  
residenze signorili: simboli  
della committenza**

Cronologia: 1550-1610



Sistema cartografico UTM/WGS 84 Fuso 32N. Dati cartografici estratti dal Geoportale della Regione Piemonte (Scala 1:250.000, agg. 2021).

Tav. 25



**Politecnico  
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura, Costruzione e Città

Tesi di Laurea Magistrale

Architettura del Cinquecento  
tra marchesato di Saluzzo e  
ducato di Savoia.  
I cantieri delle residenze  
signorili.

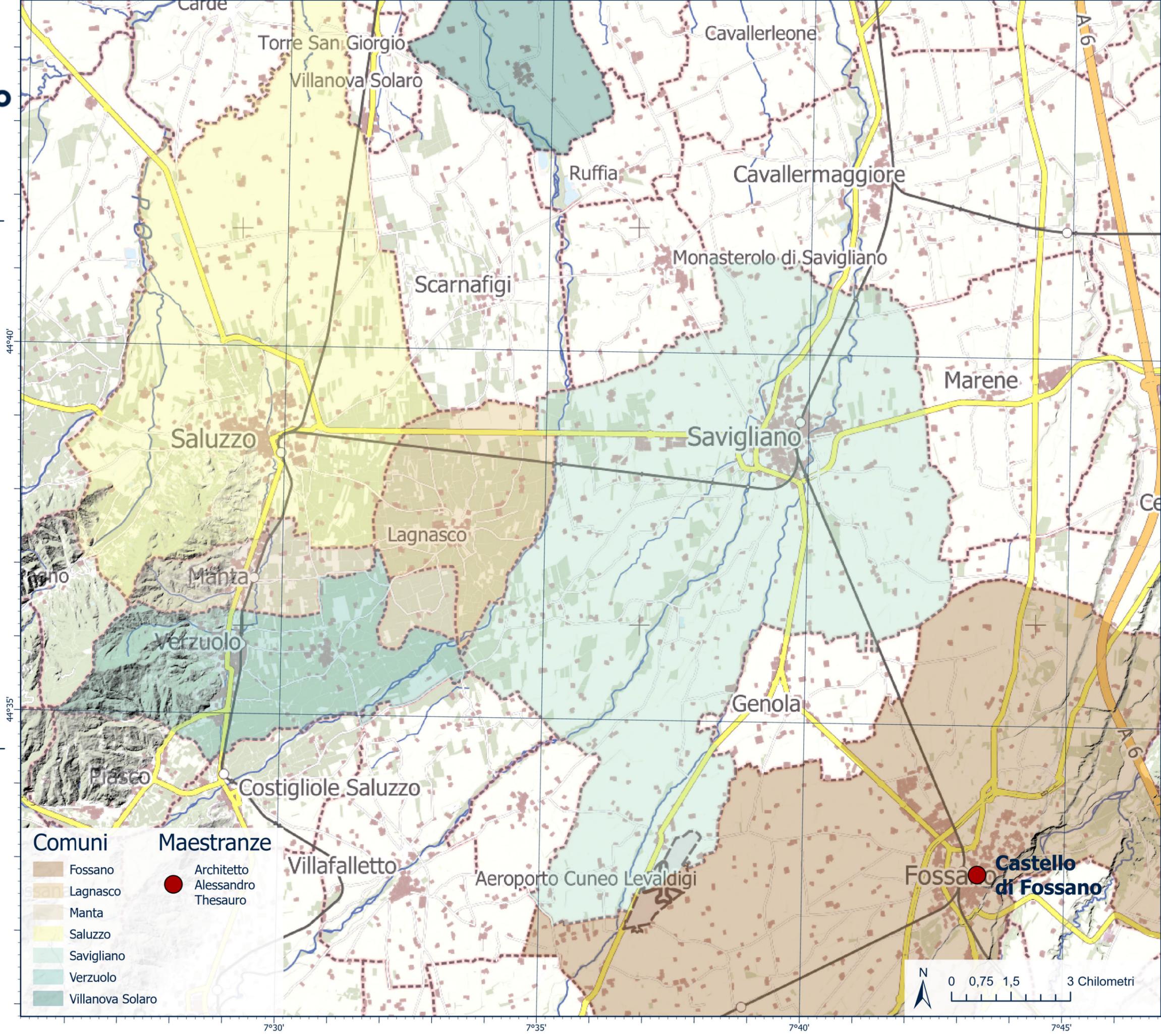
Relatori:  
Prof. Silvia Beltramo  
Prof. Fulvio Rinaudo

Candidato:  
Jacopo Bensa  
Matricola 269361

Le maestranze

**L'architettura delle  
residenze signorili: le  
maestranze  
architettoniche**

Cronologia: 1550-1610





**Politecnico di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in Architettura, Costruzione e Città

Tesi di Laurea Magistrale

Architettura del Cinquecento tra marchesato di Saluzzo e ducato di Savoia.  
I cantieri delle residenze signorili.

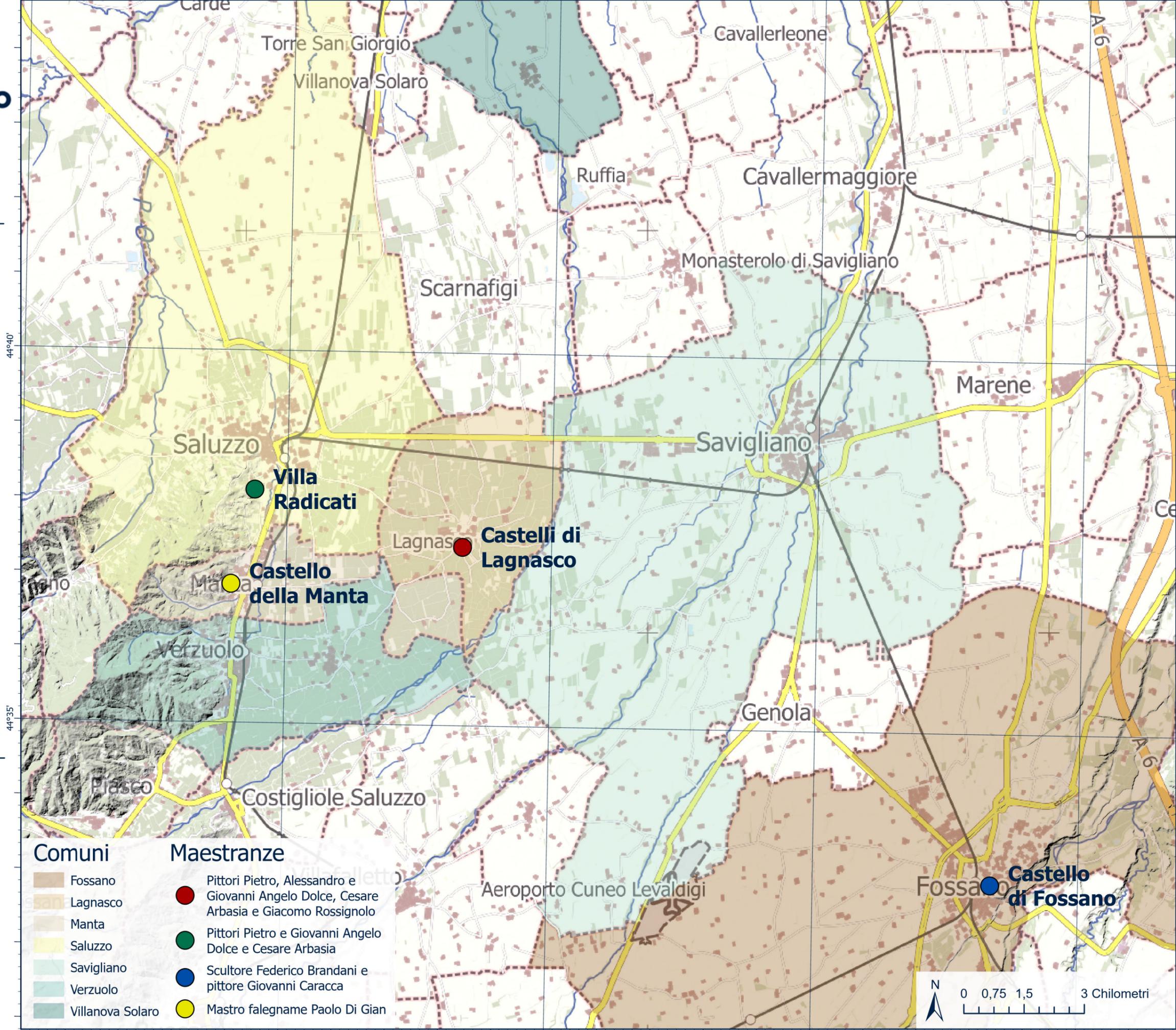
Relatori:  
Prof. Silvia Beltramo  
Prof. Fulvio Rinaudo

Candidato:  
Jacopo Bensa  
Matricola 269361

Le maestranze

**L'architettura delle residenze signorili: le maestranze artistiche**

Cronologia: 1550-1610





**Politecnico  
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura, Costruzione e Città

Tesi di Laurea Magistrale

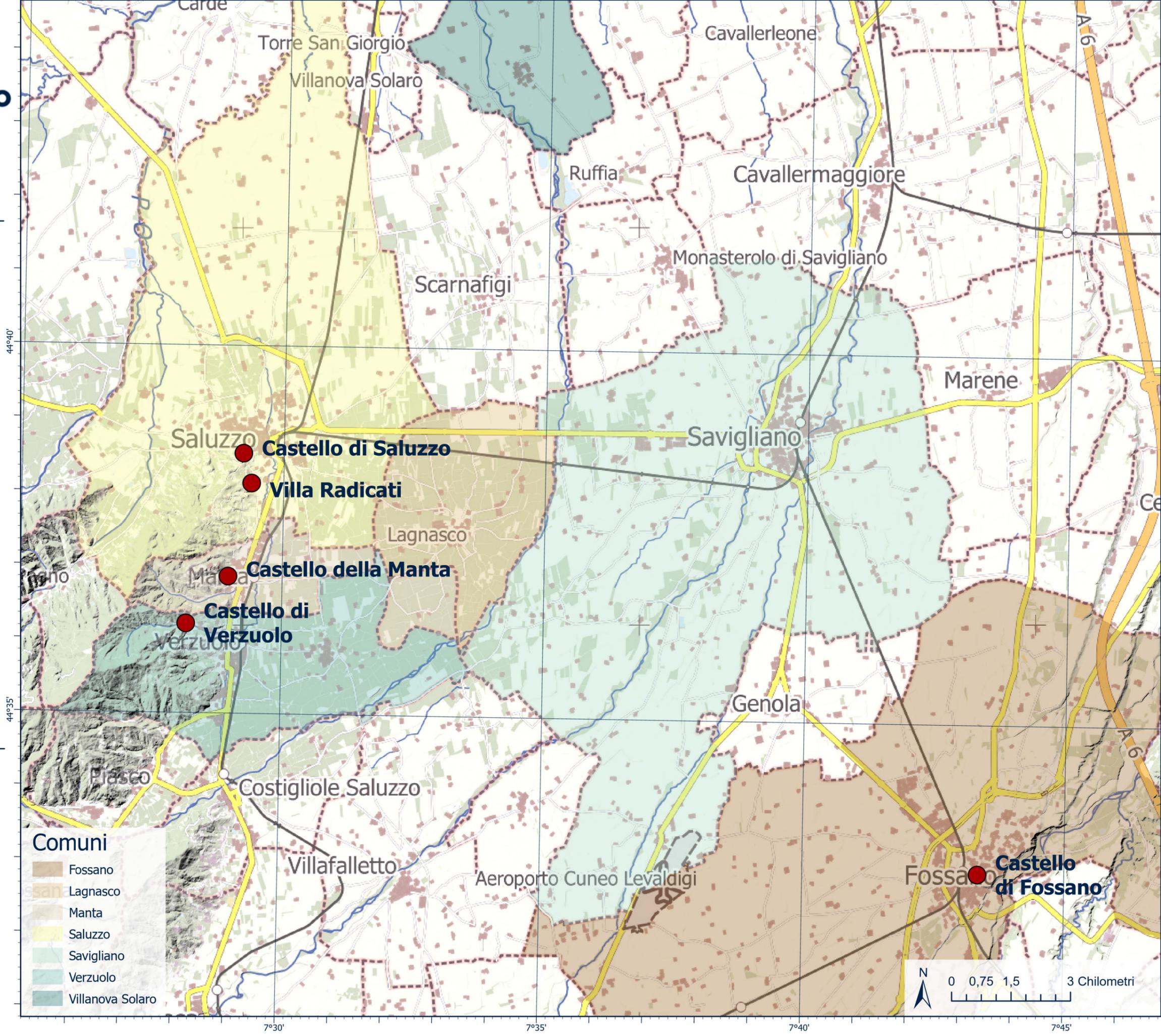
Architettura del Cinquecento  
tra marchesato di Saluzzo e  
ducato di Savoia.  
I cantieri delle residenze  
signorili.

Relatori:  
Prof. Silvia Beltramo  
Prof. Fulvio Rinaudo

Candidato:  
Jacopo Bensa  
Matricola 269361

Le fonti iconografiche

**L'architettura delle  
residenze signorili nelle  
fonti iconografiche: il  
Theatrum Sabaudiae  
(1682)**





**Politecnico  
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura, Costruzione e Città

Tesi di Laurea Magistrale

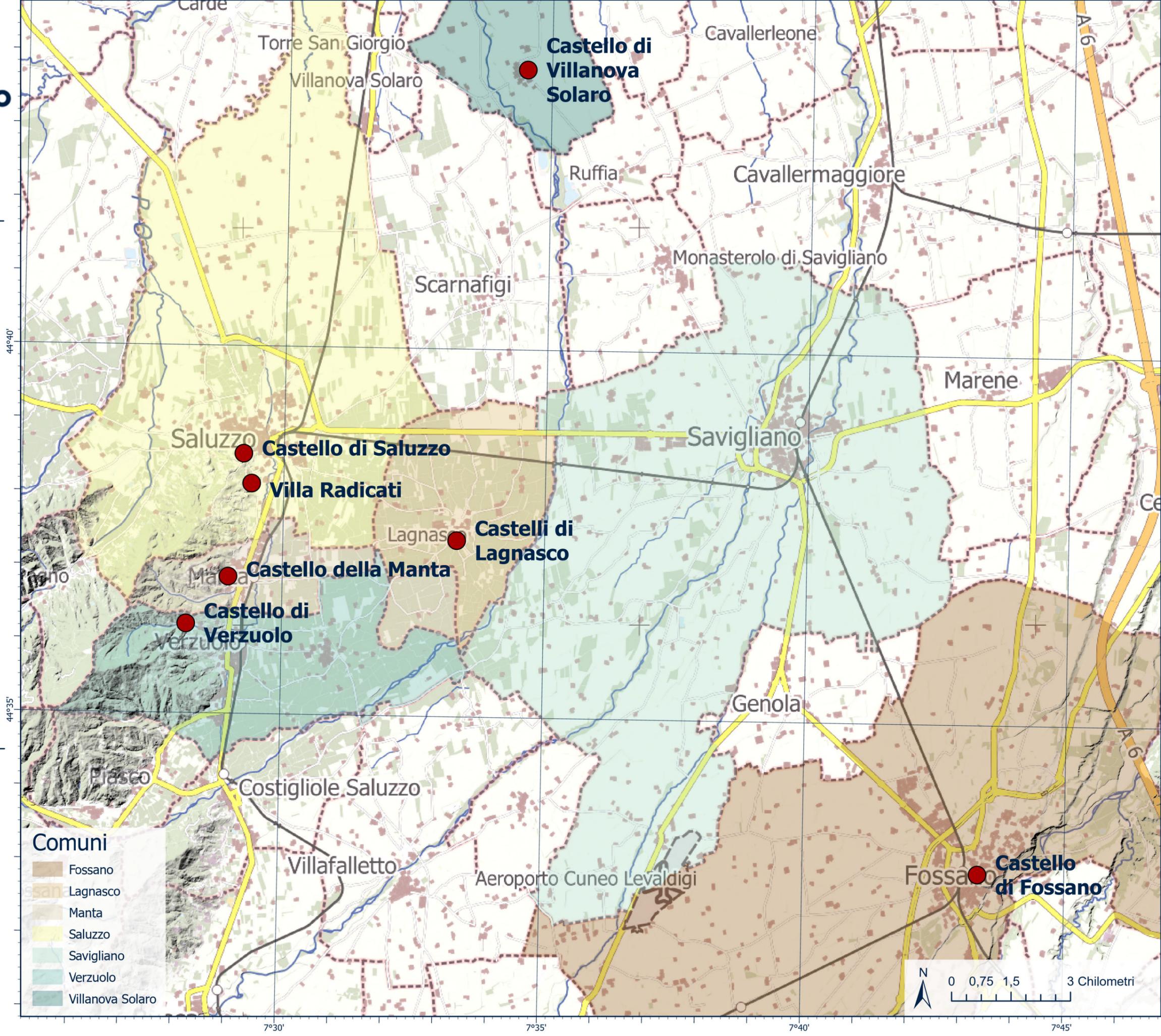
Architettura del Cinquecento  
tra marchesato di Saluzzo e  
ducato di Savoia.  
I cantieri delle residenze  
signorili.

Relatori:  
Prof. Silvia Beltramo  
Prof. Fulvio Rinaudo

Candidato:  
Jacopo Bensa  
Matricola 269361

Le fonti iconografiche

**L'architettura delle  
residenze signorili nelle  
fonti iconografiche: i  
disegni di Enrico Gonin  
(XIX sec.)**





**Politecnico  
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura, Costruzione e Città

Tesi di Laurea Magistrale

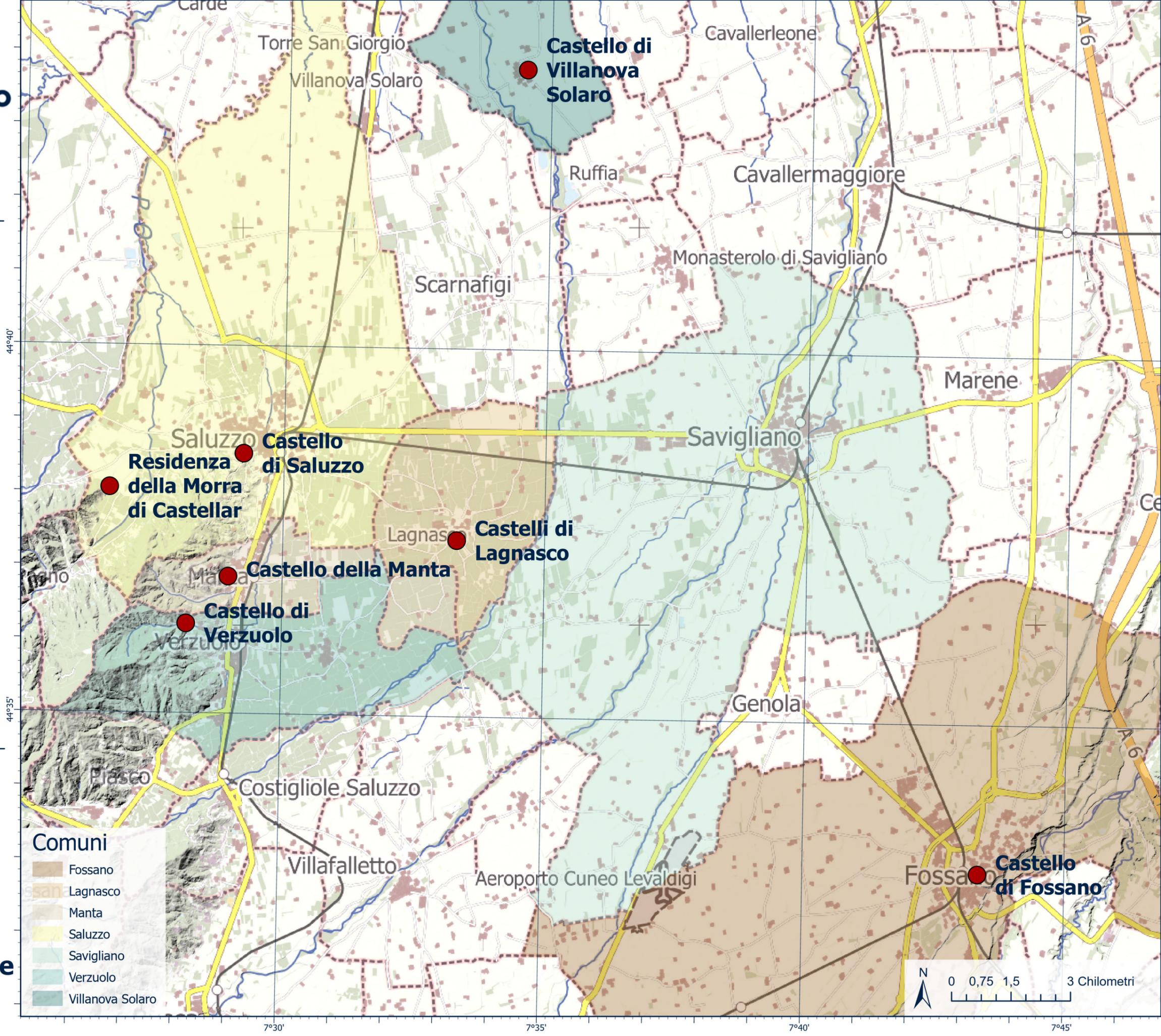
Architettura del Cinquecento  
tra marchesato di Saluzzo e  
ducato di Savoia.  
I cantieri delle residenze  
signorili.

Relatori:  
Prof. Silvia Beltramo  
Prof. Fulvio Rinaudo

Candidato:  
Jacopo Bensa  
Matricola 269361

Le fonti iconografiche

**L'architettura delle  
residenze signorili nelle  
fonti iconografiche: i  
disegni di Clemente Rovere  
(metà XIX sec.)**





**Politecnico  
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura, Costruzione e Città

Tesi di Laurea Magistrale

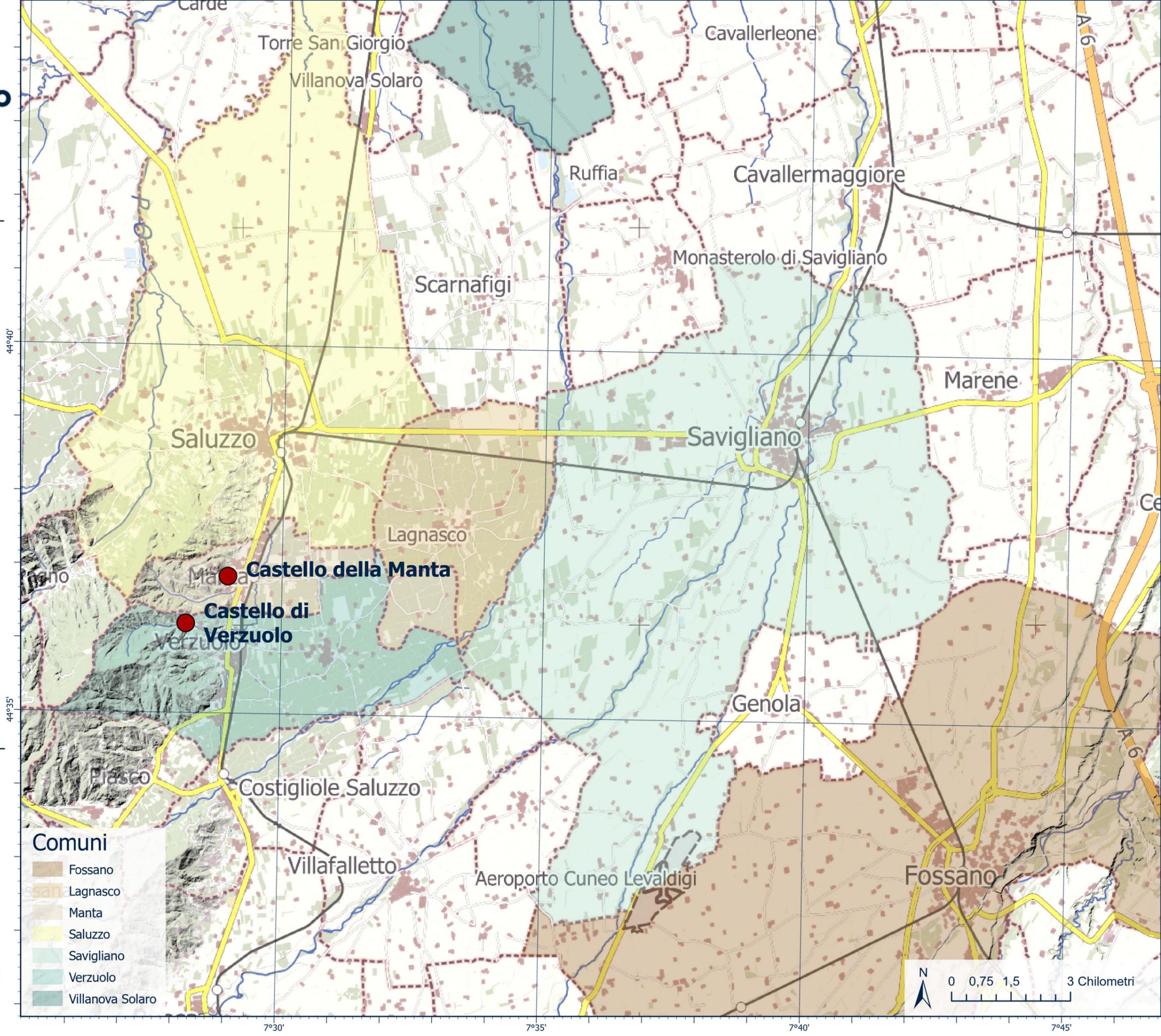
Architettura del Cinquecento  
tra marchesato di Saluzzo e  
ducato di Savoia.  
I cantieri delle residenze  
signorili.

Relatori:  
Prof. Silvia Beltramo  
Prof. Fulvio Rinaudo

Candidato:  
Jacopo Bensa  
Matricola 269361

Le fonti iconografiche

**L'architettura delle  
residenze signorili nelle  
fonti iconografiche: le  
fotografie di Secondo Pia  
(1886-94)**



# Abbreviazioni

## **ADSSP**

Archivio della Deputazione Subalpina di Storia Patria

## **ALCOTRA**

Alpi Latine Cooperazione TRAnsfrontaliera

## **AFSBAAP**

Archivio Fotografico della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte

## **ASCS**

Archivio Storico della Città di Saluzzo

## **ASOPT**

Archivio Storico dell'Opera Pia Tapparelli di Lagnasco, Saluzzo

## **AST**

Archivio di Stato di Torino

## **DIST**

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

## **FAI**

Fondo Ambiente Italiano

## **FBRB**

Fondo Benedetto Riccardo Brayda

## **FTM**

Fondazione Torino Musei

**GAM**

Galleria Civica d'Arte Moderna di Torino

**GIS**

Geographic Information System

**MNC**

Museo Nazionale del Cinema, Torino

**PoliTo**

Politecnico di Torino

**P.p.**

Primo piano

**S.p.**

Secondo piano

**T.p.**

Terzo piano

# Bibliografia

## Prima del 1900

Della Chiesa Francesco Agostino, *Relazione dello stato presente del Piemonte*, 2 ed., Torino: Gio. Zavatta e Gio Domenico Gajardo, 1777.

Muletti Delfino e Muletti Carlo, *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai Marchesi di Saluzzo*, Saluzzo: Lobetti-Bodoni, 1829.

Albèri Eugenio, *Relazioni degli ambasciatori veneti al senato*, vol. V, Firenze: Società Editrice Fiorentina, 1858.

Baruffi Giuseppe Filippo, *Saluzzo, Manta, Verzuolo nell'ottobre dell'anno 1863. Passeggiata autunnale*, Torino: Favale, 1863.

Turletti Casimiro, *Storia di Savigliano*, vol. 2, Savigliano: Tipografia Bressa, 1879.

— *Storia di Savigliano*, vol. 4, Savigliano: Tipografia Bressa, 1879.

Strafforello Gustavo, *Provincia di Cuneo*, Torino: Unione Tipografico Editrice, 1891.

Lobetti-Bodoni Alberto, *Il castello di Verzuolo: brevi cenni storici*, Saluzzo: Lobetti-Bodoni, 1898.

## Dal 1900 al 1949

Olivero Eugenio, *Il Castello, la Canonica e l'ospedale di Villanova Solaro*, Torino: Bonis, 1928, pp. 1–37.

Chiaudano Mario, *Torino ai tempi di Carlo Emanuele I*, in: «Torino rassegna mensile», n. 8 (1930), pp. 823–867.

Savio Carlo Fedele, *Revello: origini, archeologia, arte*, Torino: Casanova, 1938.

### Dal 1950 al 1969

- Giordanengo Gino, Collidà Ferdinando, Paganelli Ettore, Sarti Adolfo e Scoffone Adriano, a cura di, *Omaggio alla Provincia Granda nel primo centenario della Cassa di Risparmio di Cuneo*, Borgo San Dalmazzo: L'Artistica Savigliano, 1955.
- Lovera di Castiglione Carlo, *Il padiglione di caccia detto il Belvedere*, in: «Cuneo Provincia Granda», n. 2 (1955), pp. 43–49.
- Gonin Enrico, *Album delle castella feudali della monarchia di Savoia*, a cura di Elisa Rossi Gribaudo, Torino: Bottega d' Erasmo, 1965.
- Pedrini Augusto, *Ville dei secoli XVII e XVIII in Piemonte*, Torino: Rotocalco Dagnino, 1965, pp. 10–16, 30–33.

### Dal 1970 al 1979

- S.a., *Storia illustrata dei castelli italiani*, vol. 2, Genova: Centro Italiano Studi Storici, 1970.
- Boero Giulio, *Il castello di Verzuolo*, Verzuolo: s.n., 1973.
- Muletti Delfino, *Descrizione dello stato presente della città di Saluzzo*, Saluzzo: Cassa di risparmio di Saluzzo, 1973.
- Gabrielli Noemi, *Arte nell'antico marchesato di Saluzzo*, Torino: Istituto bancario San Paolo, 1974.
- Griseri Andreina, *Itinerario di una provincia*, Cuneo: Cassa di Risparmio di Cuneo, 1974, pp. 83–90.
- Rovere Clemente, *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere*, a cura di Cristiana Lombardi Sertorio, Torino: Società Reale Mutua di Assicurazioni, 1978.
- Cavallero Rosanna e Zurletti Tiziana, *Castello del Maresco: preesistenza cinquecentesca sul territorio saviglianese*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design, rel. Maria Grazia Cerri, 1979, pp. 1–36.
- Ruggiero Michele, *Storia del Piemonte*, Torino: Piemonte in bancarella, 1979.

### Dal 1980 al 1989

- Bagatti Valsecchi Pier Fausto e Langé Santino, *La villa*, in: *Storia dell'arte italiana*, a cura di Federico Zeri, vol. XI, Saluzzo: Giulio Einaudi Editore, 1982, pp. 361–456.

- Botta Luigi. *Nel castello delle congiure. Storia dell'antico feudo di Lagnasco*, in: «Tuttovacanza», n. 5 (1983), pp. 25–31.
- Firpo Luigi, a cura di, *Theatrum Sabaudiae: Teatro degli Stati del Duca di Savoia*, Torino: Archivio Storico, 1984.
- Vigliano Davico Micaela, *Benedetto Riccardo Brayda: una riproposta ottocentesca del Medioevo*, Torino: Centro studi piemontesi, 1984.
- Carità Giuseppe, *Fossano nel quadro dell'incastellamento dei domini piemontesi di Filippo I*, in: *Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, a cura di Giuseppe Carità, Fossano: Cassa di risparmio di Fossano, 1985, pp. 13–41.
- *Il castello di Fossano nel Quattrocento: da "castrum" a "palatium"*, in: *Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, a cura di Giuseppe Carità, Fossano: Cassa di risparmio di Fossano, 1985, pp. 111–152.
- a cura di, *Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, Fossano: Cassa di risparmio di Fossano, 1985.
- *Il castello nel Cinquecento*, in: *Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, a cura di Giuseppe Carità, Fossano: Cassa di risparmio di Fossano, 1985, pp. 175–182.
- *Il progetto di riutilizzazione del castello avviato negli anni Ottanta*, in: *Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, a cura di Giuseppe Carità, Fossano: Cassa di risparmio di Fossano, 1985, pp. 349–366.
- *La Fenice rinnovata: Madama Cristina a Fossano*, in: *Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, a cura di Giuseppe Carità, Fossano: Cassa di risparmio di Fossano, 1985, pp. 229–245.
- *Le caserme del XVIII secolo*, in: *Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, a cura di Giuseppe Carità, Fossano: Cassa di risparmio di Fossano, 1985, pp. 257–278.
- *Le riplasmazioni neogotiche per il manier-prigione e la decadenza delle mura*, in: *Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, a cura di Giuseppe Carità, Fossano: Cassa di risparmio di Fossano, 1985, pp. 279–298.
- Comba Rinaldo, *Il costo della difesa*, in: *Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, a cura di Giuseppe Carità, Fossano: Cassa di risparmio di Fossano, 1985, pp. 53–66.
- De Agostini Pier Michele, *Opera castris Fossani*, in: *Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, a cura di Giuseppe Carità, Fossano: Cassa di risparmio di Fossano, 1985, pp. 67–89.

- Galante Garrone Giovanna, Vastano Agnese e Romano Giovanni, *Artisti e letterati nel castello di Fossano*, in: *Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, a cura di Giuseppe Carità, Fossano: Cassa di risparmio di Fossano, 1985, pp. 205–228.
- Palmas Clara, *Le vicende del castello dal 1903 al 1978*, in: *Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, a cura di Giuseppe Carità, Fossano: Cassa di risparmio di Fossano, 1985, pp. 325–348.
- Boidi Sassone Adriana, *Ville piemontesi: interni e decorazioni del XVIII e XIX secolo*, Cuneo: L'Arciere, 1986, pp. 5–17.
- Botta Luigi, *Il castello della Manta. Un singolare capolavoro della pittura cortese*, in: «Tuttovacanza», n. 44 (1986).
- *Nella tenuta dei Tapparelli: il palazzo del Maresco*, in: «Tuttovacanza», n. 50 (1986).
- Casalis Goffredo, *Saluzzo e suoi marchesi. Storia compendiata con cenni su varie altre signorie d'Italia*, Saluzzo: Editoriale Rosso, 1986.
- Leydi Silvio, *Il quaderno degli appunti di Gianmaria Olgiati: le fortezze piemontesi nel marzo 1547*, in: «Storia urbana», n. 34 (1986), pp. 163–190.
- Savio Carlo Fedele, *Storia di Saluzzo*, Saluzzo: Editoriale Rosso, 1987.
- Piovano Anita, *Castello della Manta. Guida turistico-pratica*, Cavallermaggiore: Gribaudo, 1989.

## Dal 1990 al 1994

- Piovano Lucia, *La Sphinge di Valerio Saluzzo della Manta: un manoscritto illustrato della Biblioteca Reale di Torino per Margherita di Valois*, in: «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», n. 102 (1990).
- Merlin Pierpaolo, *Tra guerre e tornei: la corte sabauda nell'età di Carlo Emanuele I*, Torino: SEI, 1991.
- Thornton Peter, *The Italian Renaissance interior, 1400 - 1600*, New York: Abrams, 1991.
- Ackerman James Sloss, *La villa. Forma e ideologia*, Torino: Giulio Einaudi Editore, 1992.
- Bonardi Claudia, *I castelli del principato di Piemonte in rapporto al progetto filibertino di difesa dello stato*, in: *Architettura castellana: storia, tutela, riuso*,

- a cura di Maria Carla Visconti Cherasco, Carrù: Cassa Rurale ed Artigiana, 1992, pp. 81–86.
- Carità Giuseppe, *Il castello da struttura di difesa a struttura residenziale. Alcuni esempi piemontesi tra XV e XVI secolo*, in: *Architettura castellana: storia, tutela, riuso*, a cura di Maria Carla Visconti Cherasco, Carrù: Cassa Rurale ed Artigiana, 1992, pp. 65–80.
- *La Manta ornata ... d'un bellissimo castello ... ameni giardini*, in: *Le Arti alla Manta: il castello e l'antica parrocchiale*, a cura di Giuseppe Carità, Torino: Galatea, 1992, pp. 15–17.
- Passoni Riccardo, *La fortuna critica moderna degli affreschi della sala baronale*, in: *Le Arti alla Manta: il castello e l'antica parrocchiale*, a cura di Giuseppe Carità, Torino: Galatea, 1992, pp. 83–93.
- Robotti Carlo, *Il Libro delle formali caccie e la "sala delle grottesche" del palazzo di Michele Antonio*, in: *Le Arti alla Manta: il castello e l'antica parrocchiale*, a cura di Giuseppe Carità, Torino: Galatea, 1992, pp. 226–274.
- Sella Piero e Carità Giuseppe, *Si sale al castello... o al palazzo. Le architetture del castello della Manta*, in: *Le Arti alla Manta: il castello e l'antica parrocchiale*, a cura di Giuseppe Carità, Torino: Galatea, 1992, pp. 34–75.
- Adams Nicholas, *L'architettura militare di Francesco di Giorgio Martini* in: *Francesco di Giorgio architetto*, a cura di Francesco Paolo Fiore e Manfredo Tafuri, Milano: Electa, 1993, pp. 115–150.
- Mola Aldo Alessandro, *Emanuele Tapparelli d'Azeglio e il Maresco di Savigliano*, in: «Cuneo Provincia Granda: rivista quadrimestrale sotto l'egida della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, dell'Amministrazione provinciale del Comune di Cuneo e dell'Ente provinciale per il turismo», n. 1 (1994), pp. 29–32.
- Wittkower Rudolf, *Principi architettonici nell'età dell'Umanesimo*, Torino: Einaudi, 1994.

## Dal 1995 al 1999

- Azzi Visentini Margherita, *La villa in Italia. Quattrocento e Cinquecento*, Milano: Electa, 1995.
- Carità Giuseppe, *Le dimore storiche del marchese Emanuele Tapparelli d'Azeglio*, in: *Emanuele Tapparelli d'Azeglio: collezionista, mecenate e filantropo*, a cura di Silvana Pettenati, Alessandro Crosetti e Giuseppe Carità. Torino: Musei civici di Torino, 1995, pp. 127–140.

- Fiorito Massimo e Rinaudo Monica, *Ipotesi di consolidamento e adattamento del Castello della Morra di Castellar*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design, rel. Rosalba Ientile, 1995, pp. 10–16.
- Losito Luca, *Saluzzo fra Medioevo e Rinascimento: il paesaggio urbano. Storia e storiografia XVII*, Cuneo: Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 1998.
- Provero Luigi, *Un potere sotto tutela: marchesi e signori a Manta*, in: *Manta nei secoli: momenti di arte e di storia*, a cura di Almerino De Angelis e Maria Gattullo, Cuneo: Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 1998, pp. 11–26.
- Bosco Maria Grazia, *Il castello di Lagnasco: storia e committenza al centro della cultura manierista*, Cuneo: Stati generali del Piemonte. Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 1999.
- Molinengo Aldo, *Il castello del Maresco di Savigliano: progetti per un parco*, in: «Cuneo Provincia Granda: rivista quadrimestrale sotto l'egida della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, dell'Amministrazione provinciale del Comune di Cuneo e dell'Ente provinciale per il turismo», n. 3 (1999), pp. 20–25.
- Seren Rosso Rosella e Guglielmo Maria, *I castelli del Piemonte: la Provincia di Cuneo*, Cavallermaggiore: Gribaudo Regione Piemonte, 1999.

## Dal 2000 al 2004

- Boidi Emma e Pianea Elena, *La collezione di terrecotte architettoniche di Casa Cavassa: repertorio*, in: *Le terrecotte del Marchesato: Studi e restauri di una collezione*, a cura di Elena Pianea, Saluzzo: Cassa di risparmio di Saluzzo, 2000, pp. 23–43.
- Donato Giovanni, *I mattoni del Marchesato*, in: *Le terrecotte del Marchesato: Studi e restauri di una collezione*, a cura di Elena Pianea, Saluzzo: Cassa di risparmio di Saluzzo, 2000, pp. 5–8.
- Mantovani Sabrina e Marchetto Elena, *Villa Belvedere a Saluzzo: proposta di recupero e riuso funzionale di una preesistenza*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design, rel. Mariella De Cristofaro Rovera, Germana Bricarello, 2000.
- Merlin Pierpaolo, a cura di, *La Grande Storia del Piemonte. Mille Anni Di Storia Piemontese*, vol. 2, Sesto Fiorentino: Bonechi, 2000.

- Adami Mauro, *Rinascimento e Manierismo nei modelli piemontesi. L'esempio di palazzo Muratori-Cravetta a Savigliano*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design, rel. Mario Dalla Costa, 2001.
- Bruschi Arnaldo, a cura di, *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, Torino: Electa, 2001.
- Cicerale Marco, Demarchi Daniela e Gerardi Gabriele, *Nel Piemonte del passato, una nobile realtà da rievocare per salvarla, dal rilievo ad ipotesi globale di rifunzionalizzazione. Il Maresco di Savigliano*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design, rel. Giuseppe Orlando e Daniela Restaino, 2001, pp. 5–29.
- Conforti Claudia e Tuttle Richard J., a cura di, *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, Torino: Electa, 2001.
- Demaria Lucia, *Il castello degli eroi*, Manta: Esedra, 2001.
- Fiora di Centocroci Paolo Edoardo, *Palazzo Muratori-Cravetta di Savigliano: un gioiello fra Rinascimento, Manierismo e Renaissance*, In: «Cuneo Provincia Granda: rivista quadrimestrale sotto l'egida della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, dell'Amministrazione provinciale del Comune di Cuneo e dell'Ente provinciale per il turismo», n. 3 (2001), pp. 69–75.
- Pepper Simon, *L'evoluzione dell'architettura militare negli stati italiani*, in: *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, a cura di Claudia Conforti e Richard J. Tuttle, Torino: Electa, 2001, pp. 482–507.
- Pollak Martha, *Torino capitale dei Savoia e il Piemonte*, in: *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, a cura di Claudia Conforti e Richard J. Tuttle, Torino: Electa, 2001, pp. 266–287.
- Tapparelli d'Azeglio Emanuele, *Una famiglia piemontese in via d'estinzione*, a cura di Rosanna Roccia, Cuneo: Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 2001.
- Adams Nicholas, *L'architettura militare in Italia nella prima metà del Cinquecento*, in: *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, a cura di Arnaldo Bruschi, Torino: Electa, 2002, pp. 546–561.
- Bruschi Arnaldo, *Introduzione*, in: *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, a cura di Arnaldo Bruschi, Torino: Electa, 2002, pp. 9–32.
- Fiore Francesco Paolo, *Trattati e teorie d'architetture del primo Cinquecento*, in: *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, a cura di Arnaldo Bruschi, Torino: Electa, 2002, pp. 504–521.

- Barbero Alessandro, *La dipendenza politica del marchesato di Saluzzo nei confronti delle potenze vicine al tempo di Ludovico I*, in: *Ludovico I marchese di Saluzzo: un principe tra Francia e Italia (1416-1475)*, a cura di Rinaldo Comba, Cuneo: Società per gli studi storici archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 2003, pp. 191–206.
- Beltramo Silvia, *L'architettura: la committenza di Ludovico I*, in: *Ludovico I marchese di Saluzzo: un principe tra Francia e Italia (1416-1475)*, a cura di Rinaldo Comba, Cuneo: Società per gli studi storici archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 2003, pp. 309–328.
- *La cappella marchionale in San Giovanni a Saluzzo da Tommaso III a Ludovico I*, in: *Ludovico I marchese di Saluzzo: un principe tra Francia e Italia (1416-1475)*, a cura di Rinaldo Comba, Cuneo: Società per gli studi storici archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 2003, pp. 297–308.
- Mazzi Maria Serena, *Ricciarda di Saluzzo, marchesa d'Este*, in: *Ludovico I marchese di Saluzzo: un principe tra Francia e Italia (1416-1475)*, a cura di Rinaldo Comba, Cuneo: Società per gli studi storici archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 2003, pp. 87–104.
- Mola Aldo Alessandro, *Destino di uno "Stato Cuscinetto"*, in: *Il Marchesato di Saluzzo: da stato di confine, a confine di stato, a Europa*, Atti del convegno per il 4° centenario del Trattato di Lione (Saluzzo 30 novembre-1 dicembre 2001), a cura di Aldo Alessandro Mola, Foggia: Bastogi, 2003, pp. 323–341.
- Provero Luigi, *L'onore di un bastardo Valerano di Saluzzo e il governo del marchesato*, in: *Ludovico I marchese di Saluzzo: un principe tra Francia e Italia (1416-1475)*, a cura di Rinaldo Comba, Cuneo: Società per gli studi storici archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 2003, pp. 73–86.
- Scotti Tosini Aurora, a cura di, *Storia dell'architettura italiana. Il Seicento*, Milano: Electa, 2003.
- Blythe Alice Raviola, *Per levar ogni tergiversatione a questa gente: controllo e repressione dell'eresia riformata nel saluzzese a opera dei governatori sabaudi (1588-1650)*, in: *L'annessione sabauda del marchesato di Saluzzo. Tra dissidenza religiosa e ortodossia cattolica. Secc. XVI-XVIII*, a cura di Marco Fratini, Torino: Claudiana, 2004, pp. 63–86.
- Boucheron Patrick, *"Non domus ista sed urbs": palais princiers et environnement urbain au Quattrocento*, in: *Les palais dans la ville. Espaces urbains et lieux de la puissance publique dans le Méditerranée médiévale*, a cura di Patrick Boucheron e Jacques Chiffolleau, Lione: Presses universitaires de Lyon, 2004, pp. 249–284.

- Conti Flavio, *Castelli d'Italia: i castelli e le fortificazioni come straordinarie testimonianze storiche e architettoniche*, Milano: Touring Club Italiano, 2004.
- Gentile Luisa Clotilde, *Araldica saluzzese: il medioevo*, Cuneo: Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 2004.
- Merlin Pierpaolo, *Saluzzo, il Piemonte, l'Europa. La politica sabauda dalla conquista del marchesato alla Pace di Lione*, in: *L'annessione sabauda del marchesato di Saluzzo. Tra dissidenza religiosa e ortodossia cattolica. Secc. XVI-XVIII*, a cura di Marco Fratini, Torino: Claudiana, 2004, pp. 15–61.

## Dal 2005 al 2009

- Barbero Alessandro, *La politica di Ludovico II di Saluzzo tra Francia, Savoia e Milano (1475-1504)*, in: *Ludovico II marchese di Saluzzo: condottiero, uomo di Stato, mecenate (1475-1504)*, Atti del convegno (Saluzzo, 10-12 dicembre 2004), a cura di Rinaldo Comba, vol. II, Cuneo: Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 2005, pp. 229–254.
- Beltramo Silvia, *La committenza architettonica di Ludovico II: i castelli di Verzuolo e Saluzzo*, in: *Ludovico II marchese di Saluzzo: condottiero, uomo di Stato, mecenate (1475-1504)*, Atti del convegno (Saluzzo, 10-12 dicembre 2004), a cura di Rinaldo Comba, vol. II, Cuneo: Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 2005, pp. 563–584.
- Bonardi Claudia, *Ludovico II e il compimento della cappella marchionale di San Giovanni*, in: *Ludovico II marchese di Saluzzo: condottiero, uomo di Stato, mecenate (1475-1504)*, Atti del convegno (Saluzzo, 10-12 dicembre 2004), a cura di Rinaldo Comba, vol. II, Cuneo: Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 2005, pp. 585–594.
- *Revello: il palazzo marchionale e le sue gallerie di candidi marmi*, in: *Ludovico II marchese di Saluzzo: condottiero, uomo di Stato, mecenate (1475-1504)*, Atti del convegno (Saluzzo, 10-12 dicembre 2004), a cura di Rinaldo Comba, vol. II, Cuneo: Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 2005, pp. 595–610.
- Bovo Paolo, *The park of Villa del Belvedere-Radicati*, in: *Jardins des Alpes: i giardini delle Alpi*, a cura di Domenico Vassallo, Milano: Leonardo, 2005, pp. 54–59.
- Burns Howard, *Castelli travestiti? Ville e residenze di campagna nel Rinascimento italiano*, in: *Il Rinascimento Italiano e l'Europa*, a cura di Giovanni Luigi Fontana e Luca Molà, Vicenza: Fondazione Cassamarca Colla, 2005.

- Carità Giuseppe, *Le grottesche nella decorazione delle dimore rinascimentali*, in: «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», n. 133 (2005), pp. 127–143.
- Covini Nadia, *Tra condotte e avventure politiche. Le relazioni di Ludovico II con la corte di Milano*, in: *Ludovico II marchese di Saluzzo: condottiero, uomo di Stato, mecenate (1475-1504)*, Atti del convegno (Saluzzo, 10-12 dicembre 2004), a cura di Rinaldo Comba, vol. II, Cuneo: Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 2005, pp. 255–302.
- Donato Giovanni, *Edilizia in cotto del Piemonte tra Medioevo e Rinascimento: un patrimonio europeo da conoscere e tutelare*, in: *Le residenze sabaude come cantieri di conoscenza*, a cura di Mauro Volpiano, vol. 1, Torino: Fondazione CRT, 2005, pp. 245–252.
- Grillo Paolo, *Alli soldi del marchese de Salucia. Gli aspetti militari della guerra fra il marchesato di Saluzzo e il ducato di Savoia degli anni 1486-90*, in: *Ludovico II marchese di Saluzzo: condottiero, uomo di Stato, mecenate (1475-1504)*, Atti del convegno (Saluzzo, 10-12 dicembre 2004), a cura di Rinaldo Comba, vol. II, Cuneo: Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 2005, pp. 337–360.
- Lopez Guido, *Il castello in età moderna: trasformazioni difensive, distributive e funzionali*, in: *Il Castello Sforzesco di Milano*, a cura di Maria Teresa Fiorio, Milano: Skira, 2005, pp. 190–223.
- Lusso Enrico, *Il marchesato di Saluzzo e le enclaves francesi ai confini del ducato sabaudo*, in: *Fortezze “alla moderna” e ingegneri militari del ducato sabaudo*, a cura di Micaela Viglino Davico. Torino: Celid, 2005, pp. 551–562.
- Lusso Enrico e Longhi Andrea, *Le fortezze del Piemonte sudorientale*, in: *Fortezze “alla moderna” e ingegneri militari del ducato sabaudo*, a cura di Micaela Viglino Davico, Torino: Celid, 2005, pp. 493–527.
- Piosso Manuela e Rovera Stefania, *Villa Belvedere-Radicati: conoscenza, conservazione e riallestimento d'interno*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design, rel. Maria Grazia Vinardi, correl. Laura Palmucci, Marco Vaudetti, 2005.
- Rabbia Giovanni, *Giardino del palazzo Muratori Cravetta*, in: *Jardins des Alpes: i giardini delle Alpi*, a cura di Domenico Vassallo, Milano: Leonardo, 2005, pp. 78–83.
- Donato Giovanni, *Omaggio al Quattrocento dai fondi D'Andrade, Brayda, Vacchetta*, Torino: Borgo e Rocca Medievale, 2006.

- Beltramo Silvia, *Il sistema difensivo del Marchesato di Saluzzo: le fortificazioni di Revello tra XV e XVI secolo*, in: *Il patrimonio architettonico e ambientale. Scritti per Micaela Viglino Davico*, a cura di Costanza Roggero, Elena Dellapiana e Guido Montanari, Torino: Celid, 2007, pp. 10–17.
- Bovo Paolo, *Il castello del Belvedere. Villa - cascina tra XV e XVI secolo*, in: *Villa Belvedere*, a cura di Ghigo Bois, Saluzzo: Edizioni Marcovaldo, 2008, pp. 7–15.
- *Natura e artificio nella villa Belvedere di Saluzzo*, in: *Villa Belvedere* a cura di Ghigo Bois, Saluzzo: Edizioni Marcovaldo, 2008, pp. 16–19.
- Gritella Gianfranco, *Il rosso e l'argento: i castelli di Lagnasco. Tracce di architettura e di storia dell'arte per il restauro*, Torino: Celid, 2008.
- Pane Andrea, *L'antico e le preesistenze tra Umanesimo e Rinascimento. Teorie, personalità ed interventi su architetture e città*, in: *Verso una storia del restauro. Dall'età classica al primo Ottocento*, a cura di Stella Casiello, Firenze: Alinea, 2008, pp. 61–138.
- Pianea Elena, *Le decorazioni pittoriche nel salone d'onore*, in: *Villa Belvedere*, a cura di Ghigo Bois, Saluzzo: Edizioni Marcovaldo, 2008, pp. 20–21.
- Ackerman James Sloss, *Premessa: ville italiane del Rinascimento*, in *Delizie estensi: architetture di villa nel Rinascimento italiano ed europeo*, a cura di Francesco Ceccarelli e Marco Folin, Firenze: Olschki, 2009, pp. 3–16.
- Bertoni Laura, *Attività artigianali nella Fossano del Quattrocento*, in: *Storia di Fossano e del suo territorio*, a cura di Rinaldo Comba, vol. III, Fossano: Co.Re, 2009, pp. 135–154.
- Canavesio Walter, *Arte a Fossano nel secondo Cinquecento*, in: *Storia di Fossano e del suo territorio*, a cura di Rinaldo Comba, vol. IV, Fossano: Co.Re, 2009, pp. 295–302.
- Castiglioni Cecilia, *L'architettura a Fossano tra XVI e XVII secolo*, in: *Storia di Fossano e del suo territorio*, a cura di Rinaldo Comba, vol. IV, Fossano: Co.Re, 2009, pp. 95–120.
- Comba Rinaldo, *La prova del fuoco: dalla cacciata dei Francesi all'erezione in città*, in: *Storia di Fossano e del suo territorio*, a cura di Rinaldo Comba, vol. IV, Fossano: Co.Re, 2009, pp. 57–90.
- *Nella dominazione ducale: fra continuità e innovazioni*, in: *Storia di Fossano e del suo territorio*, a cura di Rinaldo Comba, vol. III, Fossano: Co.Re, 2009, pp. 167–196.

- Giordano Luisa, *Le delizie del reddito. Architetture per lo sfruttamento del territorio nell'Italia settentrionale*, in: *Delizie estensi: architetture di villa nel Rinascimento italiano ed europeo*, a cura di Francesco Ceccarelli e Marco Folin, Firenze: Olschki, 2009, pp. 17–28.
- Longhi Andrea, *Architetture fortificate nelle campagne*, in: *Storia di Fossano e del suo territorio*, a cura di Rinaldo Comba, vol. III, Fossano: Co.Re, 2009, pp. 79–86.
- *Presidio e rappresentatività: il palazzo Sabauda nel castello di Fossano*, in: *Storia di Fossano e del suo territorio*, a cura di Rinaldo Comba, vol. III, Fossano: Co.Re, 2009, pp. 43–72.

## Dal 2010 al 2014

- Folin Marco, *La dimora del principe negli stati italiani*, in: *Il Rinascimento italiano e l'Europa. Luoghi, spazi, architetture*, a cura di Donatella Calabi e Elena Svalduz, Vicenza: Angelo Colla, 2010, pp. 345–366.
- Somainsi Francesco, *La geografia politica nell'Italia del Rinascimento*, in: *Corti italiane del Rinascimento. Arte, cultura e politica, 1395-1530*, a cura di Marco Folin, Milano: Officina Libreria, 2010, pp. 35–61.
- Svalduz Elena, *Palazzi pubblici: i luoghi di governo e le sedi dell'amministrazione cittadina*, in: *Il Rinascimento italiano e l'Europa. Luoghi, spazi, architetture*, a cura di Donatella Calabi e Elena Svalduz, Vicenza: Angelo Colla, 2010, pp. 125–158.
- Vigliano Davico Micaela, Bruno Andrea JR, Lusso Enrico, Massara Gian Giorgio e Novelli Francesco, a cura di, *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo*, Beinasco: Celid, 2010.
- Lusso Enrico, *Tra fortezza e palazzo: confronti fra il castello di Saluzzo e le residenze dei marchesi di Monferrato (XIV-XVI secolo)*, in: *Saluzzo, sulle tracce degli antichi castelli: dalla ricerca alla divulgazione*, Atti della Giornata di Studi (7 giugno 2008), a cura di Rinaldo Comba, Enrico Lusso e Riccardo Rao, Cuneo: Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, 2011, pp. 29–44.
- Romano Silvia e Lensini Andrea, *Gli affreschi del Castello della Manta: allegoria e teatro*, Cinisiello Balsamo: Silvana, 2011.
- Burns Howard, *La villa italiana del Rinascimento*, Vicenza: Angelo Colla Editore, 2012.

- Montanari Federico e Ragonese Ruggero, a cura di, *Architettura e politica: un incrocio di sguardi*, vol. 13, Bologna: Associazione Ocula, 2012.
- Vacchetta Giuseppe, *Villanova Solaro. Dieci secoli di storia*, Savigliano: L'Artistica Savigliano, 2012.
- Burns Howard, *Architecture and Identity in Italy, 1000-1600: an introduction and overview*, in: *Architettura e identità locali*, a cura di Lucia Corrain e Francesco Paolo Di Teodoro, vol. 1, Firenze: Olschki, 2013, pp. 3–38.
- Cuneo Cristina, *Alle radici di un'identità: Mondovì e il Piemonte sud occidentale alla fine del XVI secolo*, in: *Architettura e identità locali*, a cura di Lucia Corrain e Francesco Paolo Di Teodoro, vol. 1, Torino: Olschki, 2013, pp. 439–454.
- *La grande galleria di Carlo Emanuele I di Savoia "in bell'ordine ornata e ripiena d'histoire e favole, di libri, di sculture e di pitture [...] e meraviglie dell'antichità"*, in: *Architettura e identità locali*, a cura di Howard Burns e Mauro Mussolin, vol. 2, Torino: Olschki, 2013, pp. 291–314.
- Debernardi Lea, *Il ciclo quattrocentesco del Castello della Manta. Considerazione sull'interpretazione iconografica: nuove acquisizioni*, in: «Opera Nomina Historiae», n. 8 (2013).
- Lusso Enrico, *La committenza architettonica dei marchesi di Saluzzo e di Monferrato nel tardo Quattrocento. Modelli mentali e orientamenti culturali*, in: *Architettura e identità locali*, a cura di Lucia Corrain e Francesco Paolo Di Teodoro, vol. 1, Firenze: Olschki, 2013, pp. 433–48.
- Blotto Laura, Bucolo Ornella e Miron Daniela, *Due esempi di "architettura picta" nel cuneese: Palazzo Muratori Cravetta e Villa Maresco. Studio di due facciate affrescate delle corti interne*, in: *Prospettive architettoniche: conservazione digitale, divulgazione e studio*, a cura di Graziano Valenti, vol. I, Roma: Sapienza Università editrice, 2014, pp. 457–466.
- Tosco Carlo, *I beni culturali: storia, tutela e valorizzazione*, Bologna: Il Mulino, 2014.

## Dal 2015 al 2020

- Baldi Riccardo, *Verzuolo: il castello di Verzuolo*. s.l.: s.n., 2015.
- Beltramo Silvia, *"Combining the Old and the New": The Princely Residences of the Marquises of Saluzzo in the 15th Century*, in: *A Renaissance Architecture of Power. Princely Palaces In the Italian Quattrocento*, a cura di Silvia Beltramo, Flavia Cantatore e Marco Folin, Koninklijke Brill, 2015, pp. 107–133.

- *Il marchesato di Saluzzo tra Gotico e Rinascimento: architettura, città, committenti*, Roma: Viella, 2015.
- *Medieval Vestiges in the Princely Architecture of the 15th Century*, in: *A Renaissance Architecture of Power. Princely Palaces In the Italian Quattrocento*, a cura di Silvia Beltramo, Flavia Cantatore e Marco Folin. Koninklijke: Brill, 2015, pp. 28–52.
- Beltramo Silvia, Cantatore Flavia e Folin Marco, a cura di, *A Renaissance Architecture of Power. Princely Palaces In the Italian Quattrocento*, Koninklijke: Brill, 2015.
- Cantatore Flavia, *The Princely Palace in 15th-Century Italian Architectural Theory*, in: *A Renaissance Architecture of Power. Princely Palaces In the Italian Quattrocento*, a cura di Silvia Beltramo, Flavia Cantatore e Marco Folin, Koninklijke: Brill, 2015, pp. 53–81.
- Folin Marco, *Princes, Towns, Palaces: A Renaissance “Architecture of Power”*, in: *A Renaissance Architecture of Power. Princely Palaces In the Italian Quattrocento*, a cura di Silvia Beltramo, Flavia Cantatore e Marco Folin, Koninklijke: Brill, 2015, pp. 3–27.
- Blotto Laura, Bucolo Ornella e Miron Daniela, *Prospettive architettoniche nel cuneense: gli affreschi di Villa Tapparelli al Maresco*, in: *Prospettive architettoniche: conservazione digitale, divulgazione e studio*, a cura di Graziano Valenti, vol. 2, tomo II, Roma: Sapienza Università editrice, 2016, pp. 69–81.
- Longhi Andrea, *Tra civiltà cavalleresca e imprenditorialità rurale: appunti sui castelli subalpini nell’autunno del Medioevo*, in: «Opus Incertum» (2016), pp. 64–78.
- Oliva Gianni, *Storia del Piemonte dalle origini ai giorni nostri*, Pordenone: Edizioni Biblioteca dell’Immagine, 2016.
- Pugliano Antonio, *Studi per la conservazione e la valorizzazione del Patrimonio culturale e del paesaggio di Tivoli*, in: «Boletìn De Arte» n. 37 (2016), pp. 157-163.
- Tosco Carlo, *Il paesaggio come storia*, Bologna: Il Mulino, 2017.
- Beltramo Silvia, *Noble castles of the late Middle Ages in Northwest Italy*, in: *Defensive Architecture of the Mediterranean. International Conference on Modern Age Fortifications of the Mediterranean Coast*, a cura di Anna Marotta e Roberta Spallone, Politecnico di Torino, 2018, pp. 7–15.
- Tosco Carlo, *Storia dei giardini: dalla Bibbia al giardino all’italiana*, Bologna: Società editrice Il Mulino, 2018.

- Beltramo Silvia, *Ville e palazzi suburbani tra tardo Quattrocento e Cinquecento nel nord ovest dell'Italia tra innovazione e continuità*, in: «Opus Incertum» (2019), pp. 10–25.
- Debernardi Lea, *Lo specchio della famiglia. Cultura figurativa e letteraria al castello della Manta*, Viella, 2019.
- Beltramo Silvia, *Il castello della Manta tra XVI e XVII secolo: i cantieri architettonici*, s.l., 2020.
- Calcagno Damiano, *Esporre per rievocare: Santa Rosa e i moti del 1821. Proposta di allestimento di una mostra a Palazzo Muratori Cravetta in Savigliano*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design, rel. Simona Canepa, 2020.

# Sitografia

Litta Pompeo, *Famglie celebri di Italia. I marchesi di Saluzzo*, 1873. url: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b84523641/f3.item.zoom> (visitato il 20/03/2021).

Magnifico Marco, *FAI. Tesori d'Italia: Castello della Manta*, Servizio televisivo realizzato da GEO RAI 3, 2018. url: <https://www.raiplay.it/video/2018/05/FAI-Tesori-d-Italia-Castello-della-Manta-9d3bd70b-d953-47b54-9497-443bb61823ef.html> (visitato il 29/04/2021).

Barosso Paolo, *I castelli di Lagnasco, scrigno d'arte e di storia appartenuto ai marchesi Tapparelli*, 2021. url: <https://www.piemontetopnews.it/i-castelli-di-lagnasco-scrigno-d-arte-e-di-storia-appartenuto-aimarchesi-tapparelli/> (visitato il 20/10/2021).

# Elenco delle figure

<b>Capitolo 1</b>	4
1.1 Il Piemonte dopo la pace di Lodi . . . . .	14
1.2 Il Piemonte dopo la pace di Cateau-Cambrésis . . . . .	15
1.3 Il Piemonte dopo la pace di Lione . . . . .	16
<b>Capitolo 2</b>	17
2.1 Il palazzo comunale . . . . .	25
2.2 Il castello di Saluzzo . . . . .	25
2.3 Il convento di San Giovanni . . . . .	26
2.5 Il convento di San Bernardino . . . . .	27
2.6 Il palazzo marchionale di Revello . . . . .	27
2.7 La fortezza di Revello . . . . .	28
2.8 Palazzo Muratori-Cravetta . . . . .	28
2.9 Villa del Maresco . . . . .	29
2.10 La Grande Galleria sabauda . . . . .	29
<b>Capitolo 4</b>	46
4.1 Pianta del castello della Manta . . . . .	59
4.2 Il castello della Manta: tracce medievali . . . . .	60
4.4 Il castello di Valerano . . . . .	61
4.7 Il palazzo di Michele Antonio . . . . .	63
4.21 Il palazzo di Valerio . . . . .	70
4.25 L'iconografia del castello della Manta . . . . .	72
4.34 Pianta dei castelli di Lagnasco . . . . .	87
4.36 Il castello di levante di Lagnasco . . . . .	88
4.53 Il castello di ponente di Lagnasco . . . . .	97
4.73 L'iconografia dei castelli di Lagnasco . . . . .	107
4.79 Pianta del castello di Verzuolo . . . . .	116
4.80 L'iconografia del castello di Verzuolo . . . . .	117

4.90	Pianta del castello di Fossano . . . . .	129
4.91	Il castello di Fossano . . . . .	130
4.99	L'iconografia del castello di Fossano . . . . .	134
4.106	Pianta di villa Radicati . . . . .	143
4.107	Villa Radicati . . . . .	144
4.125	L'iconografia di Villa Radicati . . . . .	153

